

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
DOTTORATO IN TRADUZIONE, INTERPRETAZIONE E INTERCULTURALITÀ
Ciclo XXXIV

Settore Concorsuale: 10/N3 - CULTURE DELL'ASIA CENTRALE E ORIENTALE

Settore Scientifico Disciplinare: L-OR/21 - LINGUE E LETTERATURE DELLA CINA E DELL'ASIA SUD-ORIENTALE

La dimensione interazionale nell'interpretazione di conferenza:

Il caso dell'interpretazione consecutiva tra l'italiano e il cinese in conferenze
con minor grado di formalità

Presentata da: Han Wang

Coordinatore Dottorato

Prof.ssa Chiara Elefante

Supervisore

Prof.ssa Serena Zuccheri

Co-supervisori

Prof.ssa Mariachiara Russo

Prof.ssa Ira Torresi

Esame finale anno 2022

Ai miei genitori

致 我的父母

Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente le professoresse Serena Zuccheri, Mariachiara Russo e Ira Torresi per i suggerimenti, gli incoraggiamenti e la fiducia. È stato un onore poter scrivere il mio nome vicino ai loro nel frontespizio. Sono grata a Bei Dong per i *brainstorming* a dispetto di distanza e fuso orario.

Vorrei ringraziare anche Alberta e Mauro, che hanno sempre la piadina calda e profumata da offrirmi, anche nelle giornate più lunghe e fredde.

感谢我的父母，感谢你们无条件的信任与支持。无论身在何处，有你们在，我就有家、有根、有安全感。

E il grazie finale vorrei dedicarlo a Gianluca, per avermi sempre considerato la sua interprete preferita.

Abstract

La nascita dell'interpretazione di conferenza è strettamente legata a storici incontri diplomatici e ai congressi di istituzioni internazionali di grande rilievo. Tuttavia, oggi, nell'epoca della globalizzazione, ci si riunisce sempre più per la condivisione di conoscenze e per motivi personali, anche in contesti meno formalizzati. Sebbene, in quanto conferenza, le norme interazionali continuino a vincolare il meccanismo dei turni di parola, in tali circostanze tra l'oratore e chi lo ascolta si instaurano maggiore sintonia e attenzione reciproca attraverso molteplici mezzi comunicativi, verbali e non-verbali.

Il presente studio, posizionandosi nella prospettiva dell'analisi discorsiva e della comunicazione multimodale, ha come obiettivo quello di verificare se la presenza dell'interprete modifichi la relazione interpersonale caratterizzata dal senso di reciprocità tra chi enuncia e chi ascolta, e se sì, quali siano le nuove dinamiche comunicative che emergono. A tal fine, sono stati reperiti filmati di nove conferenze con minor grado di formalità dove era previsto lo svolgimento dell'interpretazione consecutiva tra l'italiano e il cinese e, relativamente a questi, sono state eseguite dapprima due fasi di valutazione preliminare: la prima prevedeva la raccolta e l'analisi delle informazioni di base riguardanti lo svolgimento dei nove eventi e i relativi partecipanti; la seconda consisteva nell'esame contrastivo tra i sistemi linguistico-culturali italiano e cinese. In seguito all'acquisizione delle informazioni contestuali e circostanziali, si è proceduto all'analisi qualitativa dei casi di studio di interazione tra l'interprete e gli altri partecipanti. A tal fine, sono stati esaminati non solo gli interventi linguistici, ma anche le attività non-verbali. Nonostante la molteplicità delle dinamiche osservate, è stato possibile riconoscere una tendenza secondo cui l'interprete stabilisce relazioni di carattere dialogico sia con i partecipanti presenti sul palco, ovvero l'oratore e il moderatore, che con il pubblico presente agli eventi analizzati.

Indice

1. Introduzione	- 1 -
2. Interpretazione e studi sull'interpretazione	- 3 -
2.1. Delineare l'interpretazione.....	- 4 -
2.2. Tipologia dell'interpretazione.....	- 5 -
2.3. Interpretazione nel <i>dialogical discourse-based interaction paradigm</i>	- 7 -
2.4. Interpretazione consecutiva e <i>setting</i> di conferenza.....	- 9 -
2.5. Interpretazione tra la lingua cinese ed alcune lingue indoeuropee	- 12 -
3. Inquadramento teorico e metodologia.....	- 16 -
3.1. Riflessioni teoriche	- 16 -
3.1.1. Contesto	- 17 -
3.1.2. Dialogismo.....	- 20 -
3.1.3. Comunicazione dialogicamente costruita in conferenza con minor grado di formalità	- 22 -
3.1.4. Una dimensione interazionale dell'IC in conferenza?	- 28 -
3.2. Metodologia	- 29 -
3.2.1. Rappresentazione delle risorse contestuali.....	- 30 -
3.2.2. Reperimento e caratteristiche dei materiali video	- 34 -
3.2.3. Trascrizione di materiali video e rappresentazione dei dati	- 36 -
4. Analisi preliminare degli eventi comunicativi	- 47 -
4.1. Presentazione JD.COM	- 48 -
4.2. Incontro con il regista Jia Zhangke.....	- 51 -
4.3. Incontro con l'artista cinese Zhu Renmin	- 53 -
4.4. Conferenza Stampa Tivoli Chiama la Cina.....	- 56 -
4.5. Yu Hua a Festivaletteratura.....	- 59 -
4.6. Su Tong a Incroci di civiltà	- 61 -
4.7. Incontro con la scrittrice Qiao Ye	- 64 -
4.8. Incontro con il fotografo Roberto Villa.....	- 67 -
4.9. Seminario su Leonardo da Vinci e l'aquila meccanica.....	- 70 -
5. Ancora un altro passo: sistemi linguistico-culturali a confronto	- 73 -
5.1. Valori culturali	- 74 -

5.2.	Comunicazione verbale.....	- 78 -
5.3.	Comunicazione non-verbale.....	- 81 -
6.	<i>Analisi qualitativa dei casi di studio.....</i>	- 86 -
6.1.	Attività svolte in relazione all'oratore e al moderatore.....	- 89 -
6.1.1.	Per via verbale	- 89 -
6.1.2.	Per via non-verbale	- 93 -
6.1.3.	Casi con effetto comunicativo non soddisfacente	- 124 -
6.2.	Attività svolte a favore del pubblico	- 129 -
6.2.1.	Per via verbale	- 130 -
6.2.2.	Per via non-verbale	- 157 -
6.2.3.	Casi con effetto comunicativo non soddisfacente	- 174 -
7.	<i>Discussione e conclusione</i>	- 178 -
7.1.	Fattori rilevanti	- 178 -
7.2.	Conclusione: la dialogicità dell'IC in conferenza con minor grado di formalità -	182 -
7.2.1.	Collaborazione con l'oratore e il moderatore.....	- 183 -
7.2.2.	Ri-contestualizzazione a favore del pubblico.....	- 184 -
7.3.	Limiti e possibili <i>bias</i>.....	- 185 -
	<i>Appendice I - Criticità ed esperienza nella raccolta di dati di prima mano.....</i>	- 188 -
	<i>Appendice II – Elenco dei collegamenti web relativi alle tracce video analizzate.....</i>	200
	<i>Bibliografia.....</i>	201

1. Introduzione

A seguito dei processi di globalizzazione che hanno interessato profondamente la nostra era, gli eventi che coinvolgono persone parlanti di più lingue stanno assumendo molteplici forme: oltre alle occasioni multilaterali e governative, le persone si incontrano e si riuniscono anche per motivi e interessi personali, aggiornamenti professionali, approfondimenti e condivisioni di conoscenze, superando i confini linguistici e culturali. Il *setting* in cui si inserisce l'oggetto di ricerca di questo progetto è, infatti, rappresentato dalle conferenze meno formali, in cui l'obiettivo finale è incentrato sulla divulgazione delle informazioni attraverso una migliore esperienza, più interattiva e coinvolgente per il pubblico. Inoltre, senza il clima ufficiale e solenne che si crea per via della presenza di figure di alto grado istituzionale e per la presa di posizione in questioni diplomatiche e politiche, i comportamenti interazionali dei partecipanti tendono ad assumere tratti più naturali, come nelle interazioni conversazionali.

Per esaminare le dinamiche comunicative e la posizione dell'interprete in queste situazioni, sono stati adottati concetti e strumenti che mirano all'osservazione e all'analisi della comunicazione interpersonale. Sulla base di dati provenienti da nove conferenze con minor grado di formalità supportate dall'interpretazione consecutiva (in seguito IC) tra l'italiano e il cinese, si è tentato di verificare qualitativamente i tratti più rilevanti dell'attività dell'interprete nella prospettiva dell'analisi del discorso e della comunicazione multimodale.

In primo luogo, è stato necessario uno studio della letteratura sull'interpretazione pertinente al nostro studio. L'intento era quello di chiarire, dal punto di vista tipologico, che l'IC intesa in questo percorso indicasse una modalità di resa, cioè quella effettuata in seguito all'enunciazione originale, e il termine 'conferenza' si riferisse al *setting* fisico e sociale dove l'interpretazione ha luogo (Pöchhacker 2004). Particolare attenzione è stata dedicata ai precedenti studi sull'interpretazione di conferenza in cui è stata adottata la visione dell'interpretazione come attività comunicativa contestualizzata, e alle ricerche che riguardano le interazioni mediate dall'interprete tra la lingua cinese e le lingue europee. Nel terzo capitolo dedicato all'inquadramento teorico e metodologia, le riflessioni si sono basate su concetti fondamentali per la costruzione di senso (*sense-making*), quali il contesto e il dialogismo. Si è discusso della comunicazione dialogicamente costruita dai partecipanti, grazie al continuo ricorso alle risorse contestuali situazionali e culturali. Malgrado in conferenza siano previste norme comunicative che vincolano gli scambi tra i partecipanti, la dialogicità può manifestarsi in una forma asimmetrica e non solo attraverso il canale verbale. Ponendoci il quesito se l'inserimento dell'interprete modifichi queste dinamiche, si è proceduto a descrivere l'impostazione metodologica

adottata per trovare possibili risposte: in primo luogo, si è riflettuto sulla scelta di effettuare due fasi di analisi preliminare di stampo etnografico, e successivamente sono state presentate le procedure di reperimento dei materiali video, nonché i criteri della trascrizione e della selezione degli esempi o dei casi di studio.

L'analisi vera e propria ha avuto inizio a partire dal capitolo 4. Prima di esaminare le specifiche azioni ed enunciazioni riscontrate nei materiali video, sono state inserite le due fasi di valutazione preliminari e a cui si è accennato poc'anzi. La prima, illustrata nel capitolo 4, è volta a riassumere gli aspetti contestuali e circostanziali riguardanti le nove conferenze selezionate e i relativi partecipanti. Lo strumento adottato è il modello *SPEAKING* proposto da Hymes (1974) che comprende otto aspetti sulla base dei quali si può esaminare un evento comunicativo. Un altro passo propedeutico consiste nell'analisi contrastiva dei sistemi linguistico-culturali italiano e cinese: nel capitolo 5, si è proceduto a esplorare, quindi, la mente interculturale ideale dell'interprete seguendo le tre aree di conoscenze, ossia valori culturali, conoscenze circa le regole del linguaggio verbale e conoscenze relative al linguaggio non-verbale.

Il capitolo 6 è dedicato all'analisi qualitativa dei casi di studio, dalla quale è stato possibile riconoscere due principali relazioni comunicative tra l'interprete e i partecipanti alla conferenza con diversi ruoli. La prima trova testimonianze nei momenti in cui l'oratore, o il moderatore, indirizza sguardi, gesti o addirittura messaggi verbali all'interprete, ad esempio, per coordinarsi sul passaggio di turno o controllare la comprensione di un concetto chiave; quest'ultimo, sempre con mezzi verbali e non-verbali, risponde a tali richiami, o segnala eventuali richieste e intenzioni di sua iniziativa. Il secondo tipo di comunicazione, indirizzata al pubblico, ha a che fare con gli interventi che l'interprete esegue nel ri-proiettare il discorso in un altro sistema linguistico-culturale; tali operazioni hanno come scopo primario quello di colmare eventuali lacune contestuali a favore del pubblico e possono avvenire sia a livello verbale che non-verbale.

Infine, nel capitolo 7 si è tentato di sintetizzare le dinamiche delle sopracitate relazioni e di chiarirne la natura. Le riflessioni si sono soffermate anche su quei fattori che possono aver influito sull'occorrenza dell'uno e dell'altro tipo di dinamica nelle nove conferenze osservate. Prima di concludere l'intero percorso, sono stati discussi i limiti e le possibili *bias* della presente tesi.

2. Interpretazione e studi sull'interpretazione

Questo capitolo è volto allo studio della letteratura di riferimento sull'interpretazione. Nello specifico, si tenta in primo luogo di delineare alcuni tratti essenziali dell'interpretazione e i criteri per distinguerne la tipologia, nonché lo stato dell'arte degli studi sull'interpretazione negli ambiti che riguardano più da vicino il presente progetto. Poiché l'evoluzione di questa disciplina è stata già ampiamente e scrupolosamente mappata (Falbo e Garzone 2004; Gile 1994, 2009; Pöchhacker 2004, 2009; Pöchhacker, Grbić, Mead e Setton 2015; Roy, Brunson e Stone 2018), in questa sede maggiore enfasi sarà posta sugli sviluppi degli ultimi decenni e, dunque, sull'idea di considerare sempre di più l'interpretazione in termini di attività comunicativa contestualizzata. Tale cambiamento è stato avvertito maggiormente nell'ambito dell'interpretazione nei servizi pubblici (in inglese *Public Service Interpreting*, d'ora in poi ISP¹) e di comunità; tuttavia, alcuni studiosi sono riusciti a gettare una nuova luce sull'interpretazione eseguita nel *setting* di conferenza. Una particolare attenzione sarà dedicata alle ricerche che riguardano le interazioni mediate dall'interprete tra la lingua cinese e le lingue europee.

Sia nel mondo Occidentale che in Cina, la pratica dell'interpretazione si è resa indispensabile sin dai tempi più remoti (Baigorri Jalón 2015; Bidoli 1999), ma lo studio sull'interpretazione in senso moderno e in maniera sistematica, in particolar modo relativo all'interpretazione di conferenza, ha avuto inizio solo nella seconda metà del XX secolo. Da allora si è registrato un vivace fermento per quanto riguarda i temi di ricerca: dai tentativi di esplorare i processi cognitivi e i comportamenti psicolinguistici degli interpreti, alla nascita della comunità accademica grazie all'impegno di Danica Seleskovitch e all'inaugurazione della cosiddetta Scuola di Parigi, fino all'attenzione posta sulla dimensione pragmatica e funzionale dell'uso delle lingue durante l'interpretazione. Nel giro di qualche decennio, si è assistito ad una notevole crescita di consapevolezza da parte degli stessi studiosi, tanto da dare vita ad una vera e propria disciplina accademica denominata Studi sull'Interpretazione (*Interpreting Studies*). L'introduzione della prospettiva sociolinguistica e interazionale (Straniero Sergio 1999, Torresi 2009) ha ulteriormente ampliato gli orizzonti e si è consolidata sempre più l'idea secondo la quale l'interpretazione non è unicamente un processo cognitivo che avviene nella mente dell'interprete, ma un insieme di azioni compiute in relazione ad una rete di persone, oggetti, luoghi e idee.

Entrando nel nuovo secolo, la diffusione e l'evoluzione della tecnologia dell'informazione e della comunicazione hanno accelerato anche la digitalizzazione dell'interpretazione come attività

¹ Nel presente studio ISP e Interpretazione di comunità (*Community Interpreting*) sono considerati sinonimi (Hale 2015; Mikkelsen 2013); si è optato per l'acronimo di ISP per evitare confusione con la sigla IC dell'interpretazione consecutiva.

professionale (Spinolo e Russo 2021). Dinanzi all'emergenza sanitaria internazionale dichiarata in seguito allo scoppio nel 2020 della pandemia del virus Covid-19, l'interpretazione da remoto (Amato, Spinolo e González Rodríguez 2018) si è rivelata la modalità più adatta per colmare le distanze geografiche, con la quale sarà possibile scrivere un nuovo capitolo della storia dell'interpretazione.

2.1. Delineare l'interpretazione

Il termine 'interpretazione' si presenta polisemico in italiano, perché connessa a varie tradizioni semiotiche: si può interpretare una canzone, un disegno, un sogno, un gesto, un testo e altro ancora. Il tentativo di definirlo consultando dizionari sembra arduo, soprattutto in riferimento alle numerose attività professionali e ricerche accademiche ad essa attinenti, ma la letteratura ci può offrire validi indizi per tracciarne le caratteristiche più rilevanti.

L'interpretazione, intesa come oggetto di studio degli *Interpreting Studies*, avviene laddove sorge una specifica esigenza comunicativa:

Interpretation occurs during cross-cultural communication when two interlocutors do not share a language. The goal of translation or interpretation (T&I) is that a message makes the same impact on the target audience that a speaker/signer intends for an audience of her/his same language (Angelelli 2000:580).

Non è casuale che l'interpretazione e la traduzione vengano affiancate e che uno stesso obiettivo le accomuni: entrambe nascono dalla necessità di colmare un divario linguistico. In *Introducing Interpreting Studies* (2004), il primo volume panoramico che fornisce informazioni sui vari aspetti della disciplina, Pöchhacker ha definito l'interpretazione come una *translational activity* (ivi.: 9), perciò può essere ritenuta un iperonimo di Traduzione (con la T maiuscola per distinguerla dalla forma relativa al testo scritto - traduzione), non limitandosi ad esserne una mera versione orale. Infatti, allineandosi con Otto Kade, Pöchhacker non vede il tratto distintivo dell'interpretazione tanto nell'oralità, quanto nell'immediatezza (*immediacy*), cioè nel suo svolgersi in tempo reale (ivi.: 10-11).

L'immediatezza, come ricordato da Straniero Sergio (1999: 109), non è da intendersi solo come sinonimo di 'provvisorio' e 'transitorio', anzi suggerisce l'irripetibilità della co-occorrenza di vari aspetti e fattori nella comunicazione. L'interpretazione, anche nel caso della forma simultanea in cui gli interpreti si trovano in una cabina insonorizzata, non viene svolta nel totale stato di isolamento, essendo commissionata da un determinato ente per un certo motivo e indirizzata ad uno specifico

pubblico, nonché eseguita da interpreti che si presentano in un preciso momento e luogo con il loro bagaglio culturale e le proprie esperienze personali. Nelle loro azioni e scelte influiscono inevitabilmente vari fattori circostanziali e situazionali (Gumperz 1992b), rendendo l'interpretazione un'attività *situated*.

Non solo, un crescente numero di ricerche empiriche ha rilevato che, a prescindere dagli argomenti trattati, l'interprete agisce come co-partecipante negli incontri interlinguistici e interculturali (Amato 2007; Angelelli 2004a; Baraldi e Gavioli 2012; Davidson 2000; Roy 2000; Sandrelli 2005; Wadensjö 1998); i suoi contributi si inseriscono nell'evolversi della comunicazione e diventano parte integrante dell'evento che tutti i partecipanti vivono. Recenti studi hanno ulteriormente allargato il campo di indagine alle risorse non-verbali: visto da una prospettiva multimodale, per via di gesti, sguardi, espressioni del viso e orientamento del corpo, l'interprete partecipa e gestisce vari livelli di scambio, sollecitazione e collaborazione (Davitti 2013, 2016; Davitti e Pasquandrea 2017; Krystallidou 2014, 2016, 2020; Mason 2012; Pasquandrea 2011, 2012; Vranjes, Brône e Feyaerts 2019; Wadensjö 2014); il che non può che rendere l'interpretazione un'attività *interactional*.

Pertanto, per osservare lo svolgimento dell'interpretazione non basterebbe soffermarsi solo sul testo che si produce. In quanto comunicazione interpersonale, l'interpretazione implica un'attività sfaccettata e dinamica, nella quale i partecipanti decidono il da farsi sulla base della propria conoscenza ed esperienza, del luogo in cui si trovano, della relazione interpersonale, dell'obiettivo che vogliono raggiungere, e in particolar modo, dalle azioni e reazioni di altri.

2.2. Tipologia dell'interpretazione

Intorno alla prima metà del secolo scorso, quando la modalità consecutiva dell'interpretazione era ancora quella più conosciuta e utilizzata, non vi erano particolari motivi per circoscriverne il confine o attribuirle una specifica definizione per distinguerla da altre forme. Il conseguente diffondersi dell'interpretazione simultanea durante gli importanti eventi storici ha messo fine al monopolio della consecutiva; da lì è sorta l'esigenza di distinguere il 'nuovo' dal 'tradizionale' (Pöchhacker, Grbić, Mead e Setton 2015: 268). Negli anni più recenti, i flussi migratori a livello globale hanno portato l'interpretazione ad essere richiesta negli strati più granulari e diversificati della società. Persone appartenenti a differenti comunità linguistiche e culturali si incontrano per le più svariate occasioni e motivazioni: richiesta di servizi pubblici, visite turistiche o mediche, corsi di formazione e specializzazione, incontri commerciali, seminari scientifici e non solo. L'interpretazione sta assumendo varie forme e sfumature che necessitano di essere descritte.

In *A typology of interpreter-mediated events*, Alexieva (1997) suggerisce come non sia infatti sufficiente attribuire un semplice nome ad un'interazione mediata dall'interprete, e che occorra infatti elaborare un approccio multi-parametrico. Nello specifico, l'autrice propone due grandi categorie con in totale sei parametri: (1) *Mode of delivery*, che distingue la resa prodotta (quasi) in sincronia e senza sosta da quella elaborata in differita dall'originale, ovvero modalità simultanea e consecutiva, e (2) *elements of communicative situation*, che a sua volta comprende cinque sub-parametri suddivisi rispettivamente in: a) *participants*, b) *topic*, c) *text type and text building strategies*, d) *spatial and temporal constraints* e e) *goal*. Quindi, in reali situazioni comunicative, i contorni dei vari aspetti possono risultare a volte incerti a volte sovrapposti, soprattutto anche mutevoli. Non è scontato riuscire a fornire una definizione univoca ed accurata riguardo al tipo d'interpretazione, occorre posizionarla su un *continuum* corredato di una serie di scale di valutazione per una maggiore flessibilità.

In modo simile ma più comprensivo, Pöchhacker ha elencato otto principali domini attraverso i quali esplorare il territorio dell'interpretazione (2004: 23): (1) *medium*; (2) *setting*; (3) *mode*; (4) *languages (cultures)*; (5) *discourse*; (6) *participants*; (7) *interpreter*; e (8) *problem*, che può riguardare la qualità dell'interpretazione e il ruolo dell'interprete. Questa mappatura è indubbiamente un ottimo strumento per sfatare alcuni miti sul mercato professionale e per circoscrivere al meglio gli scenari dell'interpretazione: il tipo di discorso, sia che si tratti di un lungo intervento di un professore eseguito durante un seminario, di un dibattito durante un processo penale o di uno scambio di informazione tra il fornitore e il suo cliente, non implica di *default* la modalità simultanea o consecutiva; e ancora, la modalità consecutiva può essere impiegata sia in una conferenza internazionale di chirurgia all'avanguardia, sia presso l'ambulatorio del medico di base. In altre parole, l'IC, l'interpretazione dialogica (ID) e l'ISP non andrebbero considerati sinonimi, né sono tra loro in una relazione di iperonimo-iponimo. È l'interpretazione che si rispecchia su tre dimensioni differenti, rispettivamente *mode*, *discourse* e *setting*.

L'obiettivo di studiare la tipologia dell'interpretazione, pertanto, non deve consistere nel segnare dei netti confini o nel creare delle distinzioni tra professione di 'prima' o 'seconda classe' per giustificare il dislivello di reputazione e di trattamenti economici (Mikkelsen 1999). Occorre posizionare l'attività di interpretazione in un sistema di vari strati e angolazioni, in modo da poterlo delineare non solo in termini di modi di resa e coppie linguistiche, ma considerando anche i partecipanti e la relazione che si instaura tra loro.

2.3. Interpretazione nel *dialogical discourse-based interaction paradigm*

Gli Studi sull'Interpretazione sono indubbiamente una disciplina giovane, ma hanno già conosciuto diversi momenti di svolta in termini di configurazione della ricerca. Questa disciplina ha percorso strade condivise con la psicolinguistica, scienze cognitive, teoria della traduzione, etnografia della comunicazione e sociolinguistica, formando cinque principali paradigmi (Pöchhacker 2004, 2006, 2009) nel corso del proprio sviluppo: *Interpretive Theory Paradigm*, *Cognitive Information Process Paradigm*, *Neurolinguistic Paradigm*, *Translation-Theoretical Paradigm* e il più recente *Dialogical discourse-based interaction paradigm*. In questa ultima prospettiva, l'attenzione di ricerca posta sull'aspetto linguistico-testuale dell'interpretazione, si è spostata verso il lato interazionale, tenendo conto del ruolo dell'interprete e la sua relazione con altri partecipanti. In seguito all'attenzione ricevuta nella prima edizione della conferenza *Critical Link* nel 1997, l'ISP entra ufficialmente nel panorama degli Studi sull'Interpretazione in occasione della Conferenza Internazionale degli Studi sull'Interpretazione avuta luogo a Forlì nel 2000 (Garzone e Viezzi 2002: 5), segnando nello sviluppo della disciplina una svolta di stampo sociale (Pöchhacker 2006). Questa nuova direzione è senza dubbio guidata dai flussi demografici e dagli sviluppi geopolitici che hanno generato nuovi scenari anche per l'interpretazione, allo stesso tempo ha fatto ricordare che l'interpretazione può presentarsi in forme diversificate e che non va in scena solo nelle grandi sale dei congressi internazionali. Emergono così ricerche che non trattano unicamente l'accuratezza linguistica della resa, si interessano bensì dell'interpretazione come attività sociale e co-costruzione tra i partecipanti.

Un importante punto di riferimento in questo orizzonte è rappresentato indubbiamente dal pluricitato lavoro di Wadensjö (1998). Partendo dal *Participation Framework* di Goffman (1981), un modello che esplora i ruoli dei partecipanti nell'interazione sociale, la studiosa ha analizzato i vari tipi di funzione che l'interprete può svolgere: dal *reporter* che riporta i messaggi elaborati da un'altra persona in una lingua nuova, al *recapitulator* perché offre nuove versioni degli enunciati, e a volte assume anche il ruolo di *responder*, ossia l'interlocutore a cui ci si rivolge e dal quale si aspetta il successivo intervento. Con l'analisi di una vasta raccolta di dati autentici – trascrizioni di incontri mediati da interpreti e avvenuti presso uffici di enti pubblici, si è attestato che l'interprete svolge sia la funzione traduttiva sia coordinativa nella comunicazione. Con Wadensjö, l'interprete non rimane più un *bilingual ghost*, bensì viene riconosciuto come un partecipante dell'evento comunicativo.

Una visione analoga dell'interprete come partecipante attivo è condivisa anche da Roy (2000), che ha esaminato le pratiche dell'interpretazione come un processo della costruzione di discorso (*discourse process*), con un occhio attento al meccanismo della gestione dei turni. Nel caso di studio

che l'autrice ha qualitativamente analizzato, è stato osservato che la comprensione reciproca tra i partecipanti primari non è stata semplicemente raggiunta alla fine di ogni turno: il senso nella comunicazione si accumula e si rinnova tra un turno e l'altro e quindi viene negoziato attraverso gli scambi con una continua interazione tra i partecipanti. Inoltre, anche le caratteristiche extralinguistiche e sociali delle persone coinvolte influiscono sull'esito della costruzione di senso collaborativa. In questa ottica, il compito dell'interprete è tutt'altro che statico, in quanto è sollecitato a prendere continue decisioni in relazione ad una moltitudine di fattori.

L'interpretazione dialogica (da ora in avanti ID) in quanto interazione di tipo conversazionale rappresenta per eccellenza la comunicazione co-costruita, ovvero le forme discorsive spontanee con turni perlopiù brevi e scambi frequenti. Oltre a queste caratteristiche, Mason (1999, 2014) ha riconosciuto che un tratto essenziale dell'ID consiste nella condizione comunicativa *face-to-face*, a prescindere dai contesti sociali e argomenti trattati. Poiché trovandosi nello stesso ambiente e spesso a distanza molto ravvicinata, l'interprete e i partecipanti primari comunicano anche attraverso risorse non-verbali, come accade di consuetudine durante una conversazione monolingue (Goodwin 2000; Kendon 1992b; Mondada 2016). Grazie all'introduzione della tecnologia video che può catturare visivamente le dinamiche interazionali, una nuova tendenza metodologica negli Studi dell'Interpretazione è proprio quella di unire i metodi di studio più tradizionali con i quali si trattavano materiali auditivi all'analisi di segnali non-verbali rilevabili a video (Salaets e Brône 2020). Adottando questa lente multimodale, l'interpretazione in quanto comunicazione umana viene esaminata nelle sue varie modalità espressive (Davitti 2016, 2019; Davitti e Pasquandrea 2017; Pöchhacker 2020). Come si può constatare in diversi contributi nella raccolta curata da Biagini, Davitti e Sandrelli, diventa naturale indagare:

how participants rely on a web of integrated and interconnected resources, such as gestures, gaze and head orientation and artefact manipulation in combination with talk, to achieve specific actions (such as giving instructions and explaining administrative procedures) and bring about shifts in the participatory framework (2017: 88).

Per un interprete, ad esempio, è possibile coordinare il cambio di turni di parola con i gesti o semplicemente volgendo lo sguardo a chi deve prendere il turno (Mason 2012; Pasquandrea 2012; Vranjes, Brône e Feyaerts 2018). È stato inoltre riscontrato che, sempre con mezzi non-verbali, egli è anche in grado di gestire la relazione con altri partecipanti (Krystallidou 2014, 2016, 2020; Pasquandrea 2011; Vranjes, Brône e Feyaerts 2019): se durante la conversazione mediata dall'interprete uno o più partecipanti vengono involontariamente esclusi per via della barriera

linguistica, sguardi e linguaggio del corpo possono diventare mezzi efficaci che l'interprete adopera per mostrare empatia e mantener vivo il senso di partecipazione.

Numerosi sono i contributi che si sono focalizzati sui fattori contestuali, culturali e interazionali dell'interpretazione e si sono fatti ispirare e guidare da modelli e concetti della sociolinguistica e degli studi sulla comunicazione (Baraldi e Gavioli 2016; Fogazzaro e Gavioli 2004; Merlini e Falbo 2011). Non solo hanno acquisito sempre più rilevanza e spazio nelle principali pubblicazioni degli studi della traduzione e interpretazione, hanno anche reso visibili le implicazioni sociali del ruolo dell'interprete negli scenari più diversificati, a partire da settori del servizio pubblico (Angelelli 2004b; Davidson 2000; Hale 2007) fino ad arrivare alle zone di conflitto (Pöllabauer 2015) e all'interpretazione umanitaria (Moser-Mercer 2015).

2.4. Interpretazione consecutiva e *setting* di conferenza

All'interno dell'attuale paradigma *dialogical discourse-based*, i riflettori sono puntati maggiormente sull'ID e l'ISP, mettendo in evidenza i fattori interazionali e socioculturali dell'interpretazione; l'IC eseguita in sede di conferenza non sembra rientrare più tra gli oggetti di studio più indagati, se non in termini di meccanismi cognitivi o di tecnica della presa di appunti. In realtà, non solo le modalità di resa e forme interazionali dell'interpretazione sono caratterizzate da una grande varietà, la configurazione del discorso e degli eventi si presenta altrettanto sfaccettata e diversa dal periodo precedente: interventi segmentati in parti più brevi e passaggi di parola frequenti tra l'oratore e l'interprete sembrano rappresentare la tendenza prevalente nell'IC (Russell e Takeda 2015: 104); anche i *setting* non si limitano più alle conferenze diplomatiche e formali - cresce sempre più la porzione degli eventi non-governativi come seminari, presentazioni e riunioni che possono richiedere la presenza *vis-a-vis* di un interprete bilingue che traduca in modalità consecutiva.

Volgendo lo sguardo a questa nuova tipologia di situazione, alcuni studiosi hanno riconosciuto che il quadro sociolinguistico e la prospettiva dialogica già ampiamente applicati nelle ricerche sull'ID possono dimostrarsi adeguati anche allo studio dell'interpretazione di conferenza, specialmente in condizione di *one-to-many dialogic communication* (Biagini, Davitti, e Sandrelli 2017:88).

La ricerca di Diriker (2004), sebbene riguardi l'interpretazione simultanea (da ora in avanti IS) e non l'IC, offre un importante spunto evidenziando un lato dell'interpretazione di conferenza che a volte viene sottovalutato, ovvero come *activity in context* (2004: 82). Più precisamente, in essa si individuano due livelli di contesto: un microcontesto relazionale e situazionale e un macrocontesto socioculturale e ideologico. Attraverso l'analisi di dati ottenuti dal servizio dell'IS tra l'inglese e il

turco durante un convegno e interviste retrospettive condotte agli interpreti ingaggiati, la studiosa ha esaminato le rese elaborate dagli interpreti e ha confrontato la figura dell'interprete percepita nella società turca con il ruolo realmente svolto durante il lavoro. Diversa dall'immagine prototipica nella quale l'interprete di conferenza svolge un'attività prevalente interlinguistica, le testimonianze riportate da Diriker hanno fatto emergere invece una figura che opera in «*a highly complex network of relationships, expectations, and constraints imposed by the actual contexts*» (ivi.: 148).

Sulla stessa impostazione di macro/microcontesto, un'altra ricercatrice turca, Eraslan Gercek (2008), ha identificato un contrasto tra la figura dell'interprete dell'IC nell'immaginario collettivo (livello macro) e la funzione che si trova invece a svolgere in circostanze reali (livello micro). Nello specifico, dai questionari raccolti tra interpreti e partecipanti dei convegni, è emerso che, da un lato è ritenuto da tutti che il ruolo canonico dell'interprete in conferenza debba essere «*faithful to the original speech, neutral and uninvolved in the interaction*» (ivi.: 24); dall'altro, davanti al rischio di incomprensioni, ci si aspetta che l'interprete intervenga attivamente nella comunicazione. Molto significativo è il risultato dell'analisi delle reali interazioni, che ha infine confermato il ruolo più coinvolto dell'interprete nel porre domande e chiarire riferimenti culturali per promuovere la sinergia tra i partecipanti.

Come questo studio ha ricordato, a volte nemmeno gli stessi interpreti sono pienamente consapevoli del proprio ruolo, o forse considerano la neutralità come un requisito indispensabile per un professionista in ossequio alle norme deontologiche, specialmente nel caso degli interpreti di conferenza (Angelelli 2004). Tuttavia, le conferenze, seppure più formali e ritualizzate, non sono ambienti 'asettici', privi di fattori umani e contestuali. Gestire le relazioni interpersonali e collaborare con altri partecipanti non è sempre un'opzione per l'interprete: a volte costituiscono requisiti necessari alla riuscita della comunicazione.

In uno studio sull'interpretazione consecutiva in *setting* di conferenza, Laura Firenze (2004: 167) ha adottato il paradigma sociolinguistico per indagare la relazione oratore-pubblico e il ruolo dell'interprete. L'autrice afferma che il discorso in conferenza è co-prodotto da tutti i partecipanti come accade nelle situazioni dialogiche, seppure non vi siano scambi di tipo conversazionale. Le domande evidenziate dalla tonalità, le pause prosodiche e l'uso fatico dei pronomi personali come 'tu' e 'voi', sono tutti strumenti utili a invitare il pubblico alla riflessione, ad entrare in un dialogo virtuale con l'oratore (Gumperz 1982, 1992a, 1992b; Thompson 1998): dunque la loro funzione è interazionale. Senza menzionare che le reazioni del pubblico (risate, applausi), o persino la non-reazione, influiscono sullo sviluppo del discorso. Una comunicazione a più strati come in questo caso sarebbe stata ingestibile se l'interprete si fosse limitato solo ad interventi a livello verbale. Pertanto,

anche nel contesto di conferenza è possibile riconoscere la partecipazione dell'interprete attraverso la gestione delle relazioni interpersonali.

A questo proposito il caso presentato da Errico e Ballestrazzi (2014) offre un ottimo esempio di alto grado di interattività supportata dalla interpretazione consecutiva. Il caso di studio consiste nella presentazione di un libro che vede lo stesso autore come l'oratore, durante il quale il compito dell'interprete è del tutto diverso da quello che ci si può aspettare dal *setting* di conferenza. Poiché l'oratore nominava spesso l'interprete coinvolgendola nella propria costruzione del discorso per creare effetti *humor* e catturare l'attenzione del pubblico, a quest'ultima veniva attribuita un alto grado di visibilità ed era sollecitata fortemente sul piano interazionale. Inoltre, anche le risorse non-verbali assumevano un ruolo essenziale nelle strategie comunicative dell'oratore. Ciò che l'interprete si trovava a trattare non era più un tradizionale *source text*, bensì un *source discourse* che si sviluppava attraverso molteplici canali espressivi ed era d'impatto anche sulle relazioni interpersonali. Le metodologie con le quali si trattavano le questioni di tipo linguistico e traduttivo non possono più essere efficaci per affrontare situazioni altamente dinamiche come quella descritta in questo studio. Quindi le ricercatrici hanno concluso che gli stessi *framework* teorici e metodologici applicati già all'ISP e all>ID risultano particolarmente adatti all'analisi di «*short consecutives in certain not-so-ritualized settings*» (ivi.: 37), considerando l'alto grado di interattività di questi ultimi.

Un altro scenario estremamente interessante è quello offerto da Napier (2007) nell'ambito dell'interpretazione del linguaggio dei segni. Il *setting* in questione è quello di conferenza, anche se chi usufruisce del servizio di interpretazione è una sola persona non-udente. Se si esamina il flusso del contenuto verbale, il discorso appare monopolizzato dall'oratore (ivi.: 407); applicando invece un'ottica multimodale, si nota che i segnali paralinguistici e cinesici per comunicare e coordinarsi, come le pause nel discorso, annuire o i contatti visivi, sono adoperati da tutti i partecipanti: l'oratore, il destinatario e l'interprete compresi. Analizzati all'interno del quadro teorico della sociolinguistica e della pragmatica, tali *communicative cues* sono la prova che tra i partecipanti si possono instaurare interazione e collaborazione anche in modo non-verbale. Sebbene il caso citato sia focalizzato specificatamente sull'interpretazione del linguaggio dei segni, ha contribuito comunque a sottolineare l'importanza dei segnali non-verbali come mezzo di comunicazione. Questo studio, quindi, ha prospettato un nuovo scenario per lo studio sull'interpretazione in *setting* di conferenza: nelle circostanze dove la produzione testuale è dominata dall'oratore, i partecipanti possono collaborare e interagire dialogicamente con mezzi non-verbali. L'interprete, pur mantenendosi discreto, è parte attiva in tali scambi di informazioni e negoziazione relazionale.

2.5. Interpretazione tra la lingua cinese ed alcune lingue indoeuropee

Sono trascorsi circa trent'anni da quando Robin Setton ha affermato che, nell'ambito degli Studi sull'Interpretazione, poco è stato pubblicato sulle riviste specializzate internazionali in relazione alla lingua cinese (Setton 1993: 238). Allora il focus di ricerca si soffermava prevalentemente sul meccanismo cognitivo nella mente dell'interprete e si riconoscevano maggiori tratti universali nell'attività dell'interpretazione; l'impatto delle specificità linguistico-culturali rimaneva ancora in secondo piano. La lungimiranza e sensibilità di Setton lo hanno spinto, invece, a volgere lo sguardo sulle problematiche extralinguistiche ed extra-testuali che emergono più intensamente durante l'incontro fra lingue indoeuropee (lingue IE) ed extra-IE (*ivi.*: 255).

Oggi nell'ambito dell'interpretazione è accresciuta in particolar modo la consapevolezza relativa alle impostazioni contestuali e ai *pattern* comunicativi con specificità culturali (Angelelli 2004a; Katan 1997, 2004; Kondo, Tebble, Alexieva, Dam, Katan, Mizuno, Setton e Zalka 1997; Rudvin 2004, 2006). L'incontro tra sistemi linguistici e socioculturali tipologicamente differenti merita una speciale attenzione. Di seguito verranno brevemente presentate ricerche che sono state d'ispirazione al presente progetto di ricerca e che prendono in esame interazioni mediate tra il cinese e alcune lingue IE (specificatamente l'italiano, l'inglese e il catalano/spagnolo).

Si intende in primo luogo accennare brevemente alla coppia linguistica italiano – cinese, che tuttora rappresenta una minoranza nell'ambito dell'interpretazione. Uno dei principali deterrenti consiste probabilmente nella scarsa reperibilità di dati provenienti da reali situazioni: visto che l'italiano rientra tra le lingue ufficiali dell'UE ma non dell'ONU e il cinese al contrario, le circostanze istituzionali che coinvolgono entrambe le lingue risultano particolarmente limitate. Per quanto riguarda gli incontri tra aziende e persone privati, si presume che le occasioni siano più numerose; tuttavia, sembrano mancare ancora in Italia le condizioni necessarie per condurre raccolte di dati in tali circostanze (§ Appendice I - Criticità ed esperienza nella raccolta dei dati di prima mano). Un'eccezione in termini di ricerca empirica sull'interpretazione tra l'italiano e il cinese è rappresentata dallo studio condotto da Pasquandrea (2011, 2012), con dati autentici raccolti durante le visite mediche tra il personale italiano e i pazienti cinesi presso le strutture sanitarie in Italia. Tuttavia, l'intenzione dell'autore è quella di indagare l'impiego di risorse non-verbali da parte dei partecipanti per la co-costruzione e la gestione dell'interazione, mentre la specificità linguistico-culturale non era tra le priorità d'analisi.

Tra altri rari tentativi di analizzare l'interpretazione tra l'italiano e il cinese, Moratto (2010, 2011) ha fornito descrizioni dettagliate circa alcune criticità che gli interpreti simultaneisti possono riscontrare: la prima questione riguarda il sistema numerico, che nelle due lingue si esprime in modi molto

differenti. La resa diventa quasi una conversione o operazione matematica, oltre ad essere un'elaborazione linguistica. Per affrontare tale compito cognitivo in un tempo esiguo sono necessarie lunghe e intense esercitazioni che mirino a far raggiungere un livello di automatismo. Un altro tema trattato è *chengyu*, un tipo di espressioni idiomatiche solitamente formato da pochi caratteri ma dotato di forti poteri allusivi. La corretta comprensione, non solo ha come prerequisito una preparazione della lingua classica, ma si basa anche sulla conoscenza di letteratura, di tradizione e folklore cinese. Attraverso l'analisi storica, linguistica e pragmatica, l'autore ha dimostrato che il ricorso o meno a queste espressioni idiomatiche è ritenuto come un criterio per valutare l'eleganza del discorso elaborato, in particolar modo nel discorso pubblico. Pertanto, riuscire ad utilizzarle in modo accurato nella resa in cinese significa, per un interprete, soddisfare le aspettative del pubblico.

Espressioni con alta specificità culturali sono state discusse anche da Febbroni (2015). Lo studioso si è soffermato principalmente su una struttura denominata 'a doppio contesto' nell'interpretazione dal cinese in italiano, vale a dire quegli elementi che devono essere ricontestualizzati quando tradotti. Alcune di essi non richiedono particolari sforzi di rielaborazione da parte dell'interprete perché trovano concetti e forme paragonabili nella lingua d'arrivo. Eppure, considerando il profondo divario tra la *forma mentis* tradizionale cinese e quella a matrice occidentale e il forte potere figurativo della lingua cinese, spesso sono necessari interventi incisivi da parte dell'interprete. Tre sono le strategie proposte: la prima è lo «spostamento d'immagine» (ivi.: 71), adatta alla situazione quando si trova nella lingua d'arrivo un'espressione dotata dello stesso significato o che evoca la stessa immagine; la seconda è la parafrasi, con la quale si modifica maggiormente il ventaglio connotativo dell'espressione di partenza, perché si traduce in un registro linguistico più esplicito; l'ultima è quella della traduzione letterale, da applicare quando i messaggi da rendere non risultano particolarmente complessi e quindi sono comprensibili anche letteralmente in un altro contesto culturale. Questa testimonianza ha fornito prove da un'altra prospettiva della necessità degli interventi di ricontestualizzazione da parte dell'interprete, soprattutto se le realtà culturali sono molto distanti tra loro.

Un'opera particolare, in quanto monografia dedicata all'interpretazione tra l'italiano e il cinese, è rappresentata dal manuale di Zhou e Li (2011), pubblicata in Cina e disponibile in lingua cinese. Composta da nove capitoli, è corredata di introduzione sulla storia e sviluppi degli Studi sull'Interpretazione, esempi di principali tecniche d'interpretazione nella modalità simultanea e consecutiva, nonché materiali per esercitazioni. Il testo è specificatamente redatto ad uso didattico a livello universitario e non si tratta di una presentazione dei risultati delle ricerche scientifiche. Perciò prevalgono naturalmente sezioni dedicate ai glossari e agli esercizi di interpretazione in vari contesti sociali quali istituzionale-politico, giuridico, medico, commerciale ecc. Anche se il volume in

questione non costituisce una fonte scientifica per il presente studio, può in parte testimoniare il fatto che l'attenzione di chi si occupa dell'interpretazione in questa coppia linguistica è ancora prevalentemente posta sugli aspetti prettamente tecnici, quali competenza linguistica, preparazione terminologica e strategie traduttive.

Rimanendo nella sfera delle lingue e culture romanze, i lavori svolti dalla studiosa spagnola Vargas-Urpi (2013, 2014, 2016) sono maggiormente incentrati sulla dimensione della comunicazione interculturale, in particolar modo nell'interazione mediata dagli interpreti tra gli immigrati cinesi e i fornitori di servizi pubblici in Catalogna. Dall'analisi delle interviste indirizzate agli interpreti e mediatori che lavorano nel suddetto ambito è emerso che, laddove i riferimenti culturali entrano in gioco in modo preponderante, è difficile rimanere indifferenti e non ricorrere alla mediazione (2014: 483). In altre parole, i professionisti considerano naturale in alcune circostanze poter allargare il loro raggio d'azione e rimediare alle lacune interculturali che possono risultare anche frequenti e significative, data la distanza che divide le due culture. In particolar modo, quando informazioni implicite sono veicolate da segnali non-verbali, gli scenari si fanno ancora più complessi. L'autrice ha notato che il sorriso 'diplomatico' e lo schivarsi del contatto visivo nelle persone cinesi possono generare un malinteso nell'interazione, poiché la poca espressività, considerata tipica del modello comunicativo cinese (§ 5.3) non aiuta a stabilire un senso di reciprocità e può risultare fuorviante anche per l'interprete, e quindi indurre la situazione ad evolversi in direzione errata.

Nonostante le ricerche sopracitate siano riuscite a offrire scorci interessanti su alcune problematiche specifiche, è lecito sostenere che l'analisi delle interazioni avvenute tra il cinese e queste lingue sia ancora in fase iniziale. Progressi più accentuati, invece, si possono osservare nella coppia inglese - cinese. Tra i vari contributi vale la pena ricordare *Interpreting Chinese, Interpreting China* curato da Setton (2011): grazie alla diretta conoscenza della lingua e della cultura cinese da parte del curatore, nonché della sua lunga e approfondita esperienza nel settore, Setton è riuscito a raccogliere notizie preziose circa gli Studi sull'Interpretazione nel mondo cinese. Come suggerito dal titolo stesso, i contributi inseriti non solo hanno affrontato la problematica linguistica e traduttologica, come l'impatto della difficoltà e della coerenza del testo di partenza, ma anche argomenti quali la storia e lo stato dell'arte degli Studi sull'interpretazione in Cina, la formazione degli interpreti e il mercato professionale cinese.

Temi come la direzionalità e strategie come la semplificazione ed esplicitazione dell'interpretazione in *setting* di conferenza tra il cinese e l'inglese sono sempre più presenti in pubblicazioni internazionali (Chang e Schallert 2007; Lv e Liang 2019; Tang 2018; Wang 2012). L'aspetto più interessante è che, oltre alle riflessioni sulle criticità dovute alla differenza sintattica e tipologica della lingua, si registra anche la tendenza di una maggiore attenzione verso fattori contestuali e

interpersonali durante le interazioni reali mediate da interpreti, con un particolare focus sul ruolo dell'interprete.

Wang e Feng (2018) si sono basati sul corpus bilingue cinese-inglese di conferenze stampa tenute da due differenti Primi Ministri cinesi dall'anno 1998 al 2012. Sfruttando gli strumenti di corpora per analizzare le diverse rese della parola chiave *wèntí* 问题 (questione, problema), gli autori hanno dimostrato che le soluzioni terminologiche adottate dagli interpreti trovano motivazioni nella presa di posizione politica e ideologica (ivi.: 258). I fattori extralinguistici e situazionali come la posizione dell'interprete istituzionale *in-house* e l'alto grado di ritualità delle occasioni non possono che esercitare un forte potere modellante nelle scelte traduttive degli stessi interpreti. Seppure in eventi come le conferenze stampa governative dove la comunicazione è altamente schematizzata, gli interpreti si trovano comunque a mediare tra il discorso nato per uno specifico scopo in una data lingua e cultura e la proiezione di esso in un altro sistema linguistico con le implicazioni pragmatiche. Altri esempi di micro-mediazioni effettuate da interpreti in contesti formali sono stati riscontrati da Fu e Chen (2019). Con l'impiego dei modali nella resa in inglese (*would, can, believe*, per citarne qualcuno), gli interpreti riescono ad aggiungere un tocco più personale al tono dell'oratore invitando il pubblico ad allinearsi a quest'ultimo, e creando di conseguenza una dimensione interpersonale anche in situazioni convenzionalmente ritenute neutre. Come gli autori hanno commentato, l'interprete con un ruolo più proattivo è prevalentemente osservato e studiato nel *setting* di comunità con forma interattiva dialogica, mentre gli interpreti di conferenza sono ancora percepiti come figure neutre e *noninvolved* (ivi.: 30). Nella realtà dei fatti, il grado di coinvolgimento dell'interprete può variare a seconda delle norme comunicative dell'evento a cui partecipa: in conferenze formali la sua presenza può risultare particolarmente discreta, ma non invisibile. Il diligente adeguarsi e allinearsi alla situazione è, appunto, la dimostrazione dell'agentività.

Dalla rassegna di contributi nell'ambito degli Studi sull'Interpretazione fin qui elaborata è stato possibile acquisire maggiore consapevolezza circa la validità e il valore di progetti sull'interpretazione in prospettiva interazionale che trattano dati autentici e non sperimentali. Parallelamente, è stata rilevata una limitata quantità di ricerche focalizzate su aspetti interculturali e interpersonali in *setting* di conferenza, nonché un'importante lacuna riguardante l'incontro tra sistemi linguistici e socioculturali distanti come quello italiano e cinese.

3. Inquadramento teorico e metodologia

Nel capitolo precedente, abbiamo visto come la letteratura degli Studi sull'Interpretazione abbia offerto prove per identificare i tratti *translational*, *situated* e *interactional* delle pratiche dell'interpretazione. Poiché nello studio delle attività umane in generale, la storia, la cultura, le tradizioni, i valori e le ideologie dei soggetti coinvolti si rivelano sempre fondamentali, sembra naturale che anche l'osservazione dello svolgimento dell'interpretazione avvenga in una prospettiva multidisciplinare. Le riflessioni in questo capitolo partono, quindi, da alcuni concetti chiave non propri degli Studi sull'interpretazione, ma attinenti all'ambito dell'Analisi del discorso, della Sociolinguistica interazionale, degli Studi conversazionali multimodali e dell'Etnografia della comunicazione. La visione alla base di questo approccio è che certi ambiti di studio e ricerca possono costituire un valido quadro teorico per la ricerca in seguito proposta, ossia le dinamiche comunicative dell'IC tra l'interprete e gli altri partecipanti in conferenza con minor grado di formalità.

Relativamente alla struttura metodologica, in questo capitolo si discutono i motivi per i quali si eseguiranno due fasi di analisi preliminare in merito, rispettivamente, alle specifiche conferenze selezionate come casi di studio e ai sistemi linguistico-culturali italiano e cinese; verranno inoltre illustrate le relative impostazioni analitiche. Successivamente sarà presentato il processo di reperimento e selezione delle videoregistrazioni delle conferenze svolte con l'IC tra l'italiano e il cinese, nonché i criteri nella trascrizione dei materiali video in formato di testo e le modalità con le quali i dati sono stati riportati e analizzati.

3.1. Riflessioni teoriche

Come si evince dalla rassegna della letteratura (§ 2.3), oggi l'idea dell'interprete come *conduit* può considerarsi superata nel mondo della ricerca e l'interpretazione può definirsi un'attività non solo interlinguistica ma anche interazionale. Però questa prospettiva viene adottata con più rigore negli studi dell>ID e ISP (Baraldi e Gavioli 2012; Davidson 2000; Mason 2014; Roy 2000; Russo e Mack 2005; Wadensjö 1998), dove si manifesta maggiore dinamicità relazionale anche attraverso segnali non verbali quali tonalità vocali, sguardi e i movimenti cinesici (Davitti e Pasquandrea 2017; Krystallidou 2014, 2016, 2020; Mason 2012; Pasquandrea 2011; Vranjes, Brône e Feyaerts 2019; Wadensjö 2014) e interventi minimamente verbali (Dimitrova 1997; Gavioli 2012). L'interprete, essendo professionista interlinguistico nonché persona informata sui rispettivi sistemi culturali e sociali, si è dimostrato maggiormente sensibile anche a specificità socioculturali (Angelelli 2004a;

Davitti 2013; Kondo, Tebble, Alexieva, Dam, Katan, Mizuno, Setton e Zalka 1997; Vargas-Urpi 2014).

Relativamente all'interpretazione di conferenza, le ricerche che pongono enfasi sugli aspetti interpersonali, sul ruolo sociale e sull'agentività dell'interprete, rappresentano ancora una minoranza (Zorzi 2004). Eppure, esistono delle motivazioni che ci spingono a credere che si possa partire dai principi dell'interazione e comunicazione interpersonale, che hanno già guidato le ricerche dell>ID e ISP, per costruire un quadro teorico adatto a questo percorso. In primo luogo, l'IC in conferenza avviene anch'essa in condizione faccia-a-faccia, per cui tutti partecipanti vivono lo stesso evento e convivono nello stesso ambiente, l'interprete compreso. Recependo varie sollecitazioni di tipo linguistico, visivo, prossemico ed emotivo, è difficile immaginare l'interprete come un soggetto non coinvolto e in grado di rimanere indifferente. Inoltre, le conferenze scelte come oggetto di studio non sono i convenzionali incontri bilaterali o congressi internazionali, bensì sono eventi caratterizzati da un'atmosfera rilassata, con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico. Gli studi relativi all>ID e ISP hanno già dimostrato che diversi contesti sociali (legale, medico, scolastico, per motivi umanitari ecc.) prevedono vari gradi di vincoli, facoltà e responsabilità per tutti i partecipanti (§ 2.3); analogamente, una conferenza configurata in modo diverso, ad esempio in termini di formalità, obiettivo dell'evento e tipologia dei partecipanti, potrebbe permettere norme comunicative e interazionali differenziate. Nelle pagine seguenti, si tenterà di approfondire questi temi attraverso riflessioni attorno ad alcuni concetti teorici fondamentali.

3.1.1. Contesto

Per comprendere in che termini e in che modo la conferenza in quanto *setting*, o contesto, influisce sull'attività dell'interprete e viceversa, è indispensabile in primo luogo soffermarsi sulla nozione di 'contesto'.

Per quanto possa essere indispensabile per la costruzione di senso (*sense-making*), la definizione di 'contesto' non è un'impresa facile. Tra le varie motivazioni si può ricordare l'eterogeneità delle nature delle risorse che ne fanno parte: il luogo, la data, gli oggetti circostanti, le parole precedentemente enunciate, le posizioni sociali delle persone presenti e via dicendo. Tutti questi aspetti contribuiscono a inquadrare e orientare l'andamento dell'evento. Pertanto, è altamente improbabile che si possa arrivare ad un'unica e univoca definizione esaustiva sul tema (Schiffrin 1994: 362–64). Maggiore complessità si aggiunge nel momento in cui le risorse contestuali e l'evento contestualizzato non sono entità nettamente distinte e a sé stanti: il confine tra essi non rimane stabile, ma la relazione di interdipendenza può essere metaforicamente paragonata a quella *figure - ground*

(Goodwin e Duranti 1992: 9–13; Hanks 1992), nella quale le due parti non potrebbero delinearsi e acquisire senso se una rimanesse isolata dall'altra.

Prendendo l'esempio di una conversazione, gli enunciati e le azioni che avvengono in un primo momento si trasformano successivamente in risorse contestuali su cui gli interlocutori si basano per proseguire con il discorso; il tutto si sviluppa via via in una continua concatenazione di eventi, come qui descritta:

Context is not simply a set of features presupposed or invoked by a strip of talk, but is itself a dynamic, temporally unfolding process accomplished through the ongoing rearrangement of structures in the talk, participants' bodies, relevant artifacts, spaces, and features of the material surround that are the focus of the participants' scrutiny (Goodwin 2000: 1519)

Il sistema contestuale si aggiorna con la progressione del discorso e, allo stesso tempo, fornisce indizi ai partecipanti per sviluppare ulteriormente le attività comunicative in corso. Le ricerche interazionali e sociolinguistiche (Auer e Di Luzio 1992; Duranti e Goodwin 1992; Goodwin 1981; Gumperz 2015, 1982; Levinson 2003; Schifffrin 1994) hanno dedicato molto spazio all'alta dinamicità del fenomeno, basandosi su analisi di reali interazioni interpersonali. In particolar modo nella preziosa raccolta curata da Duranti e Goodwin (1992), l'analisi dei fenomeni del contesto ha tenuto conto dei seguenti quattro aspetti:

- 1) *Setting*, inteso come l'ambiente e lo spazio dove l'interazione ha luogo;
- 2) *Behavioral environment*, incentrato su come i comportamenti e il linguaggio del corpo servono a proiettare ciò che sta per accadere e come i partecipanti coordinano le proprie azioni di conseguenza;
- 3) *Language as context*, vale a dire, il linguaggio si organizza in funzione del contesto e allo stesso tempo funge da contesto per ulteriori sviluppi del discorso;
- 4) *Extrasituational context*, inteso come nozioni di fondo che vanno oltre alle vicissitudini di un singolo evento qui-e-ora (*here-and-now*), con particolare riferimento alle convenzioni socialmente e culturalmente condivise tra membri di una data comunità.

Simile visione si verifica anche in Linell (2009) che riconosce tre principali categorie tra i fenomeni e risorse contestuali, rispettivamente:

- 1) *concrete situations*, o l'ambiente fisico, che richiama il *setting* di Duranti e Goodwin;
- 2) *co-texts*, cioè parti del discorso adiacenti, già enunciate o in procinto di essere enunciate, aspetti non-verbali inclusi;
- 3) *background knowledge*, riferita alle nozioni enciclopediche dei partecipanti, che possono essere la lingua, la conoscenza sull'argomento trattato o esperienze personali.

Nonostante denominate in modo differente, si possono comunque riconoscere due macro-dimensioni delle risorse contestuali a seconda della relazione che ognuna di essa ha con l'evento contestualizzato, meglio definite come segue (grassetto mio):

For although context is in principle an endogenous construct achieved in the same interaction which makes use of it, this endogenous ("emergent") character of context certainly allows for degrees. Thus, in some cases context is "**brought along**" and merely has to be indexed in the interaction in order to become (or remain) relevant, whereas in others, context emerges only as a consequence of interactants' contextualization work, i.e. it is "**brought about**" exclusively. (Auer 1992: 26)

La prima, *brought-along*, si riferisce al bagaglio socioculturale che i partecipanti portano con sé alla comunicazione e che è «*taken-for-granted, culturally specific knowledge acquired through early socialization experiences*» (Gumperz e Cook-Gumperz 2012: 75). Il componente 'cultura' in questo caso non deve essere inteso unicamente in riferimento alla storia o folklore di uno stato o gruppo etnico, perché più culture possono coesistere nel background enciclopedico di una stessa persona (Piller 2012): ad esempio, si può conoscere la 'cultura della conferenza', nel senso di essere consapevole delle norme comportamentali che si seguono durante una conferenza a seconda del proprio ruolo, e allo stesso tempo far parte della cultura accademica in quanto ricercatore, ad esempio, di storia cinematografica, pertanto membro anche della comunità culturale del cinema. Avere un profilo con queste caratteristiche significa che, se si partecipasse ad un seminario inerente al cinema, si avrebbero a disposizione maggiori informazioni contestuali che orientano il modo di comportarsi e forniscono la chiave di lettura dei messaggi trasmessi in questo genere di evento. Il che può succedere perché tali risorse contestuali possiedono alcuni tratti generali sintetizzati in esperienze di vita sociale e percorsi di istruzione, come le tradizioni e le prassi sociali. Tuttavia, non si tratta di un codice di condotta prescrittivo e sempre applicabile: la dimensione culturale del contesto può guidare i comportamenti e i processi di significazione solo in riferimento alla specifica situazione. Qui si incrocia con l'altra dimensione più interazionale e dinamica, cioè *brought-about*, del contesto, perché strettamente legata all'attività comunicativa in corso. Vale a dire, risorse tipiche di questo genere emergono dall'interazione con altri, in termini di contributi co-testuali sia verbali sia non-verbali. Tali risorse sono maggiormente visibili rispetto a quelle portate-con-sé, in quanto parti costituenti del discorso, ma la capacità di usarle e comprenderle è comunque soggetta alla sensibilità culturale e alla conoscenza enciclopedica. Queste due dimensioni che Auer (1992) ha denominato *brought-along* e *brought-about*, per lo studioso non emergono separatamente, bensì possono essere considerate come

i due poli estremi delle attività di contestualizzazione, in mezzo ai quali i singoli atti si posizionano più vicini a uno o all'altro.

3.1.2. Dialogismo

Inerente alla comunicazione, fondamentale per il presente percorso è il concetto di Dialogismo, per primo proposto dallo studioso russo Mikhail Bakhtin nell'ambito della filosofia del linguaggio e della critica letteraria, e che nel presente progetto si presenta nella forma assunta negli sviluppi elaborati da Linell (2009):

Dialogism is an epistemological (or even ontological) framework; it concerns the most general ("metaphysical") categories in terms of which 'dialogically' (or with a more pedantic term: 'dialogistically') minded researchers think about human action, cognition and communication. (ivi.: 7)

La dialogicità, quindi, non riguarda solamente il dialogo come forma discorsiva; può manifestarsi contemporaneamente a vari livelli nelle attività cognitive e comunicative dell'essere umano. In primo luogo, la costruzione di senso è dialogica, in particolar modo nelle interazioni interpersonali. Questa constatazione si differenzia dagli studi pragmatici tradizionali focalizzati sui processi mentali dell'oratore (ivi.: 15), per i quali l'ascoltatore spesso si riduce ad un'ombra immaginaria (Goodwin 2000: 1491) e la comunicazione viene descritta in termini di processo di trasferimento lineare veicolato da codici linguistici con significati statici (Linell 2009: 36–41). Mentre nella prospettiva dialogica, è irrealistico pensare che ciò che una persona enuncia possa essere trasferito parimenti nella mente del destinatario. Una delle motivazioni più salienti risiede nell'intrinseca imprecisione della lingua (Brown 1996: 7): tra il codice linguistico e il significato non vi è una relazione fissa e univoca. Nel corso dell'interazione, se si considera la dinamicità del fenomeno della significazione e l'estrema vastità di riferimenti contestuali, non c'è da stupirsi che chi ascolta non riesca a ricostruire tutto ciò che l'enunciatore intende in principio. In altre parole, il dialogismo non persegue la comprensione perfetta, bensì cerca un'intesa reciproca (*mutual understanding*) che sia sufficientemente soddisfacente.

Se sia l'enunciatore che l'ascoltatore accettano di proseguire con la comunicazione, si presuppone che vi siano terreni comuni a sufficienza per procedere in tale direzione. E se ciò non dovesse accadere, avrebbero sempre la possibilità di sfruttare strumenti per segnalare o riparare incomprensione ed ambiguità, ad esempio, con le domande di controllo, riformulazione o anche espressioni del viso (Linell 2009: 39–40). Il dialogo faccia-a-faccia, quindi, non assume la fisionomia

di un circolo lineare e a tutto tondo, piuttosto ricorda le catene correlate che rappresentano continue congetture e conferme.

A questo punto scaturisce una seconda dimensione di dialogicità, nel *internal dialogue* (ivi.: 119-134) tra l'operazione cognitiva interna di un individuo e ciò che accade esternamente. Nel corso dell'interazione con altri, ogni individuo dialoga anche con se stesso, richiamando le proprie conoscenze circa argomenti trattati ed esperienze precedentemente maturate in situazioni paragonabili, in modo da supportare le attività cosiddette 'esterne'. Nel caso di un oratore, è abbastanza palese riconoscere che il discorso è esteriorizzato sulla base di un'elaborazione interna. Si tende a trascurare che simili attività cognitive siano svolte anche da colui che ascolta, seppure non attraverso il codice linguistico, e prendono la forma dell'elaborazione di nuove informazioni e riflessione. Tale dialogo interno nella mente di chi ascolta è di decisiva importanza per colui che ha il compito dell'enunciazione, in quanto condizione indispensabile per sostenere la co-costruzione di senso. In questa ottica, l'ascoltatore assume un ruolo più attivo e collaborativo nella realizzazione dell'obiettivo della comunicazione.

Oltre alla buona disponibilità dei partecipanti, si riconosce anche la necessità di accedere a risorse contestuali possibilmente condivise per poter costruire una condizione di intesa reciproca. Richiamando la già citata metafora della figura-sfondo (§3.1.1), l'interdipendenza tra l'evento comunicativo e il contesto rappresenta, infatti, un altro livello di dialogicità: da un lato, le risorse contestuali informano i partecipanti circa il da farsi, e dall'altro, quello che i partecipanti compiono e rappresentano (p.es. in termini di identità sociale, livello di conoscenza, cultura ecc.) si trasforma in parte integrante del contesto stesso, orientando le prossime mosse che i partecipanti prendono. In questo fenomeno, si possono individuare altri due ulteriori flussi dialogici, che danno vita alla *double dialogicality* (Linell 2009: 54): vale a dire, i partecipanti entrano in contatto con entrambe le dimensioni del contesto, quella socioculturale e quella situazionale. Il che, infatti, corrisponde pienamente a quanto discusso nelle pagine precedenti: sia la conoscenza enciclopedica e l'esperienza passata, che i segnali emersi durante le interazioni concrete, sono determinanti nella costruzione di senso.

Finora si è riflettuto attorno al concetto di contesto e al fenomeno del Dialogismo. Ora però è necessario approfondire sul carattere dialogico di uno specifico contesto sociale: la conferenza con minor grado di formalità.

3.1.3. Comunicazione dialogicamente costruita in conferenza con minor grado di formalità

A prima vista, può sembrare paradossale parlare di dialogicità in merito alla conferenza: nell'immaginario collettivo essa è maggiormente legata alla forma monologica della comunicazione, in cui il discorso è sempre prodotto dall'oratore e trasmesso al pubblico. In altre parole, solo gli oratori sono investiti del diritto di parola, per cui non devono negoziare i turni di parola come invece accadrebbe in incontri convenzionalmente ritenuti dialogici come le visite mediche, colloqui presso gli uffici di servizi pubblici o le riunioni di lavoro.

Tale impressione si fonda su una falsa etimologia del termine 'dialogo' (Linell 2009: 3-4) in *dya-* che sta per 'duo' e *logos* per 'parole, discorso', la quale sembra voler suggerire una conversazione tra due soggetti. In realtà, andrebbe subito smentito che è *dia-* il suffisso corretto e *dia-logos* vuole indicare 'attraverso il discorso' o 'discorso fra ...'. Lo spirito del dialogo, quindi, risiede nella co-costruzione di senso in una relazione di interdipendenza, senza necessariamente assumere la forma diadica. Perciò, che il discorso prenda forma di conversazione o sia prodotto in modo-unidirezionale dall'oratore al pubblico non preclude che la comunicazione sia dialogicamente costruita. L'oratore in quanto autorità intellettuale (Goffman 1981a: 167) solitamente dispone di conoscenza più approfondita circa l'argomento, e la conferenza è l'occasione creata appositamente perché possa condividere nozioni e notizie con chi ascolta. È quindi naturale che egli prenda in carico maggiori *communicative labor* (Linell 2009: 61), elaborando un discorso più esteso e strutturato. Di conseguenza, dal punto di vista della produzione testuale si crea una situazione asimmetrica, con l'oratore che gode di una quasi-esclusività del diritto di parola. Tuttavia, tale stato di non-equilibrio non disturba né impoverisce la comunicazione; al contrario, motiva l'oratore a rendere il discorso più intrigante e incita i membri del pubblico a maggiori riflessioni.

Un'altra motivazione per cui la comunicazione in conferenza viene tradizionalmente considerata monologica può essere attribuita all'attenzione che si pone sulla produzione del discorso verbale, con la conseguente trascuratezza verso le modalità comunicative non-verbali e la relazione interpersonale che si stabilisce. Il che è parzialmente giustificabile nelle conferenze stampa o eventi altamente formali, dove i comportamenti non-verbali e interazionali dei partecipanti devono rimanere molto sobri e controllati; tuttavia, vi sono altri tipi di conferenza che, pur mantenendo l'impostazione organizzativa e la forma del discorso pubblico, possono assumere delle sfumature più dinamiche e coinvolgenti. Una caratteristica che accomuna tutte le conferenze prese in esame nel presente progetto è infatti quella del minor grado di formalità. Un contesto di questo genere impone meno limitazioni normative ai partecipanti, lasciando loro più spazio per agire secondo i naturali meccanismi di interazione interpersonale, verbali e non-verbali.

3.1.3.1. Comunicazione multimodale

La comunicazione umana avviene attraverso molteplici modalità, impiegando non solo il codice linguistico, ma anche la paralinguistica, la cinesica, la prossemica e altro ancora (Kress 2010; Norris 2004).

Analisi multimodali e studi comportamentali si sono focalizzati su questo tema, affermando che la voce e il corpo sono in sinergia con il contenuto linguistico nella continua negoziazione e co-costruzione di senso (Ford e Stickle 2012; Goodwin 2000, 2013; Mondada 2006, 2007, 2014, 2016, 2018). Specificatamente per quanto riguarda la forma conversazionale, si possono ricordare varie ricerche su risorse non-verbali come strumenti di allocazione dei turni di parola (Duncan 1972), come quelle relative alla prosodia (Geluykens e Swerts 1992, 1993), ai gesti (Streeck 1993; Streeck e Hartge 1992) e al movimento oculare (Auer 2021; Rossano 2012; Stivers, Enfield, Brown, Englert, Hayashi, Heinemann et al. 2009).

Nella visione metaforica della vita sociale di Goffman, colui che convenzionalmente viene definito ‘oratore’ non si limita alla produzione orale, bensì realizza una *performance* in senso propriamente teatrale (1981: 162–96). Si tratta di un’attività sia vocale che visiva, capace non solo di trasmettere un testo, ma soprattutto di coinvolgere e creare connessioni tra chi parla e chi ascolta (Camiciottoli 2016; Mortensen 2009; Strangert e Gustafson 2008; Wennerstrom 2001). Soprattutto là dove gli scambi verbali sono sottoposti ad alcuni vincoli formali, i mezzi non-verbali possono emergere per sostenere le esigenze comunicative dei partecipanti.

Esperimenti ed analisi hanno dimostrato che fenomeni come silenzio, prosodia, tonalità e volume della voce possono conferire al testo una migliore coesione strutturale, nonché l’effetto emotivo (Selting 2010; Swerts e Geluykens 1994). La rilevanza della paralinguistica è innegabile, ma nelle situazioni faccia-a-faccia, il fatto che i partecipanti si trovino nello stesso ambiente e che possano vedersi non può che lasciare l’impatto ancora più incisivo al progredire della comunicazione.

- *Orientamento del corpo e contatto visivo*

Un’unità prossemica denominata da Kendon come *transactional segment* (1992b: 329) può essere utile nell’osservazione della disposizione cinesica e prossemica dei partecipanti in interazione: si tratta di un segmento di spazio che una persona occupa in virtù delle attività che sta eseguendo (*ibid.*). Quando due o più persone si trovano vicine e si orientano in modo che ognuno possa avere un accesso facilitato del segmento transazionale degli altri, viene creato un *joint transactional segment*; la configurazione così mantenuta viene definita *F-formation* (*ibid.*). Trovarsi in una *F-formation* o modificare il proprio orientamento per crearla con un altro interlocutore segnala la volontà e la

disponibilità di condividere maggiori risorse contestuali con quella data persona e dare inizio ad una nuova interazione.

Un altro elemento di fondamentale importanza, se non il più importante, nello stabilire un'intesa è lo sguardo. La sola percezione di ricevere gli sguardi altrui può modificare i comportamenti di una persona (Bateson, Nettle, e Roberts 2006), senza parlare dell'atto di guardarsi negli occhi. Cercare altri con lo sguardo non è solo un'esigenza di osservazione o monitoraggio, come il sociologo Georg Simmel rivela:

The union and interaction of individuals is based upon mutual glances. [...] The eye of a person discloses his own soul when he seeks to uncover that of another. What occurs in this direct mutual glance represents the most perfect reciprocity in the entire field of human relationships (1921: 358).

Il contatto visivo può avere una durata anche solo di qualche decimo di secondi, ma segna un momento di svolta, perché dà luogo ad una relazione interpersonale, ancora prima o senza che debba nascere uno scambio verbale. L'oratore può indirizzare i propri sguardi verso colui che ha selezionato come destinatario senza necessariamente passargli la parola (Auer 2018), mentre chi ascolta può manifestare il proprio stato di coinvolgimento guardando l'oratore (Bavelas, Coates, e Johnson 2002; Bavelas e Gerwing 2011; Goodwin 1981; Kendon 1967). Oltre a segnalare l'interesse per stabilire un'interazione, a volte anche taciuta, gli sguardi possono essere impiegati per sollecitare reazioni da altri partecipanti (Goodwin 1981; Heath 1992; Stivers e Rossano 2010). Anche nelle situazioni in cui chi ascolta non è legittimato a rispondere, commentare o sviluppare ulteriormente il discorso, è comunque possibile sfruttare il linguaggio degli sguardi per comunicarsi: un modo sicuramente più discreto e in linea con le norme comunicative in conferenza.

- *Gesti*

Una volta stabiliti il contatto visivo e la *F-formation*, i partecipanti entrano in reciproco accesso ad una serie di altri segnali non-verbali, tra i quali i gesti. A questo proposito, McNeil (1992) distingue quattro principali categorie di gesti manuali: iconici, metaforici, deittici e *beats* (movimenti veloci bifasici² in sincronia con l'enunciazione che non hanno un rimando diretto al contenuto e al tema del discorso); gli stessi gesti o movimenti, in alcuni momenti possono ricoprire maggiormente la funzione narrativa, in altri quella metanarrativa. In questa direzione, studi ed esperimenti (Bavelas, Chovil,

² Secondo McNeil (1992) i gesti «*beats*» sono i movimenti oscillanti tra due estremità, pertanto bifasici, mentre i gesti «*imagisti*» sono trifasici: la preparazione (e.s. alzare la mano), il tratto essenziale del gesto in sé (e.s. pollice in su mentre la mano è alzata) e la ritrazione (e.s. abbassare la mano).

Lawrie e Wade 1992; Bavelas, Chovil, Coates e Roe 1995) hanno potuto accertare che, mentre i gesti *topic* rimangono appunto tematici e trovano radici nelle rispettive unità testuali, alcuni gesti, *beats* compresi, possono essere considerati ‘interazionali’: sono indipendenti dal contenuto testuale dell’enunciato e servono a coinvolgere altri interlocutori. Questa funzione può essere osservata facilmente attorno al cambio dei turni di parola, nel momento in cui si attivano maggiori interazioni tra i partecipanti; ma ancora più interessante è che i gesti interazionali, non avendo valenze semantiche o sintattiche, sono particolarmente adatti all’esigenza dell’enunciatore di coinvolgere l’ascoltatore «*without yielding the turn or even making explicit verbal reference to the addressee*» (Bavelas, Chovil, Coates e Roe 1995: 404).

- *Movimento del capo*

Dal punto di vista fisico, il capo è più limitato nei movimenti rispetto alle braccia e alle mani che si muovono con maggior libertà ed estensione; nonostante ciò, i cenni del capo possono svolgere svariate funzioni comunicative come i gesti.

Alcuni studi (Heylen 2005; McClave 2000) hanno dimostrato che, ad esempio, muovere il capo lateralmente può esprimere un senso di inclusività, intensità e incertezza; un leggero cambio di orientamento del viso può segnalare che si sta per stilare un elenco, o introdurre un discorso diretto in qualità di citazione, con la quale l’enunciatore cambia il proprio *footing* in quello della persona nell’enunciazione; inoltre, con il capo si può anche richiamare concetti e indicare oggetti. Senza menzionare il fatto che, il movimento del capo è strettamente correlato allo spostamento degli sguardi e quindi può diventare fondamentale nella gestione dei turni di parola (Auer 2018, 2021; Duncan 1972).

Tra i movimenti del capo più emblematici in una comunicazione interpersonale non si può non ricordare il cenno di assenso come segno di *feedback* (Cerrato 2005). Convenzionalmente lo si aspetta all’inizio del turno come risposta ad una domanda posta nel turno precedente, in accostamento alle espressioni affermative del tipo ‘sì’ e ‘va bene’. In realtà, un ascoltatore può annuire anche in posizioni intermedie dell’enunciazione, come segno di allineamento con l’enunciatore o come invito a continuare con il discorso (Stivers 2008). Anche l’enunciatore talvolta annuisce verso chi ascolta rivolgendogli lo sguardo allo stesso tempo per incitare dei *backchannels* (McClave 2000). Infatti, Poggi, D’Errico e Vincze (2010) hanno constatato che i significati del *nod* variano quando eseguito da partecipanti che ricoprono ruoli differenti nell’interazione: lo *speaker*, il suo interlocutore e il terzo ascoltatore (in senso di *bystander*) annuiscono per diverse esigenze e in diversi momenti della comunicazione. Pertanto, nell’individuazione e analisi di tali fenomeni possono rivelarsi cruciali non

solo i movimenti in sé ma anche il ruolo ricoperto da chi li esegue e la situazione in cui vengono eseguiti.

In sintesi, dato che in conferenza il diritto di parola è riservato a colui che ricopre il ruolo di oratore, la comunicazione, se esaminata solo nella dimensione proposizionale, si rivelerebbe prevalentemente unidirezionale e monologica. Occorre allargare l'orizzonte verso una comunicazione multimodale e multilivello, dove gli sguardi, la postura e i gesti non solo possono accompagnare l'enunciazione, ma sono anche in grado di segnalare il *footing* assunto e il destinatario scelto, fornendo informazioni relazionali e interpersonali che, altrimenti, a livello verbale sfuggirebbero. Pertanto, da questa prospettiva della comunicazione olistica possono emergere delle micro-interazioni tra i partecipanti anche in assenza di veri e propri scambi per via del codice linguistico.

Va riconosciuto che i tratti della comunicazione non-verbale, in questo caso le dinamiche dello stabilire il contatto visivo (Rossano, Brown, e Levinson 2009) e il linguaggio del corpo (Kendon 1995; Poggi 2002) possono essere suscettibili di specificità culturali (per un approfondimento circa la comunicazione non-verbale italiana e cinese, si veda § 5.3). Tuttavia, alcuni studiosi hanno riscontrato che le funzioni di questi tratti sembrano non differenziarsi tanto, sono invece la forma assunta, la frequenza ed estensione dei movimenti che variano maggiormente a seconda della cultura (McClave, Kim, Tamer e Mileff 2007; Stanley, Zhang, Fung e Isaacowitz 2013). Quest'ultima considerazione coincide con la nostra visione secondo la quale, a dispetto della variabilità culturale, i comportamenti non-verbali dovrebbero comunque svolgere le funzioni necessarie alla realizzazione dello scopo comunicativo. Perciò si ritiene che gli schemi non-verbali della comunicazione sopra introdotti siano sufficientemente pertinenti ad una metodologia di rappresentazione e analisi dei dati, finalizzata a far emergere sia le dinamiche situazionali che le differenze intra-culturali.

3.1.3.2. Collaborazione tra l'oratore e l'ascoltatore

Si è discusso del carattere impreciso della lingua e del sistema contestuale che rende possibile la costruzione di senso in modo dialogico. Data la vastità delle risorse contestuali, l'oratore rilascia anche dei segnali per guidare la comprensione dei propri messaggi e mantenere la connessione con chi lo ascolta (Brown 1996: 30–31). Questi indizi utili ad indirizzare gli ascoltatori sono stati definiti da Gumperz (1982, 1992b, 1992a, 2015) come *contextualization cues* (d'ora in avanti CC):

I argue that conversational interpretation is cued by empirically detectable signs, contextualization cues, and that the recognition of what these signs are, how they relate to grammatical signs, how they draw on socio-cultural knowledge and how they affect

understanding, is essential for creating and sustaining conversational involvement and therefore to communication as such. (1992b: 42)

Anche se nella propria ricerca Gumperz si è soffermato principalmente sulla valenza dell'intonazione, enfasi prosodiche e pause, nella tradizione della sociolinguistica interazionale e dell'analisi del discorso (Auer 1992; Schifffrin 1994: 97–136) anche i gesti, la postura, il movimento oculare e lo stile discorsivo sono stati riconosciuti come CC. Questi meccanismi di segnalazione, come lo stesso Gumperz li definisce, non sono fissati da significati referenziali decontestualizzati, perché acquisiscono senso nel corso dell'interazione e in co-occorrenza con altre risorse espressive. Il modo in cui vengono rilasciati e interpretati è guidato dal bagaglio socioculturale dei partecipanti, il quale si forma solo a seguito di esperienze di vita sociale presso o in stretto contatto con le rispettive comunità linguistica e culturale. Occorre quindi precisare che, se i CC sono sufficientemente condivisi tra i partecipanti, i processi inferenziali possono svolgersi agevolmente; invece, se i repertori socioculturali degli interlocutori risultano molto diversi tra loro, si possono riscontrare maggiori difficoltà nella costruzione di senso in modo reciproco. In altre parole, i CC possono presentarsi come punti di riferimento per il processo inferenziale di chi ascolta (Levinson 2003) o, al contrario, compromettere la qualità e l'esito della comunicazione (Gumperz 1992c; Gumperz e Cook-Gumperz 2012; Gumperz e Roberts 1991).

Per ridurre la possibilità di condurre la comunicazione al fallimento, l'oratore è maggiormente spinto ad adottare tecniche e meccanismi per simulare una struttura dialogica del discorso sotto la veste apparentemente monologica, in modo da facilitare l'individuazione e l'esegesi dei CC da parte dell'ascoltatore: si tratta, ad esempio, di sfruttare domande retoriche, determinati pronomi nominali come 'voi' e marcatori discorsivi in grado di creare maggiore senso di partecipazione (Camiciottoli 2016; Morell 2004; Rowley-Jolivet e Carter-Thomas 2005; Schreiber, Paul, e Shibley 2012; Strangert e Gustafson 2008; Thompson 1998).

L'ascoltatore in conferenza non avrà, infatti, la possibilità di assumere il ruolo di interlocutore ratificato, per poter inserire veri e propri interventi come accadrebbe invece durante una conversazione, ma può diventare 'co-autore' attraverso le proprie reazioni (Streeck 1994). Dagli esperimenti che hanno esaminato i reali comportamenti dei partecipanti in comunicazione si evince che:

In any monologic or autonomous view of conversation, "mere listeners" should have nothing to contribute. Yet these listeners who had no formal speaking role and no prior knowledge of the story became co-narrators, in two senses: First, through their specific responses, they contributed vivid and helpful components to the narrator's story, which the narrator might otherwise have

made him- or herself. Second, it is apparent from the deleterious effect of a distracted listener on the quality of the narration that listeners assist the narrator in telling a good story. Listeners may not be equal co-narrators, but they are essential. (Bavelas, Coates, e Johnson 2000: 950)

I segnali di reazione, o *back channelling* (Yngve 1970), di chi dovrebbe meramente ascoltare esercitano in realtà un impatto sulla *performance* dell'oratore e può fornirgli indicazioni circa l'organizzazione del discorso. Ad esempio, l'atto di annuire può indicare il consenso o un invito per continuare l'enunciazione (McClave 2000; Poggi, D'Errico e Vincze 2010; Stivers 2008), le espressioni del viso possono far trasparire dubbi o fungere come richiesta di ulteriori spiegazioni (Bitti 2014). Dato che questi sono gli unici indizi che l'oratore può ottenere per controllare l'andamento della comunicazione, è di suo interesse sollecitare anche i minimi riscontri, creando con l'ascoltatore uno scambio, appunto, dialogico.

Tra chi enuncia e chi ascolta si stabilisce così una relazione collaborativa, in cui uno dipende anche dall'altro per la realizzazione del proprio obiettivo comunicativo.

3.1.4. Una dimensione interazionale dell'IC in conferenza?

La nascita e i primi passi dell'interpretazione di conferenza sono strettamente legati agli storici incontri diplomatici e ai congressi di istituzioni internazionali di grande rilievo (Diriker 2015), eventi che hanno attribuito un profilo piuttosto impersonale e ritualizzato dell'interpretazione di conferenza. Gli interpreti che lavorano in questi contesti sentono maggiormente il dovere di attenere ai principi di neutralità e agli standard di comportamento (Angelelli 2004b; Zwischenberger 2009).

In realtà, la conferenza come evento comunicativo non ha un'unica configurazione (Bendazzoli 2010; Russo 1999): nel mondo globalizzato gli eventi che coinvolgono parlanti di più lingue non si limitano più alle occasioni multilaterali e governative, le persone si riuniscono sempre di più per inclinazioni e interessi personali condivise, per diffondere conoscenza, o anche per aggiornamenti o approfondimenti professionali. Il *setting* degli eventi selezionati come casi di studio in questo progetto è rappresentato da conferenze meno formali, senza l'atmosfera ufficiale e solenne che si crea per via della presenza di figure di alto grado istituzionale. Seppure tra gli organizzatori si possano ugualmente notare enti istituzionali di alto profilo, gli eventi in sé non riguardano questioni politiche o negoziazioni bilaterali, per cui l'ufficialità e la presa di posizione politica sono meno sentite.

In queste occasioni l'obiettivo generale è incentrato sulla divulgazione delle informazioni e sulla promozione culturale dall'oratore al pubblico di un altro paese. L'oratore non si presenta tanto come figura di rappresentanza di qualche istituzione, ma quanto «persona esperta nell'arte del parlare in

pubblico, nell'arte oratoria» (Sabatini e Coletti 2008: 1797). Ciò implica che, seppure il diritto di parola gli conferisca una posizione di vantaggio, non può agire non curandosi degli altri partecipanti; la sua maggiore responsabilità sarebbe proprio quella di coinvolgere più efficacemente chi lo ascolta, in modo che i messaggi e le informazioni possano realmente raggiungere il pubblico e soddisfarne le aspettative. Anche l'ascoltatore acquisisce un ruolo più di rilievo: egli rappresenta il destinatario del discorso e la sua comprensione definisce l'esito della comunicazione.

In questo contesto, dove la comunicazione è multimodale e dialogicamente costruita, la presenza di una terza figura – l'interprete - modificherà la relazione di collaborazione tra l'oratore e il pubblico? Se sì, che tipo di relazione l'interprete instaurerà con gli altri partecipanti e che impatto avrà sulle dinamiche della comunicazione? Riflessioni e analisi dei dati che saranno illustrati nei prossimi capitoli tenderanno di portare alla luce indizi utili per una risposta a questi quesiti.

3.2. Metodologia

Partendo dai concetti teorici della comunicazione dialogicamente costruita e dagli schemi interazionali multimodali in situazioni monolingue, l'obiettivo di questo percorso è quello di verificare come si costruiscono il senso e la relazione interpersonale attraverso il linguaggio e altre modalità comunicative in conferenze con minor grado di formalità coadiuvate dall'IC tra l'italiano e il cinese.

Nove tracce video pertinenti a questo tipo di contesto sono state reperite tra le risorse libere in rete e sono state visualizzate in prima istanza per avere un'impressione generale circa le dinamiche comunicative e i comportamenti dell'interprete. In base alla relazione che l'interprete stabilisce con partecipanti di diversi ruoli, sono state individuate le principali attività comunicative svolte dall'interprete e selezionati i relativi episodi più rappresentativi. Successivamente, sono state eseguite due fasi di valutazione etnografica (Bendazzoli 2010, 2016) antecedentemente alle microanalisi dei casi di studio: le caratteristiche più salienti relative agli aspetti comunicativi delle conferenze selezionate e alle due comunità di parlanti, italiana e cinese, sono state esaminate e riportate. L'intento era quello di delineare un profilo di questi eventi, in modo da avere maggiori punti di riferimento nella successiva fase di analisi circa le scelte e le azioni dell'interprete e degli altri partecipanti. Siccome non vi è stata la possibilità di entrare in contatto con i diretti interessati per condurre interviste (§ 3.2.2), questa attività è stata realizzata in forma di *desktop research* (Hale e Napier 2013: 87–88), ovvero attraverso consultazioni di archivi digitali, multimediali e letteratura di riferimento.

Per la rappresentazione dei materiali visivi in formato testuale abbiamo fatto riferimento al metodo di trascrizione della *Conversation Analysis* (Sacks, Schegloff, e Jefferson 1974), ma in una versione adattata. I segni e simboli utilizzati per le caratteristiche paralinguistiche sono stati notevolmente semplificati rispetto a quelli originariamente adottati di Jefferson (2004) e per ogni partecipante è stata creata una riga parallela al messaggio testuale dedicata ai gesti manuali e movimenti del capo, in modo da formare uno schema «in partitura» (Poggi 2003). Questa impostazione è finalizzata a rendere più esplicita la co-occorrenza o l'interdipendenza di più modalità comunicative (p.es. linguaggio e gesti), in modo che con un esame più approfondito si possano individuare i modi con i quali i partecipanti entrano in contatto e la tipologia di relazione che stabiliscono.

L'analisi qualitativa dei casi studi è ispirata ad altri studi sull'interpretazione condotti nella prospettiva del *Dialogical discourse-based interaction paradigm* (§ 2.3); si posiziona, quindi, sotto il vasto quadro analitico della *Discourse Analysis* (Hale e Napier 2013:117–48; Matthews e Ross 2010:390–93), intesa come studio del reale uso della lingua in relazione al contesto (Brown 1996; Brown e Yule 1983; Schiffrin 1994).

A seguire vengono riportati i dettagli circa le valutazioni preliminari, il reperimento dei materiali video, i criteri di trascrizione e di rappresentazione dei dati.

3.2.1. Rappresentazione delle risorse contestuali

Si ritiene che lo schema di abbinare l'esame delle caratteristiche contestuali all'analisi di specifici esempi provenienti dalle conferenze selezionate, come è stato realizzato da Diriker (2004), sia particolarmente adatto all'esigenza di questo studio. Pertanto, anziché affrettarsi all'analisi dei casi di studio, si è deciso di soffermarsi sulle risorse contestuali a disposizione dell'interprete, per trarre maggiori informazioni di base circa i fenomeni che si andranno ad osservare.

Nelle pagine precedenti sono state discusse le doppie dimensioni del contesto, ma in interazioni reali vari livelli di fenomeni entrano in atto in brevissimo tempo senza che si possa distinguere a quale dimensione del contesto si faccia riferimento. Per questo motivo, le varie risorse, rispetto all'intero sistema contestuale, non vanno viste come voci fisse in un elenco, bensì si posizionano su un *continuum*; a seconda dei casi, possono rivelarsi più o meno vicine alle due estremità, *brought-along* e *brought-about* (Auer 1992: 26) (§ 3.1.1). Questo rende molto difficoltoso il tentativo di descrivere e presentare il contesto di un determinato evento; pertanto, in questo progetto è stato necessario percorrere un iter composto da più passaggi e realizzati con strumenti differenti per raggiungere l'obiettivo stabilito.

Dato che la *brought-about* è strettamente legata agli specifici interventi nell'interazione, ne discuteremo più approfonditamente nel § 6, capitolo dedicato alle micro-analisi dei casi di studio. La *brought-along*, invece, riguarda prevalentemente la conoscenza e la preparazione pre-evento dell'interprete, perciò è possibile tentare di riassumerne alcuni tratti di carattere generale prima delle analisi delle interazioni. Per iniziare, nel capitolo § 4, è stata esaminata ciascuna delle nove conferenze selezionate delineandone le caratteristiche peculiari, per indagare quali sono gli aspetti per cui l'interprete ricorre alle proprie esperienze e conoscenze precedentemente maturate e quali sono le dinamiche che invece possono essere gestite solo durante l'evolversi dell'evento stesso. Successivamente nel capitolo § 5, sono state messe a confronto alcune caratteristiche essenziali dei sistemi linguistico-culturali italiano e cinese, dato che dovrebbero costituire parte della preparazione enciclopedica dei partecipanti di conferenza. L'obiettivo in questa fase, quindi, non consiste tanto nell'esame dei fenomeni realmente verificatisi (che vengono invece trattati nel capitolo § 6), quanto nel creare un punto di incontro tra gli esempi concreti e le risorse contestuali tipicamente a disposizione dell'interprete (quindi, *brought-along*) nel momento in cui quest'ultimo prende parte alla comunicazione nelle conferenze.

3.2.1.1. Analisi preliminare degli eventi comunicativi attraverso il modello *SPEAKING*

In primo luogo, sono state create delle 'schede informative', ognuna specificatamente associata a una delle nove conferenze selezionate. Lo strumento adottato a questo proposito è il modello *SPEAKING* formalizzato da Hymes (1974), che è già stato applicato negli studi sull'interpretazione per analizzare lo scenario dell'interpretazione in ambito televisivo (Mack 2002) e per confrontare diversi contesti sociali e relative norme interazionali (Angelelli 2000).

Seguendo questo modello, sono stati reperiti tramite risorse e archivi in rete le informazioni di base di ogni conferenza, come il nome, il tema, l'obiettivo, gli organizzatori e il luogo di svolgimento. Successivamente sono state completate ricerche di tipo etnografico relative ai partecipanti, in particolar modo agli oratori e ai moderatori. Questa fase non aveva come solo scopo quello di ottenere informazioni biografiche: grazie alla grande diffusione di piattaforme e canali multimediali, è stato possibile in molti casi consultare materiali video di eventi simili in cui gli stessi oratori hanno partecipato e interviste che hanno rilasciato. In tal modo, si è familiarizzato con i loro stili e abitudini espressive e si è acquisita maggiore consapevolezza nel riconoscere se la presenza dell'interprete avesse modificato le pratiche discorsive *default* dell'oratore e lo schema comunicativo dell'intero evento. Infine, sono state annotate alcune caratteristiche salienti delle conferenze, da richiamare alla mente durante l'analisi dei singoli episodi e nella discussione finale.

Le voci che compongono il modello sono concepite nel seguente modo:

Situation - riferita sia al *setting* fisico che alla *scene* - la definizione culturale di una data circostanza (Hymes 1974: 53–62). Talvolta può capitare che un interprete conosca già il luogo di svolgimento per precedenti esperienze lavorative o personali; oppure sia informato circa la data, gli orari, il luogo dell'evento, e sulla base di tali informazioni sia in grado di presupporre o condurre una ricerca riguardo alla sala della conferenza e il rispettivo allestimento. Questo dato è importante per l'interprete perché può influire sulla relazione prossemica che stabilisce con altri partecipanti. Per quanto concerne la *scene*, ovvero la cultura relativa al tema della conferenza, con molta probabilità l'interprete di conferenza non la condivide con gli altri partecipanti (Angelelli 2000; Pöchhacker 1995), in quanto non appartenente alla stessa comunità sociale e professionale.

Participants – nell'ottica della conferenza come evento comunicativo, oltre all'interprete, l'oratore e i membri del pubblico, sono da considerare partecipanti come pure il moderatore e l'organizzatore (Bendazzoli 2010: 146–54). Solitamente all'interprete vengono forniti i nominativi e gli incarichi delle persone presenti, sulla base dei quali dovrebbe essere in grado di reperire informazioni più dettagliate e materiali multimediali, per valutare possibili stili e strategie discorsive da adottare. A differenza di oratore e moderatore che sono quasi sempre personaggi pubblici, nei video analizzati non vi sono tracce relative ai profili personali degli interpreti; si è dunque dovuto tenere presente solo ciò che si riesce ad osservare nel video, ad esempio il genere maschile o femminile, il gruppo etnico italiano o cinese e l'età approssimativa. Sono state riportate anche alcune note sulle caratteristiche salienti della performance dell'interprete, in quanto indizi sulla preparazione culturale e professionale dell'interprete.

Ends – spesso viene specificato sulle locandine o sulla pagina web dedicata all'evento. Se non venisse comunicato in anticipo dall'organizzatore, l'interprete dovrebbe essere in grado di intuire a grandi linee lo scopo della conferenza basandosi sul rispettivo nome e tema, profili dell'oratore e dell'organizzatore, nonché sulla tipologia del pubblico.

Act sequences– secondo Hymes l'insieme di forma e contenuto del messaggio; tra i due la forma ha legami più stretti con il modo di parlare della comunità parlante nella conferenza; nella comunicazione faccia-a-faccia, la forma può riferirsi anche alla modalità verbale o non-verbale del messaggio (Saville-Troike 2002: 115–20). Si tratta di aspetti che si verificano solo durante l'evento; tuttavia, l'interprete possa avanzare le proprie ipotesi in anticipo in base alle informazioni già a sua disposizione, come la tipologia dell'evento e dei partecipanti ecc. Lo stesso vale anche per il contenuto: l'interprete, soprattutto se non si è

alle prime armi, è in grado di reperire autonomamente le informazioni chiave ed elaborare un glossario terminologico anche senza aver ricevuto preventivamente materiali per prepararsi all'evento.

Key – il tono o atteggiamento assunto soprattutto nei singoli atti comunicativi, che lo stesso Hymes paragona alla modalità (*modality*) delle categorie grammaticali (1974: 57). L'interprete potrebbe ipotizzarne una possibile gamma a seconda della tipologia di conferenza e delle caratteristiche espressive degli oratori/moderatori; tuttavia, ciò deve essere verificato durante la conferenza.

Instrumentalities – oltre ai canali vocali (linguaggio, paralinguistica e pause piene) e non-vocali (slide proiettate e mezzi non-verbali), indicano anche la varietà linguistica e il registro del discorso. Simile a *Key*, l'interprete potrebbe ipotizzarne una possibile gamma a seconda della tipologia di conferenza e delle caratteristiche espressive degli oratori/moderatori.

Norms – in Hymes (1974) si riferisce non solo alle norme interazionali ma anche al modo in cui un messaggio viene inteso all'interno di una data comunità parlante. Dato che questo ultimo aspetto andrebbe verificato e analizzato in riferimento a concreti enunciati, in questa fase ci si focalizza prevalentemente sulle norme di interazione. Come già discusso nel § 3.1.3, la comunicazione in conferenza è regolata da una specifica norma interazionale con l'oratore (il moderatore) e l'interprete che godono del diritto di parola, ma tra i due l'interprete ha meno margine di scelta per quanto riguarda il proprio turno di parola.

Genres – spesso già il nome stesso dell'evento fornisce indicazioni abbastanza attendibili all'interprete sul genere dell'evento.

3.2.1.2. Analisi contrastiva dei sistemi linguistico-culturali italiano e cinese

È bene precisare che, l'obiettivo di questa fase è lungi dal presentare stereotipi, malgrado nei tentativi di descrivere oggettivamente la conoscenza e la cultura dell'essere umano sembra emergere sempre un certo grado di generalizzazioni e categorizzazioni. Pertanto, le suddivisioni delle aree di conoscenze sotto riportate non sono da considerare statiche e predittive; vogliono essere bensì orientative e servire come una griglia di partenza per analizzare situazioni reali, «*where “culture” is actually made relevant and used as a communicative resource*» (Piller 2012: 14).

Non potendo descrivere e misurare le competenze di ogni singolo interprete, si è deciso di soffermarsi su alcune aree di conoscenze come punti di riferimento per ricostruire il bagaglio linguistico-culturale che tipicamente l'interprete 'porta con sé' alla conferenza. Basandosi sul ventaglio di conoscenze

necessarie ai membri di una data comunità per comunicare in modo appropriato (Saville-Troike 2002: 20), sono state individuate le seguenti tre aree di conoscenze essenziali:

- i) Conoscenza circa le prassi e concetti culturali essenziali nella relazione interpersonale;
- ii) Conoscenza circa le regole interne delle lingue;
- iii) Conoscenza circa le convenzioni e le inclinazioni nella comunicazione non-verbale.

La particolarità di una situazione comunicativa a supporto dell'interprete è che, la sua mente interculturale deve sapere gestire conoscenze riguardo a due sistemi linguistico-culturali differenti. Avvalendosi della letteratura di riferimento e degli indizi emersi dall'analisi preliminare degli eventi comunicativi, nel capitolo § 5 si è proceduto a individuare e confrontare le caratteristiche più salienti e gli aspetti più divergenti, quindi potenzialmente critici, nelle tre aree di conoscenze dei sistemi linguistico-culturali italiano e cinese. Al termine di questa fase, si è acquisita maggiore consapevolezza nel riconoscere la motivazione linguistica, pragmatica e culturale, che potrebbe aver spinto l'interprete a determinate scelte e azioni.

3.2.2. Reperimento e caratteristiche dei materiali video

L'insieme dei dati consiste nella trascrizione in formato di testo di nove tracce video di eventi con minor grado di formalità, durante i quali è stata fornita l'IC tra l'italiano e il cinese mandarino. La ricerca di tali materiali è stata eseguita, dapprima, sulle principali piattaforme *streaming* tramite parole chiave come 'Italia', 'Cina', 'incontro' e 'conferenza' e, secondariamente, tramite la consultazione di siti web e canali ufficiali di noti enti operanti nella comunicazione italo-cinese. La maggior parte dei materiali sono stati caricati in rete dagli stessi organizzatori dell'evento o da agenzie giornalistiche che hanno provveduto alla videoregistrazione. Pertanto, la relativa visualizzazione e consultazione non sono soggette al diritto d'autore o ad altri vincoli, né necessitano di procedure di registrazione o affiliazione³.

Tra le tracce video recuperate, sono state escluse quelle che riguardavano incontri diplomatici, grandi cerimonie ed eventi in cui gli oratori recitavano o leggevano un testo precedentemente scritto, in quanto ritenuti formali. Le risorse che rispettavano le seguenti caratteristiche sono state, al contrario, selezionate:

³ Per l'elenco completo dei collegamenti consultati, si rimanda a Appendice II – Elenco dei collegamenti web relativi alle tracce video analizzate.

- i discorsi dovevano essere prodotti in modo spontaneo: qualche oratore poteva avere preparato una traccia, ma doveva trattarsi di un promemoria degli argomenti da trattare, perché doveva essere chiaro dai video che non leggeva ad alta voce. Vale a dire, dovevano essere evidenti le tipiche caratteristiche del discorso spontaneo come pause piene, parole interrotte e auto-correzioni;
- nel momento in cui la produzione orale era spontanea, potevano essere considerati naturali anche i comportamenti in termine di sguardi, gesti e linguaggio del corpo che la accompagnavano;
- i turni dovevano essere tendenzialmente brevi, o almeno non richiedevano un impegno eccessivo nella presa di appunti. Pertanto, anche i comportamenti cinesici dell'interprete potevano essere considerati naturali;
- l'interprete doveva essere posizionato di fianco o in stretta vicinanza con l'oratore.

Nell'ottica della validità e rappresentatività dei dati, per ogni traccia video è stato effettuato un controllo sulla qualità dell'interpretazione al momento del rinvenimento e tre delle tracce audio sono state scartate per l'inadeguatezza della performance dell'interprete. Un altro criterio di selezione concerne l'inquadratura dei video: filmati nei quali l'interprete è stato ripreso solo sporadicamente sono stati esclusi, perché non in grado di dare accesso ad aspetti non-verbali dell'interpretazione.

Si riporta di seguito (Tabella 1) l'elenco dei nove eventi selezionati con il relativo canale di pubblicazione, data, durata e luogo (paese) di svolgimento. Sono coinvolti nove gruppi di oratori, moderatori e interpreti tutti diversi tra di loro. Per i collegamenti della pagina web si veda § Appendice II – Elenco dei collegamenti web relativi alle tracce video analizzate.

Come suggerito dagli stessi nomi degli eventi, si possono distinguere due principali forme organizzative: i) seminari/presentazioni di un progetto o tema di ricerca, ii) incontri con autori o artisti. Un'eccezione potrebbe sembrare l'evento 4, intitolato Conferenza Stampa Tivoli Chiama la Cina. In realtà, è sufficiente una verifica veloce della traccia video per accorgersi che l'impostazione è molto meno formale di ciò che ci si possa aspettare da una conferenza stampa vera e propria; pertanto, rientra nella prima tipologia di seminari/presentazioni.

N.	Nome evento	Canale di pubblicazione	Data	Durata	Luogo
1	Presentazione JD.COM in Italia	Canale Youtube Fashion Times Magazine	2015	10 min	Italia
2	Incontro con il regista Jia Zhangke (composto da due file video)	Canale Youtube dell'associazione culturale Sentieri Selvaggi	2008	15 min	Italia
3	Incontro con l'artista cinese Zhu Renmin	Canale Youtube Popolis	2012	30 min	Italia
4	Conferenza Stampa Tivoli Chiama la Cina	Canale Youtube di Vantvitalia	2015	30 min	Italia
5	Yu Hua a Festivaletteratura	Canale Youtube Feltrinelli	2017	60 min	Italia
6	Su Tong a Incroci di civiltà	Canale Youtube dell'Università di Ca' Foscari	2019	50 min	Italia

7	Incontro con la scrittrice Qiao Ye	Canale Youtube Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia	2019	60 min	Italia
8	Seminario su Leonardo Da Vinci	Account Weibo dell'Ufficio culturale dell'Ambasciata italiana a Pechino	2019	80 min	Cina
9	Incontro con Roberto Villa, fotografo di Dario Fo	Account Weibo dell'Ufficio culturale dell'Ambasciata italiana a Pechino	2019	90 min	Cina
				Tot. 425	

Tabella 1: Elenco dettagliato delle nove conferenze selezionate

3.2.3. Trascrizione di materiali video e rappresentazione dei dati

3.2.3.1. Identificazione e trascrizione dei fenomeni non-verbali

Relativamente alla tipologia dei materiali video, il primo aspetto importante da precisare è che la comunicazione negli eventi si sia svolta in condizioni normali e naturali: dalle tracce video è stato possibile constatare che la telecamera si trovava solitamente ad una certa distanza dai partecipanti, così come non erano previsti dispositivi indossabili, ad esempio occhiali *eye-tracking* (Vranjes e Brône 2020). In tal modo, si è ritenuto che i comportamenti dei partecipanti non siano stati influenzati dalla presenza degli strumenti tecnologici. Un altro aspetto significativo riguarda le riprese, che non sono state realizzate per motivi di ricerca, ma solamente come consueta documentazione di eventi pubblici, in cui i soggetti coinvolti hanno vissuto l'evento in totale naturalezza e spontaneità. Anche questo fatto, infatti, contribuisce all'affidabilità e rappresentatività di questi materiali come dati di studio (Mason 2012: 180–81; Pöllabauer 2006: 238–39; Wadensjö 1998: 95).

In tutte le riprese è prevista una sola inquadratura fissata su oratori e interprete, per cui non è stato possibile osservare le reazioni del pubblico se non quelle udibili, come risate e applausi. Nell'ottica del discorso dialogicamente costruito, gli sguardi o le espressioni del viso dei membri del pubblico esercitano senz'altro un impatto sulla performance di coloro che sono posizionati sul palco, vale a dire, l'oratore, l'interprete e l'eventuale moderatore. Tuttavia, considerando la quantità e l'estensione dei membri del pubblico solitamente presenti ad una conferenza, sarebbe stato poco realistico allo stato attuale il tentativo di registrare la situazione dal punto di vista di ogni partecipante (Neville 2015: 138). Per indagare tale fenomeno, quindi, occorrono altri tipi di impostazione e strumenti che non rientrano tra quelli a disposizione per il presente progetto; verranno dunque presi in considerazione solo i feedback udibili del pubblico.

Tale assenza di multi-inquadrature e strumenti di rilevamento di movimento potrebbe far dubitare che alcuni fenomeni non-verbali possano essere sfuggiti o causare equivoci, in particolar modo, il tracciamento dello sguardo e l'identificazione del contatto visivo. Tuttavia, se si considera l'intera ecologia multimodale dell'interazione faccia-a-faccia, dove i partecipanti si guardano mentre parlano e gesticolano (Biagini, Davitti, e Sandrelli 2017; Erickson 2015), gli enunciati e le azioni, come l'orientamento degli sguardi, non devono essere visti come atti isolati. L'eventuale strumento tecnologico sarebbe stato, sì, in grado di indicare dove una persona stava volgendo lo sguardo, ma non ciò che stava realmente guardando e focalizzando. Pertanto, il nesso e la co-occorrenza tra la direzione dello sguardo e altri fenomeni che potrebbero averlo attirato o accompagnato rimangono criteri fondamentali e attendibili (Duncan 2013). Eccone un esempio: l'azione di girare il capo e volgere lo sguardo verso l'interprete da parte dell'oratore può assumere una funzione di segnalazione che dà via al passaggio di parola. È possibile che con il progredire dell'evento quando l'oratore e l'interprete acquisiscono sempre più familiarità con questa serie di azioni, a tal punto che la semplifichino in movimenti appena accennati, i due possono raggiungere così un'intesa senza far incontrare effettivamente i propri i campi visivi. Si tratta di un fenomeno che i dispositivi non sono in grado di identificare e che può essere notato e compreso solo attraverso l'analisi di altre azioni correlate.

In aggiunta, si deve riconoscere che la disposizione dell'oratore (o gli oratori ed eventuali moderatori) e dell'interprete di sedersi uno di fianco all'altro accentua ogni intenzione di scambio e confronto: per cercare di guardare l'altra persona occorre girare il busto o quantomeno la testa. Grazie a questo, se l'interprete alza gli occhi dal blocco appunti per guardare l'oratore che sta pronunciando il discorso, l'azione verrà riconosciuta in termini di movimento del capo, che è ben più attendibile rispetto alla sola modifica dello sguardo e può anche segnalare lo stato della *F-formation* (§ 3.1.3.1). In questa direzione, l'eventuale contatto visivo in segno di raggiungimento di un'intesa tra oratore ed interprete non viene appuntato durante la trascrizione solo in base all'osservazione di immagini. L'identificazione è rimandata e discussa nel capitolo § 6 dedicato all'analisi qualitativa, perché è necessario considerare altre risorse contestuali e modalità comunicative che potrebbero accompagnare, evidenziare e confermare l'attuazione di questo fenomeno (Luff e Heath 2015).

Oltre agli sguardi, la comunicazione non-verbale può avvenire anche in altre modalità, come ad esempio le espressioni del viso. Tuttavia, la maggior parte di esse può risultare particolarmente sottile ed ambigua, per cui l'identificazione è soggetta anche ad una alta qualità e risoluzione delle immagini. Volendo applicare un unico standard a tutte le tracce video, è stato deciso di non annotare le espressioni del viso, ad esclusione dei casi più significativi che possono essere osservati su più partecipanti e quindi confermati in modo incrociato: come il riso empatico in seguito al contatto

visivo, o l'espressione facciale dell'oratore in concomitanza con una certa parte del discorso (p.es. l'espressione di esaltazione, connessa al racconto di un sentimento di stupore) che appare poi sul viso dell'interprete nel punto corrispondente durante la resa.

I fenomeni non-verbali come principali elementi sotto osservazione sono i gesti e i movimenti del capo. Considerando la frequente occorrenza e la complessità di movimenti visibili nei video, non ci sarebbe stato sufficiente spazio fisico per riportare nella trascrizione la descrizione dettagliata di ciascun fenomeno, o la trascrizione sarebbe risultata illeggibile. Per ovviare a questo problema, si è deciso di effettuare una pre-analisi a scopo di trascrizione; ovvero, basandoci sugli schemi del linguaggio di corpo osservati negli studi conversazionali e comportamentali (Bavelas, Chovil, Lawrie e Wade 1992; Bavelas, Chovil, Coates e Roe 1995; Heylen 2005; Kendon 1967, 1988, 1992b; McClave, Kim, Tamer e Mileff 2007; McNeill 1992; Poggi, D'Errico e Vincze 2010), abbiamo individuato rispettivamente tre principali categorie di gesti e movimenti del capo, che si possono osservare in comunicazione in conferenza, ossia interattiva, enfatica e narrativa:

- Gesti e movimenti coordinativo-interattivi: quelli adottati per stabilire il contatto visivo, segnalare intenzione (p.es. passaggio di parola, invito per continuare con il discorso), dare conferma o attirare attenzione; quindi, vengono eseguiti per coinvolgere altri;
- Gesti enfatici: rappresentati principalmente da *beat*, un movimento ritmico; si riesce a distinguerlo da altri gesti perché bifasico (McNeill 1992: 80);
- Gesti e movimenti illustrativo-narrativi: quelli strettamente funzionali alla narrazione e utilizzati, quindi, ad esempio, per la deissi o per una rappresentazione metaforica. La caratteristica di questi ultimi sta nel richiamo al corrispettivo contenuto linguistico, mentre quelli coordinativo-interattivi possono esprimere qualcosa che è assente nell'enunciato verbale.

A volte, un gesto può svolgere contemporaneamente più di una funzione, ma verrà trascritta solo quella prevalente.

Per praticità i fenomeni sono stati trascritti per categoria, e la descrizione dettagliata viene fornita solo nel momento dell'analisi. È stata assegnata una sigla generica (GS e MC, si veda § 3.2.3.2) anche ai gesti e movimenti non facilmente definibili, che non si riusciva a includere in nessuna delle tre categorie, le cui descrizioni sono rimandate al capitolo dedicato alle analisi. Inoltre, durante i discorsi pubblici tutti coloro che sono sul palco mantengono per la maggior parte del tempo il busto e il capo in direzione frontale verso il pubblico, e si riconosce questa postura come di *default*, o Postura Zero. Pertanto, vengono trascritti solo eventuali cambi di orientamento (p.es. quando l'interprete ruota il capo verso l'oratore), il cui termine significa che si rientra alla Postura Zero senza che venga specificata ogni volta in trascrizione.

Va precisato che non tutti i movimenti visibili sono stati trascritti: similmente al concetto di *non-gesture* di McNeill (ivi.: 78), quelli particolarmente sottili e veloci di cui non si riesce a cogliere la traiettoria e quelli di tipo riflessivo, come grattarsi la fronte, non sono stati inclusi.

Il riconoscimento e la trascrizione dei fenomeni non-verbali, quindi, non mira a riprodurre la situazione nella totalità, bensì segue la stessa logica della rilevanza e della co-occorrenza discusse poc'anzi. Dal momento che si tratta di una conversione da azioni e comportamenti in testo scritto di agevole lettura, inevitabilmente verrà evidenziato o celato un qualche dettaglio, una prospettiva o una modalità espressiva rispetto ad altre (Bezemer e Mavers 2011; Dam 2001; Gumperz 1992a: 234; Luff e Heath 2015; Niemants 2012; Ochs 1979; Russo, Bendazzoli, Sandrelli e Spinolo 2012: 57), in quanto la trascrizione non è un'attività fine a se stessa, bensì è guidata e motivata da una specifica esigenza analitica e, pertanto, è selettiva (Niemants 2021).

3.2.3.2. Strumento di trascrizione e criteri di codificazione

Relativamente alla trascrizione dei materiali video di questo progetto, è stata adottata la prospettiva multimodale, o «in partitura» nei termini proposti da Poggi (2003). Il processo di trascrizione è avvenuto in due fasi. Durante la prima, è stato limitato alla trascrizione del contenuto proposizionale in semplice formato di testo tralasciando le informazioni non-verbali. Laddove la qualità audio e le caratteristiche del parlato permettevano, è stata utilizzata l'applicazione online di riconoscimento vocale *Speechtexter.com* per la conversione audio-testo, con una successiva revisione. Tutto ciò per permettere che il focus rimanesse sull'individuazione delle attività comunicative svolte dall'interprete in relazione ad altri partecipanti e sulla selezione dei casi di studio da presentare. Al termine di questo passaggio, sono state compilate anche le schede *SPEAKING* di ogni conferenza come riportate nel capito § 4. Successivamente, i testi sono stati inseriti nel programma di trascrizione ELAN (Wittenburg, Brugman, Russel, Klassmann e Sloetjes 2006), gli episodi selezionati sono stati integrati con i livelli (*tier*) dedicati al non-verbale, in rapporto temporale con i rispettivi segmenti verbali (Figura 1).

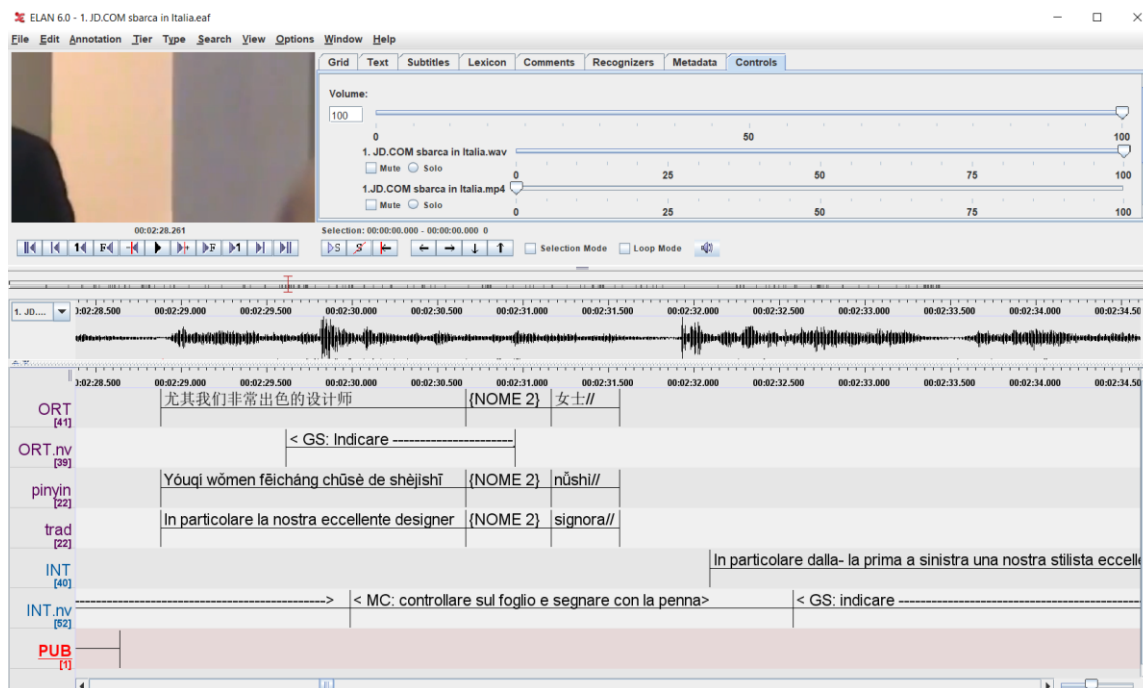


Figura 1: Schermata di lavoro in ELAN

Rispettivamente all'oratore e all'interprete è stato dedicato un apposito *tier* (ORT per l'oratore e INT per l'interprete; MOD per il moderatore se presente) per il contenuto linguistico e le principali caratteristiche prosodiche, come la pausa e l'enfasi; è stato inoltre creato un *tier* per eventuali reazioni udibili del pubblico (PUB). Gli enunciati lunghi sono stati suddivisi in *informational phrase* (IP) seguendo questi criteri:

Prototypically the best way to characterize such an informational phrase is on the basis of prosody as a rhythmically bounded chunk consisting of a lexical string that falls under a single intonation contour which is set off from other such units by a slight pause and constitutes a semantically interpretable syntactic unit. I want to argue that speakers chunk the stream of speech into processing units on the basis of co-occurrence judgments that build on prosody and rhythm, as well as on syntactic and semantic knowledge. As is true of prototype phenomena in general, not all these features need to be present at the same time. In marginal cases, determination of the phrase boundaries depends on what phrase divisions make sense in terms of the organization of the surrounding discourse. (Gumperz 1992a: 234)

Le IP, quindi, vengono delimitate da «//». Le micro-pause all'interno di tali unità, dovute per esempio all'esitazione, sono state segnate con «(.)», mentre le pause con lunghezze maggiori (a partire da 0,5s) sono rappresentate dalla divisione di segmentazione in ELAN. Eccone un esempio (Figura 2):

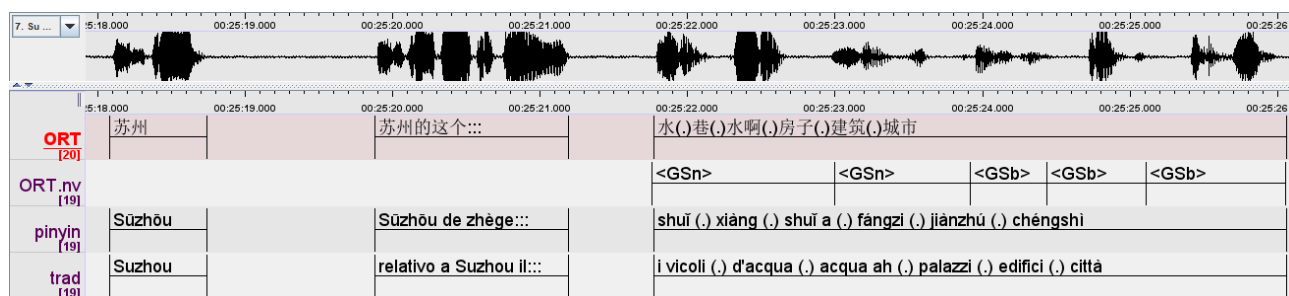


Figura 2: Esempio della segmentazione in ELAN

Si riporta l'elenco completo dei simboli utilizzati (Tabella 2), la maggioranza dei quali è stata adattata dalle norme di trascrizione sviluppate da Mondada (2007, 2009), che si è a sua volta basata sul sistema jeffersoniano (2004):

Simboli utilizzati per la trascrizione del contenuto linguistico e delle principali caratteristiche paralinguistiche	
//	Completamento delle IP, cioè « <i>informational phrase</i> » (Gumperz 1992a:234), con intonazione discendente
=	Due IP senza soluzione di continuità (<i>latching</i>)
(.)	Micro-pausa all'interno di una IP, p.es. esitazione
,	Intonazione leggermente ascendente, p.es. per elencare più oggetti
?	Intonazione rialzata ascendente, p.es. domanda
-	Interruzione (in cinese verranno riportate le sillabe pronunciate prima dell'interruzione)
:::	Prolungamento del suono
*	Enfasi
[]	Sovrapposizione
<>	Indicazione dei confini del fenomeno non-verbale
<< >>	Ulteriore livello del fenomeno non-verbale <i>embedded</i>
---	Continuazione del fenomeno non-verbale
##	Parti dell'enunciato non comprensibile
'NOME'	Anonimizzazione di nomi propri
No. – { }	Indicazione dei confini e dell'ordine delle unità significative nella traduzione italiana degli enunciati originali in cinese

Tabella 2: Convezioni di trascrizione del contenuto linguistico e delle principali caratteristiche paralinguistiche

Per quanto riguarda i fenomeni cinesici (livelli ORT.nv, INT.nv ed eventualmente MOD.nv), sono state create tre macrocategorie per velocizzare la trascrizione: GS per i gesti e movimenti delle braccia, MC per i movimenti del capo e EV per eventuali espressioni del viso (anche se queste ultime non rientrano tra i principali oggetti di osservazione §3.2.3.1). Con l'obiettivo di mantenere possibilmente standard univoci e facilitare ulteriormente la trascrizione e l'analisi, sono stati codificati alcuni fenomeni routinizzati, ossia i gesti o movimenti che si compiono molto di frequente.

La durata dei gesti e dei movimenti cinesici, vale a dire i rispettivi segmenti rappresentati in ELAN, è da intendersi complessiva di due fasi per i *beats* e tre per tutti i restanti (McNeill 1992): *preparation*, *stroke* e *retraction*. In sostanza, un gesto manuale inizia da quando si alza la mano e finisce quando la mano è rientrata in posizione iniziale. Nel caso di diversi gesti o movimenti consecutivi senza ritrattazione intermedia, la suddivisione dei singoli gesti o movimenti è stata eseguita in riferimento al cambiamento della traiettoria. I gesti e movimenti ritmici *beats* sono invece sempre bifasici (*ivi.*: 81-82) e per un effetto enfatico possono essere eseguiti ripetutamente e in velocità seguendo il ritmo dell'enunciazione. In tal caso, è stato previsto un solo segmento per tutti movimenti ripetuti.

Di seguito l'elenco delle convenzioni utilizzate per annotare i fenomeni cinesici (Tabella 3):

Gestualità e movimenti delle braccia		
	GS	Gestualità generale, può essere seguita da ulteriori descrizioni
Coordinativo-interattivi	GSi	Gesto interattivo generale
	GSt	Segnale fine turno
enfatici	GSb	Gesto ritmico senza un significato contestualizzato, tipo <i>beat</i>
Illustrativo-narrativi	GSn	Gesto metaforico -narrativo che raffigura concetti o oggetti
	GSr	Gesto per indicare oggetti e persone presenti fisicamente o accennati nella narrazione
	GSc	Gesto con specificità culturale
Movimento del capo-busto		
	MC	Movimento del capo in generale, può essere seguita da ulteriori descrizioni
Coordinativo-interattivi	MCv	Movimento con il quale l'interprete si volta verso l'oratore o viceversa
	Mca	Cenno di annuire
enfatici	MCb	Equivalente al <i>beat</i> manuale, si differenzia del cenno di annuire sia dal raggio e velocità di movimento sia dalla funzione comunicativa

Illustrativo- narrativi	MCn	Movimento metaforico -narrativo che raffigura concetti o oggetti
	MCr	Movimento per indicare oggetti e persone presenti fisicamente o accennati nella narrazione
	Ev	Espressioni del viso, ad esempio sorriso

Tabella 3: Categorie e codici dei principali fenomeni cinesici

3.2.3.3. Criteri di selezione e metodo di rappresentazione dei casi di studio

Gli esempi riportati in § 6 non costituiscono la totalità dei fenomeni osservati e osservabili, bensì una selezione più significativa e rilevante. La scelta dei casi di studio ha rispettato due principi: il primo è stato quello di includere il maggior numero possibile di conferenze differenti all'interno di ogni singola categoria; ad esempio, relativamente al coordinamento non-verbale tra l'oratore e l'interprete per il passaggio di parola, si è cercato di riportare episodi da tracce video differenti e di non limitarsi ad un'unica fonte. Il secondo principio è stato quello di evitare la ripetitività: se il fenomeno della ri-contestualizzazione per via verbale era molto frequente in una data conferenza (per via delle caratteristiche soggettive dei partecipanti), si sono selezionati solo gli episodi più significativi. L'obiettivo ultimo è, pertanto, quello di dare spazio ad ogni singolo episodio significativo anche quando è l'unico del genere in una conferenza; allo stesso tempo si è cercato anche di evidenziare i tratti caratteristici di una data conferenza includendone più esempi.

Per ridurre l'impatto soggettivo sul trattamento dei dati, si segnala che nell'individuazione dei fenomeni non-verbali negli esempi selezionati è stata coinvolta una collega ricercatrice di interpretazione in prospettiva multimodale. In pratica, le sono stati forniti gli stessi criteri di categorizzazione dei fenomeni cinesici sopra menzionati e le è stato chiesto di osservare e codificare i fenomeni non-verbali negli episodi selezionati. Il suo risultato è stato controllato e confrontato con la trascrizione esistente; eventuali incongruenze sono state esaminate nuovamente per ottenere una versione definitiva.

Per riportare gli esempi trascritti nella sezione d'analisi, si è deciso di ricorrere alla cattura della schermata di ELAN (Figura 3). Questa scelta è motivata dal fatto che, se si esportasse la trascrizione in formato di testo (Figura 4) la correlazione cronologica tra i molteplici segmenti distribuiti sui vari livelli non rimarrebbe come si presenta invece all'interno del programma. In altre parole, la cattura della schermata non solo può evitare il laborioso allineamento manuale, ma permette soprattutto l'immediata visualizzazione della sequenzialità, o simultaneità, dei segmenti.

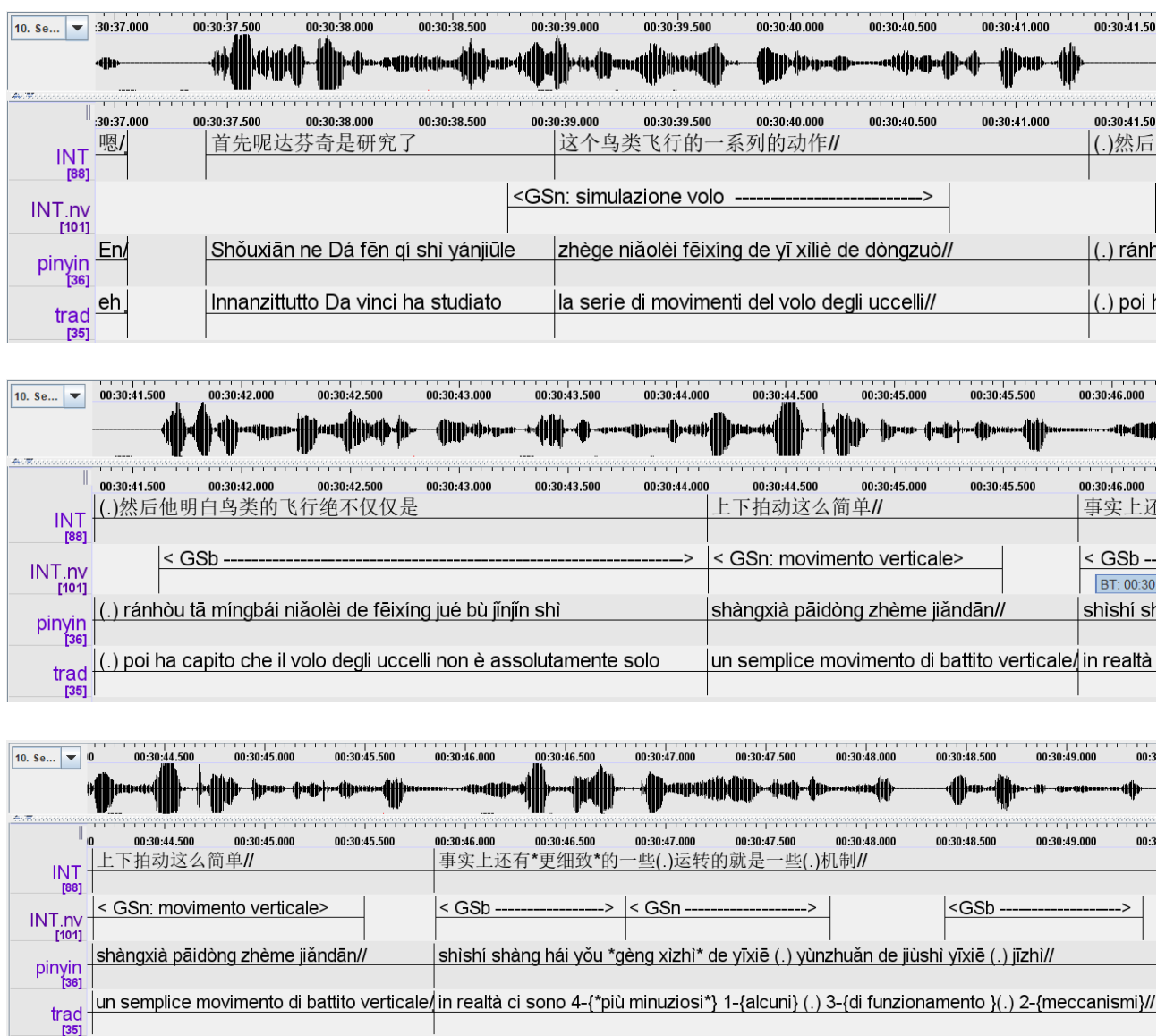


Figura 3: Esempio di trascrizione con ELAN

INT 首先呢达芬奇是研究了这个鸟类飞行的一系列的动作//
 pinyin Shóuxiān ne Dá fēn qí shì yánjiūle zhège niǎolèi fēixíng de yī xīliè de dòngzuò//
 trad Innanzitutto Da vinci ha studiato la serie di movimenti del volo degli uccelli//
 INT.nv <GSn: simulazione volo>

INT (.)然后他明白鸟类的飞行绝不仅仅是上下拍动这么简单//
 pinyin (.) ránhòu tā míngbái niǎolèi de fēixíng jué bù jǐnjīn shì shàngxià pāidòng zhème jiǎndān//
 trad (.) poi ha capito che il volo degli uccelli non è assolutamente solo un semplice movimento di battito verticale//
 INT.nv <GSb> <GSn: movimento verticale>

INT 事实上还有*更细致*的一些(.)运转的就是一些(.)机制//
 pinyin shìshí shàng hái yǒu *gèng xìzhì* de yīxiē (.) yùnzhuǎn de jiùshì yīxiē (.) jīzhì//
 trad in realtà ci sono 4-{*più minuziosi*} 1-{alcuni} (.) 3-{di funzionamento }(.) 2-{meccanismi}//
 INT.nv <GSb>
 INT.nv <GSn>
 INT.nv <GSb>
 INT.nv <GSb>

Figura 4: Esempio di esportazione ELAN in formato di testo

Per motivi di privacy, non è stato possibile inserire immagini catturate dai video originali per rappresentare le situazioni e azioni analizzate. Allo scopo di facilitare la descrizione di alcuni gesti e movimenti chiave, sono stati riprodotti a titolo indicativo, fotografati e inseriti nelle analisi come segue (Figura 5):

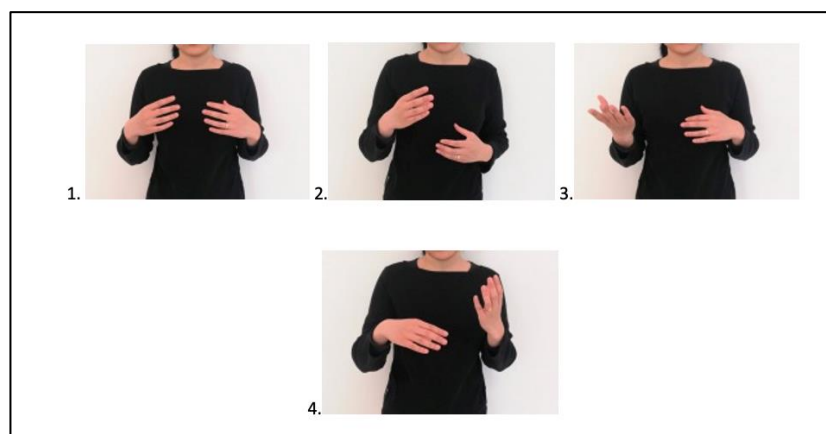


Figura 5 Esempio dei gesti e movimenti riprodotti

Gli enunciati in lingua cinese (comprese le rese dell'interprete) sono stati trascritti in caratteri cinesi nei rispettivi *tier* e seguiti dalla riga in *pinyin*, cioè la traslitterazione in alfabeto latino della rispettiva pronuncia in cinese moderno, nonché da una traduzione in lingua italiana. Come si evince dall'esempio riportato in (Figura 3), la traduzione segue la stessa segmentazione del *tier* verbale, ma i segmenti non sempre corrispondono a frasi o unità sintatticamente e semanticamente complete in un'altra lingua. Pertanto, si tratta di una versione 'assemblabile' della traduzione: qualora il testo della traduzione non dovesse risultare intellegibile perché non può seguire il naturale ordine sintattico dell'italiano per i limiti imposti dalla segmentazione, le unità significative interessate vengono delineate da «{ }» e numerate secondo l'ordine da seguire nel momento della lettura. In concreto, ritornando alla frase riportata nella Figura 3, è stato mantenuto nella traduzione italiana il tipico ordine sintattico cinese, il quale prevede che gli elementi determinanti «di funzionamento» e «più minuziosi» siano posizionati a sinistra dell'elemento determinato «meccanismi». Per agevolare la lettura in italiano, tutte le unità sono state delineate da «{ }» e numerate, in modo che si possa ripristinare l'ordine sintattico dell'italiano. Il motivo per cui si è deciso di mantenere in trascrizione l'ordine originale delle parti del discorso è sempre quello di mantenere la relazione tra il contenuto verbale e i CC non-verbali che lo accompagnano.

4. Analisi preliminare degli eventi comunicativi

Prima di affrontare le analisi vere e proprie sulle specifiche azioni ed enunciazioni, in questo capitolo si intendono riassumere gli aspetti contestuali e circostanziali riguardanti le conferenze e i partecipanti. Poiché nel presente progetto non vi è stata la possibilità di entrare in contatto diretto con i soggetti osservati, in particolare con gli interpreti, non si è avuto modo di verificare specificatamente il rispettivo livello di esperienze e preparazione professionale e il loro punto di vista inerente alla conferenza a cui hanno preso parte. Pertanto, è stato ritenuto importante approfondire tutto ciò che circondava gli interpreti, dall'ambiente fisico alle persone con cui sono entrati in diretto contatto, per poter osservare con maggiore consapevolezza la loro performance durante il reale svolgimento dell'interpretazione.

L'analisi segue il modello proposto da Hymes (1974) inizialmente come *components of speech*, per andare oltre la tradizionale triade di enunciatore- ascoltatore- enunciato e osservare le attività discorsive in un contesto più ampio. L'analisi, quindi, comprende sedici componenti che possono essere raggruppati in otto principali aspetti: *situation, participants, ends, act sequences, key, instrumentalities, norms e genres*; e collegando la prima lettera di ognuna di esse si ha la sigla di *SPEAKING* (si veda § 3.2.1.1). L'approccio che vede l'utilizzo di questo strumento per descrivere le conferenze si è rivelato molto adatto allo scopo di questo studio, in quanto:

Hymes' features constitute essentially a checklist which would enable a visiting ethnographer to arrive by helicopter in a location where a communicative event is in process and to check off the detail of the nature of the communicative event. (Brown e Yule 1983: 39)

Esattamente come si fa con una *checklist*, indagini e analisi di tipo etnografico sono state svolte per ricostruire le singole caratteristiche di ogni evento attorno alla figura dell'interprete: le informazioni di fondo (ad esempio, profilo dell'organizzatore e il luogo delle conferenze) sono state ottenute tramite ricerca tra le notizie e archivi in rete, perché anch'esse influiscono sulla percezione dell'evento da parte dell'interprete e degli altri partecipanti: ad esempio, la disposizione dei tavoli e delle sedie può facilitare o compromettere eventuali micro-interazioni tra l'oratore e l'interprete e, di conseguenza, modificare l'esito della comunicazione. Mentre i commenti riguardo le caratteristiche discorsive degli oratori e moderatori sono frutto di osservazione, non solo sulle conferenze in questione, ma anche su altri materiali video online relativi agli stessi soggetti; in questo modo si è

familiarizzato con le loro abitudini e registri discorsivi, in modo da comprendere meglio le dinamiche comunicative quando entrano in contatto con gli interpreti.

Chiaramente, a distanza di tempo e in assenza di diretto contatto con i partecipanti, alcune informazioni, soprattutto quelle inerenti alle relazioni personali (p.es. se i partecipanti si conoscevano o si sono confrontati prima dell'evento, interprete compreso), sono state semplicemente dedotte. Ciononostante, come evidenziato da Saville-Troike (2002: 124–25), gli otto aspetti sono intrinsecamente correlati e auto-delimitanti tra essi: ad esempio, un certo tipo di *setting* e profilo di un organizzatore implicano una gamma limitata di *genre*; oppure, la tipologia del pubblico circoscrive le scelte del *message content* e *form*, eccetera. Vale a dire, le deduzioni non sono infondate, bensì si basano su incroci di altri aspetti e informazioni correlate. Pertanto, si può ritenere sufficientemente valida l'immagine delle conferenze così tracciata.

4.1. Presentazione JD.COM⁴

- *Situation*

Si trattava di un evento co-organizzato da JD.com, sito di e-commerce leader in Cina, assieme a Europe Design Center, ente che promuove gli scambi e lo sviluppo del segmento della moda. Si è svolto nel 2015 durante il mese di settembre, in concomitanza con la Fashion week di Milano⁵. Queste informazioni insieme al nome dell'evento *Fashion Shiner Press Cocktail* suggerivano chiaramente uno scenario culturale relativo al settore moda. Non solo, la forma di *Press cocktail* faceva intuire che non si sarebbe soffermati su aspetti tecnici o specialistici, e si poteva aspettare una presentazione divulgativa e orientata ad incentivare future collaborazioni.

La sala che ha ospitato l'evento era piuttosto semplice e di dimensioni contenute. Non vi era un podio, né un palco vero e proprio; l'oratrice e l'interprete stavano in piedi durante il discorso, poco distanti dal pubblico.

- *Participants*

Durante l'evento sono intervenuti più oratori, ma il discorso qui preso in esame era l'unico supportato dall'interprete perché effettuato da un'oratrice cinese, dirigente della piattaforma JD.com. Si

⁴ Da ora in avanti riportato come 4.1 JD.com.

⁵ <https://www.vogue.it/magazine/notizie-del-giorno/2015/09/jdcom-e-europe-design-center-presentano-2015-fashion-shiner>, <https://ir.jd.com/news-releases/news-release-details/jdcom-announces-launch-italian-fashion-mall>. L'ultima consultazione 01/2022.

presuppone che le informazioni relative all'oratrice come nome e qualifica fossero stati già comunicati all'interprete prima dell'evento, come da prassi.

Dato il tema trattato e il profilo degli organizzatori, è plausibile ritenere che il pubblico fosse composto principalmente da giornalisti, operatori del settore moda e di e-commerce.

L'interprete era un giovane cinese; il parlato era chiaro e teneva un buon ritmo. Sebbene i turni dell'oratrice fossero piuttosto brevi, aveva comunque tra le mani alcuni fogli di carta su cui di volta in volta prendeva appunti.

- *Ends*

Se non fosse stato comunicato in anticipo dagli organizzatori, sarebbe stato comunque intuibile per l'interprete che l'intento dell'evento era quello di presentare i designer e la piattaforma e-commerce cinesi e promuovere maggiori collaborazioni italo-cinesi nel settore moda. Il pubblico assisteva all'evento per avere informazioni a riguardo. Tutto ciò è stato comunque confermato dagli interventi degli oratori.

- *Act sequences*

Trattandosi di un evento con l'intento promozionale della piattaforma digitale e della collaborazione italo-cinese, il discorso non risultava tecnico. Il che sicuramente poteva essere d'aiuto anche all'interprete: in genere si sostiene che durante una conferenza l'interprete non faccia parte della comunità culturale dell'oratore e del pubblico e che dunque non sia familiare con l'argomento trattato. In questo caso, anche se non avesse già avuto esperienze d'interpretariato nel settore moda, non avrebbe avuto difficoltà relative al linguaggio o nozioni specialistiche. Anzi, molto probabilmente, egli conosceva già le modalità e schemi discorsivi in questa tipologia di conferenze ed eventi promozionali.

Considerando che tutti i movimenti e le azioni dell'oratrice e dell'interprete erano osservabili dal pubblico, eventuali scambi non-verbali tra i due sono avvenuti in modo discreto e comunque in modo da non rallentare od ostruire il processo comunicativo globale. E bene precisare cheproprio, l'oratrice poteva osservare eventuali *backchannelling* del pubblico vista la distanza ridotta; quindi, l'interprete doveva assicurarsi che la resa fosse in grado di suscitare reazioni che l'oratrice si aspettava, per esempio applausi o cenni del capo.

- *Key*

Si tratta di un aspetto che si deve verificare turno per turno durante il discorso, ma vista la tipologia, lo spirito dell'evento era positivo e aperto, volto a stabilire la comprensione reciproca e a costruire dialogo, l'interprete poteva aspettarsi una simile atmosfera.

- *Instrumentalities*

Nella sala non era previsto alcun dispositivo per la proiezione di slide, video o altri supporti visivi di presentazione. Pertanto, i canali di comunicazione erano fondamentalmente quelli verbali e non-verbali.

Relativamente al modo di parlare, il linguaggio dell'oratrice era un parlato più ricercato; cioè il discorso era accessibile, senza particolari tecnicismi settoriali e formalismi, ma allo stesso tempo con tonalità e prosodia eleganti e sobrie, senza variazioni marcate. In poche occasioni sono stati osservati gesti delle mani da parte sua: quasi per tutto il tempo del discorso teneva le mani congiunte dietro la schiena. Nonostante ciò, si voltava spesso verso l'interprete in cerca di contatto visivo e sostituiva la gestualità manuale con i movimenti del capo con funzioni simili a quelli gestuali che risultano sicuramente meno invasivi e vistosi rispetto al movimento delle braccia e delle mani. Ciò denotava in lei uno stile espressivo contenuto e riservato, ma non per questo ha rinunciato a stabilire micro-interazioni con l'interprete.

- *Norms*

Nonostante l'oratrice godesse di maggiore autorità e potesse decidere quando lasciare la parola all'interprete, era molto disponibile a segnalare le proprie intenzioni a quest'ultimo e controllare eventuali reazioni attraverso CC non-verbali.

- *Genres*

Il nome dell'evento e il profilo degli organizzatori suggerivano univocamente la natura promozionale dell'evento; pertanto, per l'interprete l'indicazione circa il genere testuale doveva essere abbastanza chiara.

4.2. Incontro con il regista Jia Zhangke⁶

- *Situation*

L'incontro in questione era inserito in una serie di eventi dedicata al cinema indipendente cinese, svoltosi presso il Palazzo delle esposizioni a Roma nel 2008⁷. La sala che ospitava l'evento aveva una disposizione canonica da sala conferenza che prevedeva un tavolo lungo su un palco rialzato. L'oratore, il regista Jia, era seduto al centro, tra l'interprete e il moderatore.

Per quanto riguarda lo scenario culturale, il riferimento era chiaramente quello del cinema, o ancora più specificatamente il cinema indipendente cinese. Essendo un tema 'di nicchia', con molta probabilità l'interprete non disponeva di esperienze pregresse in merito; a giudicare dalla performance, era possibile che avesse raccolto in anticipo informazioni di base riguardo a Jia e ai suoi film, ma non poteva anticipare quali altri registi e opere sarebbero stati menzionati.

- *Participants*

L'oratore era il noto regista cinese Jia Zhangke, al quale sono stati dedicati l'incontro in questione e la proiezione del suo film nei giorni seguenti. Jia è un nome affermato nel mondo del cinema anche nel panorama italiano, pertanto non è difficile reperire informazioni biografiche sul regista.

Durante l'incontro era presente anche un moderatore, nonché curatore dell'evento e grande esperto della Cina. Il suo curriculum è disponibile online, in quanto noto critico cinematografico italiano. E questa sua posizione prestigiosa e autorevole ha permesso che il suo ruolo sia stato molto più incisivo rispetto ad un moderatore convenzionale.

Tutta la serie degli eventi e la proiezione del film erano rivolte al grande pubblico italiano, i partecipanti potevano essere sia appassionati di cinema cinese, sia semplici curiosi.

L'interprete, un uomo cinese, manteneva un giusto ritmo nel parlato e prestava attenzione anche alle variazioni prosodiche per supportare la propria narrazione. Per quanto riguarda il linguaggio del corpo, teneva spesso il viso abbassato, anche per periodi piuttosto lunghi. Nonostante non si riusciva ad osservare la totalità dei movimenti delle mani per via dell'inquadratura, è plausibile ritenere che era impegnato con la presa di appunti.

⁶ Da ora in avanti 4.2 Regista Jia.

⁷ <https://www.palazzo-esposizioni.it/pagine/mostre-archivio-mostre-archivio-mostre-2008-cina-xxi-secolo-arte-fra-identita-e-trasformazione-rassegna-nuovo-cinema-cinese-1992-2007>. L'ultima consultazione 01/2022.

- *Ends*

Se non fosse stato comunicato in anticipo dagli organizzatori, sarebbe stato comunque intuibile dal programma e dal profilo degli organizzatori che l'intento dell'incontro era quello di fornire uno spazio a Jia per presentare le sue opere e il suo mondo creativo e, di conseguenza, aprire uno scorcio sulla cinematografia indipendente cinese al pubblico italiano.

- *Act sequences*

L'oratore doveva presentare i film e la propria storia personale. Anche se non aveva necessariamente fatto uso di una terminologia specialistica data la tipologia dell'evento, ha comunque menzionato persone, luoghi ed eventi strettamente legati alla vita e al mondo del cinema: l'interprete si è trovato in difficoltà in certi momenti non tanto per la forma del messaggio, quanto per il contenuto. Un attento studio circa l'oratore e le sue esperienze prima del servizio poteva aiutare l'interprete ad avvicinarsi al contesto, ma era naturale che non potesse essere preparato su tutti i temi familiari all'oratore e al moderatore; quindi, la collaborazione da parte di questi ultimi è stata rilevante, se non indispensabile. Inoltre, l'oratore faceva largo riferimento al *realia* cinese e l'interprete doveva proporre soluzioni adeguate alla presentazione al pubblico italiano.

- *Key*

Il tono o lo spirito dell'evento non era marcato da particolari variazioni emotive; a tratti quando l'oratore raccontava del proprio passato, poteva sembrare leggermente nostalgico, ma comunque non richiedeva una particolare preparazione o tecnica da parte dell'interprete.

- *Instrumentalities*

Non trattandosi di seminario o presentazione, ma piuttosto sotto forma di racconto o narrazione, non è stato necessario ricorrere ai dispositivi di proiezione o altri supporti visivi. I canali di comunicazione erano rappresentati dal discorso verbale e non-verbale.

Relativamente al modo di parlare e al registro tipico dell'oratore, era possibile verificarli attraverso altri materiali video di discorsi tenuti in simili occasioni, non solo in Italia. La struttura del linguaggio di Jia solitamente risulta semplice e non elaborata, ma allo stesso tempo capita che faccia accenni a termini o nomi specifici del mondo cinematografico. La prosodia tende ad essere poco flessibile e non rileva molte emozioni. Nonostante l'espressività piuttosto contenuta, in questa e in altre occasioni Jia ha dimostrato buona disponibilità nella collaborazione con l'interprete attraverso il contatto visivo.

- *Norms*

L'oratore era il protagonista indiscusso dell'evento e gli era riservato il diritto di parola; tuttavia, considerando che il moderatore era lo stesso organizzatore e conosceva la lingua cinese, anch'egli rappresentava sicuramente un'autorità. In alcune occasioni aveva stabilito comunicazione diretta con l'oratore, senza il supporto dell'interprete, rendendo le dinamiche interazionali particolarmente complesse. L'interprete, quindi, non solo doveva seguire con attenzione il discorso che l'oratore indirizzava al pubblico, ma si trovava anche a dover integrare eventuali scambi tra l'oratore e il moderatore, in quanto parti costituenti del 'discorso di partenza'.

- *Genres*

Il tema, l'oratore, l'organizzatore, nonché altre iniziative inserite nella stessa serie di eventi, facevano intuire che la narrazione, o *storytelling*, fosse il genere testuale prevalente. Perciò l'interprete doveva esserne già consapevole, con la possibilità di verificarlo anche *in situ*.

4.3. Incontro con l'artista cinese Zhu Renmin⁸

- *Situation*

L'evento, promosso da alcune banche e fondazioni culturali, si è svolto a Brescia nel 2012, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra delle opere dell'artista Zhu⁹. Dato che il tutto era dedicato alla stessa figura, l'interprete aveva un punto di riferimento abbastanza solido.

Il palco dove l'incontro ha avuto luogo non aveva postazioni fisse come nelle sale conferenze, bensì solo qualche poltroncina su cui erano seduti due rappresentanti dell'organizzatore e l'interprete; l'oratore, l'artista Zhu, era posizionato al centro del palco in piedi, leggermente più esposto verso il pubblico rispetto agli altri partecipanti seduti. Si poteva inoltre notare dal video che la distanza con la platea era minima.

Lo scenario culturale, come si poteva intuire, riguardava principalmente l'esperienza personale e la vocazione artistica di Zhu e il discorso non era dilungato sugli aspetti prettamente tecnici della pittura.

⁸ Da ora in avanti 4.3 Artista Zhu.

⁹ <https://www.tribune.com/mostre-evento-arte/zhu-renmin-saving-ecology-through-art/>. L'ultima consultazione: 01/2022.

- *Participants*

L'oratore era il pluripremiato artista cinese Zhu Renmin. Nonostante la relativa facilità con la quale si riesca a reperire informazioni biografiche su Zhu, si tratta comunque di un personaggio molto complesso sia per la sua esperienza personale e formazione, sia per la sua applicazione in varie discipline artistiche e il suo ideale di *saving ecology through art*. Tutto questo sicuramente rappresentava una sfida per l'interprete.

Dato che nella stessa occasione veniva inaugurata anche la mostra delle opere di Zhu, si poteva immaginare che il pubblico fosse composto da giornalisti, cittadini e visitatori della mostra, e che quindi una parte di essi, se non la maggioranza, potesse non disporre di conoscenza molto approfondita sull'artista.

L'interprete era un giovane cinese. Si evince dalla traccia video che ci teneva particolarmente a presentare la resa in modo elegante, con espressioni più ricercate; tuttavia, le pause di riflessioni talvolta diventavano lunghe e il discorso risultava frammentario. Il fatto di non aver adottato la tecnica della presa di note poteva aver inciso sul tempo di elaborazione cognitiva.

- *Ends*

Se non fosse stato comunicato in anticipo dagli organizzatori, sarebbe stato comunque intuibile che lo scopo dell'incontro era quello di fornire uno spazio a Zhu per presentare il suo mondo e la ricerca artistica, e in definitiva arricchire anche le offerte culturali nel territorio, considerando gli obiettivi comuni delle fondazioni culturali.

- *Act sequences*

A giudicare dall'enunciazione caratterizzata da «strutture paratattiche, un'alta indessicalizzazione, riprese anaforiche» (Riccardi 1997: 63) e pause frequenti, il discorso di Zhu non era stato pianificato in anticipo, pertanto gli indizi forniti all'interprete prima dell'evento relativi alla forma e contenuto dell'intervento dovevano essere molto limitati, se non totalmente mancanti. Anche durante lo stesso intervento, a volte quando l'oratore si fermava e lasciava la parola all'interprete, il contesto intratestuale, o *co-text* (Brown e Yule 1983:46–50) non era sempre sufficientemente chiaro per la formulazione di una resa coerente, in quanto l'oratore elaborava il discorso momento per momento. Inoltre, considerando la tipica imprevedibilità della figura dell'artista in generale e l'eccletticità di Zhu in particolare, era poco prevedibile il modo in cui intendeva strutturare l'intervento, nonché gli argomenti che intendeva trattare. Una ricerca da parte dell'interprete riguardante Zhu, la sua arte e i discorsi tenuti in occasioni precedenti era necessaria per prepararsi ai possibili scenari; in tal contesto, anche la conoscenza enciclopedica dell'interprete giocava un ruolo importante.

- *Key*

Essendo invitato ad incontrare il pubblico italiano e inaugurare una mostra personale, lo spirito dell'oratore doveva essere positivo, aperto al dialogo. Malgrado ciò, considerando l'appello *saving ecology through art* avanzato dall'oratore sulla relazione tra l'ambiente, l'arte e la politica, poteva assumere anche un tono più critico.

- *Instrumentalities*

Non trattandosi di seminario o presentazione, quanto piuttosto di una narrazione, era usuale non ricorrere ai dispositivi di proiezione o ad altri supporti audiovisivi. Pertanto, i canali di comunicazione erano rappresentati dal discorso verbale e non-verbale. La vicinanza tra la postazione dell'oratore e il pubblico facilitava lo stabilirsi di una comunicazione su più livelli. L'oratore teneva il discorso in piedi mentre l'interprete, seduto, stava leggermente alle spalle del primo; il che poteva aver ostacolato l'interazione non-verbale tra i due.

Relativamente al registro tipico, se l'interprete avesse rintracciato i discorsi tenuti da Zhu in altri eventi simili, avrebbe potuto prendere nota della spontaneità e dello stile schietto del suo modo espressivo, marcato da un regionalismo non solo nella cadenza e nella pronuncia, ma anche nelle scelte lessicali e fraseologiche¹⁰.

La prosodia di Zhu era caratterizzata da una tonalità con tendenza inflessibile e quindi forniva pochi indizi sulla macrostruttura e future evoluzioni dell'enunciazione (Camiciottoli 2016; Strangert e Gustafson 2008; Wennerstrom 2001). I gesti eseguiti erano prevalentemente di tipo *beat*, o comunque si trattavano di movimenti che accompagnavano i processi cognitivi dello stesso oratore, non denotavano un'elevata espressività figurativa o interazionale.

- *Norms*

L'oratore era il protagonista indiscusso dell'evento: dopo l'introduzione da parte dell'organizzatore, il podio era completamente a disposizione dell'oratore e l'organizzatore non è più intervenuto. Inoltre, Zhu si era posizionato in tale modo che non facilitava lo stabilirsi di contatti visivi con l'interprete, per cui quest'ultimo non aveva modo di controllare quando l'oratore intendeva lasciare la parola.

¹⁰ https://v.youku.com/v_show/id_XNjM4MjA4NTI4,
https://v.youku.com/v_show/id_XNzQ1Mjk3NDQw.html?spm=a2hbt.13141534.1_2.d_17&scm=20140719.manual.114461.video_XNzQ1Mjk3NDQw. L'ultima consultazione 01/2022.

- *Genres*

Il genere testuale che si addice di più a questa tipologia di incontro è quello della narrazione, o *storytelling*, che solitamente dovrebbe essere dotato di maggiore coerenza interna. Però in questo specifico caso la macrostruttura del racconto risultava difficile da comprendere nell'immediato, in particolar modo quando l'oratore non seguiva una traccia. Volendo fornire una versione più coesa e coerente (anziché frammentata) al pubblico, interprete doveva essere sempre pronto a verificare e ragionare sul *co-text* più esteso, piuttosto che sulle parti strettamente adiacenti.

4.4. Conferenza Stampa Tivoli Chiama la Cina¹¹

- *Situation*

L'incontro faceva parte di una serie di iniziative culturali sotto il nome di Tivoli Chiama..., finanziate dal Mibact e co-patrocinato da enti locali, tra i quali il comune di Tivoli e Villa d'Este. L'obiettivo era quello di promuovere il territorio e gli scambi culturali¹².

La conferenza stampa si è svolta in una sala d'epoca, probabilmente all'interno di Villa d'Este, dove non erano predisposte postazioni fisse come nelle sale conferenze convenzionali: oratori e interpreti stavano semplicemente in piedi, a poca distanza dal pubblico.

Per quanto riguarda lo scenario culturale, gli argomenti ruotavano attorno al patrimonio storico-culturale di Tivoli e della città di Xi'an, da dove veniva la delegazione cinese, nonché agli scambi culturali italo-cinesi.

- *Participants*

Le persone che hanno preso la parola in questa conferenza erano in totale sei, compresi due interpreti. Due degli oratori, come pure una delle interpreti, sono rimasti sul palco per tutta la durata della conferenza, mentre altri due oratori e la seconda interprete sono sopraggiunti quando sono stati chiamati.

Gli oratori italiani erano anche gli organizzatori/curatori dell'evento. È consuetudine che i loro nominativi e incarichi siano resi noti alle interpreti in anticipo, così come quello dell'unico oratore cinese - il capo della delegazione.

¹¹ Da ora in avanti 4.4 Tivoli e Cina.

¹²

http://156.54.102.140/node/+http%3A/www.comune.tivoli.rm.it/files/SCHEMA_DI_DOMANDA_BANDI.doc?page=120,
<https://www.beniculturali.it/comunicato/tivoli-chiama-lo-spettacolo-dal-vivo-va-in-scena-nel-centro-storico-e-nelle-ville-patrimonio-unesco>. L'ultima consultazione: 01/2022.

Da quanto si può apprendere dalle immagini video, la conferenza stampa non era rivolta al grande pubblico, ma solo a ospiti invitati, ovvero i rappresentanti delle autorità di entrambi i paesi e ai membri della delegazione cinese, oltre che alla stampa.

Le interpreti erano due cinesi all'apparenza abbastanza giovani: una traduceva il discorso degli oratori italiani in cinese, l'altra si occupava del discorso nell'altra direzione linguistica (che consisteva fondamentalmente nell'intervento del capo delegazione cinese). L'interprete IT > ZH si mostrava piuttosto a suo agio, anche in seguito ad un episodio¹³ che avrebbe potuto causare tensioni e imbarazzo; mentre l'interprete ZH > IT invece era visibilmente agitata e insicura. Nonostante i turni degli oratori fossero tendenzialmente lunghi, nessuna delle due interpreti prendeva appunti.

- *Ends*

Se non fosse stato comunicato in anticipo dagli organizzatori, sarebbe stato comunque intuibile che lo scopo della conferenza stampa era quello di annunciare e presentare i dettagli dell'iniziativa alle rispettive autorità e ai media. Inoltre, avendo invitato una delegazione cinese, i curatori dell'evento sicuramente avevano l'intenzione di promuovere il dialogo culturale tra l'Italia e la Cina, nello specifico tra Tivoli e Xi'an, e quindi di presentare il patrimonio culturale del territorio agli ospiti cinesi.

- *Act sequences*

Anche se non vi è modo di verificare se ci fosse o meno una scaletta prestabilita degli interventi, «la frammentarietà dei testi, le false partenze, esitazioni e il prevalere della semantica sulla sintassi» facevano intuire una «limitata pianificazione del discorso» (Riccardi 1997: 62). Pertanto, è probabile che prima dell'incontro le interpreti non disponessero di informazioni sufficienti circa l'ordine e la forma con cui gli oratori avrebbero effettuato il discorso. In più, trattandosi di una conferenza stampa, l'occasione volta a creare una certa immagine, le interpreti potevano aspettarsi un'organizzazione più schematica. Tuttavia, ciò che è realmente successo si è rivelato molto diverso dalle aspettative. Tra gli oratori italiani sul palco si è creata un'interazione molto vivace, con frequenti scambi di turni tra essi. È possibile che questa forma discorsiva non canonica per una conferenza stampa abbia influito in modo negativo sulla performance delle interpreti.

Per quanto riguarda il contenuto, i richiami storico-culturali e i dettagli relativi a Tivoli e Xi'an erano molto frequenti, come ci si poteva aspettare dal tema della conferenza e dai profili dei partecipanti; in tal senso, anche le interpreti avevano chiari riferimenti per prepararsi in anticipo.

¹³ Durante l'evento, una persona del pubblico di sua iniziativa ha segnalato di voler prendere parola e ha voluto integrare alcune informazioni che sono state menzionate dall'oratore ma sfuggite nella resa dell'interprete.

- *Key*

Data la tipologia e il tema della conferenza, il tono era amichevole e collaborativo e gli oratori si mostravano orgogliosi dei rispettivi patrimoni culturali e riverenti nei confronti di quelli della controparte.

- *Instrumentalities*

I mezzi verbali e non-verbali erano entrambi disponibili come canali di comunicazione tra gli oratori e il pubblico, e anche rispettivamente tra loro e le interpreti, dato che tutti si trovavano nello stesso ambiente in modo ravvicinato. Relativamente al modo di parlare e al registro, ci si poteva aspettare che fosse di medio-alto livello, in quanto conferenza stampa; in realtà, solo uno degli oratori italiani avesse adottato uno stile più ricercato. Le interpreti dovevano comunque essersi preparate alle complessità lessicali e sintattiche tipiche del linguaggio adoperato in queste circostanze, e abituate ad aiutarsi con la presa di note. L'assenza dell'adozione di tale tecnica nella realtà dei fatti ha messo in evidenza l'inesperienza e la mancanza di formazione professionalizzante nelle due interpreti.

Durante la conferenza, è stato proiettato un video inerente Tivoli e Villa d'este che però non includeva testi, e non è stato chiesto alle interpreti di fornire resa o spiegazione circa il contenuto.

- *Norms*

Trattandosi di una conferenza stampa, le norme comunicative dovevano essere piuttosto rigide, ovvero, ci doveva essere un'agenda che specificasse l'ordine e i temi degli interventi. In realtà, gli oratori passavano la parola e intervenivano in modo abbastanza spontaneo, senza particolare formalità. La comunicazione era caratterizzata da frequenti parentesi e scambi dialogici. Come già accennato, l'interprete da sola (colei che traduceva dall'italiano verso il cinese) non aveva modo di riprodurre gli scambi conversazionali gestiti da più persone, se non modificare il discorso diretto in quello indiretto o comunque ricorrere alla parafrasi.

- *Genres*

Il genere testuale che si addice di più a questo genere di incontro, cioè conferenza stampa, è quello di presentazione informativa ed eventuali scambi domanda-risposta della sessione Q&A.

4.5. Yu Hua a Festivaletteratura¹⁴

- *Situation*

Si tratta di un'iniziativa inserita nel Festivaletteratura di Mantova 2017, un'importante manifestazione nel panorama letterario che coinvolge autori di fama internazionale e attira molti visitatori amanti della letteratura. In questo incontro intitolato La Voce di Una Immensa Nazione, lo scrittore cinese Yu Hua ha presentato l'ultimo romanzo uscito in Italia, Il Settimo Giorno, e risposto ad alcune domande avanzate dal moderatore e dal pubblico¹⁵.

L'evento si è svolto in uno spazio all'aperto durante un orario serale e l'allestimento, pur essendo temporaneo, era abbastanza curato; i riflettori garantivano un'ottima visibilità del palco rialzato, dove l'oratore, il moderatore e l'interprete erano seduti uno di fianco all'altro dietro ad un lungo tavolo. Trattandosi di una manifestazione pubblica, non era difficile per l'interprete procurarsi le relative informazioni. Inoltre, questo incontro era stato previsto per l'ultimo giorno del festival e l'interprete poteva anche aver avuto l'occasione di visitare il luogo di svolgimento in anticipo.

- *Participants*

Yu Hua¹⁶ ha vinto il Premio Grinzane Cavour – narrativa straniera nel '98 ed è uno degli scrittori cinesi contemporanei più conosciuti e tradotti in Italia. Negli anni Yu ha effettuato svariate visite in Italia e ha tenuto diversi seminari, senza menzionare tutte le altre occasioni simili a livello mondiale, grazie alle quali è stato possibile tracciare un'immagine abbastanza precisa della sua personalità e del suo stile espressivo.

È stato presente sul palco per tutta la durata dell'evento anche un giornalista che era anche un esperto dei temi asiatici. In qualità di moderatore, aveva il compito di ampliare alcuni temi per aiutare il pubblico italiano ad avvicinarsi alla realtà cinese e alla letteratura di Yu, ma soprattutto porre domande a quest'ultimo per stimolare un discorso in forma di intervista. Non è detto che avesse condiviso i quesiti con l'interprete prima dell'evento, ma si poteva facilmente intuire che riguardassero il percorso di vita, le opere precedenti e il nuovo romanzo di Yu.

Dalle riprese si può notare solo una piccola platea che non distava molto dal palco, ma non si esclude un pubblico più vasto fuori dall'inquadratura dato che l'evento si svolgeva all'aperto.

L'interprete era una donna italiana, adoperava un linguaggio semplice ma coinvolgente, grazie soprattutto alle variazioni prosodiche spontanee come in conversazione. Il suo linguaggio corporeo e

¹⁴ Da ora in avanti 4.5 Scrittore Yu.

¹⁵ <https://archivio.festivaletteratura.it/occorrenze/6854-la-voce-di-una-immensa-nazione-n-2017-09-10-231>. L'ultima consultazione 01/2022.

¹⁶ <https://archivio.festivaletteratura.it/entita/5303-hua-yu>. L'ultima consultazione 01/2022.

le espressioni del viso erano più ricchi rispetto a quelli di Yu, ma il portamento in generale risultava molto naturale ed empatico.

- *Ends*

Dato che si trattava di una conferenza inserita all'interno del programma del Festival della Letteratura, l'obiettivo era prima di tutto offrire ai cittadini una possibilità di incontrare direttamente gli autori e conoscere la loro storia attorno alle opere. In questo specifico caso, come si può immaginare dal titolo *La Voce di Una Immensa Nazione*, Yu Hua e le sue opere sono stati anche una finestra attraverso la quale i lettori italiani intravedevano uno scorcio sull'attualità cinese.

- *Act sequences*

L'incontro si è svolto in forma di dialogo o intervista, vale a dire, il moderatore poneva alcune domande o condivideva delle osservazioni (tradotte in *chuchotage* a Yu), alle quali Yu doveva rispondere o fornire commenti; l'interprete era stata sicuramente informata su questo schema. Nonostante il *format* dialogico, doveva essere chiaro tra i partecipanti che Yu era il protagonista. Egli non si sarebbe limitato a fornire una semplice risposta alle domande, al contrario, avrebbe esposto più ampiamente possibile la propria visione sulla letteratura e sulla società cinese.

Dalla reazione dell'interprete durante l'evento, si evince che con grande probabilità il moderatore non aveva condiviso il contenuto dei quesiti in anticipo. In altre parole, l'interprete poteva aver avuto solo qualche indicazione o doveva supporre approssimativamente gli argomenti da trattare: essendo un argomento di alta specificità culturale, doveva prepararsi non solo su Yu e sulle sue opere (nomi cinesi e italiani delle opere, vicissitudini personali, ecc.), ma anche familiarizzarsi con la situazione socioculturale della Cina dalla Rivoluzione Culturale (durante l'infanzia di Yu) fino ai giorni nostri.

- *Key*

Lo spirito dell'evento era rilassato e colloquiale, grazie anche alla naturalezza nel parlato e nel comportamento di tutti i presenti sul palco. Considerando il tema dell'incontro, che non riguardava solamente la letteratura ma anche l'attualità cinese, e lo stile del moderatore in quanto giornalista, potevano sorgere anche argomenti sensibili e commenti critici.

- *Instrumentalities*

I mezzi verbali e non-verbali erano gli unici canali di comunicazione per tutti i partecipanti. Come già accennato, l'allestimento era professionale (anche se provvisorio e non adattato da spazi già esistenti e di altri usi, ma installato appositamente per gli eventi del festival), l'ambiente e la

disposizione delle luci danno molto risalto al palco, creando un effetto quasi teatrale, adatto a dare risalto alla narrazione e alla performance di chi è sul palco.

Dai ricchi materiali audiovisivi su di Yu in termini di discorsi e interviste, è stato possibile verificare il suo modo di parlare¹⁷: linguaggio acuto e schietto, ma allo stesso tempo sarcastico, con una grande capacità narrativa. Riesce quasi sempre a creare un effetto di ironia nera attraverso il contrasto tra l'ilarità dei fatti e la crudezza del linguaggio, come se fosse un estraneo. Fa parte del suo umorismo anche il lato non-verbale: durante il racconto degli aneddoti, si muove e gesticola raramente, con lo sguardo fissato sul pubblico senza voltarsi attorno.

- *Norms*

L'incontro era dedicato interamente a Yu, non erano previste altre sessioni se non una breve Q&A finale con il pubblico (domande tradotte sempre in *chuchotage* a Yu). La forma dialogica di tipo intervista doveva essere stata sicuramente concordata in anticipo: il moderatore doveva porre le domande aperte, in modo da dare libero spazio a Yu di esprimersi e raccontare di lui. Perciò, anche se il moderatore gode della 'autorità istituzionale' (Goffman 1981: 162–96) garantito dalla gestione del passaggio di parola, l'oratore ha sempre la precedenza e non deve negoziare i turni. Inoltre, in questa occasione come in altri simili incontri, Yu non sembrava voler cercare un diretto contatto con l'interprete, perciò quest'ultima doveva attenersi molto all'autorità dell'oratore per quanto riguardava il diritto di parola.

- *Genres*

Il genere testuale che si addice di più a questo genere di incontro è quello della narrazione, nonostante la macrostruttura dialogica.

4.6. Su Tong a Incroci di civiltà¹⁸

- *Situation*

La conferenza faceva parte della rassegna internazionale di letteratura Incroci di Civiltà che si tiene annualmente a Venezia, in cui scrittori provenienti da tutto il mondo incontrano i lettori. Nel caso di

¹⁷ https://www.youtube.com/watch?v=B_ZDRwb_EzA&t=169s,
<https://www.youtube.com/watch?v=TUZoukgUiJY>
<https://www.youtube.com/watch?v=GAeCPJhVt-M>. L'ultima consultazione 01/2022.

¹⁸ Da ora in avanti 4.6 Scrittore Su.

Su Tong, non doveva presentare un'opera in particolare, bensì parlare e discutere della sua scrittura e di esperienze personali con gli ospiti presenti. Queste informazioni potevano essere trasmesse dall'organizzatore all'interprete, o poteva recuperarle anche autonomamente in rete¹⁹.

Il luogo dello svolgimento era un sontuoso auditorium d'epoca, con tutta l'impiantistica professionale per spettacoli e seminari²⁰. La platea era ampia e sul palco erano state sistemate delle poltroncine dove erano seduti i quattro partecipanti, con Su Tong e l'interprete posti al centro e rivolti verso il pubblico, e il moderatore e l'altra ospite rispettivamente al lato destro e sinistro leggermente girati verso l'oratore e l'interprete, dando l'impressione di un salotto di conversazione aperto all'osservazione del pubblico.

- *Participants*

Similmente a Yu Hua, anche Su Tong è uno degli scrittori più rappresentativi della Cina in epoca contemporanea. Data la notorietà, si riescono a reperire vari materiali audiovisivi su di lui, dove è possibile verificare e rendersi conto del suo stile discorsivo.

Durante l'incontro era presente sul palco un'altra ospite, un'agente editoriale cinese, che ha avuto il principale compito di porre domande a Su come se fosse un'intervista. Inoltre, era presente sul palco anche un moderatore italiano, che oltre ad aprire e concludere la conferenza ha rivolto anch'egli alcune domande allo scrittore nella fase conclusiva dell'evento.

L'accesso alla conferenza era aperto a tutti i cittadini interessati, ma considerando che a Venezia vi è un importante polo sinologico, non è da escludere un'ampia presenza di studenti e studiosi.

L'interprete era una giovane italiana. Il linguaggio della resa risultava chiaro e accurato, anche se le pause piene, come «eh», risultavano piuttosto abbondanti, presumibilmente per via dell'agitazione davanti ad un ampio pubblico. In aggiunta, teneva un blocchetto dove prendeva sempre appunti durante l'intervento dell'oratore. Ciò da un lato dava maggiore garanzia dell'accuratezza della resa, dall'altro non facilitava l'eventuale contatto visivo o altre forme di micro-interazione tra lei e l'oratore. Inoltre, il fatto che l'interprete guardasse gli appunti molto di frequente anche durante il proprio turno poteva rendere la resa frammentata e meno empatica.

- *Ends*

L'obiettivo del festival di letteratura era quello di suscitare una «riflessione costruttiva sulla comprensione delle diversità culturali e sull'importanza del senso universale di umanità»²¹; nello

¹⁹ <https://www.unive.it/data/agenda/4/27728>. L'ultima consultazione 01/2022.

²⁰ <https://www.unive.it/pag/17944/>. L'ultima consultazione 01/2022.

²¹ Fonte: <https://www.unive.it/pag/11642/>. L'ultima consultazione 01/2022.

specifico caso di Su Tong rispetto ad altri scrittori invitati, l'intento era chiaramente quello di condividere la sua esperienza di scrittore e allo stesso tempo offrire una panoramica sulla letteratura cinese contemporanea.

- *Act sequences*

Il discorso era svolto in una forma simile all'intervista, nella quale l'ospite e il moderatore porgevano alcune domande aperte all'oratore, in modo che potesse sviluppare diversi filoni di racconto. L'ospite cinese si rivolgeva allo scrittore in lingua cinese e poi riformulava la propria domanda in inglese per il pubblico, dato che non parlava la lingua italiana. Dalle riprese si desumeva che l'interprete fosse stata già informata di questa modalità, o si potesse trattare di un accordo già preso poco prima dell'evento; però, né l'interprete, né l'oratore sembravano conoscere in anticipo il contenuto delle domande.

In ogni caso, da altre interviste e discorsi rilasciati dallo stesso scrittore, si poteva individuare, seppure parzialmente, quali fossero i temi che gli stavano più a cuore. Ad esempio, essendo egli molto legato alla sua città natale, Suzhou, nelle sue presentazioni ama raccontare aneddoti dell'infanzia e anni di gioventù trascorsi in questa città. Non solo, considerando la sua fama in Italia e a livello internazionale per via del film *Lanterna Rossa* tratto dal suo romanzo *Moglie e Concubine*, era prevedibile che si facesse menzione a queste opere. Dato che tra gli organizzatori vi era anche il Laboratorio sulla Traduzione delle Lingue Orientali dell'Università di Venezia, era possibile aspettarsi interventi relativi alla traduzione delle sue opere.

- *Key*

Il tono dell'evento era molto rilassato e conviviale, anche grazie alla presenza dell'ospite cinese, il tutto trasmetteva l'atmosfera di una conversazione tra amici.

- *Instrumentalities*

Considerato che il luogo di svolgimento dell'evento è adibito agli spettacoli teatrali, risultava molto adatto a rendere visibile tutte le espressioni verbali e non-verbali di coloro che erano presenti sul palco. Inoltre, era previsto un grande schermo alle spalle dei partecipanti, sul quale è stata proiettata la traduzione in italiano di un passaggio del romanzo *Moglie e Concubine* che Su Tong ha recitato al pubblico in cinese. Con molta probabilità l'interprete era stata informata al riguardo.

Dai materiali audiovisivi disponibili in rete²² si può riscontrare che in occasioni di incontro con lettori simili a questo evento lo stile comunicativo di Su è molto rilassato, il linguaggio è semplice e talvolta scherzoso, privo di ostentazione, accompagnato da variazioni paralinguistiche, espressioni del viso e gesti, come se fosse in una conversazione quotidiana.

- *Norms*

L'evento seguiva una forma dialogica di tipo intervista, pertanto chi poneva la domanda godeva di una 'autorità istituzionale' (Goffman 1981: 162–96) e il discorso dell'oratore era guidato dalle domande che gli venivano poste. In ogni caso, l'intento degli interventi dell'ospite e del moderatore era quello di fornire spunti all'oratore per sviluppare ulteriormente il proprio racconto. Perciò, anche se vi era un formale passaggio di parola, l'oratore ha avuto sempre il privilegio di parola senza dover negoziare i turni. L'oratore Su si è dimostrato disponibile nei confronti dell'interprete; anzi dal video si nota in diverse occasioni che cercava il contatto diretto con l'interprete o di attirare la sua attenzione con gesti.

- *Genres*

Il genere testuale che si addice di più a questo genere di incontro è quello della narrazione, nonostante la macrostruttura dialogica.

4.7. Incontro con la scrittrice Qiao Ye²³

- *Situation*

Si tratta della presentazione del romanzo *La Perla Nascosta* della scrittrice cinese Qiao Ye che ha avuto luogo nel 2019 presso l'Università di Trento. Fa parte degli eventi sulla cultura e sulle tematiche asiatiche e intitolati *Orizzonti d'Oriente*²⁴. L'autrice doveva, appunto, introdurre la propria opera e il relativo percorso creativo e rispondere a eventuali domande poste dal pubblico. Perciò lo scenario culturale era principalmente rappresentato dalla storia nel romanzo di Qiao.

²² <https://www.youtube.com/watch?v=sNdgNX5YRJ4>,
<https://haokan.baidu.com/v?pd=wisenatural&vid=13687076058376255327>,
<https://v.qq.com/x/page/b0727yjow3h.html>. L'ultima consultazione 01/2022.

²³ Da ora in avanti 4.7 Scrittrice Qiao.

²⁴ <https://webmagazine.unitn.it/evento/ateneo/61221/incontro-con-la-scrittrice-cinese-qiao-ye>,
<https://www.cultura.trentino.it/layout/set/print/Appuntamenti/La-Perla-Nascosta>. L'ultima consultazione 01/2022.

Il luogo di svolgimento era un'aula universitaria, l'autrice, la moderatrice e l'interprete erano sedute una a fianco all'altra dietro la cattedra, molto vicine tra di loro. Il pubblico invece era posizionato tra i banchi degli studenti, non troppo distanti.

- *Participants*

La scrittrice Qiao Ye ha vinto alcuni tra i più importanti premi letterari cinesi. Non è molto conosciuta in Italia e non si trovano informazioni su di lei in italiano, ma è possibile reperire notizie su siti web cinesi e scoprire il suo stile leggendo l'opera *La Perla Nascosta*.

Si evince dagli scambi durante l'evento che prima di quel momento Qiao e la moderatrice nonché sinologa si sono già conosciute. La moderatrice aveva il compito di presentare Qiao all'inizio dell'incontro e della gestione della sessione Q&A; non è intervenuta personalmente, quindi non è da considerare una seconda oratrice. L'interprete doveva essere informata circa questo tipo di organizzazione.

Dato che l'evento faceva parte dei cicli culturali aperti al pubblico, la platea doveva essere composta da cittadini interessati alla letteratura, in particolar modo quella orientale, e da studenti universitari.

L'interprete era una donna italiana, eseguiva la resa con un ritmo adeguato e una prosodia piacevole, abbastanza in sintonia con lo stile dell'oratrice. Sul piano cinesico, dedicava molta attenzione visiva a quest'ultima.

- *Ends*

Anche nel caso in cui l'organizzatore non lo avesse comunicato esplicitamente, l'interprete sarebbe stato in grado di intuire che lo scopo era quello di fornire un'anteprima e un punto di vista ancora sconosciuto sulla letteratura cinese contemporanea al pubblico italiano e di dare un'opportunità a Qiao di promuovere il suo romanzo tra i lettori.

- *Act sequences*

L'incontro era diviso in due parti. Nella prima, Qiao ha introdotto il romanzo in modo abbastanza esteso e libero, senza interventi della moderatrice. Si può notare dalle riprese che tra i turni ogni tanto controllava il cellulare dove doveva aver salvato una traccia del discorso preparata in anticipo; con molta probabilità anche l'interprete ne era a conoscenza e ha avuto la possibilità di familiarizzare con la trama del libro e con la terminologia. Risultava importante una buona preparazione sulla storia cinese, in quanto l'ambientazione del romanzo copre un arco temporale che va dalla dinastia *Tang*

(618-907 d.C.) fino ai giorni nostri. Frequenti sono stati i richiami alle usanze tradizionali e folcloristiche.

La seconda parte consisteva in una sessione di Q&A, durante la quale l'interprete traduceva a Qiao le domande del pubblico e della moderatrice in modalità consecutiva. Doveva sicuramente essere informata circa questa sessione, ma non poteva conoscere di preciso gli argomenti che gli spettatori volevano approfondire.

- *Key*

Lo spirito dell'evento si poteva definire quasi intimo, non tanto per la quantità delle persone presenti (non si poteva verificare dalle immagini del video), quanto per lo stile espressivo soggettivo e sensibile dell'oratrice.

- *Instrumentalities*

Non era prevista la proiezione di alcun materiale audiovisivo, se non una sola slide con la locandina dell'evento a fare da sfondo. I mezzi verbali e non-verbali erano gli unici canali di comunicazione per tutti i partecipanti.

In rete non si riescono a reperire molti materiali audiovisivi di Qiao²⁵, e il suo modo di parlare si può solo ipotizzare leggendo i suoi libri, il che rappresenta senz'altro una grande sfida per l'interprete. Si è scoperto subito durante l'evento che la scrittrice parlava in modo scandito e con ritmo pacato, ma adoperava un linguaggio piuttosto ricercato, talvolta quasi poetico, con frequenti ricorsi ad espressioni idiomatiche, arcaismi e allegorie. Si notava nelle riprese che Qiao, forse cosciente dell'alto registro del proprio linguaggio, prestava molta attenzione alle reazioni dell'interprete ed era sempre pronta a fornire ulteriori spiegazioni oppure nuove versioni parafrasate dell'enunciato. In ogni caso, richiedeva all'interprete un'ottima preparazione linguistico-culturale cinese nonché ottime doti comunicative in italiano.

- *Norms*

L'incontro era dedicato interamente alla scrittrice e le è stato chiesto di presentare il suo romanzo senza l'intervento da parte degli altri partecipanti, non erano previste altre sessioni se non una breve di Q&A finale con il pubblico (domande tradotte in consecutiva); pertanto, Qiao godeva di indiscusso privilegio di tempo di parola. Tuttavia, si è dimostrata disponibile nei confronti dell'interprete prestando sempre attenzione alle sue reazioni.

²⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=QsrYYnHQahM>. L'ultima consultazione 01/2022.

- *Genres*

Trattandosi della presentazione di una opera narrativa, il genere testuale che si addice di più a questo genere di incontro è quello della narrazione.

4.8. Incontro con il fotografo Roberto Villa²⁶

- *Situation*

L'incontro è stato promosso in occasione della mostra antologica di fotografia Dario Fo – Il Giullare Nobel, durante il ciclo di spettacoli dedicati a Dario Fo dal regista cinese Meng Jinghui nel 2019 ²⁷, ed è stato ospitato dall'Ambasciata d'Italia a Pechino presso la sala delle cerimonie. L'oratore e l'interprete erano seduti dietro un lungo tavolo, poco distanti dalla platea; alle loro spalle vi era anche uno schermo grande dove l'oratore ha proiettato immagini e slide.

- *Participants*

L'oratore, il fotografo Roberto Villa, non solo ha scattato importanti fotografie a Dario Fo, ha collaborato anche con altri personaggi di grande rilievo come Pier Paolo Pasolini. La particolarità della sua figura consiste nel fatto che, oltre ad essere un esperto di fotografia, è soprattutto un uomo di cultura che ha tanto da condividere sulle sperimentazioni teatrali di Fo e sulla società e storia italiana.

L'ingresso alla conferenza era libero, potevano partecipare specialisti di fotografia, di teatro o di cultura italiana in generale, così come tutti i cittadini interessati al tema.

Alla conferenza non era presente un moderatore vero e proprio. Un'addetta dell'Ambasciata ha provveduto all'introduzione e alla nota conclusiva del discorso, ma non è rimasta sul palco, né ha interagito direttamente con l'oratore e con l'interprete durante l'evento.

L'interprete era una donna cinese. Dalle parole del personale dell'Ambasciata che ha introdotto e concluso il seminario, si apprende che la stessa interprete aveva già fornito il proprio servizio in altre occasioni simili, doveva già conoscere l'ambiente e il *format*. Dalla resa da lei eseguita si evince anche un'ottima preparazione della cultura e società italiana; infatti, la traduzione si può definire precisa e ricca di informazioni. Il parlato risultava lievemente accelerato nel ritmo e abbondante di *filler* discorsivi come *zhège* 这个, *nàge* 那个 e *jiùshì* 就是 (Yao e Yao 2012); trattandosi di

²⁶ Da ora in avanti 4.8 Fotografo Villa.

²⁷ https://www.sohu.com/a/312650845_534360. L'ultima consultazione 01/2022.

caratteristiche attribuibili al parlato tipico locale (Li 2008), non dovrebbero aver compromesso la qualità della resa alle orecchie del pubblico.

- *Ends*

Dal titolo Fotografando Dario Fo: il Giullare Nobel da dietro l'obiettivo, il seminario non poneva lo sguardo tanto sulla fotografia come forma d'arte, forniva bensì preziose testimonianze sulle sperimentazioni e riflessioni teatrali di Fo da un punto di vista inedito, ovvero attraverso fotografie scattate durante le prove e dietro le quinte. Inoltre, si doveva instaurare una certa sinergia con gli spettacoli diretti dal regista cinese Meng per aiutare il pubblico ad avere un'immagine a 360 gradi sulla figura di Fo.

- *Act sequences*

Durante la conferenza l'oratore ha raccontato le creazioni teatrali di Fo e la sua relazione con la politica e la chiesa attraverso la proiezione di immagini e fotografie. I turni dell'oratore erano tendenzialmente lunghi e ricchi di informazioni, l'interprete ha dovuto focalizzarsi molto sulla presa d'appunti, ma questa attività non le ha impedito di gestire i passaggi di parola con l'oratore né di rivolgersi visivamente al pubblico durante la resa. Relativamente al contenuto, se ci si informasse sul personaggio di Dario Fo e sullo sfondo storico delle sue opere, sarebbe facile aspettarsi riferimenti alla tradizione teatrale, nonché ai conflitti politico-sociali dell'epoca. La familiarità da parte dell'interprete concernente la storia e società italiana è stata fondamentale.

Era prevista una breve sessione di Q&A al termine della presentazione (l'interprete doveva tradurre all'oratore le domande poste dal pubblico). Con molta probabilità l'interprete sapeva già di questa procedura, ma non poteva conoscere di preciso gli argomenti che gli spettatori volevano approfondire.

- *Key*

A giudicare dal tema e dal profilo dell'organizzatore, l'interprete poteva aspettarsi un'atmosfera dell'evento più riflessiva.

- *Instrumentalities*

In rete non sono stati trovati molti altri discorsi pubblici tenuti dallo stesso oratore, se non una traccia di una breve conversazione avvenuta davanti ad un pubblico abbastanza ristretto²⁸, nella quale è emerso uno stile espressivo più dinamico di ciò che è stato osservato nel seminario qui selezionato.

²⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=2PjdsJ3crEY>. L'ultima consultazione 01/2022.

Va evidenziato che l'impostazione dei due eventi è differente: durante il seminario le fotografie che raffiguravano Dario Fo erano il fulcro dell'evento, alle quali l'oratore faceva continuamente riferimento e richiamo. Anche l'illuminazione della sala si era abbassata per migliorare la visibilità dello schermo luminoso, dove le immagini erano proiettate. Era quindi più naturale che il linguaggio del corpo e le espressioni del viso passassero in secondo piano. Nelle altre interviste che l'oratore ha rilasciato è comunque possibile notare in lui un portamento fine e un linguaggio ricercato in cui non mancano riferimenti culturali e spunti di riflessione²⁹.

- *Norms*

Il fotografo Villa era l'unico oratore dell'evento e, essendo anche una persona di grande spessore e con esperienze uniche, godeva di un'autorità indiscussa. Durante il discorso è sempre stato lui a decidere quando fermarsi e lasciare la parola, inoltre, era sempre lui stesso che gestiva la proiezione; quindi, aveva il totale controllo sull'andamento del discorso.

Una particolarità che vale la pena segnalare è quella in cui l'interprete in più occasioni ha riportato quanto enunciato dall'oratore in discorso indiretto e in terza persona. Si presuppone che la scelta sia stata motivata dal senso gerarchico radicato nella cultura cinese (Gao e Ting-Toomey 1998: 17–19): essendo l'oratore una figura distinta a livello di cultura ed esperienza personale, l'interprete forse non se la sentiva di dare la propria voce all'oratore e di, in un certo senso, identificarsi con lui. Perciò per riferirsi all'oratore, ha adottato l'onorifico «il maestro» o «il fotografo» per mostrare maggiore rispetto e cortesia (Gu 1990).

In assenza di un moderatore, la sessione di Q&A è stata gestita dall'interprete, la quale decideva a quale persona del pubblico dare la parola. Come già accennato, non era la prima volta che l'interprete offriva un servizio allo stesso organizzatore, molto probabilmente si trattava di un accordo già preso precedentemente.

- *Genres*

Trattandosi di un racconto relativo ad un personaggio accompagnato da testimonianze fotografiche, il discorso poteva essere considerato un memoriale.

²⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=kWHQn3DIq10>,
<https://www.youtube.com/watch?v=iYJ3PLWMUMo>. L'ultima consultazione 01/2022.

4.9. Seminario su Leonardo da Vinci e l'aquila meccanica³⁰

- *Situation*

L'incontro era l'ultimo della serie di tre seminari intitolati Il Viaggio alla Scoperta di Leonardo da Vinci avuti luogo su iniziativa del consigliere scientifico dell'Ambasciata d'Italia a Pechino nel 2019. Sono stati trattati temi come l'esperienza di vita e le invenzioni di Leonardo con particolare attenzione ad alcune macchine volanti e congegni meccanici. Sono state introdotte anche nuove tecnologie come ad esempio la realtà virtuale, perché adatte alla diffusione e comunicazione delle opere di Leonardo³¹. L'evento ha avuto luogo nella sala delle cerimonie dell'Ambasciata dove di consuetudine hanno luogo questi avvenimenti. L'oratore, stando in piedi, si appoggiava ad un leggìo posto vicino al tavolo dove era seduta l'interprete. Tra i due, in una posizione di facile visione per l'interprete, vi era il computer dal quale partivano le presentazioni (l'oratore utilizzava un telecomando). Molto probabilmente avevano concordato di sistemarsi in questo modo prima dell'evento, perché l'interprete potesse visualizzare le slide proiettate senza doversi girare del tutto per controllare lo schermo posto dietro di lei.

- *Participants*

L'oratore, Mario Taddei, era il curatore scientifico e co-founder del Leonardo3 Museum³², nonché uno dei massimi studiosi e promotori delle opere e disegni meccanici di Leonardo da Vinci. È riuscito a realizzare numerosi modelli dei macchinari di Leonardo basandosi sui Codici, grazie anche al suo percorso formativo e alla preparazione tecnica.

Nella videoregistrazione manca la parte iniziale dell'evento, non c'è modo di verificare se vi era un'introduzione d'apertura. Fino al termine dell'evento, nessun moderatore ha fatto comparsa sul palco. L'ingresso alla conferenza era libero, potevano partecipare tutti coloro interessati alla figura di Leonardo e ai macchinari da lui disegnati.

La stessa interprete cinese probabilmente aveva già fornito servizio durante i primi due seminari e l'argomento le doveva essere abbastanza familiare. La sua performance ha messo in luce ottime doti discorsive, con ricche variazioni prosodiche e ricorso al linguaggio del corpo, molto in sintonia con lo stile dell'oratore e l'esigenza comunicativa dell'evento.

³⁰ Da ora in avanti 4.9 Leonardo da Vinci.

³¹ <https://baijiahao.baidu.com/s?id=1602484149943241123&wfr=spider&for=pc>. L'ultima consultazione 01/2022.

³² <https://www.leonardo3.net/>. L'ultima consultazione 01/2022.

- *Ends*

Dato che l'evento era co-organizzato da due enti, l'Ufficio scientifico dell'Ambasciata e il Leonardo3 Museum di Milano, in primo luogo vi era senz'altro l'intenzione di approfondire la conoscenza sulla figura di Leonardo come scienziato (e non solo come artista) tra i cittadini e gli studenti cinesi. Tutti gli oratori dei tre seminari erano fondatori e consulenti del Leonardo3 Museum; hanno mostrato immagini dei Codici e disegni di Leonardo attraverso tecnologia e programmi altamente interattivi e all'avanguardia, che hanno sicuramente esercitato un certo effetto sul pubblico accrescendo il loro interesse nei confronti del museo.

Act sequences

La conferenza era divisa in due parti. Nella prima l'oratore introduceva alcune invenzioni di Leonardo con l'aiuto di un programma molto interattivo, corredato di ricche immagini e animazioni, il che rendeva meno problematiche le spiegazioni tecniche inerenti al meccanismo di funzionamento dei congegni. Non si ha modo di verificare se l'interprete avesse avuto accesso alle immagini prima dell'evento, tuttavia, conosceva sicuramente l'argomento, cioè le macchine volanti e in particolar modo l'aquila meccanica. Avendo avuto esperienze nei precedenti due seminari, doveva anche aver maturato una certa familiarità con il tema Leonardo da Vinci.

La seconda parte dell'evento consisteva in una breve sessione di Q&A al termine della presentazione ed era l'interprete che ha coordinato e gestito le domande. Dato che si trattava dell'ultimo di una serie di seminari, è probabile che questa procedura fosse già consolidata.

- *Key*

L'oratore vantava ottime doti discorsive, il che si poteva intuire sia dal suo ruolo come curatore di museo, abituato a fornire illustrazioni e spiegazioni adatte anche ai bambini, sia dalle esperienze come promotore di Leonardo in varie occasioni, tra le quali anche un *Ted talk*³³. Il suo linguaggio risultava semplice, ma accompagnato da ricche variazioni paralinguistiche. Inoltre, faceva parte dello stile espressivo il frequente ricorso alle *audience-oriented questions* (Thompson 1998), le quali non pretendono obbligatoriamente una risposta esplicita, tuttavia è efficace come strumento pragmatico-interattivo nel discorso monologico per creare maggior senso di coinvolgimento negli ascoltatori. È possibile verificare queste caratteristiche attraverso alcuni materiali audiovisivi online dell'oratore.

³³ <https://www.youtube.com/watch?v=M52ms12m448> (*Ted talk*),
<https://www.youtube.com/watch?v=UT6SpARpv4s>,
<https://www.youtube.com/watch?v=QB23VEnUq4w>. L'ultima consultazione 01/2022.

- *Instrumentalities*

Con molta probabilità l'interprete era a conoscenza del fatto che ci sarebbe stato un importante uso dei mezzi multimediali durante la conferenza; o almeno lo intuiva dalle esperienze dei precedenti seminari. Considerando i vari passaggi descrittivi del meccanismo di funzionamento, anche la gestualità è stata fondamentale per dare una dimensione figurativa al racconto.

- *Norms*

Nella prima parte della conferenza doveva essere l'oratore colui che controllava il diritto di parola, soprattutto in assenza di un moderatore. Inoltre, era sempre lui stesso a gestire la proiezione e doveva avere, quindi, il totale controllo sull'andamento del discorso. Tuttavia, dalle riprese si nota un atteggiamento piuttosto proattivo dell'interprete nella presa di parola: a volte si inseriva con la resa anche senza una chiara indicazione da parte dell'oratore di lasciare la parola. Il che può essere attribuibile allo stile personale dell'interprete, o a una tattica per rendere il discorso maggiormente coinvolgente per il pubblico, senza far attendere a lungo la versione a loro comprensibile. In ogni caso, tra i due si è stabilita velocemente un'intesa attraverso delle micro-interazioni; si è rilevato un solo caso di sovrapposizione nella parte iniziale della conferenza, nonostante il ritmo incalzante nel passaggio di parola tra i due.

La sessione di Q&A è stata gestita dall'interprete, la quale decideva a quale persona del pubblico dare la parola. Come già accennato, non era la prima volta che l'interprete prestava servizio a seminari simili, la procedura le era sicuramente familiare.

- *Genres*

Trattandosi di seminario con aspetti scientifici e tecnici, condivisione di informazioni e chiarimenti sui funzionamenti tecnici dovevano rappresentare la priorità.

5. Ancora un altro passo: sistemi linguistico-culturali a confronto

Nell'ottica di delineare le risorse che costituiscono il bagaglio linguistico-culturale dell'interprete, questo capitolo è volto a tracciare alcune caratteristiche salienti relative alla cultura e comunicazione orale dell'italiano e del cinese.

Prima di tutto va precisato che nell'ambito degli studi della comunicazione interculturale, la comunità linguistica e quella culturale non necessariamente coincidono (Piller 2011). Se pensiamo ai parlanti di lingua inglese che sono distribuiti in vari paesi ognuno con la propria storia, tradizioni e prassi sociali, è facile concludere che non è appropriato trattare la cultura dei parlanti di una lingua come se fosse l'unico riferimento culturale di quella lingua; ci sono infatti altri fattori, storici, geopolitici e di identità nazionale, che vanno presi in considerazione.

Le conferenze che compongono il corpus dei dati raccolti per questa ricerca si sono svolte in Italia e nella Repubblica Popolare Cinese e nel corso delle stesse, le uniche lingue parlate erano l'italiano e il cinese mandarino (talvolta con inflessione e caratteristiche regionali), lingue ufficiali parlate nei rispettivi paesi. I partecipanti tipo, quindi, sono parlanti nativi di almeno una delle due lingue³⁴. Si può, quindi, considerare che, oltre alla lingua parlata all'interno di ciascuna comunità linguistica si condividano anche la provenienza geografica nazionale, i costumi, le tradizioni, la storia, il sistema parentale e sociopolitico - la cultura. In sostanza, in questo specifico caso la comunità linguistica e quella culturale, italiana o cinese che sia, dimostrano un buon grado di coincidenza e omogeneità tra di esse perché entrambe hanno avuto origine nello stesso territorio dove si sono evolute per millenni e tutt'ora si presentano ben radicate e assolutamente dominanti. Pertanto, anche per semplicità operativa, con il termine 'cinese' ci si riferirà indistintamente alla cultura cinese e alla comunità linguistica dei parlanti il cinese, rappresentati nel presente studio dai partecipanti provenienti dalla Cina; analogamente il termine 'italiano' contrassegna sia la cultura che la comunità linguistica dei partecipanti italiani.

Il binomio tra la cultura e la lingua è stato fonte di una lunga tradizione di ricerche, dibattiti e controversie. Negli anni Trenta del XX secolo l'antropologo Bronislaw Malinowski ha coniato l'espressione *context of culture* (in Katan 2004: 99), riconoscendo che l'uso della lingua è radicata nella realtà culturale. Nell'ambito dell'Etnografia della Comunicazione, a partire da Hymes (1974) si è fatta sempre più forte la convinzione che comunicare non significhi unicamente rispettare le regole

³⁴ Con molta probabilità erano presenti anche persone bilingue italo-cinese. Dato che questa analisi si incentra sul contesto linguistico-culturale per le pratiche dell'interpretazione, il fenomeno del bilinguismo non verrà trattato.

grammaticali di una data lingua, bensì adoperare il linguaggio, verbale e non-verbale, in modo appropriato e in linea con il sistema culturale di riferimento.

Si procederà nelle prossime pagine a esplorare, quindi, l'ideale mente interculturale dell'interprete seguendo le tre aree di conoscenze come anticipato nel § 3.2.1.2, ossia valori culturali, conoscenza circa le regole del linguaggio verbale e conoscenza relativa al linguaggio non-verbale. Descrivere tratti di culture e prassi comunicative allo scopo di confrontarli non è mai un compito facile, perché sono altamente dinamici e non possono essere ridotti a un semplice elenco. Tuttavia, per praticità d'analisi è stato necessario estrarne alcuni aspetti ritenuti emblematici per fornire un'idea di fondo circa cosa e come le persone generalmente pensano, dicono e fanno, tenendo sempre a mente le seguenti raccomandazioni per evitare un'eccessiva semplificazione e stereotipizzazione:

Comparisons between groups should always consider both likenesses and differences, that is, they should be based upon more than a single dimension of contrast, and it must be remembered that no individual member of a group embodies all of his or her group's characteristics. (Scollon e Scollon 2001: 170)

5.1. Valori culturali

Due sono le comunità linguistiche coinvolte in questa ricerca, quella italiana e quella cinese, ma il loro confronto non mette in contrasto solo codici linguistici diversi; si tratta, infatti, di incontri tra persone con diversi bagagli socioculturali ed esperienze di vita. Acquisire maggiore consapevolezza dei valori culturali che orientano le attività comunicative dei partecipanti ha un'importanza fondamentale per gli interpreti e i mediatori interculturali in generale.

Nella maggior parte degli studi transculturali che hanno preso in esame la cultura cinese, questa viene perlopiù messa a confronto con quella americana o inglese (Bi 1999; Gao e Ting-Toomey 1998; Scollon e Scollon 2001; So 2010) e si osservano sempre contrasti netti e radicali. Sulla base della teoria delle Dimensioni Culturali (Hofstede, Hofstede e Minkov 2010), in particolare la dimensione denominata Individualismo contro Collettivismo, è stato dimostrato che la cultura cinese e quella di stampo anglosassone si trovano ai poli opposti, rappresentando quindi rispettivamente il collettivismo una e l'individualismo l'altra. Analogamente, Hall vede la cultura cinese alla sommità della scala delle culture ad alto-contesto (*high-context culture*), nelle quali «*most of the information is either in the physical context or internalized in the person, while very little is in the coded, explicit, transmitted part of the message*» (Hall 1967: 91); mentre le culture germanica e scandinava, nonché quella americana sono definite a basso-contesto (*low-context culture*), perché la maggior parte delle

informazioni risultano codificate nel discorso. Nel confronto tra la cultura italiana e cinese, tuttavia, la situazione si fa più variegata in quanto in alcuni tratti prevale la somiglianza e in altri la divergenza. Sul fatto che la cultura cinese rappresenti il collettivismo per eccellenza sembrano esserci pochi dubbi: secondo Gao e Ting-Toomey (1998), nelle tre principali scuole di pensiero tradizionali cinesi il Se Stesso non è mai un concetto indipendente ed è sempre soggetto ad un'altra entità maggiore, rappresentato dal Grande Ego (la comunità) nel Buddismo, dalla Natura nel Taoismo e dalle relazioni con gli altri nel Confucianesimo. Le studiose inoltre specificano che la prospettiva confuciana è quella dominante nella cultura cinese:

On the basis of Confucianism, self is relational in Chinese culture. That is, the self is defined by the surrounding relations. Traditionally, the Chinese self involves multiple layers of relationships with others. A person in this relational network tends to be sensitive to his or her position as above, below, or equal to others. (*ivi.*: 9)

La sensibilità della propria posizione nella società si rispecchia nell'importanza che i cinesi attribuiscono all'ordine gerarchico. Nell'ambiente lavorativo e nella vita sociale in generale è consuetudine per i cinesi riconoscere e rispettare l'autorità che può essere rappresentata sia da un ente governativo, sia da una persona che ricopra un ruolo più rilevante. Questa visione trova la sua applicazione anche tra le mura domestiche: *xiào* 孝 (pietà filiale) rappresenta infatti una delle massime virtù confuciane, che prevede l'assoluto rispetto delle generazioni più anziane. Come cita una massima comunemente attribuita a Confucio, *jūn jūn chén chén fù fù zǐ zǐ* 君君臣臣父父子子 (che il sovrano agisca da sovrano, il funzionario da funzionario, il padre da padre e il figlio da figlio), ognuno è investito di un ruolo sociale o familiare cui deve adempiere.

Nei punteggi attribuiti alle 53 nazioni analizzate relativamente all'Indice d'Individualismo di Hofstede, Hofstede e Minkov (2010), dove la Cina si è posizionata tra gli ultimi con un punteggio pari a 20, l'Italia invece si trova al nono posto con 76 punti, più vicino all'estremità individualista di molti altri vicini europei come Francia e Germania. Castiglioni annota che questo dato desti sempre perplessità quando viene illustrato ad un pubblico italiano, in quanto «non corrisponde al sentire delle persone, che si sentono legate alla famiglia, che vedono l'autonomia dell'individuo costretta dalla famiglia e allo stesso tempo si sentono protetti da quella stessa dipendenza, che è confortevole e rassicurante» (2009: 66). L'importanza attribuita alla famiglia, infatti, accomuna molto la cultura italiana a quella cinese, perché in essa è possibile trovare conforto e solidarietà. La differenza è che, mentre nella cultura cinese il legame familiare ha a che fare anche con il senso di responsabilità sociale e dovere filiale, per gli italiani è dotato di una valenza maggiormente affettiva. Appena si abbandonano le mura domestiche, il legame tra gli italiani sembra assottigliarsi a poco a poco; lunghi

periodi storici di frammentarietà hanno reso difficile il senso di appartenenza ad un'entità superiore di potere e di autorità. Come commenta Balduino, «nella canonica triade “Dio, Patria e Famiglia”, quella che conta di meno è la parola che sta nel mezzo» (2011: 384); anziché sentirsi parte di un sistema più grande, gli italiani si legano maggiormente attorno ai simboli culturali, come Dante e Leonardo da Vinci, e ugualmente la moda e il calcio.

Per i cinesi, altro valore fondamentale è rappresentato dal concetto di *lǐmào* 礼貌 (gentilezza – cortesia). Chen (2017) distingue la cortesia ‘normativa’ da quella ‘strategica’. La prima si riferisce principalmente all’osservanza delle norme comportamentali nel contesto sociale, aspetto questo che nella società collettivista cinese è ben radicato. Nella comunicazione interpersonale lo si può notare ad esempio nell’uso pervasivo di titoli onorifici, con i quali si mostra rispetto ad una persona per il ruolo sociale che ricopre e allo stesso tempo si evita di chiamarla utilizzando il nome per esteso, perché considerato scortese. Molto significativa è anche la regola secondo la quale si denigra se stesso per elevare gli altri, ovvero viene considerato virtuoso l’atteggiamento di modestia nei propri confronti e di rispetto verso gli altri. Gu (1992) la definisce come la massima espressione della cortesia alla cinese e può essere messa in pratica attraverso svariate forme ed espressioni linguistiche (Gu 1990: 246–48), come quella di presentare se stesso con espressioni come *miǎn guì* 免贵 (non nobile) o *bì xìng* 敝姓 (umile cognome) e di riferirsi agli altri con termini come *zūn* 尊 (rispettoso) e *guì* 贵 (egregio, nobile). La cortesia ‘strategica’ invece viene adoperata appositamente per raggiungere un determinato obiettivo pragmatico e interazionale che, tipicamente cinese, può essere quello di allinearsi agli altri interlocutori alla ricerca di armonia e sintonia. Infatti, per raggiungere una relazione interazionale armoniosa, i sentimenti e le opinioni personali possono rimanere in secondo piano: «*The ultimate goal of communication in Chinese culture is to preserve harmony. [...] Seeking harmony thus becomes a primary task in the self's relational development and interpersonal communication*» (Gao e Ting-Toomey 1998: 7). Vale a dire, i cinesi tendono a evitare discussioni o litigi per salvaguardare la ‘faccia’, a volte di se stessi e a volte degli altri, ma comunque con l’obiettivo ultimo di una comunicazione fluida e bilanciata.

Questa attenzione verso la salvaguardia dell’armonia si manifesta come *hánxù* 含蓄 (l’essere implicito) nelle pratiche discorsive e comportamentali cinesi. Si tratta di uno stile comunicativo contenuto e riservato che evita agli interlocutori di esporsi inadeguatamente; perché si crede che non tutto debba essere esternato a parole o espressioni emotivamente palesi, è preferibile lasciare un ‘non-detto’ o ‘non-compiuto’ agli interlocutori (Gao e Ting-Toomey 1998: 37). Spesso e volentieri, anche il ‘detto’ è volutamente espresso in forme implicite. Come recita il detto *zhǐ kě yì huì, bù kě yán chuán* 只可意会，不可言传 (il vero significato è da intuire, non deve essere espresso), è l’implicito che dà

profondità al senso, mentre l'esplicitazione diventa superflua. Si possono riconoscere due tipologie di motivi che portano a questa predilezione per l'implicito: uno etico e morale come dettato dal pensiero confuciano, e l'altro fondamentalmente estetico. Francois Jullien nel suo *In Praise of Blandness: Proceeding from Chinese Thought and Aesthetics* (2004) invita i suoi lettori a riflettere sul senso di *blandness* - una percezione al limite del percettibile, indefinita ma aperta a diverse interpretazioni. Essa, ad esempio, trova una perfetta espressione nelle pitture tradizionali cinesi, dove le persone e gli oggetti disegnati possono comparire in posizioni anche marginali e lasciare spazio al vuoto. Il 'detto non-detto' può risalire anche alle antiche tradizioni retoriche, nello specifico a *xīng* 興, considerata figura retorica tradizionale per eccellenza (Liu 2007) e in uso già nel Libro delle Odi, datato tra il X e il VII secolo a.C. Molti dei canti del Libro contengono un passaggio dedicato alla descrizione degli esseri viventi, che apparentemente non ha un nesso con le vicissitudini raccontate nel canto; il richiamo è, appunto, implicito, affinché il poeta si identifichi negli alberi o uccelli d'acqua ed esprima ciò che prova attraverso essi. Eccone un passaggio dalla versione in italiano del canto Aquile Pescatrici³⁵ curata da Valensin (1968: 7):

Kuan, kuan, si chiamano
E si rispondono
L'aquile³⁶ pescatrici
Sulle isole del fiume.
Quella bella, serena,
Virtuosa fanciulla
Sarebbe la perfetta
Sposa d'un cavaliere.

È evidente che ci sono alcune somiglianze tra *xīng* e la metafora, eppure l'essenza del primo consiste nell'essere indiretto e implicito come senso estetico, mentre la metafora nella concezione occidentale moderna ha assunto una dimensione maggiormente creativa: «l'apparato verbale si assume il compito di stimolare il destinatario a concepire una immagine, che non esisteva come tale prima che la metafora la producesse» (Eco 2014: 6). E con l'elogio all'inedito e all'inatteso si entra nel dominio del Particolarismo, e non sembra affatto difficile collegare questa tendenza alla cultura italiana, che celebra per esempio la singolarità e la genialità del design. Infatti, Katan include l'Italia tra i paesi particolaristi i quali «*emphasize difference, uniqueness and exceptions, from food and restaurants to the application of parking fines and queuing*» (2004: 240–41).

³⁵ Nota originale al titolo nella versione italiana: «si diceva che le aquile pescatrici (*tziu*), una volta accoppiate, non si lasciavano più e non si tradivano mai» (Valensin 1968: 7).

³⁶ Si specifica che la citazione ha rispecchiato il testo originale della versione italiana, non si tratta di un refuso.

Se questi tratti della cultura italiana si differenziano in modo significativo da quelli della cultura cinese discussi poc'anzi, in altri aspetti si possono invece osservare maggiori affinità. Tornando sempre alla dicotomia *high-/low-context culture* di Hall, quella italiana è collocata tra le culture ad alto-contesto (Cardon 2008), molto vicina a quella cinese. Il che significa che anche nella comunicazione tra gli italiani, i messaggi vengono filtrati culturalmente lasciando pochi indizi espliciti a chi non fa parte della stessa comunità parlante.

Pertanto, sia italiani che cinesi sono radicati nei propri orientamenti culturali, in cui le manifestazioni possono risultare differenti. Basandosi su analisi ed esperimenti condotti da vari studiosi, Katan (2004: 298) afferma che la cultura italiana è di tipo *high involvement*, caratterizzata nell'attività discorsiva dal volume della voce più alto (*loudness*) e da un ritmo conversazionale più incalzante, ma a favore di una comunicazione collaborativa. Inoltre, lo stile espressivo italiano, ritenuto dall'autore più emotivo rispetto a quello britannico, impiega un maggiore numero di modificatori emotivi a livello linguistico ed extralinguistico, come l'uso del superlativo assoluto e altri che verranno accennati nella prossima sezione.

5.2. Comunicazione verbale

L'italiano e il cinese appartengono a due distinti gruppi linguistici e si sono evoluti indipendentemente l'uno dall'altro per millenni, ad eccezione di alcuni episodi di contatto avvenuti in tempi moderni (Masini 2006). Se tra le due culture si riescono a identificare alcune analogie, fra i due sistemi linguistici invece sono le profonde divergenze strutturali e fonetiche a prevalere, e richiedono un importante impegno cognitivo e mnemonico a chi intende approcciarsi allo studio dell'una o dell'altra.

La prima differenza riguarda non esplicitamente le lingue, bensì la tradizione linguistica. Le prime forme della lingua cinese risalgono a circa tremila anni fa, ma studi sistematici sulla grammatica non hanno avuto inizio fino alla fine del XIX secolo (Abbiati 1992: 107). Diversamente, i primi documenti di grammatica dell'italiano risalgono al XV secolo (Tesi 2001), denotando una grande attenzione e lunga tradizione a tale riguardo. Gioca a favore dell'italiano anche l'eredità del greco antico e del latino in termini di una struttura rigorosa e articolata, garantita dalla precisa concordanza morfosintattica. Per un italofono è assodato che nella propria lingua le informazioni relative al tempo, numero, genere, modo e aspetto vengano rivelate attraverso la flessione. Nel cinese questo non accade, giacché la lingua cinese è priva di flessione morfologica: le parole non presentano alcuna variazione formale e le informazioni circostanziali sono introdotte da altri tipi di costituenti grammaticali, o

talvolta possono persino rimanere implicite nel contesto. Per segnalare il proprio valore grammaticale, i costituenti della frase seguono un ordine di sequenza piuttosto rigido.

Una delle regole più rilevanti che governa l'ordine delle parti del discorso in cinese è quella secondo cui il 'determinante precede il determinato', vale a dire, la costruzione che specifica, espande e modifica un elemento-testa si posiziona sistematicamente a sinistra di quest'ultimo attraverso la particella strutturale *de* 的; si veda il caso di *míngtiān de zǎocān* 明天的早餐 (domani – *de* – colazione / la colazione di domani) o *wǒ de shū* 我的书 (io – *de* – libro / il mio libro). Se non ci limitiamo ai modificatori e ai complementi nominali, anche gli avverbi e le espansioni del verbo relative a tempo, luogo, causa, strumento e fine, che in italiano possono trovarsi in posizione post-verbale, in cinese precedono il predicato. Ecco alcuni esempi³⁷:

认真地看
rènzhēn de kàn
attento – *de** – leggere
[leggere attentamente]

通过这本书认识了他
tōngguò zhè běn shū rènshíle tā
attraverso – questo – *ben*** – libro – conoscere – *le**** – lui
[averlo conosciuto attraverso questo libro]

在北京学中文
zài Běijīng xué zhōngwén
a – Pechino – studiare – cinese
[studiare il cinese a Pechino]

为那件事情担心
wèi nà jiàn shìqíng dānxīn
per – quella – *jian*** – vicenda – preoccuparsi
[preoccuparsi per quella vicenda]

*particella strutturale, per rendere la forma avverbiale;

**classificatore, per indicare la quantità del nome che precede;

*** particella aspettuale, per indicare l'aspetto del verbo.

Il principio è quello di esporre maggiori informazioni circostanziali e contestuali prima di raccontare il fatto o l'evento principale. Non è un caso che il cinese sia definito anche 'lingua a tema'; rispetto al soggetto grammaticale che può essere omissivo, il tema ha un ruolo di maggiore rilievo. Esso non solo introduce e mette in evidenza l'argomento della frase, ma svolge anche una funzione di contestualizzazione a beneficio degli interlocutori preparandoli a conoscere ciò che si rivela successivamente nel commento (Arcodia e Basciano 2016).

Anche a livello del periodo complesso l'organizzazione delle parti del discorso mostra alcune caratteristiche peculiari. In primo luogo, le coordinate possono essere correlate da congiunzioni come *bìngqiě* 并且 (inoltre) e *ránhòu* 然后 (poi), ma il più delle volte vengono semplicemente giustapposte una di fianco all'altra e separate solo dalle pause nel parlato (e segni di interpunzione, perlopiù virgole, nello scritto). Invece per quanto riguarda il nesso subordinativo tra le proposizioni, dato che in cinese

³⁷ Negli esempi elencati, all'originale in cinese segue sempre la trascrizione in *pinyin*, una traduzione "parola per parola" in italiano e tra parentesi quadre la traduzione "libera".

la flessione verbale non viene marcata, sono l'ordine tra le proposizioni e l'uso degli elementi di congiunzione a fornire indizi sull'individuazione tra la principale e la subordinata. Ma similmente alla situazione delle coordinative, il ricorso alle congiunzioni non è sempre obbligatorio – anche la relazione subordinativa può essere lasciata a livello implicito. Nell'uso quotidiano, in realtà, la struttura senza congiunzioni è preponderante e i rimandi al dominio pragmatico-extralinguistico rappresentano la normalità (Madarò 2019).

他觉得渴，就倒了一杯水。

Tā juéde kě, jiù dào le yī bēi shuǐ.

[Lui – sentire – sete, allora – versare – *le**** – uno – *bei*** – acqua.]

Ha sete, allora si è versato un bicchiere d'acqua.

** classificatore; *** particella aspettuale

In questo esempio, sono la relazione causale (tra avere sete e versarsi l'acqua) e la naturale sequenza degli eventi (prima si ha sete e poi si beve) che determinano l'ordine corretto tra le proposizioni. Ovviamente, nell'uso reale della lingua accade spesso che al parlante venga in mente di menzionare la causa, la condizione o l'ipotesi solo in un secondo momento; nella lingua parlata questo genere di integrazione aggiuntiva non in ordine canonico può essere compensato da variazioni paralinguistiche come la pausa o un cambio di intonazione.

L'italiano, anche se segue prevalentemente la struttura SVO, viene in generale considerato una lingua abbastanza libera (Bazzanella 2005: 23): vi sono sempre i contrassegni morfologici a favorire il riconoscimento del nesso interno tra le varie parti del discorso. Infatti, rispetto alla sintassi cinese molto legata ad un ordine lineare, di forma apparentemente paratattica, la lingua italiana è caratterizzata da una struttura a più livelli, nella quale «le informazioni principali e tutte quelle accessorie (le digressioni) vengono incastonate l'una nell'altra, per cui ne risulta un testo, scritto o orale, complesso, articolato, con un forte uso di pronomi relativi e altri meccanismi di coesione tra le varie parti» (Balboni e Caon 2015: 48).

La rigidità strutturale e normativa non impedisce, però, all'italiano di essere «una lingua che piace perché è comunicativa, perché si presenta con calore e con colore: solare e “simpatica”» (Guiglia 2010: 95). Beccaria ne trova la dimostrazione nella possibilità di attribuire sfumatura diminutiva, vezzeggiativa e accrescitiva alle parole per mezzo dei suffissi di piccolezza e grandezza (2016: 7), come in Cagnolino e Abbraccione. Un'altra peculiarità evidenziata da Beccaria è la possibilità di collocare il modificatore nominale prima o dopo il nome-testa a seconda del valore descrittivo o restrittivo che assume. L'autore cita un esempio: con l'espressione «ho comprato una grande casa» si descrive la dimensione della casa, che è «grande», senza un senso di paragone; invece «ho comprato

una casa grande» implica che fra le scelte ci sono case sia grandi che piccole, e quella acquistata è tra quelle grandi (*ibid.*). Oltre alle parti nominali, anche i tempi verbali dell'italiano possono essere sfruttati come sofisticati strumenti pragmatici, come nel caso del futuro 'epistemico' – «saranno le otto, più o meno» - e dell'imperfetto 'di cortesia', come in «volevo chiederti un favore» (Bazzanella 1994: 95–121). Pienamente in linea con il carattere espansivo della cultura italiana si possono menzionare anche il frequente ricorso alle forme di ripetizione (Wierzbicka 2009: 255–84) come «bella bella» e «adagio adagio», e l'uso del superlativo assoluto, capace di creare un effetto *loudness* pragmatico.

Potremmo menzionare ancora molte altre differenze linguistico-strutturali tra l'italiano e il cinese, tuttavia, l'obiettivo di questa breve analisi non è quello di elencarle in modo esaustivo. Da un lato, si intende offrire uno scorcio su alcuni tratti tipologici caratteristici dei due sistemi linguistici, ossia lo sbilanciarsi dell'ordine sintattico in direzioni opposte e l'asimmetria nelle prospettive dell'organizzazione delle informazioni. Dall'altro, la diversità tipologica non è solo da concepire a livello grammaticale, ma anche pragmatico. Le due lingue mettono a disposizione distinti modi e prospettive per la rappresentazione della realtà, così anche i vari aspetti della realtà possono risultare più o meno salienti nella comunicazione in una o nell'altra lingua. L'interprete ne deve essere consapevole per saper riconoscere i tratti cruciali e rielaborarli a seconda dell'esigenza comunicativa.

5.3. Comunicazione non-verbale

Oggigiorno non è una novità parlare della comunicazione interpersonale come attività che sfocia su molteplici canali; il linguaggio verbale non viene più considerato l'unico segno capace di veicolare significato, in quanto strettamente connesso ad altri modi espressivi. Gesti, sguardi, movimenti cinesici e il linguaggio non-verbale in generale rappresentano una parte integrante e inseparabile della comunicazione (Poyatos 2002a, 2002b), e sono intrinseci alla primordiale esigenza comunicativa dell'essere umano:

In principio non era la Parola, né il Pensiero né l'Energia. [...] Per centinaia di migliaia di anni, anzi per milioni di anni gli ominidi prima e gli esseri umani poi hanno comunicato fra loro in modo non verbale (extralinguistico) attraverso le azioni e i movimenti corporei come i gesti, la mimica del volto, lo sguardo, le grida e altri richiami vocali. (Anolli 2010: 95)

Si potrebbe anche affermare che la comunicazione non-verbale ha alcuni tratti universali: qualsiasi sia la nazionalità, cultura, lingua parlata, età, genere, professione di una data persona, è naturale

l'impiego di mezzi non solamente linguistici nelle attività interazionali e discorsive. Alcuni segni non-verbali possono avere una larga diffusione o essere (quasi) comuni in varie culture come il gesto iconico a V, o il volgere lo sguardo verso la persona con cui si sta interagendo. Ma molti altri usi non-verbali, esattamente come quelli verbali, sono inevitabilmente connessi con la cultura dei suoi utenti. La gestualità dei parlanti dell'italiano, per esempio, è un fenomeno che suscita interesse negli ambiti della psicologia della comunicazione e degli studi comportamentali (Bonaiuto e Bonaiuto 2014; Kendon 1992a, 1995; Poggi 2002), in quanto vi è una vasta quantità e un uso preponderante nelle attività quotidiane di gesti culturalmente codificati. Il linguaggio di corpo è così eloquente e ben integrato nell'interazione tra gli italiani che non solo può accompagnare o sottolineare il messaggio verbale, ma è anche in grado svelarne la vera sfumatura:

Se un italiano si rivolge all'interlocutore e afferma l'intelligenza di una persona accompagnando tale affermazione con una strizzata d'occhio o con una roteazione della mano, egli sta in realtà contraddicendo quanto afferma; i due gesti infatti servono a negare la veridicità di quanto viene detto. (Caon 2010: 32)

Alcuni gesti emblematici, in grado di trasmettere messaggi completi anche da soli senza essere accompagnati dal codice linguistico, devono essere necessariamente 'tradotti' e parafrasati per essere compresi in una situazione interculturale (Caon 2010; Diadori 1999; Munari 1994), come questo illustrato nella Figura 6. Una serie di ricerche esaminate da Bonaiuto e Bonaiuto (2014) hanno suggerito che gli italiani in generale gesticolino di più rispetto ad altri popoli e, ancora più interessante, i gesti adoperati sono maggiormente correlati al contenuto del discorso e agli oggetti nelle vicinanze, per cui tendono a richiedere uno spazio prossemico più ampio.

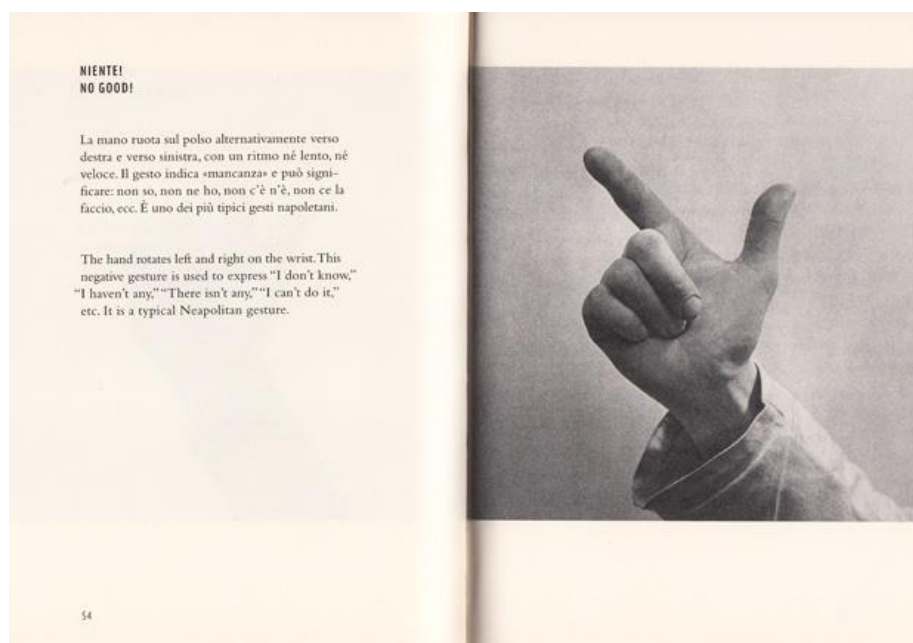


Figura 6 Foto corredata di descrizione e spiegazione in bilingue italiano - inglese del gesto «niente!» (Munari 1994:54)

Una fotografia completa, anche se aneddotica, del linguaggio del corpo e delle espressioni del viso degli italiani la si può trovare in *The Italians* di Luigi Barzini:

What makes all such scenes more intensely fascinating is perhaps the transparency of Italian faces. Conversations can be followed at a distance by merely watching the changing expressions of those taking part in them. You can read joy, sorrow, hope, anger, relief, boredom, despair, love, and disappointment as easily as large-printed words on a wall poster. [...]

E ancora:

Then there are the gestures. Italian gestures are justly famous. Indeed Italians use them more abundantly, efficiently, and imaginatively than other people. They employ them to emphasize or clarify whatever is said, to suggest words and meanings it is not prudent to express with words, sometimes simply to convey a message at great distance, where the voice could not carry. (Barzini 1964: 64–65)

In confronto, la comunicazione non-verbale cinese sembra molto più contenuta e composta. Secondo Hou e So (2014), l'origine della poca espansività non-verbale dei cinesi risale al pensiero confuciano, che promuove comportamenti ponderati e contenuti. Nelle *Sān guó zhì- shǔ zhì- xiān zhǔ chuán* 三国志-蜀志-先主传 (Cronache dei Tre Regni – cronaca dello stato di Shu - memorie del sovrano), datate tra il 280 e 290 d.C., si leggono già espressioni come *xǐ nù bù xíng yú sè* 喜怒不形于色 (la gioia e la rabbia non prendono forma in viso) e *bēi huān bù yì yú miàn* 悲欢不溢于面 (la malinconia e la felicità non si esterna sul volto)³⁸ per descrivere grandi uomini virtuosi. Si possono ricordare anche altre locuzioni idiomatiche come *yáo tóu huàng nǎo* 摇头晃脑 (scuotere il capo e girare la testa), *cǐ yá liě zuǐ* 呲牙咧嘴 (mostrare i denti e allargare la bocca) e *dé yì wàng xíng* 得意忘形 (essere così pieno di sé da non tenere più conto del proprio portamento), che si riferiscono a eccessive manifestazioni emotive o alla perdita di compostezza nei comportamenti e sono spesso marcate da connotazione negativa.

I segnali non-verbali specifici cinesi sono assai più limitati rispetto a quelli italiani, tra i quali si possono ricordare i gesti del sistema numerico (Figura 7). In un certo senso, si può includere anche il

³⁸ Traduzione mia.

sorriso dei cinesi che è in grado di portare con sé sfumature sottili che gli estranei alla comunità culturale di partenza faticano a riconoscere (Katan 2004: 302). Infatti, il sorriso dei cinesi non significa sempre contentezza e apprezzamento, anzi, è presente anche in momenti di imbarazzo e incomprensione, o come una strategia di *lǐmào* 礼貌 (cortesia) che attenua ed armonizza i discorsi poco piacevoli, quali rifiuto e dissenso (Bi 1999: 127–28).

La maggior parte della cinesica codificata culturalmente è relativa alle buone maniere tradizionali da adottare nell'interazione interpersonale: come *zuòyī* 作揖 (o *gǒng shǒu lǐ* 拱手礼, il saluto a mani ad arco) (Figura 8) ormai in disuso, se non durante dei cerimoniali e nel corso di rituali, ma comunque ritenuto parte dell'identità culturale cinese; o anche il modo di tenere il proprio bicchiere più basso rispetto a quello dell'altra persona (soprattutto se maggiore di età o superiore di status sociale) durante un brindisi, o l'atto ormai riportato in molti manuali di comunicazione interculturale di passare il biglietto da visita ad un'altra persona con entrambi le mani eseguendo un leggero inchino o cenno del capo. Si tratta di gesti rituali, che indicano un *footing* all'insegna della modestia, del rispetto e della cortesia, e non svolgono funzione referenziale o metaforica per la narrazione, perché non accompagnano o illustrano il contenuto verbale del discorso. Come i dati raccolti da So (2010) hanno confermato, i cinesi non solo gesticolano meno rispetto alle persone di lingua inglese, nel corso di una comunicazione ricorrono anche con minor frequenza ai gesti rappresentativi, cioè quelli iconici e i deittici che «*infer imagistic side of their utterances*» (ivi.: 1337).



Figura 7 Numeri in gesti in Cina³⁹



Figura 8 Saluto a mani ad arco⁴⁰

³⁹ A sinistra i gesti diffusi nella Cina settentrionale, a destra quelli utilizzati nel sud, in particolare le province di *Guangdong* e *Fujian*. Fonte dell'immagine: Enciclopedia Baidu (<https://baike.baidu.com/item/%E6%95%B0%E5%AD%97%E6%89%8B%E5%8A%BF/583480?fr=aladdin>), consultata in 09/2021.

⁴⁰ Fonte dell'immagine: Enciclopedia Sogou (<https://baike.sogou.com/v610923.htm>), consultata in 09/2021.

Non è raro riscontrare che gli interlocutori ed oratori cinesi tengono le mani congiunte, davanti o dietro il proprio corpo, sia durante una conversazione sia in un discorso pubblico, un atteggiamento che è esattamente contrario all'immagine aneddotica degli italiani ritrattata poc'anzi. Secondo Ting-Toomey (1999), la cultura cinese rientra tra quelle *low contact*, in cui «*interactants face one another more indirectly, interact with a wider space between them, engage in little or no touching, prefer indirect eye glances and speak in a soft-to-moderate tone of voice*» (ivi.: 129). Questa osservazione trova conferma nell'esperimento condotto da Anolli e colleghi (2008) tra gli studenti universitari cinesi e italiani: hanno riscontrato che l'espressione vocale delle emozioni nei partecipanti cinesi è più contenuta rispetto alla controparte italiana, poiché l'eccessiva espressione vocale può essere considerata una 'intrusione' nello spazio altrui, situazione da evitare in una cultura di stampo collettivista. Inoltre, è stato evidenziato dagli stessi studiosi che nella comunicazione i cinesi utilizzano maggiormente il ritmo per marcare le emozioni, senza variare troppo la tonalità vocale, cosa che gli italiani sfruttano invece con più enfasi e più volentieri (Katan 2004: 300).

Ciò che si è tentato di realizzare fin qui è fissare una fotografia ai dinamici sistemi socioculturali italiano e cinese; perciò, si è consapevoli che i tratti relativi ai valori, alla conoscenza del linguaggio verbale e non-verbale dei sistemi socioculturali qui messi a confronto possono rappresentare solo alcuni aspetti della realtà e non pretendono di poter essere osservati in ogni membro dei gruppi culturali in questione. La speranza è che possano costruire una prima base operativa per delineare un contorno di massima delle aree di conoscenze della figura dell'interprete e del contesto culturale in cui opera.

6. Analisi qualitativa dei casi di studio

L'esigenza della figura dell'interprete, prima di tutto, nasce da una barriera linguistica per cui le due parti di un incontro non possono comunicare tra di loro. Si è dunque portati a pensare che le operazioni che un interprete compie rimangano puramente linguistiche. In particolar modo quando l'interpretazione viene menzionata assieme al termine 'conferenza', spesso evoca l'immagine di occasioni istituzionali di grande formalità, dove l'accuratezza della traduzione rappresenta la priorità. Con il processo di globalizzazione, conferenze con la partecipazione di parlanti di lingue diverse stanno assumendo forme e sfumature che non necessariamente richiamino contesti politici e diplomatici. Sempre di più sono i cittadini che desiderano approfondire conoscenze relative ad altre culture e altri popoli e gli enti che intendono promuovere incontri interculturali. Le conferenze concepite a questo scopo sono fortemente focalizzate sulla divulgazione di informazioni e sulla promozione della comprensione reciproca.

I dati analizzati in questo capitolo sono tratti da videoregistrazioni di nove conferenze che hanno proprio in comune tale caratteristica: pur dovendo mantenere le norme comunicative tipiche di una conferenza, che prevedono il diritto di parola solo a chi è sul palco, gli eventi in questione sono contrassegnati da una forte vocazione *audience-oriented* piuttosto che ad un'alta formalità. Inoltre, la forma dell'interpretazione prevista è quella consecutiva tra l'italiano e il cinese, con l'interprete che si posiziona sul palco, di fianco all'oratore ed eventuale moderatore. Il ciò ha reso possibile una comunicazione a molteplici canali, dal vocale al visivo e cinesico.

Da un primo esame complessivo dei materiali video, non si può fare a meno di notare un lato dinamico e interazionale di questa situazione comunicativa. Nello specifico, l'interprete esercita due principali tipi di attività, rispettivamente con colui che è presente sul palco (l'oratore o il moderatore) e con il pubblico. Nelle prossime pagine si procederà all'analisi dei casi paradigmatici seguendo tale schema: si analizzeranno dapprima gli episodi di interazione tra l'oratore (o il moderatore) e l'interprete e, successivamente, le attività svolte da quest'ultimo nei confronti del pubblico. A seconda delle modalità comunicative, gli esempi di ogni tipo di attività saranno divisi in due categorie, ossia verbale e non-verbale. Tale suddivisione non è da intendersi statica e univoca: molti casi possono essere inseriti in entrambe le categorie, perché i fenomeni verbali e non-verbali sono coesistenti e correlati; gli uni non escludono gli altri (Mondada 2014). Tuttavia, per praticità l'inclusione in una o nell'altra categoria è stata determinata dalla modalità comunicativa più saliente. A seconda della natura dei fenomeni osservati, ad esempio funzionale al passaggio di turno o migliorativa della resa linguistica, i casi di studio sotto ogni categoria sono stati raggruppati in ulteriori sezioni per fornire un panorama da vari punti di vista:

- Gli esempi relativi all'interazione con l'oratore e il moderatore per via verbale sono di quantità limitata e non sono state necessarie ulteriori suddivisioni; mentre nella categoria non-verbale sono state create due sezioni, § 6.1.2.1. Coordinamento per i passaggi di parola e § 6.1.2.2. Controllo e conferma;
- Nelle attività svolte a favore del pubblico, due sono le sezioni di interventi verbali, rispettivamente § 6.2.1.1. Problematiche legate ai nomi propri, denominazioni e nomenclature e § 6.2.1.2. Adattamento e miglioramento del contenuto testuale o della relazione interpersonale; due sezioni anche per gli interventi non-verbali, una dedicata agli episodi in cui le espressioni non-verbali del discorso originale sono state mantenute nella resa e l'altra agli episodi in cui le espressioni sono state adattate.

Per entrambe le categorie, sono stati riportati anche esempi dove l'effetto comunicativo non risulta del tutto soddisfacente.

Si precisa inoltre che i casi di seguito esaminati non rappresentano la totalità dei fenomeni osservati e osservabili, bensì la selezione più rappresentativa. Ogni episodio è etichettato con un codice: le prime due cifre si riferiscono alla numerazione della conferenza riportata nel capitolo § 4, dove sono stati riportati i principali dettagli contestuali del rispettivo evento; l'ultima cifra che segue il trattino «-» rappresenta invece il numero progressivo attribuito all'episodio in questione all'interno di tale conferenza.

Per agevolare la consultazione si riportano nuovamente i codici e i simboli adottati nella trascrizione (Tabella 2 e Tabella 3) come già introdotti in § 3.2.3.2.

Simboli utilizzati per la trascrizione del contenuto linguistico e delle principali caratteristiche paralinguistiche	
//	Completamento delle IP, cioè « <i>informational phrase</i> » (Gumperz 1992a: 234), con intonazione discendente
=	Due IP senza soluzione di continuità (<i>latching</i>)
(.)	Micro-pausa all'interno di una IP, p.es. esitazione
,	Intonazione leggermente ascendente, p.es. per elencare più oggetti
?	Intonazione rialzata ascendente, p.es. domanda
-	Interruzione (in cinese verranno riportate le sillabe pronunciate prima dell'interruzione)
:::	Prolungamento del suono
*	Enfasi
[]	Sovrapposizione
<>	Indicazione dei confini del fenomeno non-verbale

<< >>	Ulteriore livello del fenomeno non-verbale <i>embedded</i>
---	Continuazione del fenomeno non-verbale
##	Parti dell'enunciato non comprensibile
'NOME'	Anonimizzazione di nomi propri
No. – {}	Indicazione dei confini e dell'ordine delle unità significative nella traduzione italiana degli enunciati originali in cinese

Tabella 2: Convezioni di trascrizione del contenuto linguistico e delle principali caratteristiche paralinguistiche

Categorie e codici dei principali fenomeni non-verbali		
<i>Gestualità e movimenti delle braccia</i>		
	GS	Gestualità generale, può essere seguita da ulteriori descrizioni
Coordinativo-interattivi	GSI	Gesto interattivo generale
	GSt	Segnale fine turno
Enfatici	GSb	Gesto ritmico senza un significato decontestualizzato, tipo <i>beat</i>
Illustrativo-narrativi	GSn	Gesto metaforico -narrativo che raffigura concetti o oggetti
	GSr	Gesto per indicare oggetti e persone presenti fisicamente o accennati nella narrazione
	GSc	Gesto con specificità culturale
<i>Movimento del capo e busto</i>		
	MC	Movimento del capo in generale, può essere seguita da ulteriori descrizioni
Coordinativo-interattivi	MCv	Movimento con il quale l'interprete si volta verso l'oratore o viceversa
	Mca	Cenno di annuire
Enfatici	MCb	Equivalente al <i>beat</i> manuale, si differenzia dal cenno di annuire sia dal raggio e velocità di movimento sia dalla funzione comunicativa
Illustrativo-narrativi	MCn	Movimento metaforico -narrativo che raffigura concetti o oggetti
	Mcr	Movimento per indicare oggetti e persone presenti fisicamente o accennati nella narrazione
	Ev	Espressioni del viso, ad esempio sorriso

Tabella 3: Categorie e codici dei principali fenomeni cinesi

6.1. Attività svolte in relazione all'oratore e al moderatore

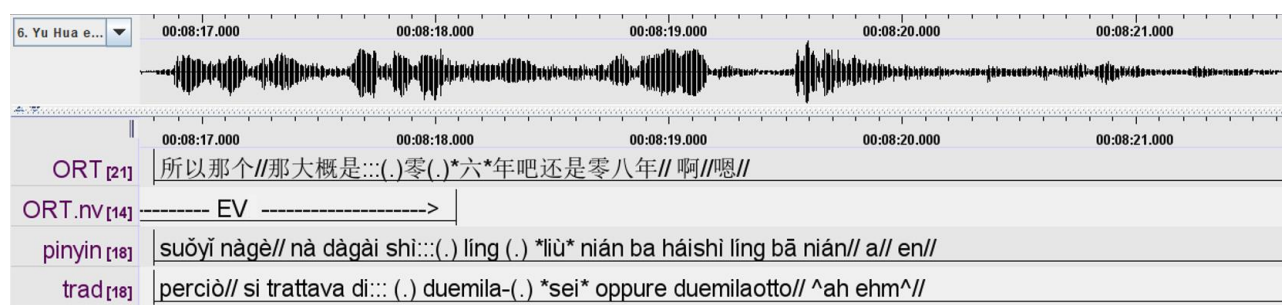
In questa sezione, si intende esaminare gli scambi di messaggi o segnali attraverso i quali l'interprete e l'oratore, o l'eventuale moderatore presente sul palco, si confrontano sul proseguimento del discorso o segnalano reciprocamente le loro intenzioni.

6.1.1. Per via verbale

Anche se generalmente le norme comunicative nel *setting* di conferenza non prevedono scambi verbali tra l'oratore e l'interprete (o tra il moderatore e l'interprete), in circostanze non caratterizzate da alta formalità è possibile osservare casi in cui i partecipanti interagiscono verbalmente.

4.5-1⁴¹

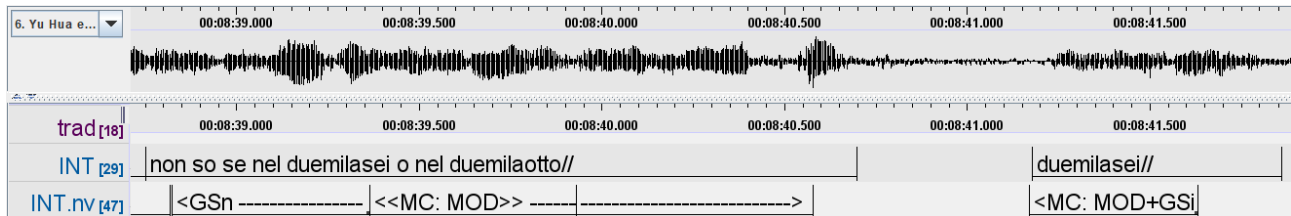
Il primo esempio proviene dalla conferenza § 4.5, nel quale l'oratore, lo scrittore Yu Hua, racconta un incontro avuto tempo addietro con il moderatore, non riuscendo però a precisare quale anno fosse. Nonostante il moderatore sia presente sul palco, l'oratore non interagisce con lui, ma sceglie in qualche modo di non attribuire particolare importanza alla precisione di questa data menzionata, il che è deducibile dalla tonalità della voce e dagli elementi vocali *a*, *en* 啊, 嗯 (ah, ehm) a fine frase che sono comuni come marcatori discorsivi in cinese e hanno una funzione di auto-conferma del tipo «sì, è così» (Yin 2008).



L'interprete invece nella resa di questo passaggio si volta verso il moderatore con un gesto che può esprimere 'circa' o 'più o meno' (Figura 9). Anche se il moderatore non è presente nell'inquadratura né si riesce a sentire la sua voce, si osserva al minuto 08:41 che anziché proseguire con la resa

⁴¹ Ogni episodio in seguito riportato è etichettato con un codice: le prime due cifre si riferiscono alla numerazione della conferenza riportata nel capitolo § 4 (cioè da 4.1 a 4.9), mentre l'ultima cifra che segue il trattino «-» rappresenta il numero progressivo attribuito all'episodio in questione all'interno di tale conferenza. In questo caso, quindi, si tratta del primo esempio che si cita dalla conferenza § 4.5 Scrittore Yu.

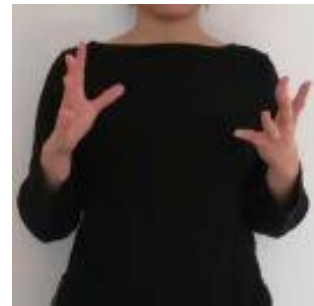
l'interprete si gira di nuovo verso il moderatore annuendo e con un tono affermativo ripete «duemilasei». Allo stesso tempo si nota sempre in lei un veloce spostamento della mano sinistra verso il moderatore (GSi), quasi a voler dire 'è così come egli dice', giustificando l'inserimento di questa precisazione:



1



2



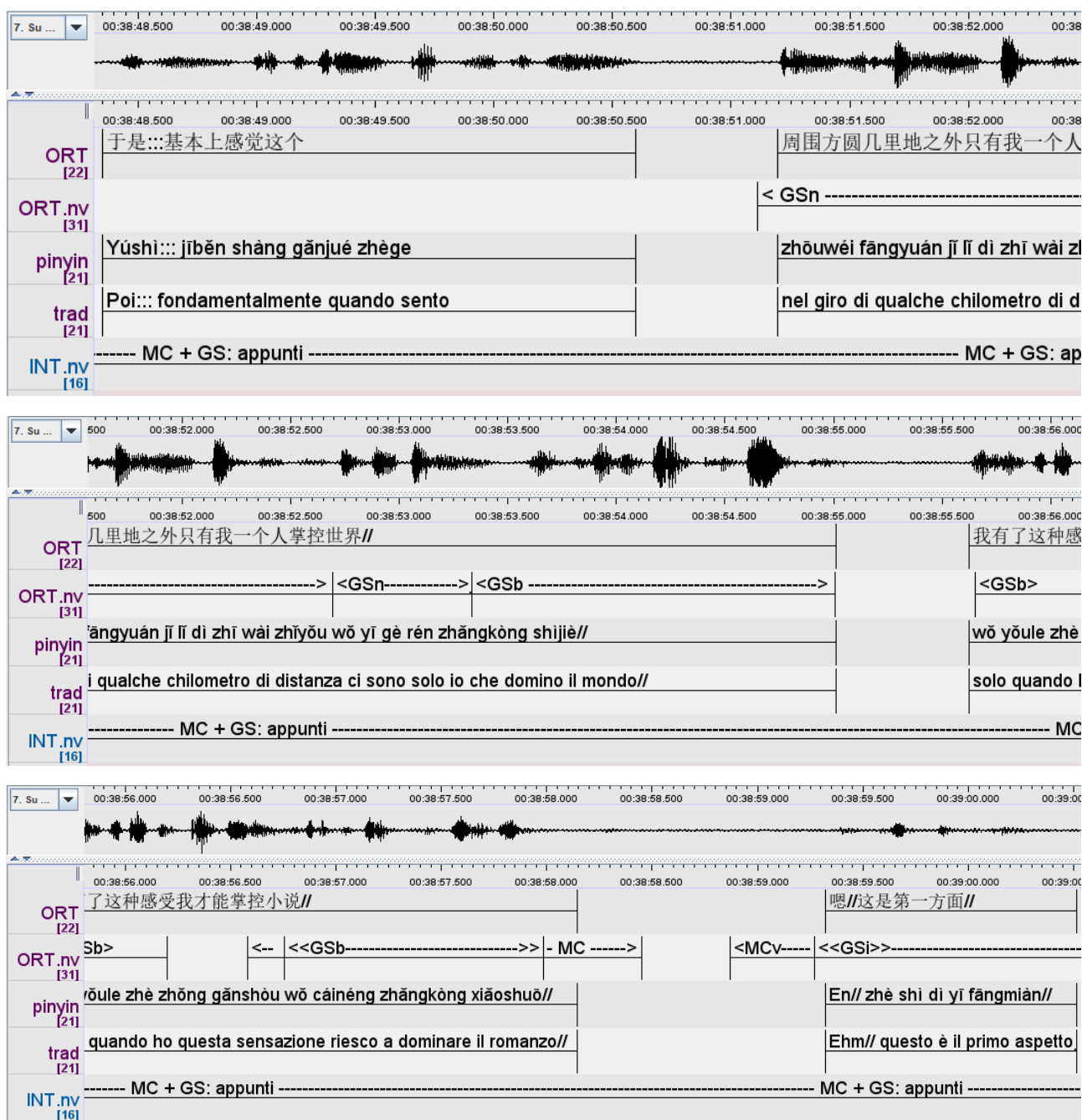
3

Figura 9 Riproduzione del gesto (GSn) - Più o meno

Tra l'interprete e il moderatore si crea così uno scambio 'dietro le quinte': anche se quest'ultimo in quel momento non ha il diritto di parola e non si presenta come oratore ratificato, è come se fosse 'citato' dall'interprete; e diventa, quindi, partecipe della narrazione.

4.6-1

In questo turno proveniente dalla conferenza § 4.6, l'oratore, che è lo scrittore Su Tong, racconta la sua abitudine di scrivere durante la notte.



Al 38:59 si gira leggermente verso l'interprete tenendo lo sguardo verso il quaderno di quest'ultima (MCv), la mano con l'indice in alto si alza velocemente verso di lei come a voler richiamare la sua attenzione (GSi) e ad indicare metaforicamente 'questo', 'qui'. Da questa serie di azioni, sommate al messaggio verbale con valore riassuntivo *zhè shì dì yī fāngmiàn* 这是第一方面 (questo è il primo aspetto) e alle relative caratteristiche prosodiche, si può facilmente desumere l'intenzione dell'oratore di lasciarle la parola, senza equivoci sulla gestione del cambio.

Inoltre, con queste esplicitazioni l'oratore fornisce anche importanti indizi sulla macrostruttura del discorso: fin qui si è discusso del primo aspetto e, quindi, si aspetta ora di trattare il secondo. Infatti,

avere queste indicazioni aiuta l'interprete nella successiva elaborazione e organizzazione mentale delle informazioni.

4.7-1

Si tratta del primissimo enunciato con cui l'oratrice, scrittrice Qiao Ye, inizia il proprio intervento in conferenza § 4.7.

The image displays two screenshots of a speech analysis software interface, likely ELAN, showing audio waveforms and linguistic annotations for a speech segment.

Top Screenshot (00:03:20.000 to 00:03:24.000):

- Waveform:** Shows the audio signal with a prominent peak around 00:03:22.000.
- Annotations:**
 - ORT [22]:** 我先谢谢各位(.) 今天能够抽时间坐在这里//
 - ORT.nv [19]:** (Empty)
 - pinyin [18]:** Wǒ xiān xièxiè gèwèi (.) jīntiān nénggòu chōu shíjiān zuòzài zhèlǐ//
 - trad [18]:** Prima di tutto ringrazio tutti (.) che oggi potete dedicare del tempo per essere qui//
 - INT.nv [19]:** < MCv -----

Bottom Screenshot (00:03:24.000 to 00:03:30.000):

- Waveform:** Shows the audio signal with a prominent peak around 00:03:27.000.
- Annotations:**
 - ORT [22]:** 呃(.)听我 和'NOME MOD' (.) 还有'NOME INT' (.) 是吧//嗯//一起聊聊我的书//
 - ORT.nv [19]:** <MCv ----->
 - pinyin [18]:** e(.) tīng wǒ hé 'NOME MOD' (.) hái yǒu 'NOME INT' (.) shì ba// en// yìqǐ liáo liáo wǒ de shū//
 - trad [18]:** eh (.) per ascoltare me e 'NOME MOD' (.) e anche 'NOME INT' (.) giusto// ehm// assieme parliamo un pò del mio libro
 - INT.nv [19]:** MCv ----- <<MCa>> -----

Si può supporre che durante la seconda pausa, tra 3:25 e 3:26, l'oratrice abbia pensato di ricordare al pubblico la presenza della moderatrice e dell'interprete, gesto che può essere inteso come strategia di modestia e cortesia (§ 5.1) per evitare di apparire come l'unica protagonista dell'evento. Dal discorso si intuisce che l'oratrice e la moderatrice si conoscono già, mentre per l'oratrice e l'interprete dovrebbe essere la prima volta che si incontrano: dopo che l'oratrice ha pronunciato il nome dell'interprete, «'NOME INT'», si volta verso di lei e le chiede conferma a bassa voce. L'interprete risponde annuendo.

L'occorrenza di questo episodio all'inizio della conferenza, cioè la richiesta rivolta all'interprete di confermare il proprio nome, risulta particolarmente significativo in quanto segno che è ratificata come co-partecipante e collaboratrice da parte dell'oratrice.

6.1.2. Per via non-verbale

Vista la limitata possibilità di scambi verbali, durante le conferenze le interazioni tra l'oratore, l'interprete e il moderatore avvengono in modo più preponderante per via non-verbale.

6.1.2.1. Coordinamento per il passaggio di parola

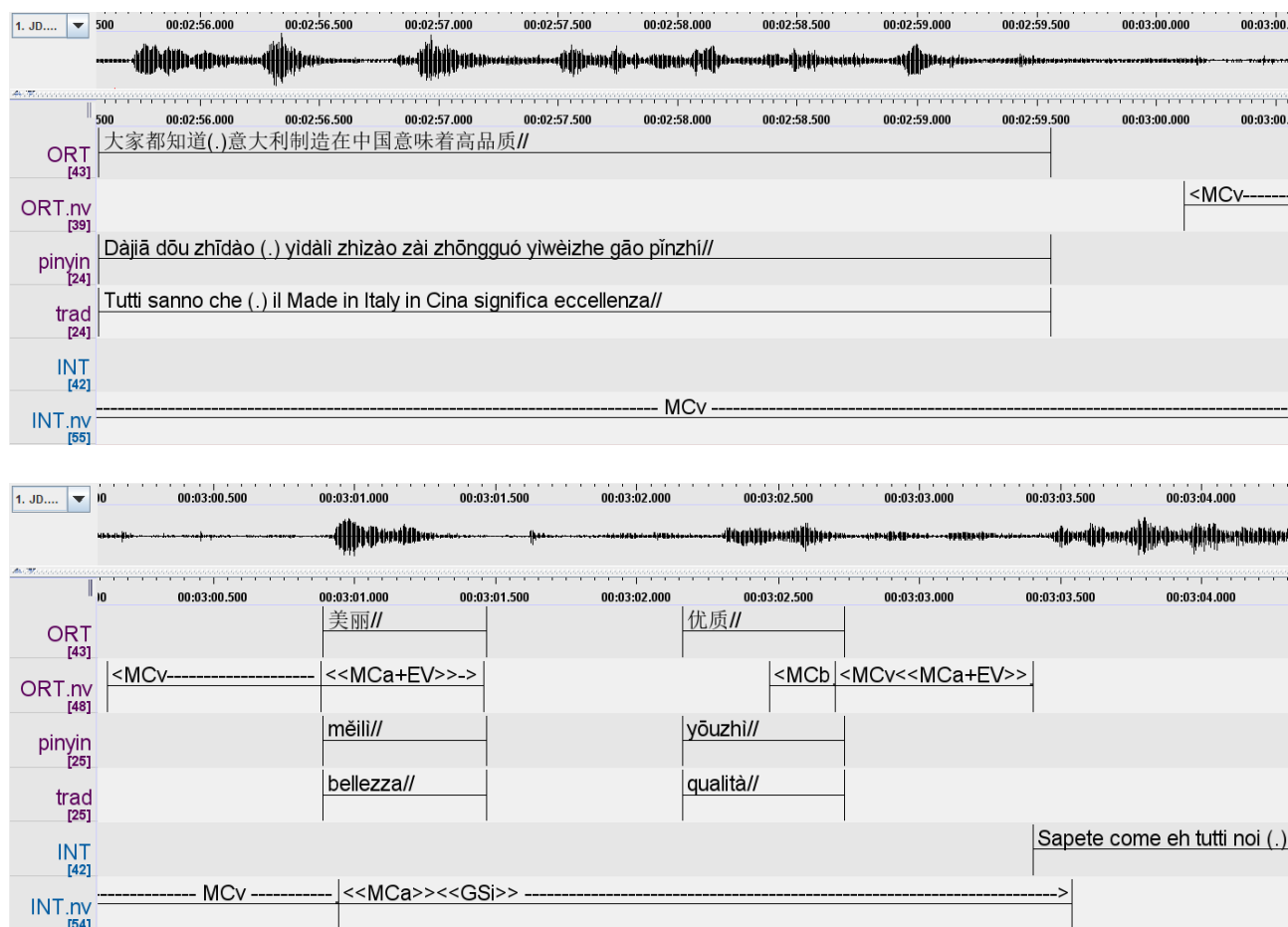
Dato il diritto di parola riservato all'oratore, in generale si pensa che non vi siano dinamiche di negoziazione di turno in un discorso pubblico, il che è parzialmente veritiero. Rispetto alla situazione monolingue, il discorso trasmesso tramite l'IC viene suddiviso in varie parti per lasciare spazio all'inserimento della resa dell'interprete, si creano quindi inevitabilmente alcuni momenti di passaggio di parola. Seppure nell'interpretazione del discorso pubblico le problematiche che possono insorgere durante il cambio di turni non siano così incisive come nelle situazioni tipicamente dialogiche, il passaggio di parola non avviene sempre in modo automatico, bensì va gestito e concordato: idealmente l'oratore si ferma al termine di un enunciato compiuto a livello grammaticale e pragmatico, in modo che l'interprete percepisca la fine del turno e si inserisca con la propria resa; nelle situazioni reali, i fine-turno non sono sempre inequivocabili, talvolta non ci sono chiari indizi per l'interprete per giudicare dove e come l'oratore intenda terminare il proprio turno.

Allo scopo di un migliore coordinamento, spesso si utilizzano scambi visivi o realizzati attraverso il linguaggio del corpo per avvisare l'altra parte di prendere la parola. Non solo, il contatto visivo è stato osservato anche in posizioni intermedie nel turno, perché impiegato come segnale di intenzione o invito all'altra persona di continuare il discorso.

I primi quattro esempi che seguono sono stati selezionati da tre conferenze differenti e mostrano tutti un passaggio di parola abbastanza fluido, gestito attraverso mezzi prevalentemente cinesici.

4.1-1

Si riporta il seguente caso che si è verificato in § 4.1 JD.com, in cui l'oratrice è una dirigente dell'omonima piattaforma cinese dell'e-commerce.



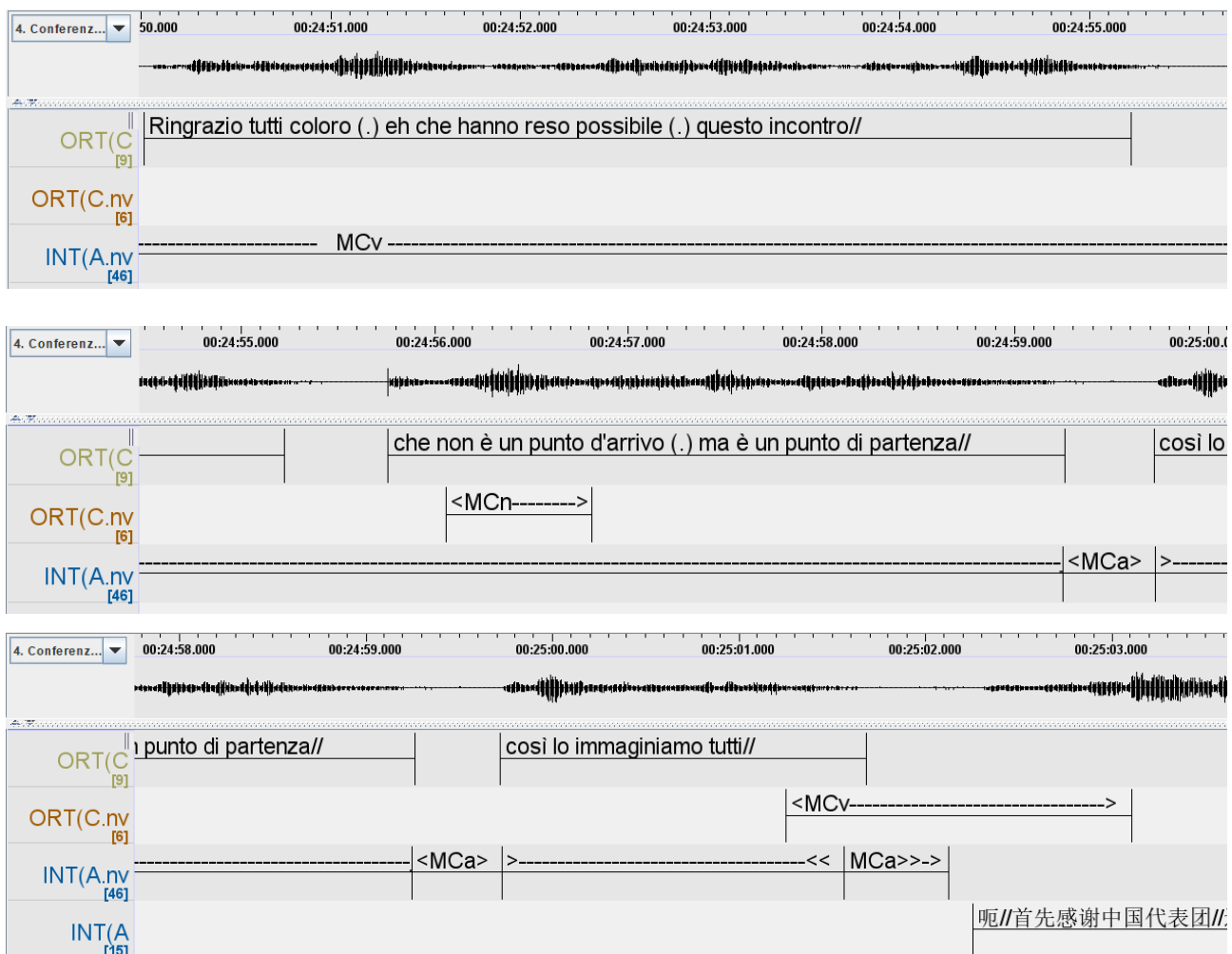
Questo turno dell'oratrice è caratterizzato da diverse pause. Al minuto 02:59.50, sul piano sintattico l'enunciato dell'oratrice può considerarsi terminato, mentre a giudicare dal contorno paralinguistico non è ancora chiaro se intenda continuare. Si crea circa un secondo di silenzio in cui l'oratrice forse è indecisa se terminare o meno il proprio turno, mentre l'interprete aspetta la continuazione del discorso o comunque un segnale da parte dell'oratrice (lui, infatti, è sempre rivolto verso di lei). L'oratrice, percependo il lungo silenzio, si gira verso l'interprete (MCv) e compie un veloce abbassamento e poi un rialzamento verticale del capo (MCa) in concomitanza con l'enunciazione della parola *měilì* 美丽 (bellezza). Anziché assenso, questa serie di movimenti dovrebbe assumere un valore piuttosto interazionale e coordinativo, ovvero come conferma di voler continuare con il discorso, in quanto l'interprete esegue subito un leggero cenno del capo (MCa) e allo stesso tempo allunga la mano destra (GSi) in segno di invito alla continuazione (Bavelas, Chovil, Coates e Roe 1995). Visti questi segnali espliciti, l'oratrice torna ad orientarsi verso il pubblico proseguendo con l'enunciazione.

Si può infatti notare la differenza tra il sopra menzionato *nod* coordinativo e il successivo movimento del capo che si osserva alla fine del turno riportato: l'oratrice si gira di nuovo verso l'interprete (MCv) con un cenno del capo (MCa), stavolta il movimento dell'abbassamento e rialzamento non solo viene

eseguito ripetutamente e in modo accelerato, è accompagnato anche da un sorriso (EV). Si tratta, quindi, di un segnale conclusivo con cui lascia la parola all'interprete; quest'ultimo, infatti, lo coglie subito e procede con la resa.

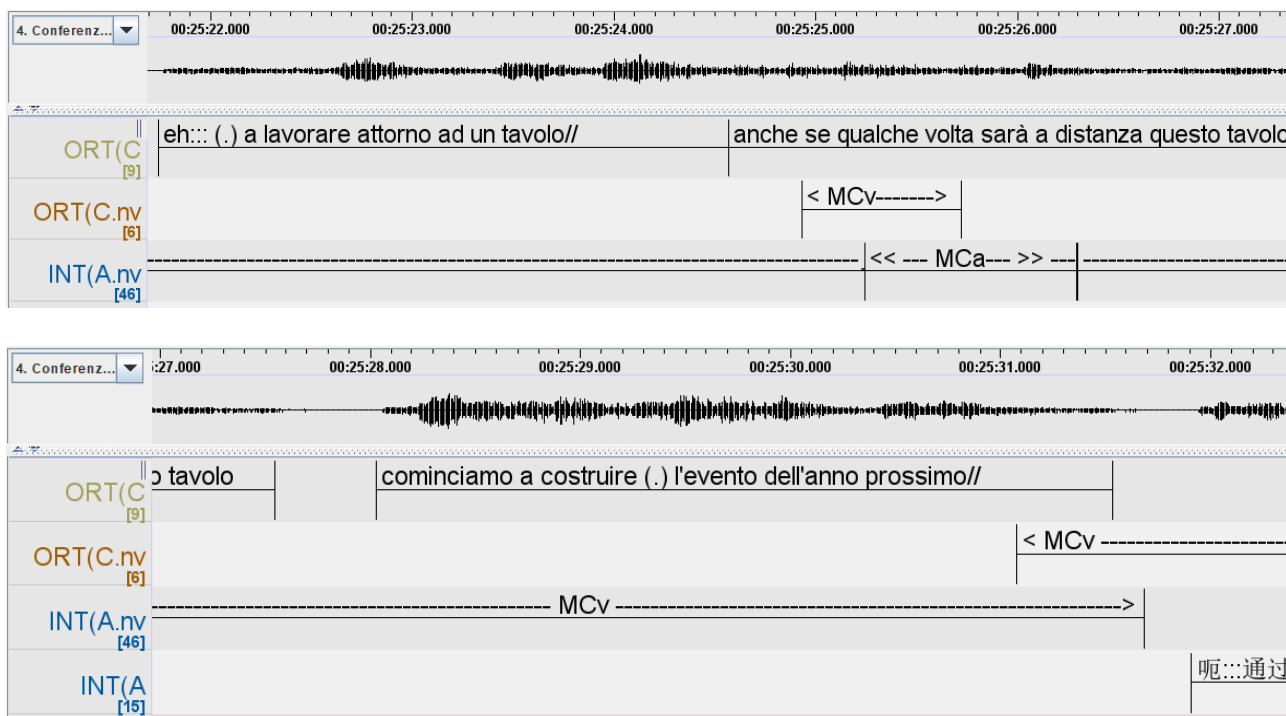
4.4-1

Simile dinamiche si verificano anche nella conferenza § 4.4 Tivoli e Cina, nella quale intervengono in totale tre oratori italiani, un oratore cinese e due interpreti. Specificatamente nell'esempio seguente, colui che tiene il discorso è il terzo a salire sul palco, per cui è stato anonimizzato come Oratore C e contrassegnato come ORT(C) nella trascrizione; l'interprete è quella che esegue la resa dall'italiano verso il cinese, ovvero Interpreta A, indicata come INT(A).



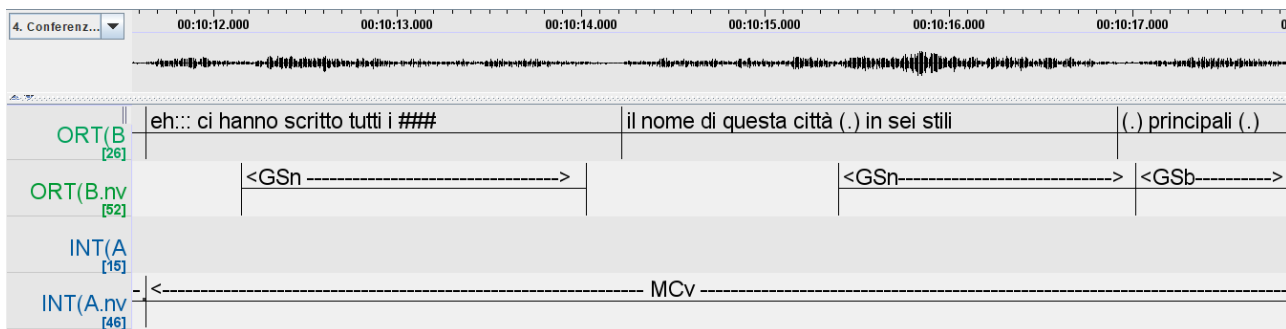
Nonostante l'oratore C parli con un ritmo piuttosto lento e con varie pause intermedie, i CC di segnalazione che lancia all'interprete sono molto chiari: come nell'episodio riportato qui, a fine turno si gira verso di lei (MCv), indicandole in modo esplicito che è il momento di prendere la parola.

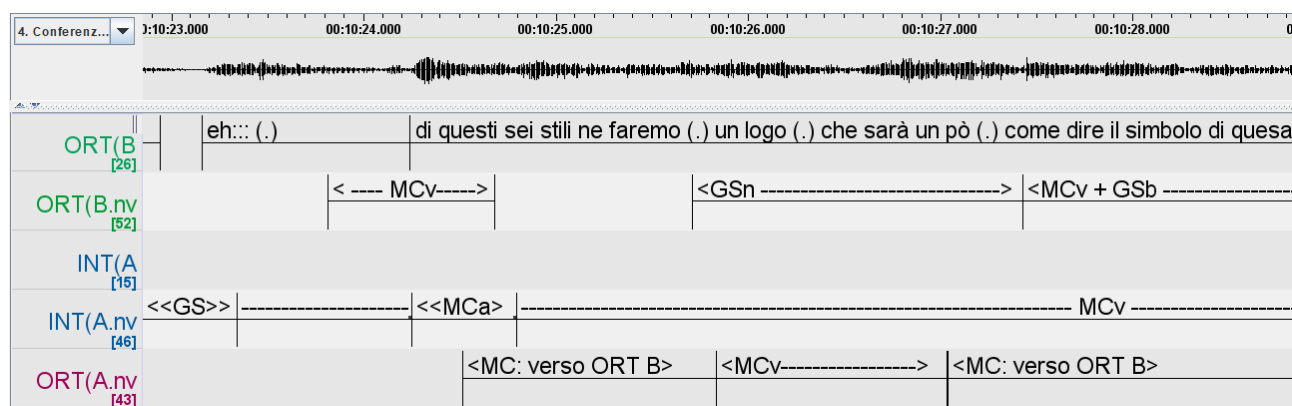
Quindi, durante tutto il discorso dell'oratore C non si osservano particolari problematiche del passaggio di parola tra lui e l'interprete, come anche nell'episodio seguente:



Sempre dalla stessa conferenza § 4.4 Tivoli e Cina, si può rilevare un'altra testimonianza del coordinamento tra l'oratore e l'interprete, ma stavolta i protagonisti sono l'oratore B e l'interprete A. In questo passaggio, nonostante l'oratore B sia l'unico a mantenere il diritto di parola, si possono osservare le azioni parlanti anche da parte di altri partecipanti:

4.4-2





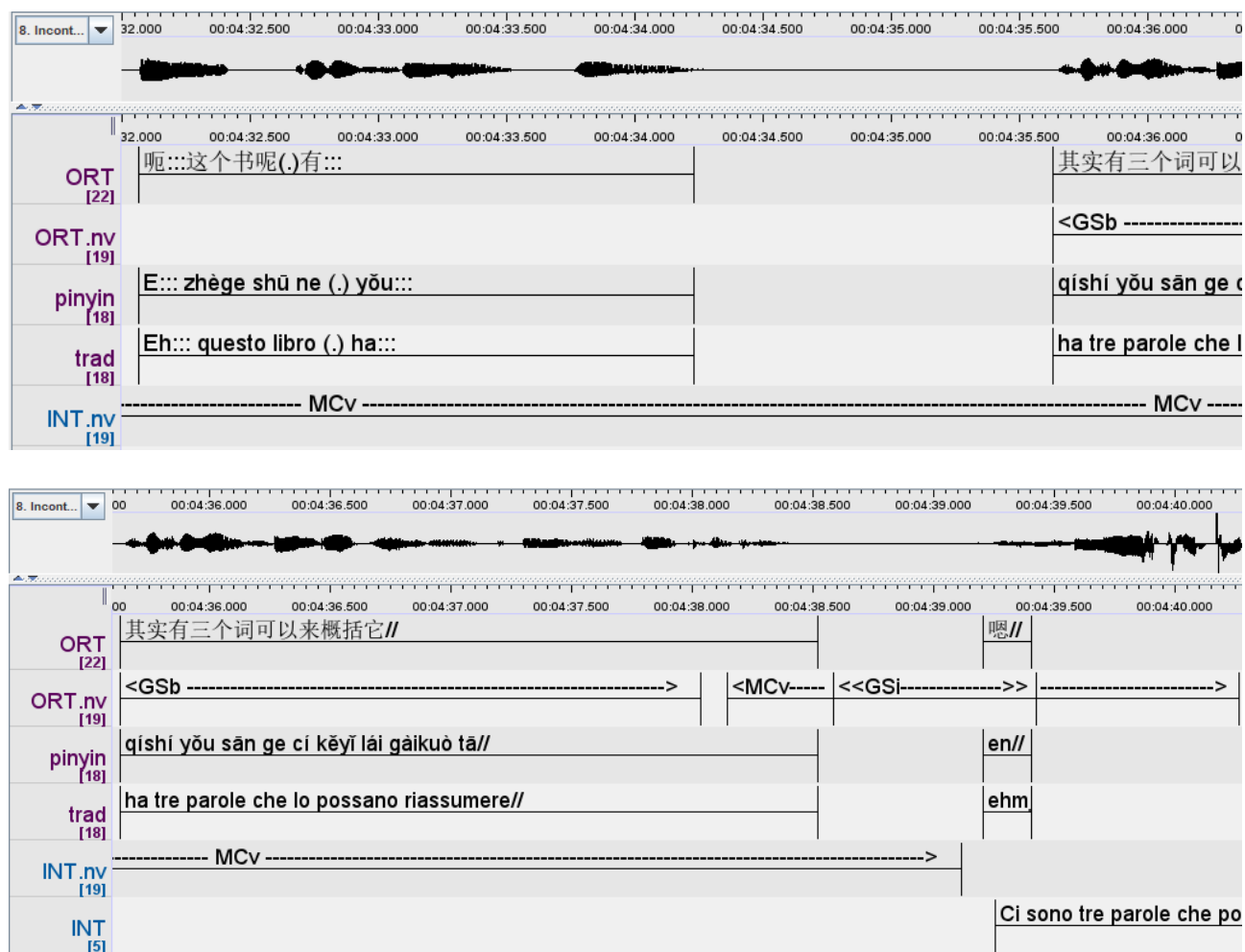
Al minuto 10:21 si osserva che, quando il turno dell'oratore B sembra giungere al termine, l'interprete avvicina a sé il microfono (GS) perché pronta a prendere il turno. In realtà, l'oratore B non ha intenzione di lasciare la parola, sta solo organizzando mentalmente il suo discorso. Infatti, al minuto 10:24 si volta verso l'interprete (MCv) e tra i due deve essersi stabilita un'intesa attraverso un contatto visivo, poiché subito dopo si nota un cenno di assenso (MCa) da parte dell'interprete che abbassa il microfono. Questa interazione taciuta è osservabile anche dai comportamenti dell'oratore A, che per primo si gira verso B e poi verso l'interprete A, dimostrando che tra B e l'interprete A si è creato una comunicazione non-verbale.

Nell'ultima parte, B si volta di nuovo verso l'interprete, probabilmente per richiamare la sua attenzione e fargli intendere che è pronto a lasciare la parola. Infatti, chiude l'enunciato con un gesto

interattivo (GSi), ovvero allunga la mano verso l'interprete con il palmo in su come invito a prendere la parola; l'interprete annuisce con un cenno del capo (MCa) e inizia la resa.

4.7-2

Il quarto esempio del passaggio di parola gestito principalmente con lo sguardo e il linguaggio del corpo è offerto dalla conferenza § 4.7 Scrittrice Qiao:



Al minuto 4:38, verso la fine del proprio enunciato, l'oratrice si volta verso l'interprete. Non è chiaro a questo punto se la sua intenzione sia quella di lasciare la parola, dato che il turno consiste in un unico enunciato particolarmente breve, oppure se voglia semplicemente ottenere una conferma d'attenzione dall'interprete dopo la lunga pausa. L'interprete, infatti, non reagisce subito. L'oratrice esegue un altro gesto interazionale (GSi), cioè allunga la mano verso l'interprete con il palmo in su, invitandola in modo più esplicito a prendere il turno.

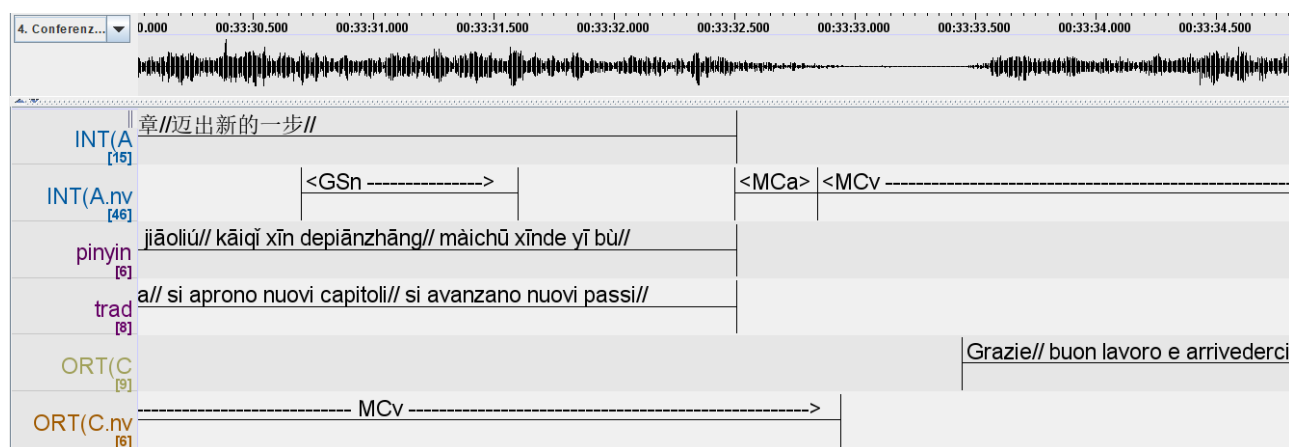
In generale, quindi, quando un interprete attende il turno da un oratore, può osservarlo e comprenderne le intenzioni, come gli esempi precedenti hanno dimostrato. Diversamente, quando l'interprete esegue la resa, per l'oratore che non ne comprende la lingua è più problematico

determinarne il termine. La micro-interazione per via non-verbale assume così un ruolo di rilievo quando l'interprete deve restituire la parola all'oratore. I prossimi episodi, infatti, rappresentano questo scenario.

4.4-3

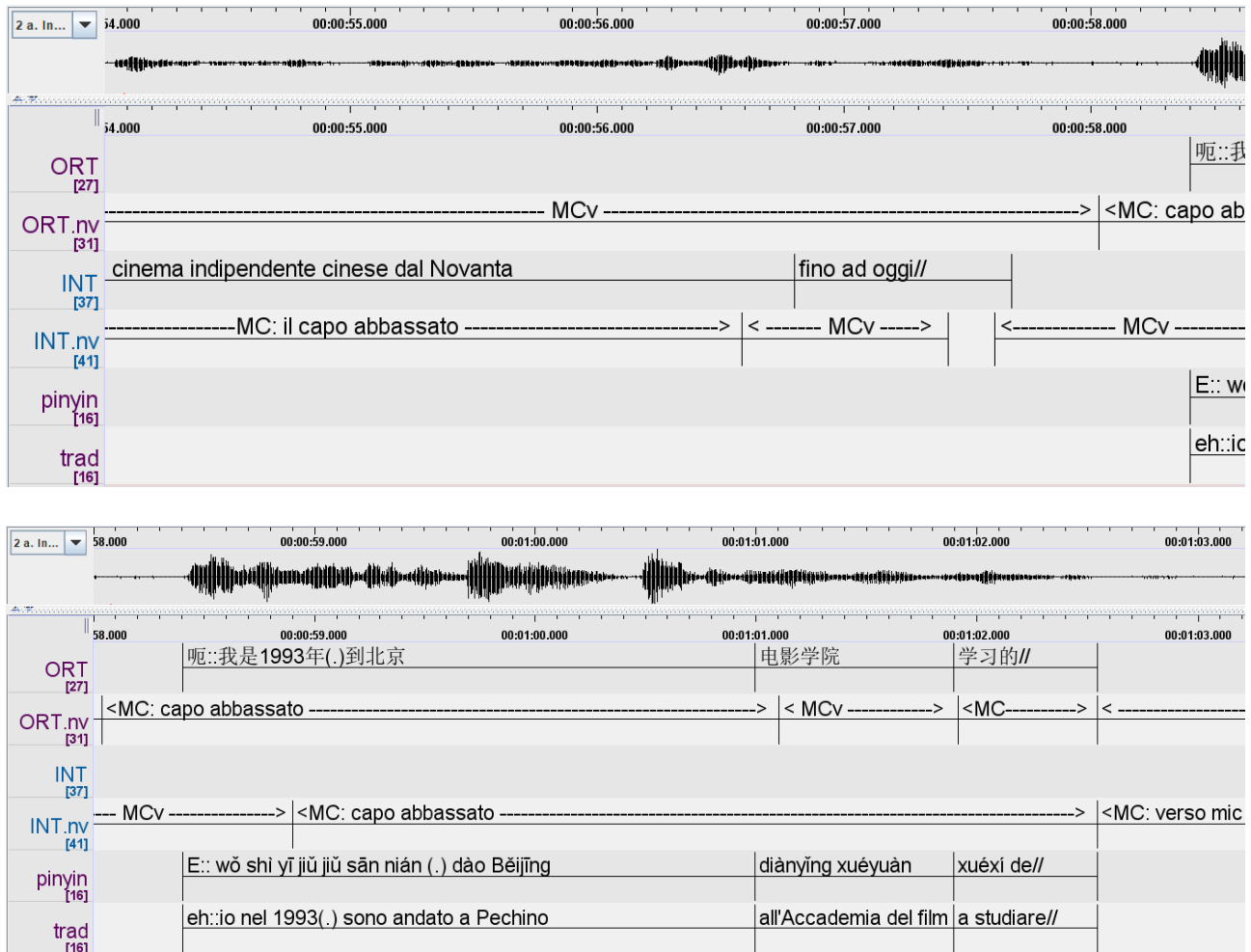
Questo esempio è stato estrapolato sempre dalla conferenza § 4.4 Tivoli e Cina e fa parte della micro-interazione tra l'oratore C e l'interprete A.

Al minuto 33:32.5 l'interprete termina la propria enunciazione con un movimento del capo tipo *nod* (MCa) come segnale conclusivo e poi si volta verso l'oratore (MCv). Il tutto accade velocemente e non è semplice determinare se i due abbiano avuto un contatto visivo, tuttavia, durante tutto il periodo della resa l'oratore rimane orientato verso l'interprete (MCv), attento a qualsiasi segnale; in questo modo può meglio accorgersi del fine turno dalla serie di movimenti compiuti dall'interprete. Si nota infatti che dopo il segnale di quest'ultima l'oratore torna ad orientarsi verso il pubblico, segno che ha ben inteso il passaggio e si appresta a proseguire con il proprio discorso.



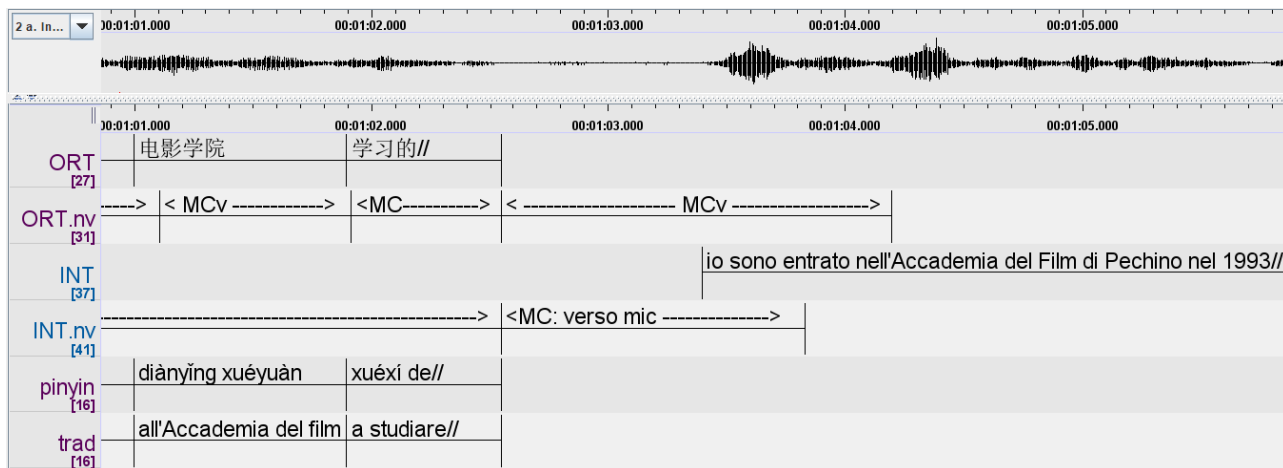
Il caso ideale sarebbe, quindi, che sia l'oratore che l'interprete siano ben disposti a segnalare la propria intenzione e ben attenti alle azioni dell'altro. Nell'evento § 4.2 Regista Jia è possibile, infatti, individuare un caso di questo tipo, nel quale non solo l'oratore si mostra attento alle azioni dell'interprete, anche quest'ultimo a partire dal minuto 00:57, da come tiene il viso abbassato per leggere i propri appunti, si volta più di una volta verso l'oratore (MCv) per passargli la parola:

4.2-1



In questo episodio entrambi le partecipanti tengono il capo basso e a prima vista potrebbe suggerire un atteggiamento di chiusura verso l'interazione non-verbale. In realtà, nell'intera durata dell'evento si possono osservare numerose occasioni in cui l'oratore si rende disponibile nei confronti dell'interprete e del pubblico rivolgendogli i propri sguardi, in questo turno tiene il viso rivolto in basso probabilmente perché concentrato a richiamare un dato nel passato; tale modalità non preclude il suo spirito collaborativo. Analogamente, l'azione dell'interprete che consiste nell'abbassare il capo per prendere appunti non gli impedisce di seguire i movimenti dell'oratore. Il tutto viene confermato nel momento del passaggio di parola riportato in seguito: nonostante l'interprete non si sia mosso in

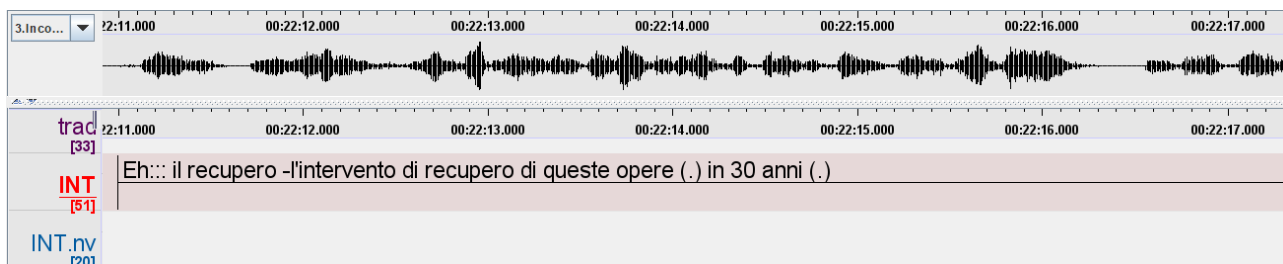
direzione dell'oratore e tra i due non si sia stabilito un contatto visivo vero e proprio, egli deve aver comunque percepito lo sguardo dell'oratore al minuto 01:02.5 grazie alla distanza ravvicinata, quindi si sposta subito verso il microfono (MC: verso mic) per iniziare la resa.

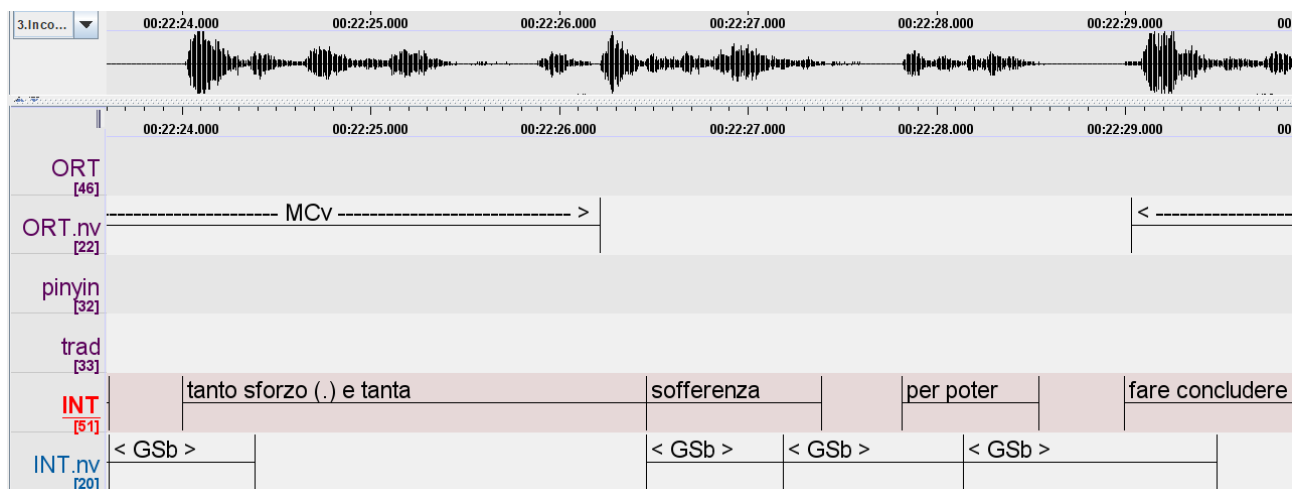
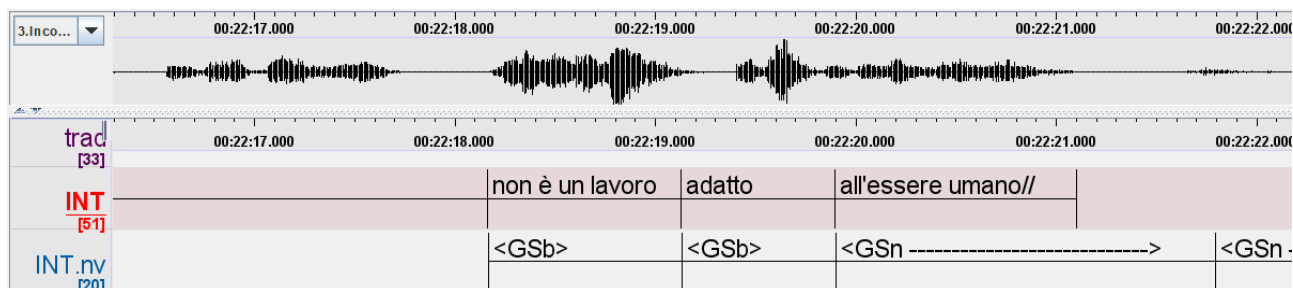


Come spesso capita nelle relazioni interpersonali, la sintonia non viene raggiunta immediatamente; a volte deve essere negoziata. Nella conferenza § 4.3 Artista Zhu, non si può fare a meno di notare una scarsa attenzione visiva dedicata all'interprete da parte dell'oratore, il che si evince anche dal fatto che egli non si è posizionato in linea orizzontale con l'interprete, bensì un passo in avanti verso il pubblico, escludendo lo stabilimento di *F-formation* (l'orientamento del corpo mantenuto dai partecipanti per dimostrarsi disponibile all'interazione, si veda § 3.1.3.1). Infatti, questa impostazione prossemica non può che impedire le micro-interazioni non-verbali tra i due, come è possibile notare nel seguente episodio.

4.3-1

Subito dopo il minuto 22:21 quando l'interprete si ferma per rielaborare mentalmente il discorso, l'oratore tenta di inserirsi creando una sovrapposizione. Sebbene sia comprensibile che l'oratore non conoscendo l'italiano non può capire se il turno sia concluso, avrebbe potuto percepire che si tratti di una pausa e non di un fine-turno, se avesse osservato il linguaggio del corpo dell'interprete e, soprattutto, il suo gesto enfatico (GSb) non ancora rientrato:





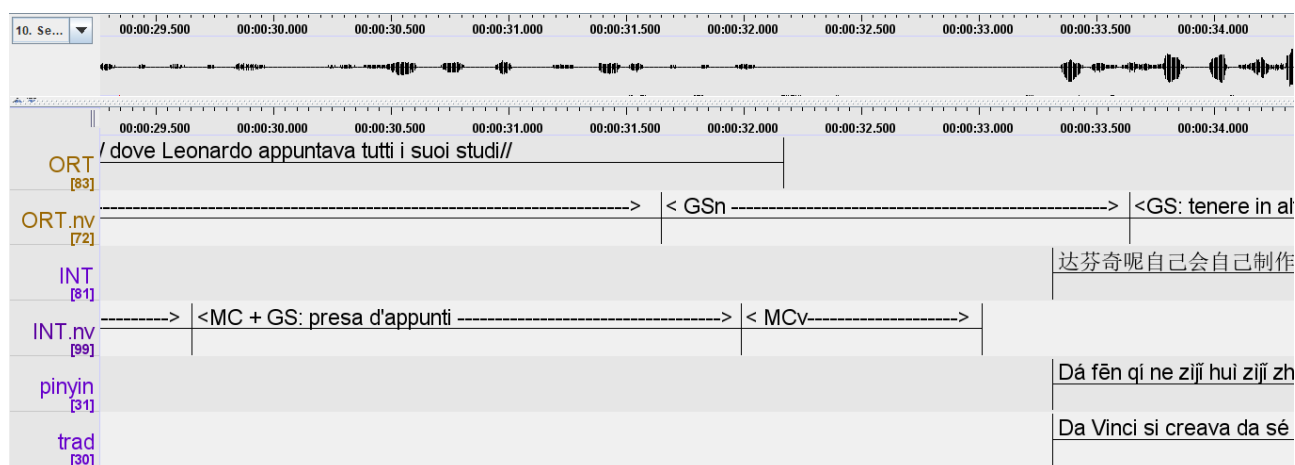
Successivamente, al minuto 22:29, l'oratore si volta leggermente di busto verso la sua destra (MC): anche se il suo viso è ancora orientato frontalmente, in tale posizione è probabile che con la coda dell'occhio possa monitorare le azioni dell'interprete. Quindi, si può desumere che dopo il precedente episodio di sovrapposizione, stavolta l'oratore presta maggiore attenzione visiva all'interprete.



Come gli esempi fin qui riportati hanno dimostrato, orientarsi e guardarsi reciprocamente può essere un modo naturale e comunemente adottato per il coordinamento, ma non l'unico modo. In relazione alla soggettività e allo stile espressivo, l'interprete e l'oratore possono stabilire uno schema di interazione *ad hoc* che entrambi riconoscono e al quale si associano.

La conferenza § 4.9 Leonardo da Vinci è caratterizzata da una buona sintonia tra l'interprete e l'oratore, per cui il ritmo generale della comunicazione risulta fluido e scorrevole. Osservando la dinamica del passaggio dei turni, non si può fare a meno di notare che il contatto visivo non è sempre stabilito, ma i due partecipanti sfruttano anche altre risorse e forme di segnalazione a fine-turno. Di seguito alcuni esempi:

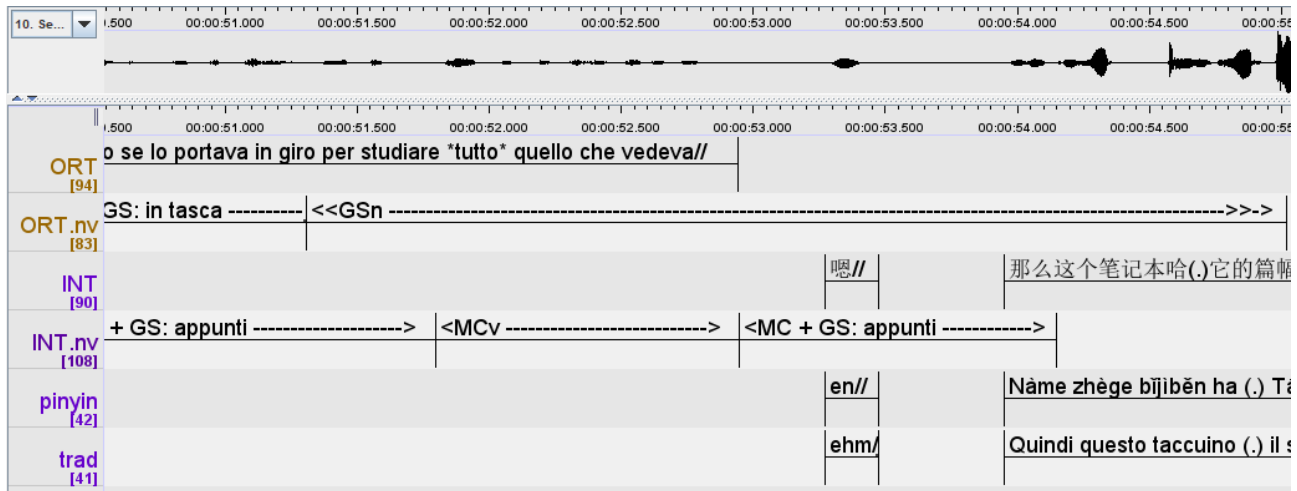
4.9-1



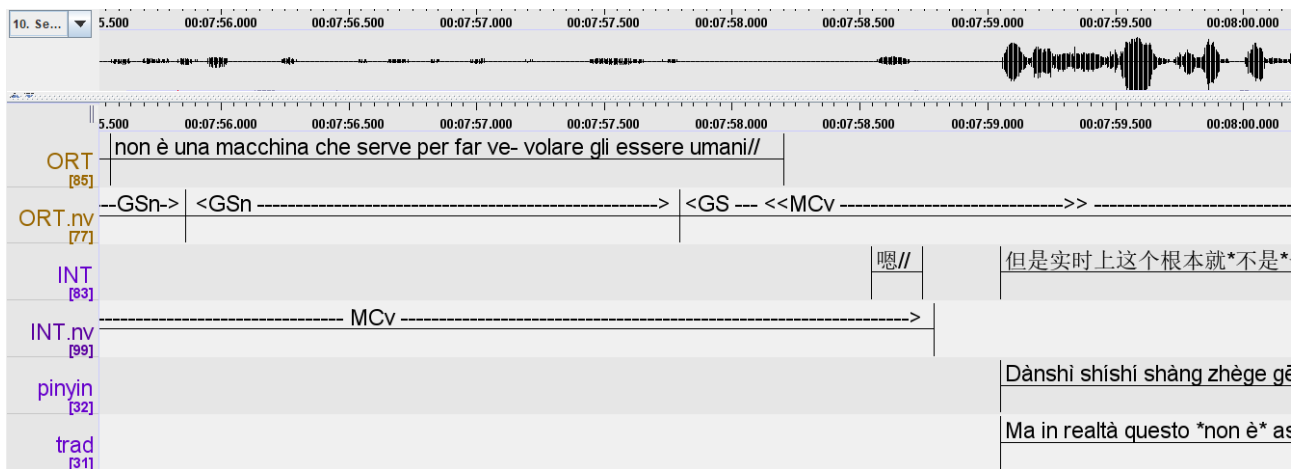
La particolarità di questo passaggio di parola è che, anziché ritrarre le mani dal gesto narrativo precedentemente eseguito (GSn) e tornare alla postura di partenza, l'oratore si ferma all'apice del movimento, come se entrasse in uno stato di 'messo-in-pausa'. Non si tratta di un caso isolato; anzi, questo si ripresenta molto spesso al termine dei turni dell'oratore. Nei quattro episodi che seguono,

si osserva che l'interprete è sempre attenta a queste azioni dell'oratore a cui corrisponde anche con un feedback vocale *en* 嗯 (ehm), segno che lei sta per prendere la parola.

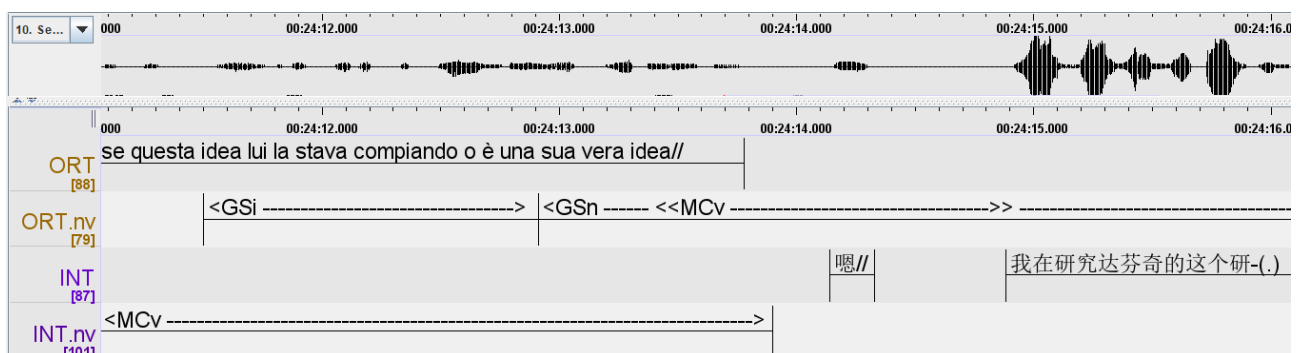
Episodio uno:



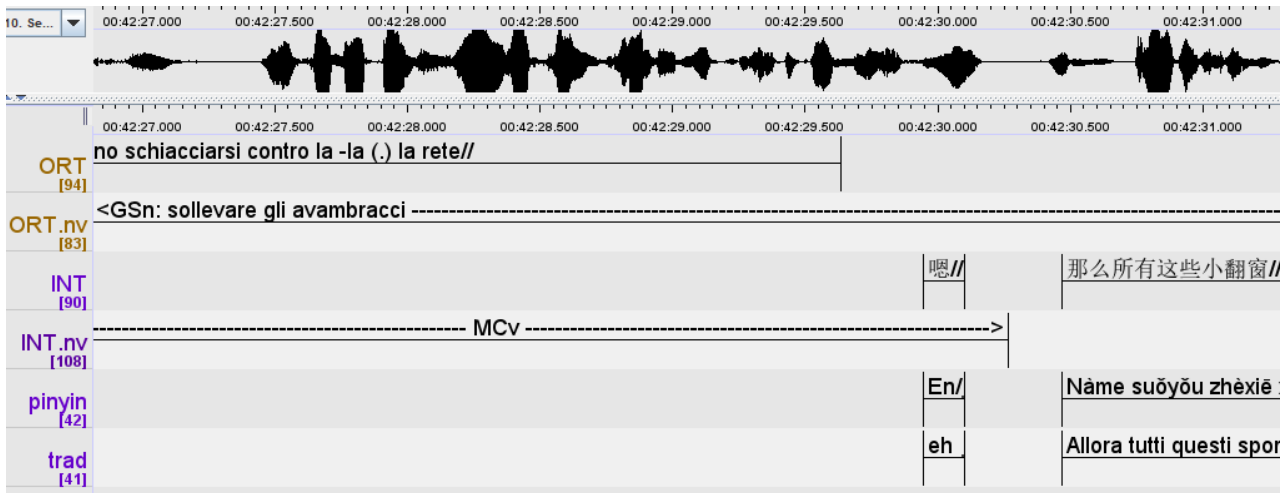
Episodio due:



Episodio tre:



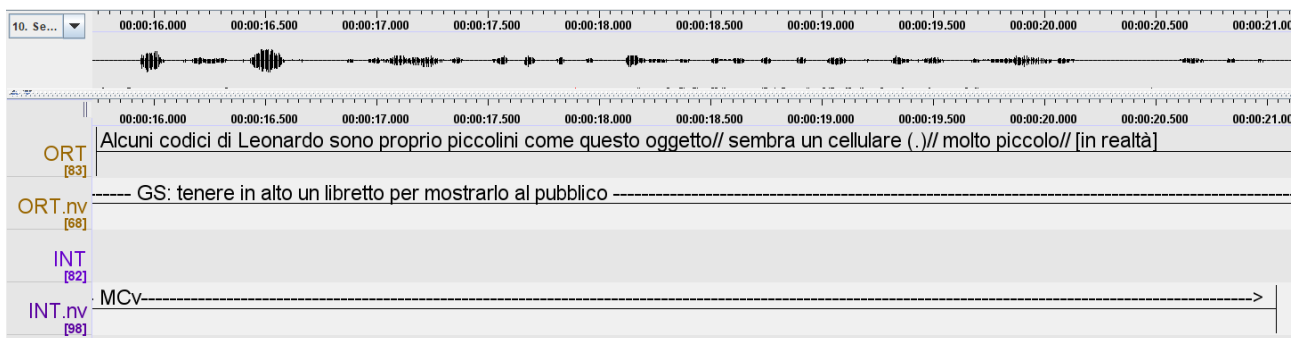
Episodio quattro:

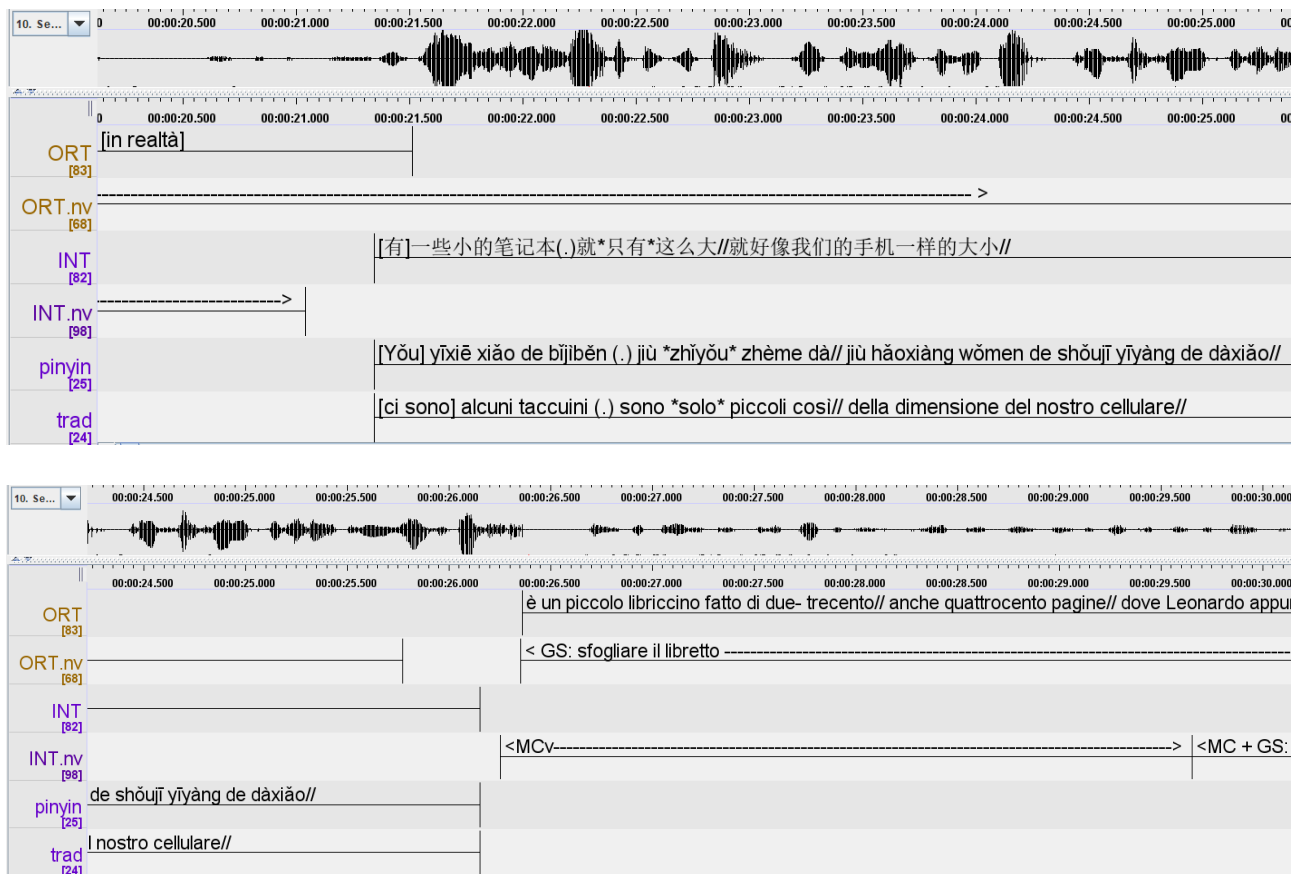


Rimane un'ultima testimonianza in questa sezione che merita la nostra attenzione. Nonostante non la si possa considerare un passaggio di parola a tutti gli effetti, si tratta di una ottima dimostrazione di coordinamento tra l'interprete e l'oratore ed è avvenuta sempre in § 4.9 Leonardo da Vinci.

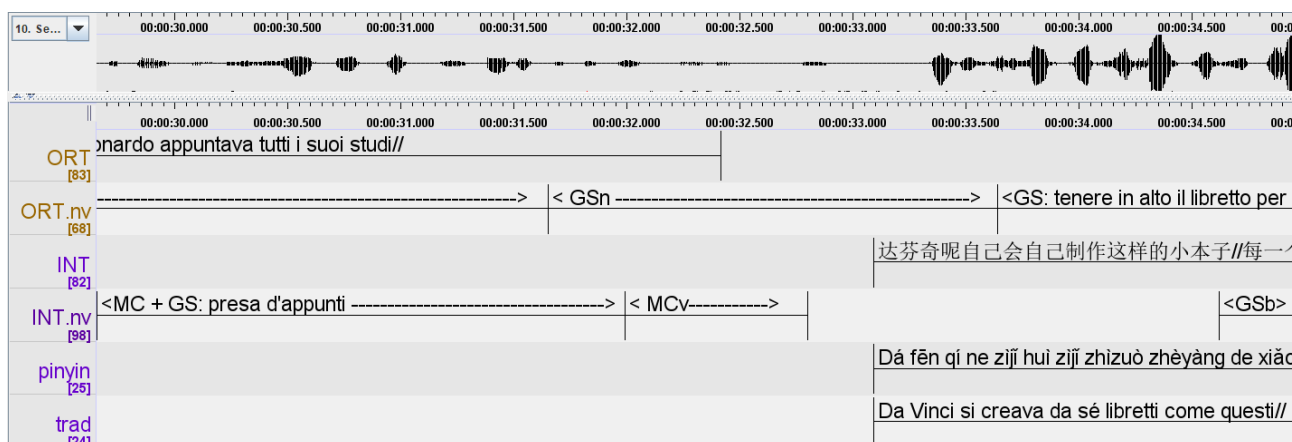
4.9-2

In questo episodio, durante il proprio turno l'oratore tiene in mano un piccolo libretto (GS) per simulare la dimensione dei codici di Leonardo:





La particolarità è che l’oratore non solo lo mostra al pubblico durante la propria enunciazione, ma continua a tenerlo in alto per tutto il tempo della resa dell’interprete. Questa azione dimostra un preciso senso di collaborazione da parte dell’oratore: nella modalità consecutiva dell’interpretazione, è naturale il distacco temporale tra l’originale e la resa, per cui c’è il rischio che l’interprete durante il proprio turno non abbia più accesso o faccia riferimento all’oggetto con il quale l’oratore ha interagito; ciò significa che il canale della comunicazione oggettemica viene escluso (si pensi, ad esempio, alle slide che un oratore illustra: capita che cambi slide già al termine del proprio turno, senza che l’interprete possa inserire la resa e riferirsi alla stessa slide). L’atto dell’oratore qui osservato di continuare a mostrare il libretto permette all’interprete di fare un riferimento deittico direttamente all’oggetto in questione, come in *zhǐyǒu zhème dà* 只有这么大 (sono solo piccoli così) e *zhèyàng de xiǎo běnzi* 这样的小本子 (libretti come questi).

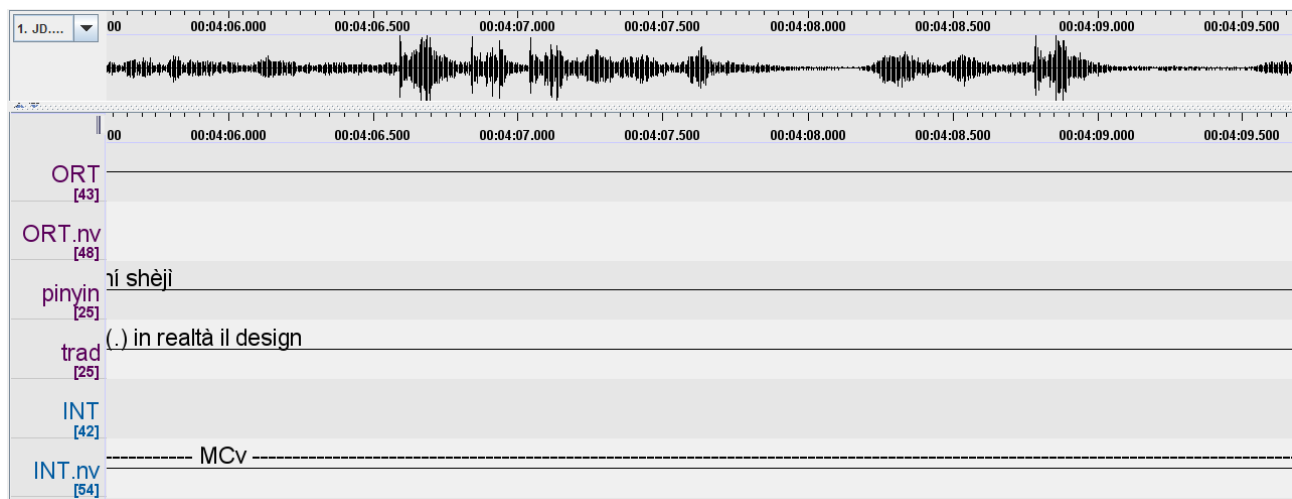


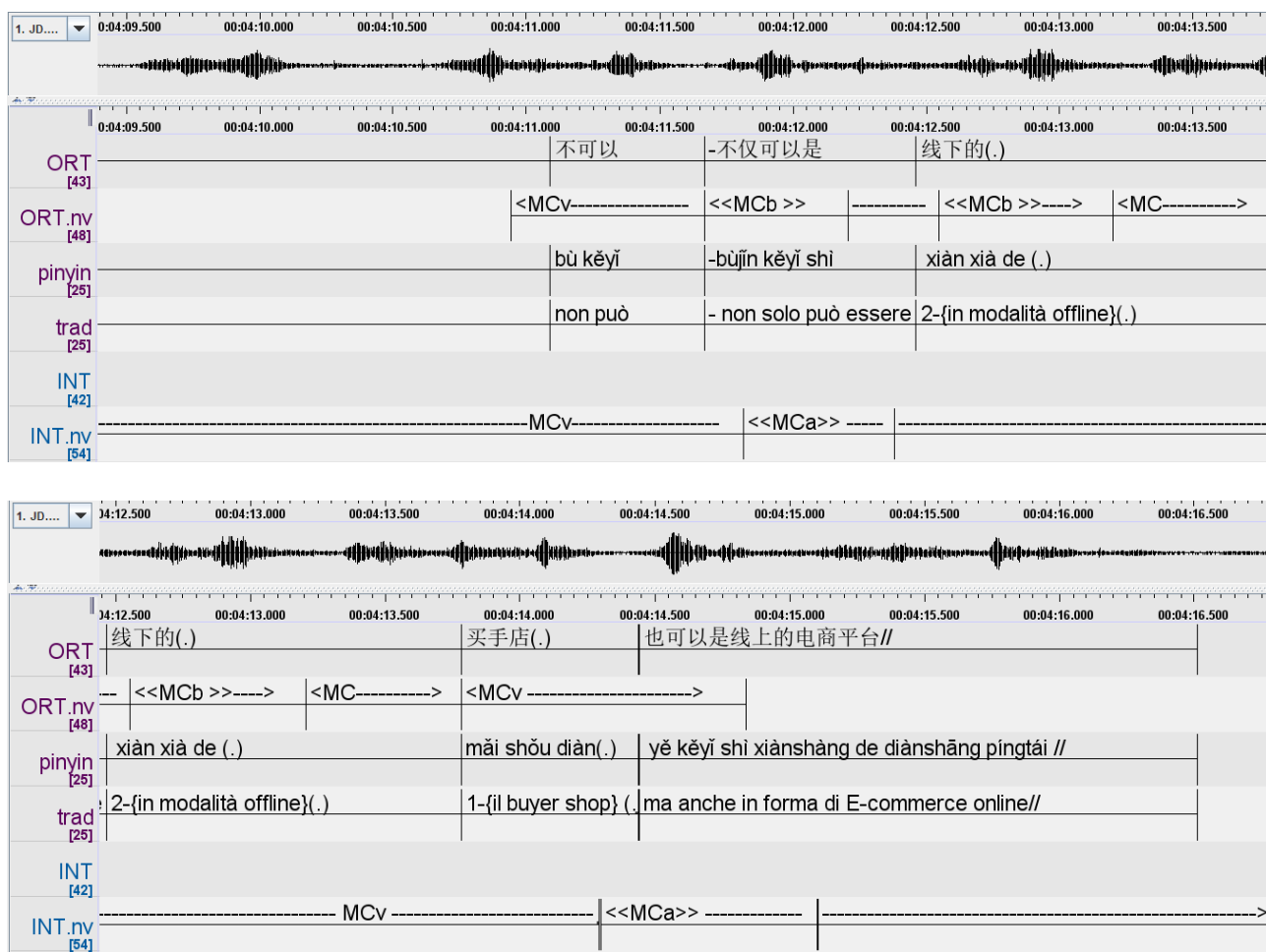
6.1.2.2. Controllo e conferma

I fenomeni che si illustreranno a breve consistono nel controllo dello stato di attenzione o di comprensione, nelle sollecitazioni di conferma circa un quesito o un'insicurezza, nonché nelle verifiche della reazione degli altri in seguito alle sollecitazioni. Differenziandosi dal coordinamento del passaggio di parola, questi episodi spesso si osservano nelle posizioni intermedie dei turni di parola e assumono piuttosto un valore *affiliative* (Stivers 2008; Vranjes, Brône e Feyaerts 2019; Yang 2007) nella relazione tra l'interprete e gli altri partecipanti.

Il primo esempio di questa sezione è tratto dalla conferenza § 4.1 JD.com. L'oratrice, ovvero la manager della società e-commerce cinese, sta introducendo il prossimo evento da loro organizzato e l'obiettivo che si intende raggiungere:

4.1-2





Nella prima parte del discorso si presenta un sintagma preposizionale retto da *tōngguò* 通过 (attraverso) che indica i mezzi con i quali si realizza una data azione, che in cinese si posiziona di norma a sinistra del predicato. In altre parole, l'oratrice sta ancora preparando chi ascolta a ricevere le informazioni focus della frase. In questa fase, lei è sempre rivolta al pubblico, mentre l'interprete è orientato verso di lei (MCv) durante l'ascolto.

Lo scenario, infatti, inizia a cambiare al minuto 04:11: dopo il verbo *zhǎnshì* 展示 (dimostrare), l'oratrice si gira verso l'interprete (MCv) e comincia a introdurre le parti più rilevanti del discorso. Pertanto, è lecito supporre che stia cercando lo sguardo e un riscontro da parte dell'interprete per assicurarsi che quest'ultimo sia pronto e attento alle informazioni chiave.

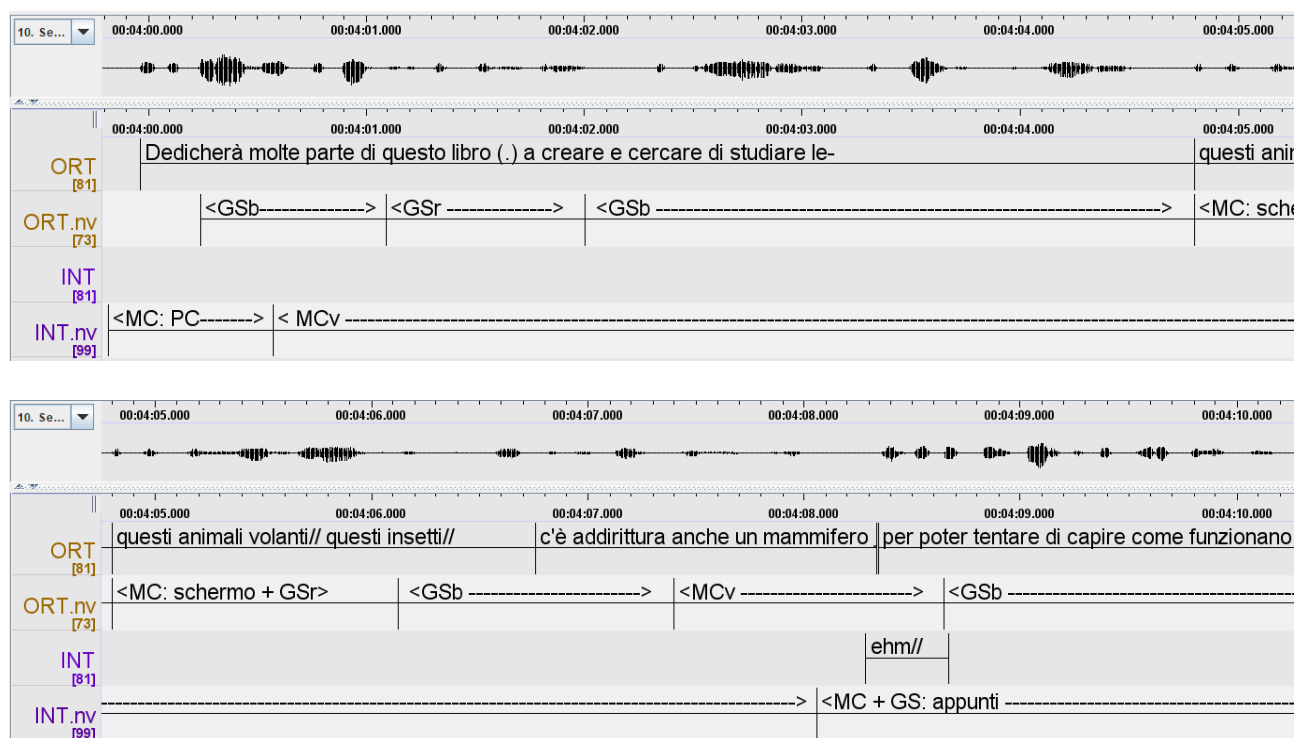
Si può osservare questo tipo di micro-interazione in altri due momenti in questo esempio. Il primo accade attorno al minuto 04:12: *bù kěyǐ* 不可以 (non poter...) si tratta di un lapsus, che l'oratrice ha subito corretto in *bùjīn kěyǐ* 不仅可以 (non solo poter...) enfatizzandolo con un movimento del capo *beat* (MCb). L'interprete che è sempre orientato verso l'oratrice annuisce in segno di comprensione (MCa). Successivamente al minuto 4:13.5, in concomitanza con la breve pausa l'oratrice abbassa leggermente il viso, probabilmente sta riflettendo sul termine da utilizzare; e quando riprende con

l'enunciazione alza nuovamente il viso verso l'interprete, il quale le risponde ancora con un cenno di assenso (MCa) come a volerle dare conferma e invitarla a continuare il discorso.

Questo meccanismo di controllo–conferma non è un caso isolato o accaduto solo in questa conferenza. Anche l'episodio che segue, tratto dal seminario § 4.9 Leonardo da Vinci, è un esempio di tale meccanismo.

4.9-3

Nonostante questa conferenza tratti un tema tecnico, ovvero le macchine volanti di Leonardo, il linguaggio adoperato dall'oratore è contrassegnato da un registro colloquiale, con ricorso a parole come «libriccino» e «sportelletto» al posto di tecnicismi specifici. In questo passaggio, si gira verso l'interprete (MCv) al minuto 04:08 in concomitanza con l'enunciazione della parola «mammifero», probabilmente ritenuto da lui un termine tecnico e intende controllare la reazione dell'interprete.



Infatti, subito dopo il contatto visivo raggiunto attorno al minuto 04:08, si avverte un riscontro vocale «ehm» da parte dell'interprete, che subito dopo abbassa il capo e procede con la presa di note.

10. Se... 00:04:10.000 00:04:11.000 00:04:12.000 00:04:13.000 00:04:14.000 0

come funzionano gli animali che volano//

ORT [81]

ORT.nv [73] < MC:

INT [81] 嗯// 事实上在这*这部手稿里//他研究了*很多*的动物//

INT.nv [99]

pinyin [31] En// Shìshí shàng zài *zhè*bù shǒugǎo lǐtōu// tā yánjiūle

trad [30] Ehm// In realtà in *questo* manoscritto// ha studiato *molti

10. Se... 00:04:14.000 00:04:15.000 00:04:15.500 00:04:16.000 00:04:16.500 00:04:17.000 00:04:17.500 00:04:18.000 00:04:18.500

< MC: schermo -----

ORT.nv [83]

INT [90] *很多*的动物//这些动物都有个共同的特点//就是会飞//

INT.nv [108] < GSb ----->

pinyin [42] lǐtōu// tā yánjiūle *hěnduō* de dòngwù// zhèxiē dòngwù dōu yǒu gè gòngtóng de tèdiǎn// jiùshì huì fēi//

trad [41] ha studiato *molti* animali// questi animali hanno una caratteristica in comune// cioè possono volare//

10. Se... 00:04:17.000 00:04:17.500 00:04:18.000 00:04:18.500 00:04:19.000 00:04:19.500 00:04:20.000 00:04:20.500 00:04:21.000 00:04:21.500

MC: schermo -----

ORT.nv [83]

INT [90] 那么有的是哺乳动物(.)//有的是鸟//有的是昆虫//但是他就想找到这些

INT.nv [108] < GSb ----->

pinyin [42] de tèdiǎn// jiùshì huì fēi// nàme yǒude shì bǔrǔ dòngwù (.)// yǒude shì niǎo// yǒude shì kūnchóng

trad [41] e// cioè possono volare// cioè alcuni sono mammiferi (.)// alcuni sono uccelli// altri sono insetti//

Come si può notare nella resa, *bǔrǔ dòngwù* 哺乳动物 (mammifero) viene subito menzionato dall'interprete, prova dell'enfasi che le azioni dell'oratore hanno creato.

Nel seguente passaggio proveniente dalla conferenza § 4.7 Scrittrice Qiao, l'oratrice sta introducendo la trama del suo romanzo, nello specifico sta cercando di descrivere questo personaggio che, grazie all'immortalità ottenuta attraverso l'assunzione di un particolare rimedio, ha vissuto per millenni mantenendosi giovane nell'aspetto:

4.7-3

8. Incont... 00:15:39.500 00:15:40.000 00:15:40.500 00:15:41.000 00:15:41.500 00:15:42.000 00:15:42.500 00:15:43.000 00:15:43.500 00:15:44.000

ORT [22] 'NOME'呢是一个 表面年轻(.)// 内心活得很苍老的一个

ORT.nv [19] <GSb> <GSn> <GSb ----->

pinyin [18] 'NOME' ne shì yī gè biǎomiàn niánqīng (.)// nèixīn huó dé hěn cānglǎo de yī gè

trad [18] 'NOME' è una 2-{ giovane nell'aspetto } (.)// 3-{ che nel cuore vive come un'anziana }

INT.nv [19] --- MCv -----

8. Incont... 00:15:42.000 00:15:42.500 00:15:43.000 00:15:43.500 00:15:44.000 00:15:44.500 00:15:45.000 00:15:45.500 00:15:46.000 00:15:46.500

ORT [22] 内心活得很苍老的一个 呃::

ORT.nv [19] <GSn> <GSb ----->

pinyin [18] nèixīn huó dé hěn cānglǎo de yī gè e::

trad [18] 3-{ che nel cuore vive come un'anziana } eh::

INT.nv [19]

8. Incont... 00:15:45.000 00:15:45.500 00:15:46.000 00:15:46.500 00:15:47.000 00:15:47.500 00:15:48.000 00:15:48.500 00:15:49.000 00:15:49.500

ORT [22] 呃:: *精灵*吧(.)算是// 呃/ 是一个

ORT.nv [19] <MCv ----->

pinyin [18] e:: *jīnglíng* ba (.) suànshi// e// shì yī gè

trad [18] eh:: 1-{ *una fata* } (.) circa// eh/ è una (

INT.nv [19]

Al minuto 15:47, dopo circa tre secondi di riflessione, l'oratrice finalmente riesce a richiamare una definizione che le sembra adatta al personaggio 'senza età', *jīnglíng* 精灵 (elfo). Nello stesso momento in cui pronuncia ad alta voce il termine si volta verso l'interprete (MCv) per controllare la sua reazione: deve essersi resa conto che il termine è altamente specifico, poiché legato a mitologia e folclore, può non rientrare nella preparazione terminologica dell'interprete. E quest'ultima, nonostante sia orientata verso l'oratrice sin dall'inizio, in un primo momento non reagisce minimamente agli sguardi dell'oratrice e non mostra alcun segnale di assenso per confermare di aver

compreso il termine. Poi sposta una mano sotto il mento (MC +GS) continuando a fissare l'oratrice, segno che necessita di ulteriori specificazioni e non intende prendere la parola.

Time	ORT [22]	ORT.nv [19]	pinyin [18]	trad [18]	INT.nv [19]
00:15:50.000 - 00:15:51.000	是一个(.)老少女//	<MCb>	shì yī gè (.) lǎo shàonǚ//	è una (.) fanciulla anziana//	
00:15:51.000 - 00:15:52.000	这个-这个好-好解释吗?	<<MC>>---	zhège-zhège hǎo-hǎo jiěshì ma?	questo-questo è facile-facile da spiegar	
00:15:52.000 - 00:15:53.000	很老很老的少女//	<<GSb>>---	hěn lǎo hěn lǎo de	fanciulla molto mol	
00:15:53.000 - 00:15:54.000					<<MC + GS: mano sotto il mento ----->>

Time	ORT [22]	ORT.nv [19]	pinyin [18]	trad [18]	INT.nv [19]
00:15:52.500 - 00:15:53.000	?		jiěshì ma?	-facile da spiegar	<<MC + GS: mano sotto il mento ----->>
00:15:53.000 - 00:15:54.000	很老很老的少女//	<<GSb>>-----<<MCa>>----->	hěn lǎo hěn lǎo de shàonǚ//	fanciulla molto molto vecchia//	
00:15:54.000 - 00:15:55.000	嗯//		en//	ehm/	
00:15:55.000 - 00:15:56.000	是这样一个人//嗯//		shì zhèyàng yī gè rén// en//	è una persona così// ehm//	
00:15:56.000 - 00:15:57.000					<<MCa----->>>>

Vista la reazione dell'interprete, l'oratrice fornisce un'altra versione utilizzando termini più comuni come *lǎo shàonǚ* 老少女 (fanciulla anziana). È possibile notare anche una lieve inclinazione del busto dell'oratrice (MC) verso l'interprete (nonostante siano già sedute molto vicine), dimostrandole così la sua attenzione e disponibilità. Subito dopo pone una domanda esplicita all'interprete per verificare se la nuova versione sia *hǎo jiěshì* 好解释 (facile da spiegare). Infine, fornisce una terza versione, ancora più estesa e dettagliata della seconda, fino a che l'interprete non annuisce (MCa) in modo deciso, come a confermare di aver compreso.

I prossimi due episodi di controllo – conferma si verificano nell'evento § 4.8 Fotografo Villa, in cui le micro-interazioni tra l'oratore, il fotografo Villa, e l'interprete non sono numerose, in quanto l'oratore ha quasi sempre mantenuto il proprio orientamento del corpo verso il pubblico. Ma proprio per questo motivo risultano più significativi i momenti in cui egli cerca di stabilire un'interazione diretta con l'interprete.

Ecco la prima testimonianza dell'oratore che si volta verso l'interprete:

4.8-1



Sebbene la comunicazione tra l'oratore e l'interprete si sia stabilita in un particolare momento, ossia verso la fine dell'enunciazione, la variazione dell'orientamento del busto da parte dell'oratore non

sarebbe da intendere solamente come un CC di fine-turno. Nell'ultima parte dell'enunciato, l'oratore utilizza un termine dialettale, «pirla»; rendendosi subito conto che il termine può essere problematico per l'interprete, fornisce subito una spiegazione aggiuntiva. Si può osservare un leggero movimento della mano (GSn) che si scuote: insieme all'espressione verbale «insomma» che lo accompagna, aggiunge una sfumatura di approssimativa (Caon 2010: 178) all'enunciato. Ciò dimostra che anche lo stesso oratore non è del tutto soddisfatto della propria spiegazione; o meglio, dato che quasi contemporaneamente si gira verso l'interprete (MCv) per controllare la sua reazione, il gesto può essere visto come un segnale a quest'ultima di prestare particolare attenzione al termine. L'interprete risponde con un cenno affermativo (MCa) e prende subito la parola.

9. Inco...	00:35:25.000	00:35:25.500	00:35:26.000	00:35:26.500	00:35:27.000	00:35:27.500	00:35:28.000	00:35:28.500	00:35:29.000	00:35:29.500
INT [26]	嗯//		呃那//呃::就是那前天我们在蜂巢的时候也是就是看那部剧嘛//然后观众就有很多年轻人//							
INT.nv [28]	<MCa----->									
pinyin [20]	En//		e nà//e:: jiùshì nà qiántiān wǒmen zài Fēngcháo de shíhòu yěshì jiùshì kàn nà bù jù ma// ránhò							
trad [20]	Ehm//		eh allora// eh:: l'altro giorno quando eravamo a Fengchao ad assistere a quell'opera di teatro//							

9. Inco...	29.000	00:35:29.500	00:35:30.000	00:35:30.500	00:35:31.000	00:35:31.500	00:35:32.000	00:35:32.500	00:35:33.000	00:35:33.500	00:35:34.000
INT [26]	年轻人//					然后这个大师就说当时就是他们在-					
INT.nv [28]						<GSr>					
pinyin [20]	jù ma// ránhòu guānzhòng jiù yǒu hěnduō niánqīng rén					ránhòu zhège dàshī jiù shuō dāngshí jiùshì tāmen zài-					
trad [20]	era di teatro// tra il pubblico c'erano molti giovani//					Poi il Maestro ha detto che loro-					

9. Inco...	00:35:34.000	00:35:34.500	00:35:35.000	00:35:35.500	00:35:36.000	00:35:36.500	00:35:37.000	00:35:37.500	00:35:38.000	00:35:38.500
										
INT [26]	达里奥佛和这个摄影师在台上拍摄这些照片的时候//呃达里奥佛的夫人不是在									
INT.nv [28]	<GSr><GSr>									
pinyin [20]	Dá lǐ ào fó hé zhège shèyǐng shī zài tái shàng pāishè zhèxiē zhàopiàn de shíhòu// e Dá									
trad [20]	Dario Fo e il fotografo quando sono sul palco a scattare le foto// eh la moglie									

9. Inco... 00:35:38.500 00:35:39.000 00:35:39.500 00:35:40.000 00:35:40.500 00:35:41.000 00:35:41.500 00:35:42.000 00:35:42.500 00:35:43.000

的夫人不是在下面嘛//然后看他们俩 做各种奇怪的动作啊什么之类的//

INT [26]

INT.nv [28] <GSr> <GSn>

pinyin [20] shìhòu// e Dá lǐ ào fó de fū rén bù shì zài xià miàn ma// rán hòu kàn tā men liǎ zuò gè zhǒng qí guài de dòng zuò a

trad [20] // eh la moglie di Dario Fo era in platea// guardava loro due ad eseguire movimenti strani o de

9. Inco... 00:35:43.000 00:35:43.500 00:35:44.000 00:35:44.500 00:35:45.000 00:35:45.500 00:35:46.000 00:35:46.500 00:35:47.000

么之类的//做各种尝试//就说你们两个人就-就是两个(.)傻瓜// 就是傻(.)-傻瓜//因为他用的是米兰的方言//但实际上就

INT [26]

INT.nv [28] <GSn> <GSi>

pinyin [20] de dòng zuò a shén me zhǐ lèi de// zuò gè zhǒng cháng shì// jiù shuō nǐ men liǎng gè rén jiù-jiù shì liǎng gè (.) shǎ guā// ji

trad [20] strani o del genere// fare diversi sperimenti// allora disse voi due siete proprio due (.) cretini// cioè cre (.) cretini//

9. Inco... 16.500 00:35:47.000 00:35:47.500 00:35:48.000 00:35:48.500 00:35:49.000 00:35:49.500 00:35:50.000 00:35:50.500 00:35:51.000

兰的方言//但实际上就是傻瓜的意思//

INT [26]

INT.nv [28] <GS>

pinyin [20] āng gè (.) shǎ guā// jiù shì shǎ (.)-shǎ guā// yīn wèi tā yòng de shì mǐ lán de fāng yán// dàn shí jì shàng jiù shì shǎ guā de yì sī//

trad [20] cioè cre (.) cretini// perchè ha usato il dialetto milanese// ma in realtà significa cretino//

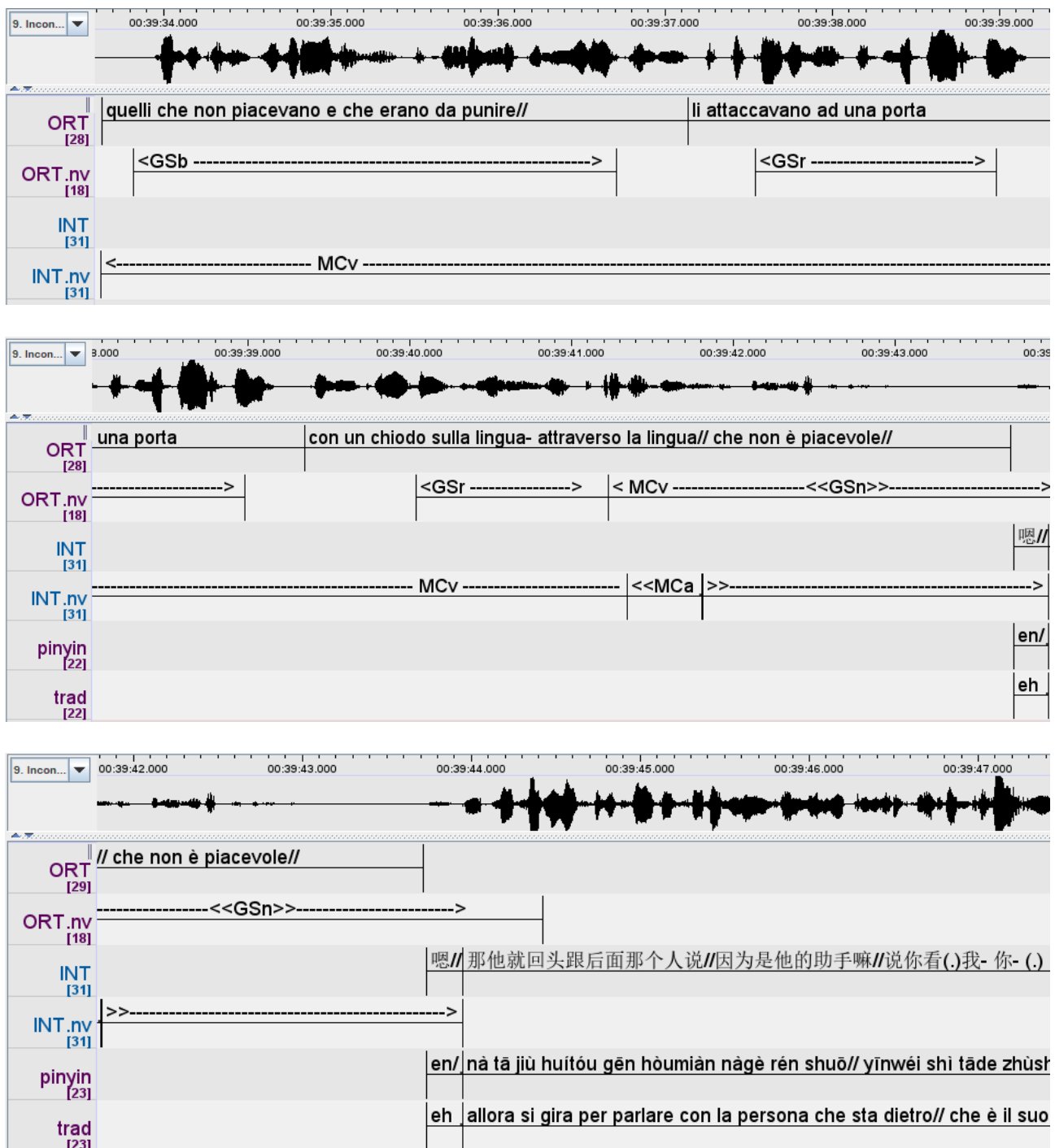
Nella resa l'interprete ripete più volte il traduttore *shǎguā* 傻瓜 (cretino), probabilmente dovuto ai tentativi non riusciti di fornire altre soluzioni più adatte alle sfumature dell'espressione dialettale. Alla fine, si deve accontentare di riportare al pubblico in discorso indiretto il fatto che l'oratore ha fatto uso di un'espressione dialettale. Tuttavia, il ciò può dimostrare che abbia colto i segnali dell'oratore.

Un secondo esempio di simili dinamiche si ritrova nella stessa conferenza e vede coinvolti gli stessi protagonisti. Le trascrizioni di seguito riportate provengono da un turno dell'oratore, sempre il fotografo Villa, in cui racconta una scena teatrale di Dario Fo.

4.8-2

Nel racconto dell'oratore, Fo stava imitando ironicamente un papa che non riusciva a sollevare il proprio mantello perché l'assistente dietro di lui lo stava pestando, motivo per cui il papa intendeva

punirlo. Nel riportare questa punizione «non piacevole», cioè attaccare la persona «ad una porta con un chiodo attraverso la lingua», l'oratore si gira verso l'interprete (MCv):

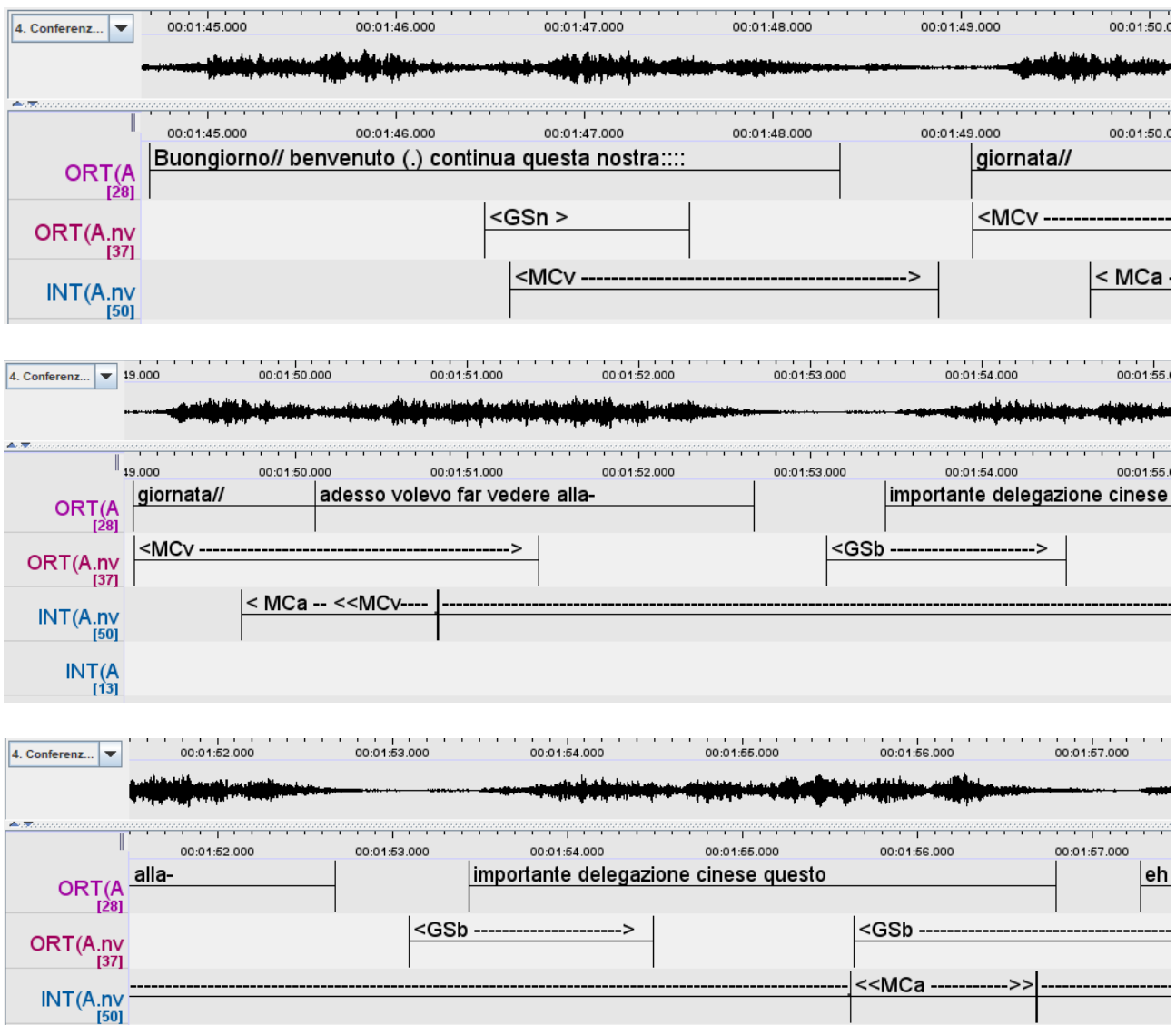


Dato che in questa conferenza l'oratore ha cercato di stabilire un'interazione diretta con l'interprete solo in sporadiche occasioni, è lecito supporre che non si tratti di eventi casuali. In questo caso, nel discorso non sono presenti termini o concetti specifici; con molta probabilità è proprio la crudezza

della scena del racconto che spinge l'oratore a creare una connessione, quasi di conforto, con l'interprete.

Il prossimo caso, infatti, dimostra perfettamente come a volte l'oratore vede l'interprete come un collaboratore; quindi, può cercare e attendere conferme da parte di quest'ultimo. Si tratta del primo turno con cui si apre la conferenza § 4.4 Tivoli e Cina; chi tiene il discorso è il primo oratore dei quattro totali che hanno preso la parola (tre italiani e uno cinese) ed è annotato come oratore A; l'interprete A è invece la prima delle due interpreti chiamate al servizio.

4.4-4



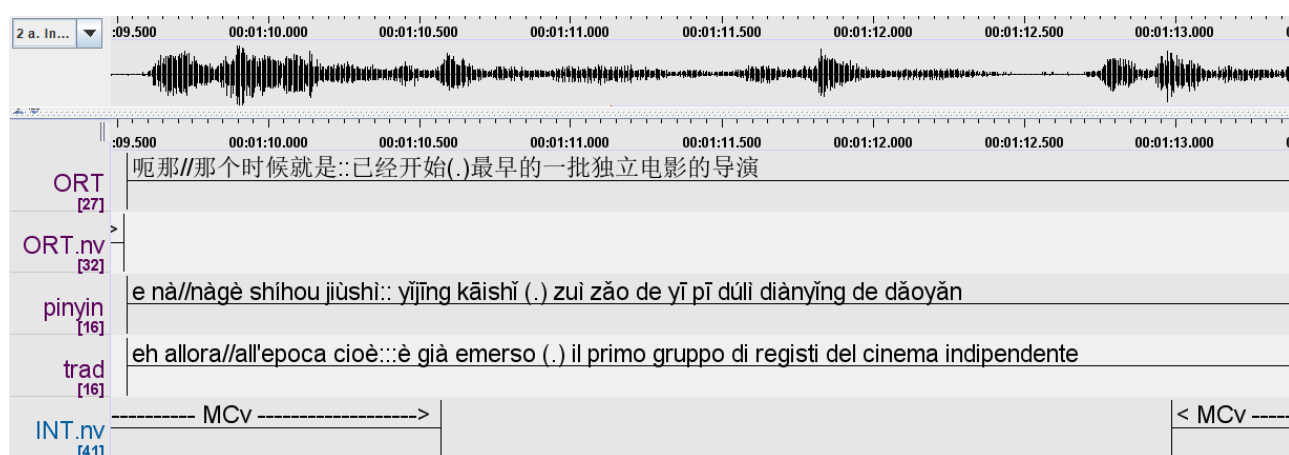


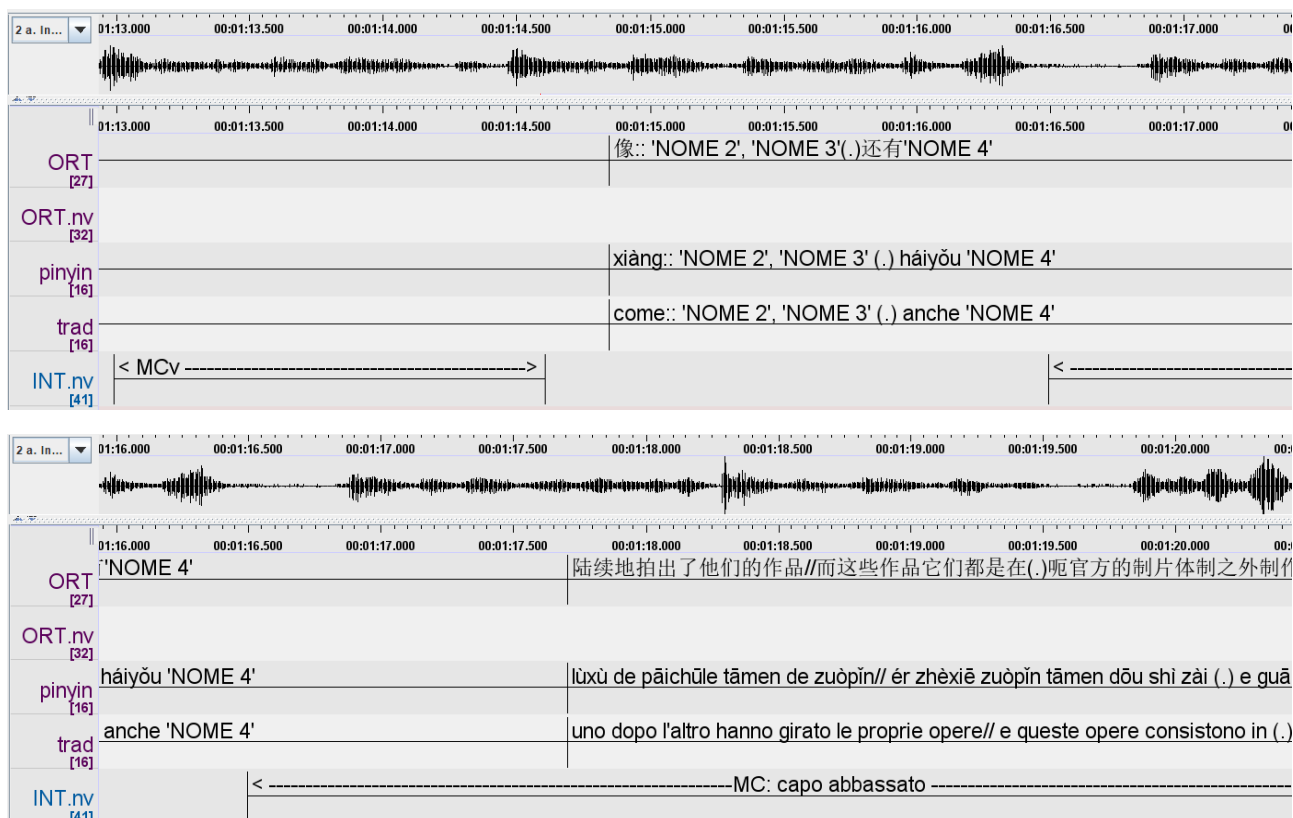
Le pause di esitazione dell'oratore in questo passaggio sono quasi sempre accompagnate dal movimento del capo verso l'interprete (MCv), come se fosse alla ricerca di un supporto psicologico o di una conferma; l'interprete infatti risponde sempre con un energico cenno del capo (MCa) che permette all'oratore di tornare a rivolgersi al pubblico e di continuare il discorso.

Questi movimenti verticali del capo eseguiti dall'interprete non sono da considerarsi un semplice segnale di consenso o assenso, ma servono soprattutto a segnalare e confermare reciprocamente il grado di attenzione e a costruire un senso di *affiliation* (Vranjes, Brône e Feyaerts 2019).

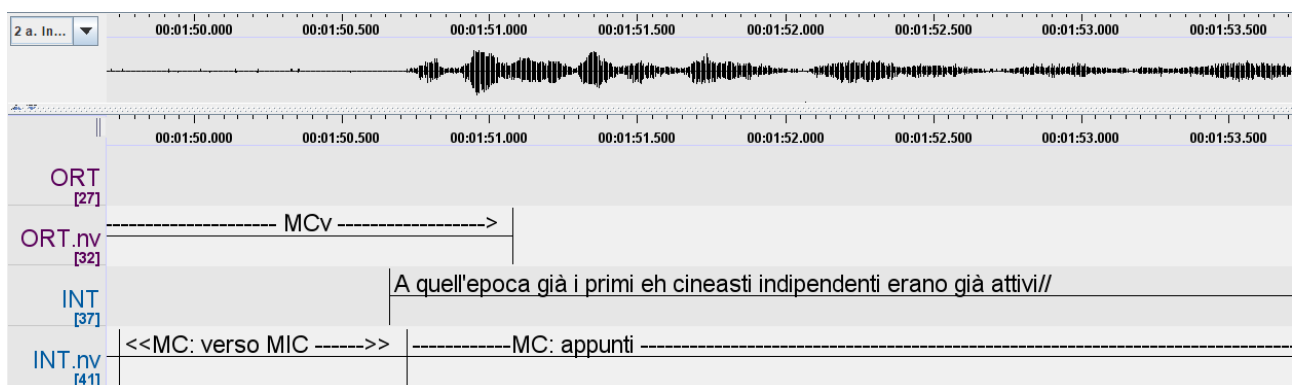
Fin qui abbiamo constatato che l'oratore può cercare riscontri dall'interprete; si possono osservare anche casi in cui sia quest'ultimo a prende maggiore iniziativa e a rivolgersi all'oratore per chiarimenti e conferme, come i seguenti due passaggi tratti dalla conferenza § 4.2 Regista Jia. Nel primo, l'oratore introduce le origini del cinema indipendente cinese e menziona i nomi di tre registi, che per lui devono essere molto familiari e, quindi, li elenca velocemente:

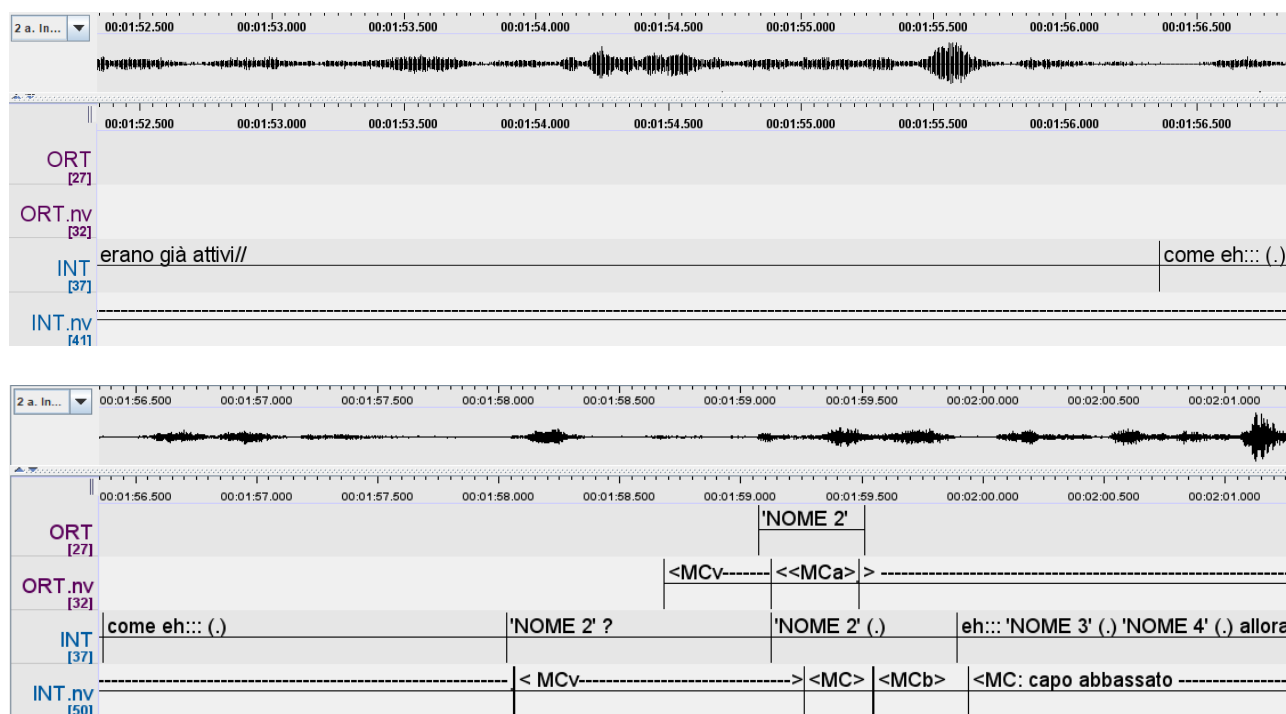
4.2-2





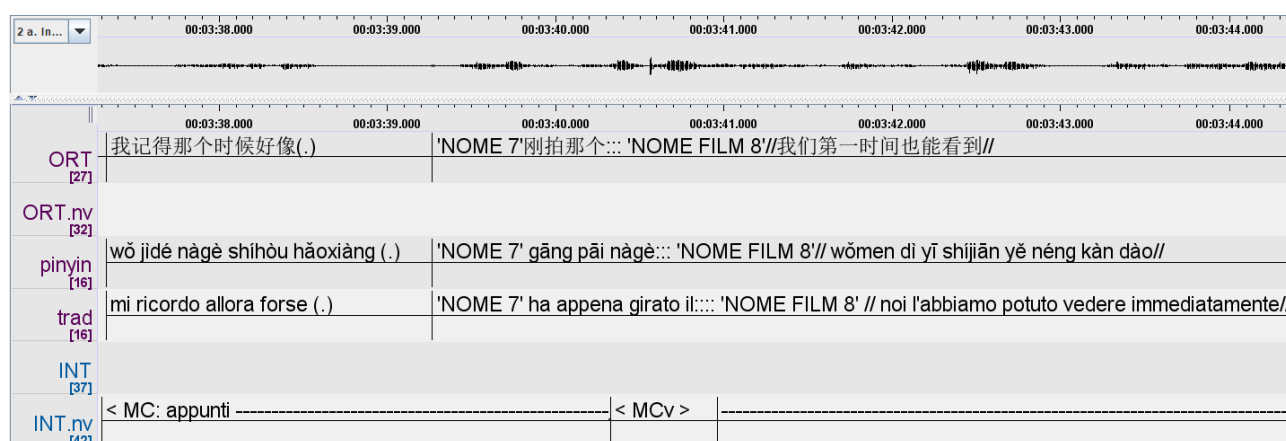
Invece per l'interprete, che non fa parte della comunità culturale cinematografica, non è scontato riuscire ad appuntare tutti e tre nomi velocemente. Infatti, è rimasto incerto sul 'NOME 2' e nel seguente passaggio, al minuto 01:58, si gira verso l'oratore (MCv) e lo pronuncia con un tono dubbioso. L'oratore si gira verso di lui (MCv) e ripete il nome annuendo (MCa). Dopo di che, anche l'interprete ripete di nuovo il nome con un tono affermativo e con un cenno del capo come conferma enfatica (MCb).





A volte può accadere che la comunicazione non-verbale non risulti immediatamente efficace per rivelare le intenzioni del parlante. Occorre ripetere il gesto o comunque attirare l'attenzione degli altri in modo più esplicito per avanzare la propria richiesta. Nel seguente esempio proveniente sempre dalla stessa conferenza §4.2 Regista Jia si verifica uno scenario in cui l'interprete si trova in difficoltà per via del nome di un regista ad egli sconosciuto e con i mezzi non-verbali chiede un intervento da parte del moderatore (MOD).

4.2-3



2 a. In...

00:03:43.000 00:03:44.000 00:03:45.000 00:03:46.000 00:03:47.000 00:03:48.000 00:03:49.000 00:0

ORT [27] 还有'NOME 9'那个时候开始(.)呃::开始介绍到中国也被//

ORT.nv [32] < ----- MCv ----->

pinyin [16] ng kàn dào//

trad [16] vedere immediatamente//

INT [37] MC: appunti

INT.nv [42]

2 a. In...

00:03:47.000 00:03:48.000 00:03:49.000 00:03:50.000 00:03:51.000 00:03:52.000 00:03:53.000

ORT [27] 还有'NOME 9'那个时候开始(.)呃::开始介绍到中国也被//

ORT.nv [32] < ----- MC: verso MOD ----->

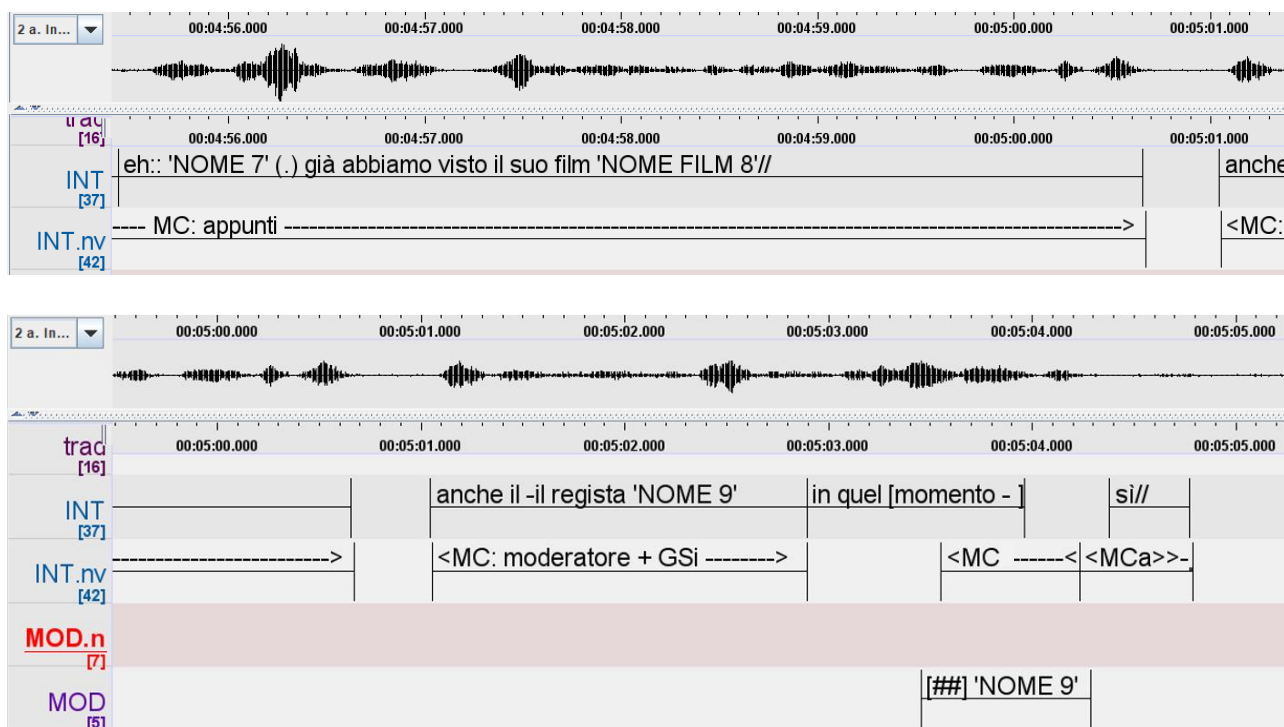
pinyin [16] hái yǒu 'NOME 9' nàgè shíhòu kāishǐ (.) e:: kāishǐ jièshào dào zhōngguó yě bèi//

trad [16] anche 'NOME 9' in quel periodo e::: è stato introdotto in Cina//

INT [37] Ehm Anche eh::: grazie al-

INT.nv [42] <MC:mic> MC: appunti

Si tratta della parte finale di un turno dell'oratore che è durato più di un minuto, nel quale ha già menzionato due nomi propri del mondo del cinema, tra i quali il nome di un regista e il titolo di un film. Dopo aver sentito il 'NOME 7', l'interprete si gira verso l'oratore (MCv), molto probabilmente sperando in maggiori specificazioni. Si tratta del nome di un regista russo traslitterato in lingua cinese e presumibilmente l'interprete non lo conosce e non conosce nemmeno il russo e, perciò, si trova in difficoltà a dover riportare tale nome in italiano. Tuttavia, l'oratore non sembra aver notato la richiesta di chiarimenti da parte dell'interprete attraverso gli sguardi. Al minuto 03:45 forse intende lasciare la parola girandosi verso l'interprete, ma vede invece che quest'ultimo tiene ancora il capo abbassato sugli appunti per via delle difficoltà riscontrate finora. Perciò l'oratore riprende con un altro enunciato, ma anche in questa parte aggiuntiva appare nuovamente un nome traslitterato dal russo. A questo punto, l'interprete avverte probabilmente la necessità di prendere la parola, malgrado i dubbi:



Per prima cosa, l'interprete fornisce una sua versione del 'NOME 7' del regista russo basandosi sul suono del nome cinese come menzionato dall'oratore. Tuttavia, quando arriva al 'NOME 9', si osserva che egli si gira velocemente verso sinistra sporgendosi leggermente (MC: moderatore) eseguendo anche un gesto interazionale (GSi): sta cercando l'attenzione del moderatore, poiché alla sua sinistra si trovano prima l'oratore e poi il moderatore. Quest'ultimo non solo è un membro esperto della comunità cinematografica, ma conosce anche la lingua cinese. Si deduce che, quindi, l'interprete deve essersi rivolto a lui per l'assistenza.

Il moderatore offre un riscontro a voce (purtroppo non è inquadrato nel video in quel momento e la qualità dell'audio non permette a chi conduce la ricerca di identificare il contenuto che egli pronuncia), l'interprete cogliendolo si volta nuovamente verso il moderatore (MC) annuendo (MCa) e pronunciando un «sì» di conferma, si orienta poi nuovamente verso il pubblico. Questa serie di movimenti del capo e *backchanneling* serve a creare una situazione di 'citazione' (Bavelas, Chovil, Lawrie e Wade 1992) che può essere parafrasata come «ecco è il nome che intendevo», per presentare il discorso al pubblico in modo più coeso e integro.

Gli esempi fin qui illustrati sono stati selezionati da varie conferenze ciascuna con dettagli differenti; tuttavia, in linea generale è possibile notare quanto segue: per via della soggettività dell'oratore e del moderatore, c'è chi risulta più comprensivo ed empatico e chi tende a mantenere un atteggiamento maggiormente formale. Ma nell'ottica di favorire una migliore esperienza del pubblico presentando il discorso in modo più accurato, fluido e ricco di informazioni, l'oratore e il moderatore si interessano

di come l'interprete abbia compreso l'intento di chi enuncia e il contenuto dell'enunciato - prerequisito fondamentale per raggiungere l'obiettivo comunicativo. Pertanto, oratore e moderatore possono rivolgersi all'interprete come fosse un collega per coordinare il passaggio di turno e confermare concetti chiave, o a volte anche solo per creare un senso di reciprocità.

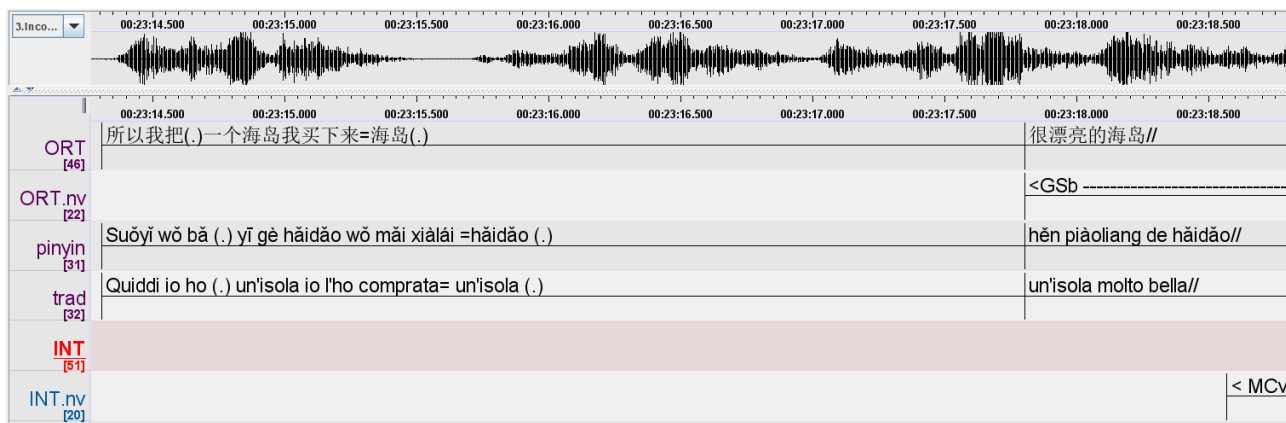
6.1.3. Casi con effetto comunicativo non soddisfacente

Non sempre i partecipanti riescono a raggiungere un contatto visivo o a concordare le azioni. A volte una parte può risultare meno collaborativa o si trova in una posizione non propriamente favorevole all'osservazione dell'altro e alla formazione della *F-formation* (§ 3.1.3.1); in tal caso, si rischia di creare lunghi silenzi e una comunicazione frammentata.

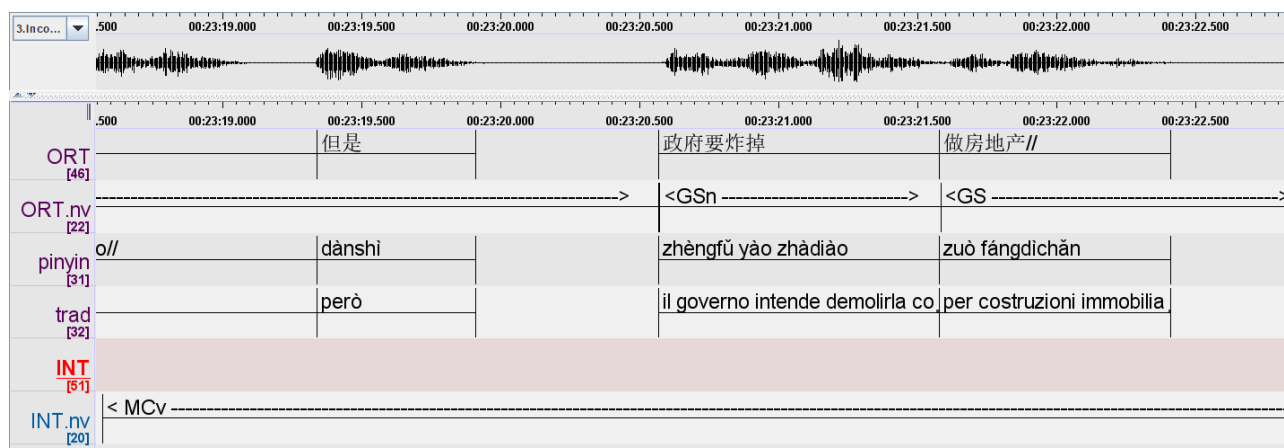
Vediamo l'esempio di un passaggio di parola non particolarmente fluido tratto dalla conferenza 4.3 Artista Zhu, che come evento infatti offre poche testimonianze di collaborazione.

4.3-2

Come si può verificare nell'episodio sotto riportato, al minuto 23:22.5 quando l'oratore si ferma, l'interprete è orientato verso di lui (MCv) per controllare ed esaminare le sue azioni:

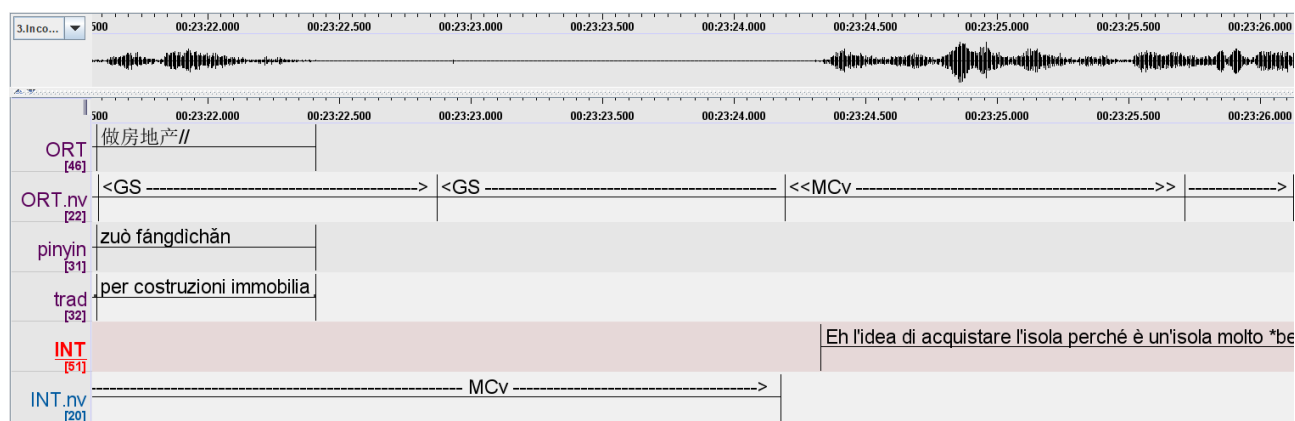


Time	ORT	INT	INT.nv
00:23:14.500	所以我把(.)一个海岛我买下来=海岛(.)		
00:23:15.000			
00:23:15.500			
00:23:16.000			
00:23:16.500			
00:23:17.000			
00:23:17.500			
00:23:18.000	很漂亮的海岛//		<GSb
00:23:18.500			



Però, a questo punto, né dalla struttura linguistica né dalle caratteristiche prosodiche dell'enunciato si riesce a giudicare se si tratta di una pausa o di fine-turno, soprattutto se si considera che la lunga pausa vuota è una caratteristica dell'enunciazione di questo oratore. Anche la sua mano destra, non ancora rientrata dal precedente movimento (annottato come GS perché si tratta di un movimento orizzontale della mano anziché un gesto vero e proprio), sembra voler suggerire l'intenzione di continuare con il discorso.

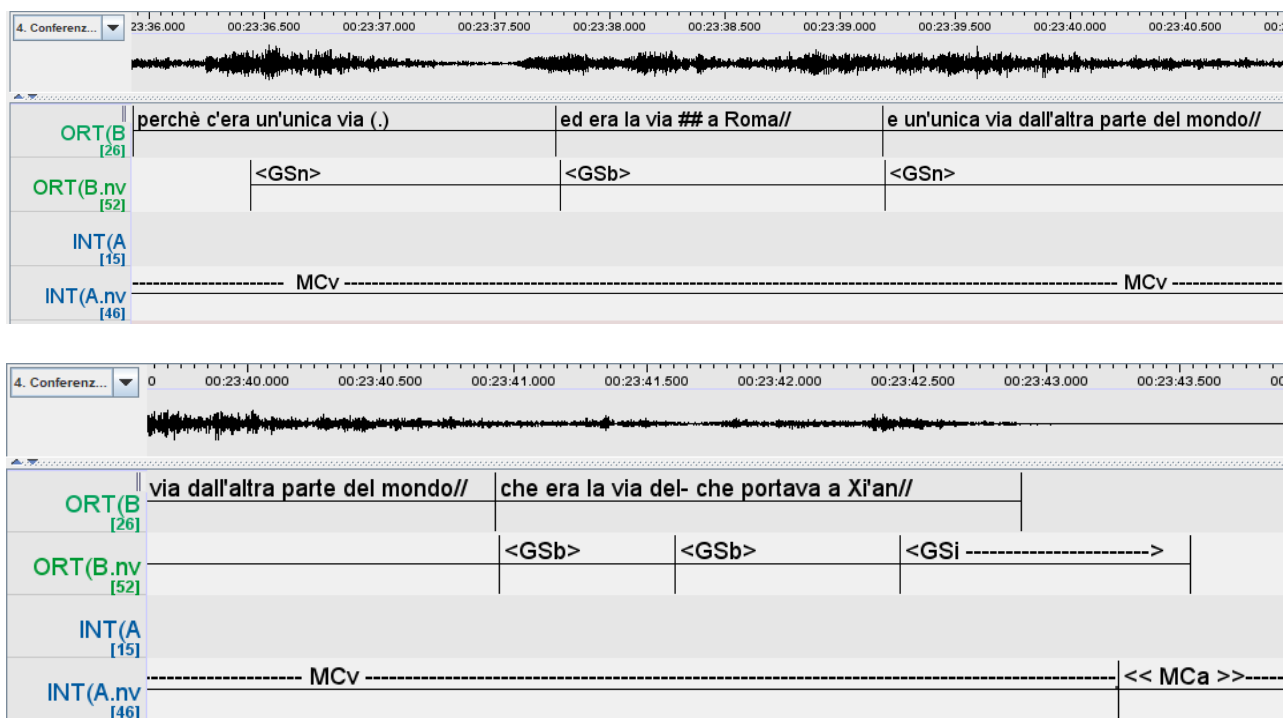
Nonostante l'interprete mantenga sempre il suo orientamento e l'attenzione verso l'oratore (MCv), non reagisce finché quest'ultimo finalmente non lancia un chiaro segnale girandosi (MCv) dopo quasi due secondi di silenzio, al minuto 23:34:



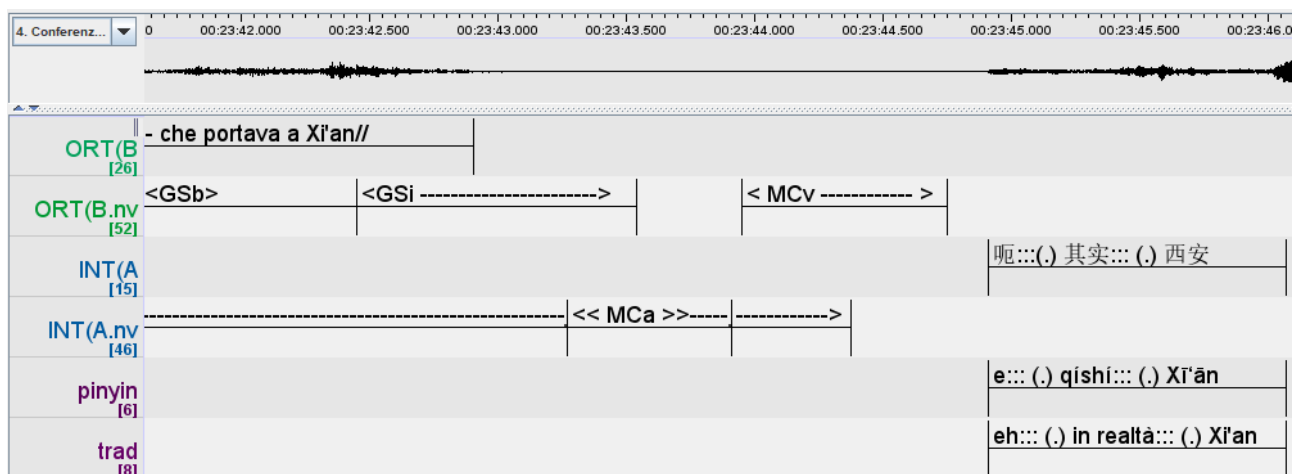
Se uno dei fattori fuorvianti nel caso sopracitato è la poca espressività dell'oratore, l'esempio seguente dimostra che una gestualità particolarmente ricca potrebbe risultare anch'essa problematica nella gestione. In questo episodio tratto dalla conferenza § 4.4 Tivoli e Cina colui che enuncia è l'oratore B, il secondo a salire sul palco tra i quattro oratori totali.

4.4-5

In questo turno piuttosto breve si può verificare una serie di gesti da parte dell'oratore. L'oratore raffigura in primo luogo la forma della «via» con il gesto narrativo (GSn) e dà enfasi a quanto enunciato con il gesto di tipo *beat* (GSb). Verso il termine del proprio turno, esegue anche un gesto interazionale (GSi) che indica l'interprete con il dito, ma tenendo allo stesso tempo gli occhi verso il basso, senza guardare né l'interprete né il pubblico:



Questo ultimo gesto interazionale (GSi) e la paradossale assenza di contatto visivo danno luogo, in realtà, ad un'azione scenica, che vuole richiamare il gesto spesso effettuato dai conduttori televisivi per introdurre una performance. Tuttavia, non sembra che l'interprete abbia colto tale segnale di passaggio non convenzionale: solo dopo circa un secondo di silenzio, quando l'oratore non sentendo arrivare la resa alza gli sguardi per guardarla, l'interprete si gira verso il pubblico iniziando la traduzione.



Un'altra testimonianza che vale la pena menzionare è tratta sempre dalla conferenza 4.2 Tivoli e Cina, con protagonisti diversi. Nel caso di studio seguente, l'oratore è il capo della delegazione cinese (annotato come C.d.) ed è affiancato da una seconda interprete (annotata come INT B) che traduce dal cinese verso l'italiano.

4.4-6

Durante tutto il periodo della performance l'interprete si è posizionata alle spalle dell'oratore cinese, forse per la sua inesperienza e giovane età o perché riteneva fosse un modo per rimanere discreta e professionale in quanto interprete. Questa impostazione prossemica, invece, ha precluso la possibilità di interazione tra lei e l'oratore cinese; quest'ultimo si è girato sempre verso un oratore italiano al suo fianco quando cercava conferma o una dimostrazione *affiliative*: infatti tra i due ci sono stati diversi episodi di contatto visivo e reciproci cenni di assenso, l'interprete invece è rimasta completamente fuori dalle micro-interazioni, riducendosi a una voce fuoricampo.

Nell'esempio sotto riportato, oltre alle imprecisioni traduttive si nota soprattutto il modo frammentario dell'interprete di inserire frettolosamente la resa ai margini degli enunciati dell'oratore, senza nessuna gestione e organizzazione dei turni:

4. Conferenz...

00:22:23.500 00:22:24.000 00:22:24.500 00:22:25.000 00:22:25.500 00:22:26.000 00:22:26.500 00:22:27.000 00:22:27.500 00:22:28.000 00:22:28.500

ORT(B.nv [52]) <MC: verso C.d.----->

C.d. [5] 大明宫遗址公园呢就相当于咱们罗马的(.) 应该说相当于(.)斗兽场啊://

C.d.nv [4] <MC: verso gli ORA ----->

pinyin C.d. [5] Dà míng gōng yí zhǐ gōng yuán ne jiù xiāng dāng yú zán men luó mǎ de (.) yīng gāi shuō xiāng dāng yú (.)

trad.C.d. [5] Il parco archeologico del Palazzo di Daming equivale al 3-{ della nostra Roma} (.) si può dire che equivale al (.)

INT(B [4])

INT(B.nv [7]) ----- MCv ----- MCv -----

4. Conferenz...

00:22:27.500 00:22:28.000 00:22:28.500 00:22:29.000 00:22:29.500 00:22:30.000 00:22:30.500 00:22:31.000 00:22:31.500 00:22:32.000 00:22:32.500

ORT(B.nv [52]) <MC: verso C.d.-----> <MCa----->

C.d. [5] 应该说相当于(.)斗兽场啊:// 废墟啊//(.) 这样一些地方(.)啊//

C.d.nv [4] <MC: verso ORT B

pinyin C.d. [5] yīng gāi shuō xiāng dāng yú (.) dòu shòu chǎng ah:// fēi xū ah//(.) zhè yàng yī xiē dì fāng (.) ah//

trad.C.d. [5] si può dire che equivale al (.) 1-{Colosseo} ah:// 2-{il Foro} ah// (.) luoghi come questi (.)

INT(B [4]) è come il Colosseo di Roma// anche come

INT(B.nv [7]) ----- MCv ----->

4. Conferenz...

00:22:32.500 00:22:33.000 00:22:33.500 00:22:34.000 00:22:34.500 00:22:35.000 00:22:35.500 00:22:36.000 00:22:36.500 00:22:37.000 00:22:37.500

ORT(B.nv [52]) <<MCa----->>--> <MCa-----> <MC: C.d.+ MCa>

C.d. [5])啊// 都非常漂亮的(.)啊//(.)很值得去(.)-大家去看一看//

C.d.nv [4] <MC: verso ORT B ----->

pinyin C.d. [5] dì fāng (.) ah// dōu fēi cháng piào liang de (.) ah//(.) hěn zhí de qù (.)-dà jiā qù kàn yì kàn//

trad.C.d. [5] ome questi (.) ah// sono tutti meravigliosi (.) ah// (.) vale la pena (.) - per tutti andarci a vedere//

INT(B [4]) anche come il Foro// molto bello

INT(B.nv [7]) <MCv -----> <MCv -----> <MCp ----->



Al minuto 22:35.5 quando l'interprete enuncia «molto bello» la sua voce è particolarmente bassa (senza microfono) come se quanto detto fosse poco rilevante e potesse essere trascurato. Dopo questo intervento poco percettibile, sembra che voglia aggiungere altro, ma la sua voce è coperta da quella dell'oratore (con microfono), quindi non prosegue. Si nota anche al minuto 22:38.5 che ride, molto probabilmente per l'imbarazzo.

Tutto ciò non solo comprova la sua timidezza e inesperienza, evidenzia soprattutto le conseguenze negative che si potrebbero generare se tra l'interprete e l'oratore non si stabilisse un minimo di sintonia: si percepisce, sì, che all'oratore cinese venga attribuito il massimo rispetto, ma le informazioni che possono definitivamente raggiungere il pubblico italofono risulterebbero frammentate e poco incisive.

6.2. Attività svolte a favore del pubblico

Nell'ottica del discorso dialogicamente costruito e della conferenza come luogo di socializzazione, anche se il pubblico non gode del diritto di parola, la resa dell'interprete è elaborata mirando ad un migliore senso di partecipazione di chi ascolta. Poiché le risorse contestuali per la comprensione del discorso da parte del pubblico possono differenziarsi in modo significativo da quelle con le quali l'oratore costruisce la sua narrazione, l'interprete si trova a dover adattare tale orientamento contestuale per mantenere l'effetto comunicativo desiderato dallo stesso oratore.

6.2.1. Per via verbale

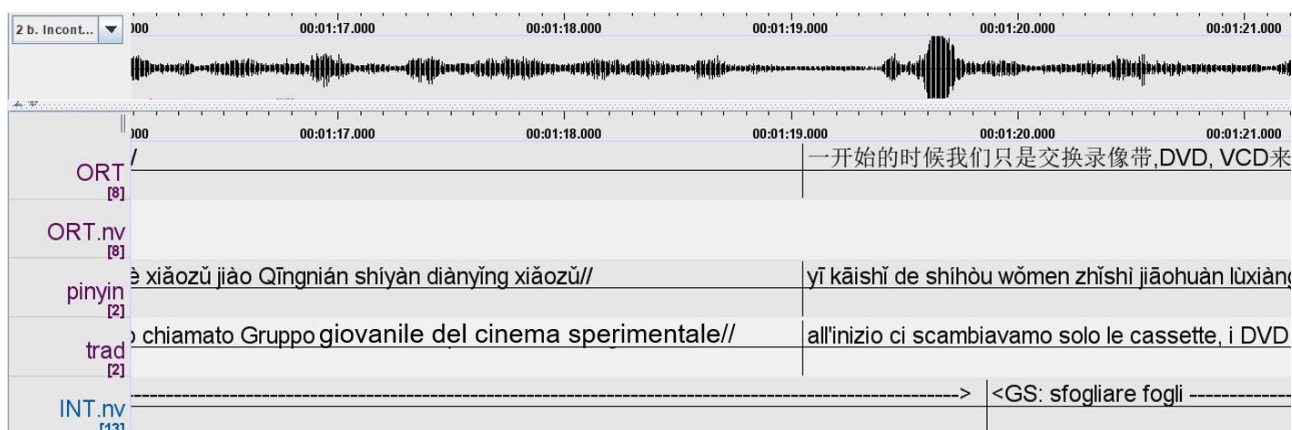
L'accuratezza della traduzione è indubbiamente considerata un criterio al quale ogni interprete dovrebbe attenersi. Ma in reali situazioni che cosa significa accuratezza? Gli esempi riportati di seguito vogliono testimoniare che la resa viene elaborata in relazione a molteplici fattori e che la corrispondenza verbale non sempre garantisce la soluzione traduttiva migliore. Nell'ottica di offrire al pubblico una migliore esperienza e creare maggior possibilità di dialogo interno (§ 3.1.2), l'accuratezza potrebbe anche includere il senso di responsabilità dell'interprete nel coinvolgere gli ascoltatori nel discorso come voluto dall'oratore stesso, la sensibilità verso possibili lacune di risorse contestuali tra chi enuncia e chi ascolta, nonché la prontezza di intervento nel colmare tali lacune.

6.2.1.1. Problematiche legate a nomi propri, denominazioni e nomenclature

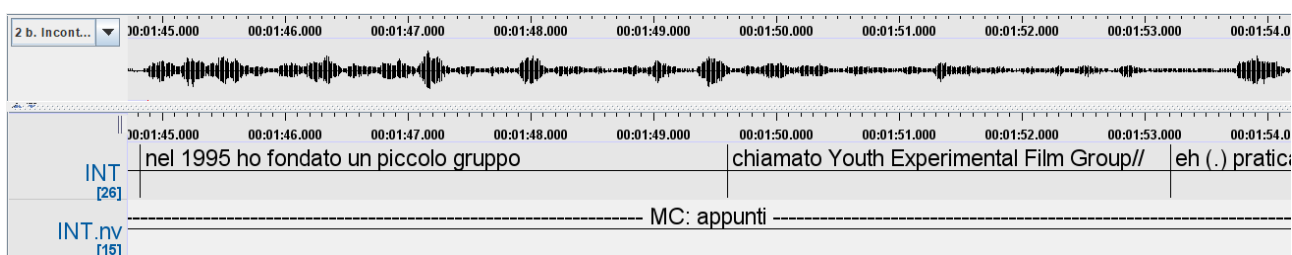
La prima tipologia di problematiche che l'interprete potrebbe riscontrare a livello verbale è legata alla resa di nomi propri, denominazioni e nomenclature, come dimostrano i due esempi che seguono. Il primo proviene dall'incontro con il regista Jia Zhangke § 4.2 e riguarda la scelta dell'interprete relativa al nome di un gruppo di produttori cinematografici co-fondato dall'oratore, *Qīngnián shíyàn diànyǐng xiǎozǔ* 青年实验电影小组 (Gruppo giovanile del cinema sperimentale):

4.2-4

Track	Content
ORT	在95年的时候我跟我的很多同学(.)我们就组织了一个小组叫青年实验电影小组//
ORT.nv	MCv>
pinyin	Zài jiǔwǔ nián de shíhòu wǒ gēn wǒ de hěnduō tóngxué (.) wǒmen jiù zǔzhīle yīgè xiǎozǔ jiào Qīngnián shíyàn diànyǐng xiǎozǔ
trad	Nel 95 molti dei miei compagni di studio ed io (.) abbiamo organizzato un gruppo chiamato Gruppo
INT.nv	<MCv -----> < MC: appunti ----->



Come si può notare dalle immagini, appena sentito il nome del gruppo l'interprete inizia a sfogliare alcuni fogli posti sul suo tavolo, presumibilmente per ritrovarlo tra i suoi glossari o tra i materiali distribuiti durante l'evento.

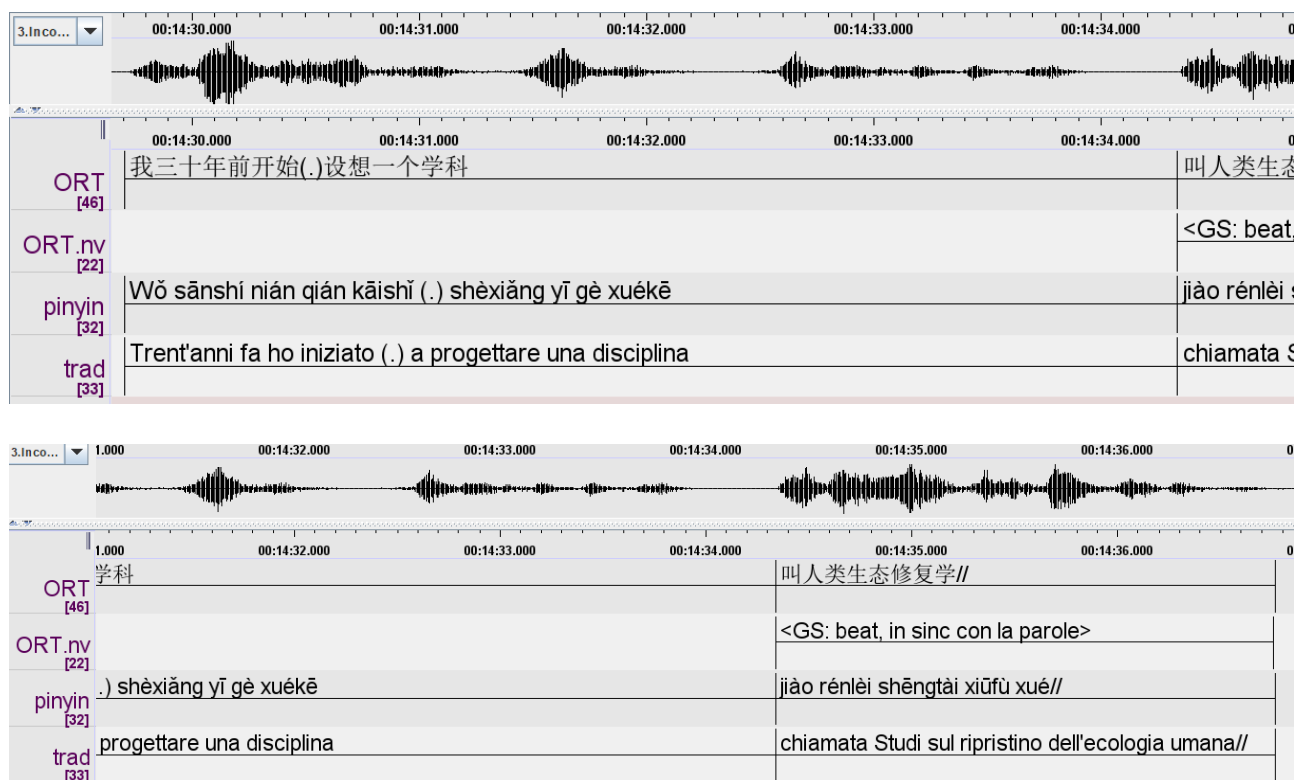


Nella resa si riscontra che, anziché tradurre il nome in italiano, l'interprete cita il nome in inglese *Youth experimental film group*, come riportato anche dai media italiani⁴². La scelta di riportare il nome in inglese possa sembrare a prima vista a sfavore del pubblico italofono; in realtà, menzionare tale nome già attestato dai media piuttosto che una traduzione eseguita sul momento, potrebbe aiutare l'interprete a conquistare maggiore fiducia tra i membri del pubblico appartenenti alla comunità culturale cinematografica. Inoltre, si tratta di termini inglesi piuttosto semplici e di facile comprensione per un italofono e, eventualmente, utili anche come parola chiave per chi intende condurre ricerche più approfondite in autonomia.

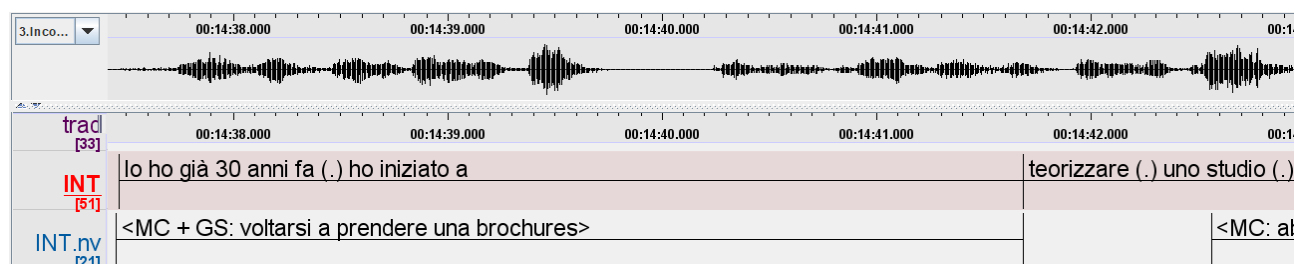
Analogamente, anche nell'episodio seguente l'oratore della conferenza § 4.3, l'artista Zhu, richiama nel discorso il nome proprio del campo di ricerca e di attività a cui egli si dedica - *Rénlèi Shēngtài xiūfù xué* 人类生态修复学 (Studi sul recupero ecologico dell'uomo):

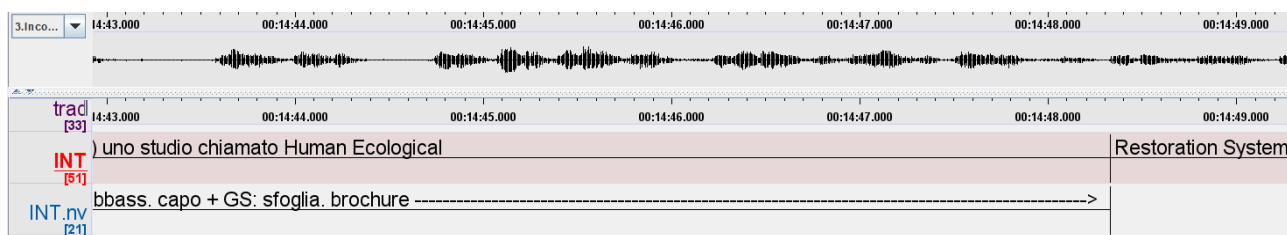
⁴² <http://trovacinema.repubblica.it/attori-registi/zhang-ke-jia/178865/>. L'ultima consultazione 01/2022.

4.3-3



Nel turno dell'interprete che segue immediatamente, al minuto 14.38 circa, si nota che egli allunga la mano per prendere una brochure dell'evento posta sul tavolino di fianco - deve aver già visto una traduzione del nome riportata lì. Infatti, la pronuncia consultando una pagina aperta della brochure. Anche in questo caso come nell'esempio precedente, si tratta di un nome reso in lingua inglese, *Human ecological restoration system*, ma tutto sommato comprensibile per il pubblico italofono. Anche se l'azione dell'interprete di controllare la brochure potrebbe risultare poco discreta agli occhi del pubblico, egli deve aver ritenuto più importante richiamare la dicitura riportata sui materiali dedicati a tale evento come parte del contesto condiviso con i presenti. Inoltre, si evince dalle immagini il suo impegno di mantenere, comunque, il contatto visivo con il pubblico.





Sempre relativamente ai nomi propri, anche la resa del nome delle persone o dei personaggi può richiedere l'intervento dell'interprete, come nel seguente caso, tratto dalla conferenza § 4.5. L'oratore, cioè lo scrittore Yu, sta raccontando l'episodio di quando lui e il moderatore della conferenza, un giornalista italiano, si sono conosciuti.

4.5-2



In questo turno, accenna a un nome cinese, che non è altro che una traslitterazione del nome di battesimo del moderatore. Ciò può sembrargli naturale: i due erano «amici da tanti anni» come ricordato lo stesso oratore; inoltre, per una maggiore semplicità fonetica⁴³, è comune per i cinesi traslitterare solo i nomi di battesimo, anziché nome e cognome, delle persone straniere.

⁴³ Dato che i nomi delle persone cinesi sono in genere composti da due o tre sillabe, i nomi stranieri se traslitterati per intero diventano molto difficoltosi sia da pronunciare che da ricordare per i parlanti del cinese.



Nella resa in italiano invece l'interprete inserisce nome e cognome per intero del moderatore, nonché una nota relativa alla sua notorietà come «giornalista che voi tutti conoscete», perché deve aver ritenuto che davanti ad un pubblico italiano sia più opportuno riferirsi alla persona in tale modo, piuttosto che con il solo nome di battesimo. Inoltre, nonostante l'oratore abbia fatto riferimento ad una persona presente sul palco, cioè il moderatore, non ha con lui alcun tipo di interazione, come se accennasse solo ad un personaggio del suo racconto e non a qualcuno di realmente presente. Invece, la versione dell'interprete potrebbe risultare più empatica e dialogicamente costruita: non solo include il moderatore nel discorso attraverso un movimento del capo (Krystallidou 2014, 2016), richiama anche una parte della conoscenza contestuale del pubblico, cioè quella relativa al profilo del moderatore, attraverso l'uso fatico del pronome «voi». In questo modo, anche il pubblico può sentirsi più partecipe ad un racconto di cui i protagonisti sono tutti presenti.

Simile gestione del nome si verifica anche nella conferenza § 4.9 Leonardo da Vinci e stavolta è il nome dello stesso Leonardo che deve essere riportato in cinese.

4.9-4

In Italia c'è l'usanza di riferirsi ad alcuni grandi maestri letterari e artistici con il nome di battesimo, come Dante, Michelangelo e Raffaello. Quando si fa accenno alla figura di Leonardo da Vinci possiamo dunque semplicemente chiamarlo Leonardo, soprattutto quando il contesto è inequivocabile come in questo evento dedicato alle macchine volanti da lui progettate. Invece per il pubblico cinese, Leonardo da Vinci è conosciuto esclusivamente con la traslitterazione del cognome, ossia *Dáfēnqí* 达芬奇; solo pochi intenditori possono essere a conoscenza del suo nome di battesimo.

Per l'intera durata della conferenza, infatti, per riferirsi a Leonardo l'interprete fa sempre menzione della versione cinese *Dáfēnqí*, allineandosi al bagaglio culturale del pubblico. Gli esempi sono numerosi, per semplicità ne citiamo solo il seguente:

10. Se... 00:00:27.000 00:00:28.000 00:00:29.000 00:00:30.000

ORT [94] è un piccolo libriccino fatto di due- trecento// anche quattrocento pagine// dove Leonardo appuntava

ORT.nv [83] < GS: sfogliare il libretto ----->

INT [90]

INT.nv [108] <MCv-----> <MC + GS: presa d'appu

10. Se... 00:00:31.000 00:00:32.000 00:00:33.000 00:00:34.000 00:00:35.000

ORT [94] appuntava tutti i suoi studi//

ORT.nv [83] -----> < GSn -----> <GS: tenere in alto il libretto per mos

INT [90] 达芬奇呢自己会自己制作这样的小本子//每一

INT.nv [108] esa d'appunti -----> < MCv-----> <GSb> <

pinyin [40] Dáfēnqí ne zìjǐ huì zìjǐ zhìzuò zhèyàng de xiǎo

trad [39] Da Vinci si creava da sé libretti come questi//

L'ultimo esempio di questa sezione è tratto dalla conferenza § 4.8, nel quale l'oratore, ossia il fotografo Villa, spiega l'approccio teatrale di Dario Fo con l'aiuto della proiezione delle immagini di Fo e di Arlecchino.

4.8-3

Il linguaggio dell'oratore ha una forma semplice, ma fa accenno ad alcuni importanti riferimenti culturali relativi al teatro, come la maschera e la figura di Arlecchino. Poiché tra il pubblico presente a questa conferenza possono esserci anche semplici cittadini e appassionati di fotografie, quindi non intenditori o studiosi di teatro italiano, si rende necessario a questo punto fornire maggiori spiegazioni affinché possano veramente comprendere il senso delle parole dell'oratore quando pronuncia «usare se stesso come una maschera». Di seguito si riporta il turno dell'oratore:

9. Inco... 00:20:32.000 00:20:33.000 00:20:34.000 00:20:35.000 00:20:36.000 00:20:37.000

ORT [25] Una figura:: classica della cultura (.) teatrale italiana (.) è questo Arlecchino// che ha una

ORT.nv [16] <GSb> <GSb>

9. Inco... 00:20:37.000 00:20:38.000 00:20:39.000 00:20:40.000 00:20:41.000 00:20:42.000 00:20:43.000

ORT [25] // che ha una maschera// nelle immagini precedenti voi avete visto *delle*

ORT.nv [16] <GSn>

9. Inco... 00:20:43.000 00:20:44.000 00:20:45.000 00:20:46.000 00:20:47.000 00:20:48.000

ORT [25] avete visto *delle* maschere// e Dario Fo (.) ha usato *sempre* *se stesso*

ORT.nv [16] <GSb> <GSn>

9. Inco... 00:20:48.000 00:20:49.000 00:20:50.000 00:20:51.000 00:20:52.000 00:20:53.000 00:20:54.000

ORT [25] *se stesso* come una maschera//

ORT.nv [16] <GSn> <GSn>

INT [25] 呃刚才那个图片// 再往前面那个图片上我们看到

INT.nv [25] <GSr>

pinyin [20] E gāngcái nà::ge túpiàn zài wǎng qiánmiàn nàge túpiàn shàng wǒmen kàndào jiùshì yīnwèi shì yídài jìxīng

trad [20] Eh quell'immagine di prima in quell'immagine precedente abbiamo visto delle maschere// perchè si tratta di

L'interprete nello spiegare il concetto di maschera nella tradizione teatrale italiana ricorre a una nozione simile nell'Opera di Pechino, dove lo stesso tipo di personaggio porta sempre una maschera o un trucco del viso caratterizzato da un determinato colore: per esempio, il colore per i personaggi perfidi è il bianco e per i leali il rosso. Sebbene si tratti di una forma artistica distinta dal 'teatro' come inteso nelle tradizioni occidentali, richiamare le maschere dell'Opera di Pechino, il cui valore simbolico è molto noto nell'immaginario collettivo cinese, può senz'altro agevolare il pubblico a ricontestualizzare una nozione poco familiare.

Si legga la resa dell'interprete:

9. Inco... 00:20:51.500 00:20:52.000 00:20:52.500 00:20:53.000 00:20:53.500 00:20:54.000 00:20:54.500 00:20:55.000 00:20:55.500 00:20:56.000

INT [25] 呃刚才那个图片// 再往前面那个图片上我们看到就是有那个面具// 因为是意大利即兴

INT.nv [25] <GSr> <MC: appunti> <GSn>

pinyin [21] E gāngcái nà::ge túpiàn// zài wǎng qiánmiàn nàge túpiàn shàng wǒmen kàndào jiùshì yīnwèi shì yídài jìxīng

trad [21] Eh quell'immagine di prima// in quell'immagine precedente abbiamo visto delle maschere// perchè si tratta di

9. Inco... 00:20:55.500 00:20:56.000 00:20:56.500 00:20:57.000 00:20:57.500 00:20:58.000 00:20:58.500 00:20:59.000 00:20:59.500 00:21:00.000



INT [26]	因为是意大利即兴喜剧的一个特点//	那达里奥佛这个(.)呢::	*面具*这个东西呢其实(.)就
INT.nv [28]			<GSn----->
pinyin [21]	yīnwèi shì yìdàlì jíxīng xǐjù de yīgè tèdiǎn//	nà Dálǎo Fó zhège (.)	*miànjù* zhège dōngxī ne
trad [21]	perchè si tratta di una caratteristica dell'improvvisazione comica italiana	allora Dario Fo (.) eh::	la *maschera* in realtà (.)

9. Inco... 00:21:00.500 00:21:01.000 00:21:01.500 00:21:02.000 00:21:02.500 00:21:03.000 00:21:03.500 00:21:04.000 00:21:04.500 00:21:05.000



INT [26]	西呢其实(.)就有点像我们京剧那个*角色*//	和角色分在一起//	不管(.)有没有带
INT.nv [28]		<GSn----->	<GSn----->
pinyin [21]	xī ne dōngxī ne qíshí (.) jiù yǒudiǎn xiàng wǒmen jīngjù nàge *juésè*//	hé juésè fēn zài yìqǐ//	bùguǎn (.) Yǒu
trad [21]	in realtà (.) è un pò simile al *personaggio* nella nostra opera di Pechino	è legata al personaggio//	in ogni caso (.)

9. Inco... 00:21:03.500 00:21:04.000 00:21:04.500 00:21:05.000 00:21:05.500 00:21:06.000 00:21:06.500 00:21:07.000 00:21:07.500 00:21:08.000



INT [26]	不管(.)有没有带这个脸上这种-这种装饰什么都是一样的//就是一个	*类型*的角色//
INT.nv [28]	<GSn----->	<GSb----->
pinyin [21]	bùguǎn (.) Yǒu méiyǒu dài zhège liǎn shàng zhè zhǒng- zhè zhǒng zhuāngshì shénme dōu shì	*lèixíng* de juésè//
trad [21]	in ogni caso (.) con o senza questo- questo tipo di decorazione sul viso fa lo stesso// è un	*tipo* di personaggio//

9. Inco... 00:21:07.500 00:21:08.000 00:21:08.500 00:21:09.000 00:21:09.500 00:21:10.000 00:21:10.500 00:21:11.000 00:21:11.500 00:21:12.000



INT [26]	*类型*的角色//	所以达里奥佛呢其实(.)是	用他*自己*(.)呢
INT.nv [28]	<GSb----->	<MC: appunti----->	
pinyin [21]	*lèixíng* de juésè//	suǒyǐ Dálǎo Fó ne qíshí (.) shì	yòng tā *zìjǐ* (.) e
trad [21]	*tipo* di personaggio//	perciò Dario Fo in realtà (.)	usa se *stesso* (.) eh

9. Inco... 1:10.000 00:21:10.500 00:21:11.000 00:21:11.500 00:21:12.000 00:21:12.500 00:21:13.000 00:21:13.500 00:21:14.000 00:21:14.500



INT [26]	用他*自己*(.)呃	来诠释这一个*类型*的角色//	呃(.)那
INT.nv [28]	<GSb----->		<MC: appunti >
pinyin [21]	yòng tā *zìjǐ*(.) e	lái quánshì zhè yīgè *lèixíng* de juésè//	e (.) nà
trad [21]	usa se *stesso* (.) eh	per interpretare questo *tipo* di personaggio//	eh (.) allora

00:21:14.500 00:21:15.000 00:21:15.500 00:21:16.000 00:21:16.500 00:21:17.000 00:21:17.500 00:21:18.000 00:21:18.500 00:21:19.000



INT [26]	那	刚才看到那一幅呢(.)是这个(.)阿尔来基诺//是-就是(.)当时即兴喜剧的时候(.)最*重要*的这些:--// (.) 嗯::
INT.nv [28]	: appunti >	<GSr----->
pinyin [21]	nà	gāngcái kàn dào nà yī fú ne (.) shì zhège (.) Ā'ěr lái jīnuò// shì-jǐùshì (.) dāngshí jíxìng xǐjù de shíhòu (.) zuì *zhòngyào* de zhèxiē:--// (.) en::
trad [21]	allora	l'immagine vista poco fa (.) è (.) Arlecchino// cioè (.) allora nelle improvvisazioni comiche (.) il più *importante* di questi:--// (.) eh::

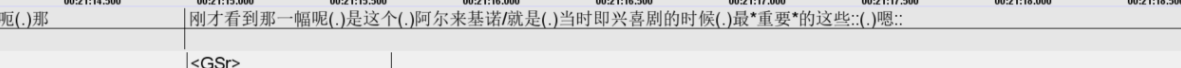
00:21:19.500 00:21:20.000 00:21:20.500 00:21:21.000 00:21:21.500 00:21:22.000 00:21:22.500 00:21:23.000 00:21:23.500 00:21:24.000 00:21:24.500 00:21:25.000



INT [26]		*类型*的	*角色*其中*最重要的一个//
INT.nv [28]		<GSb>	
pinyin [21]	ò* de zhèxiē:--// (.) en::	*lèixíng* de	*juésè* qízhōng *zuì* zhòngyào de yī gè//
trad [21]	:--// (.) eh::	2-{*tipi*	di *personaggi*} 1-{uno dei *più* imporanti}//

Diversamente da come l'oratore ha organizzato il discorso, solo dopo aver fornito un esempio di maschera accostandola a quelle usate nell'Opera di Pechino l'interprete introduce Arlecchino come *dāngshí jíxìng xǐjù de [...]* *juésè qízhōng zuì zhòngyào de yī gè* 当时即兴喜剧的[...]角色其中最重的一个(ununo dei personaggi più importanti delle improvvisazioni comiche di allora):

00:21:14.500 00:21:15.000 00:21:15.500 00:21:16.000 00:21:16.500 00:21:17.000 00:21:17.500 00:21:18.000 00:21:18.500



INT [17]	呃(.)那	刚才看到那一幅呢(.)是这个(.)阿尔来基诺/就是(.)当时即兴喜剧的时候(.)最*重要*的这些:--// (.) 嗯::
INT.nv [18]		<GSr>
pinyin [12]	e (.) nà	gāngcái kàn dào nà yī fú ne (.) shì zhège (.) Ā'ěr lái jīnuò/ jiùshì (.) dāngshí jíxìng xǐjù de shíhòu (.) zuì *zhòngyào* de zhèxiē:--// (.) en::
trad [12]	eh (.) allora	l'immagine vista poco fa (.) è (.) Arlecchino/ cioè (.) allora nelle improvvisazioni comiche (.) % i più *importanti* di questi:--// (.) eh::

	00:21:22.500	00:21:23.000	00:21:23.500	00:21:24.000	00:21:24.500	00:21:25.000	00:21:25.500	00:21:26.000
INT [17]	*类型*的		*角色*其中*最*重要的一个//					
INT.nv [18]	<GSb>							
pinyin [12]	*lèixíng* de		*juésè* qízhōng *zui* zhòngyào de yī gè//					
trad [12]	*tipi*		di *personaggi* % uno tra i *più* imporanti%//					

Presentare gli argomenti in questo ordine, anche se diversamente dal discorso originale, risulta più logico per un pubblico che potrebbe non avere molta familiarità con il tema.

6.2.1.2. Adattamento e miglioramento

Per adattamento e miglioramento si intende l'intervento dell'interprete di rielaborare alcuni aspetti del discorso originale, al fine di rafforzare la relazione interpersonale tra i partecipanti o l'intellegibilità del contenuto testuale.

• Relazionale

Analizziamo in primo luogo alcuni casi in cui l'interprete si impegna nel rappresentare la resa in un modo più convincente e coinvolgente. I primi due esempi sono tratti dalla conferenza § 4.3, nella quale l'oratore è l'artista cinese Zhu Renmin. Come già accennato in sede dell'analisi preliminare, il suo discorso talvolta può risultare eccentrico per via dell'impiego di strutture e lessico inconsueti. L'episodio che segue riguarda il primo turno con cui egli apre il proprio discorso:

4.3-4

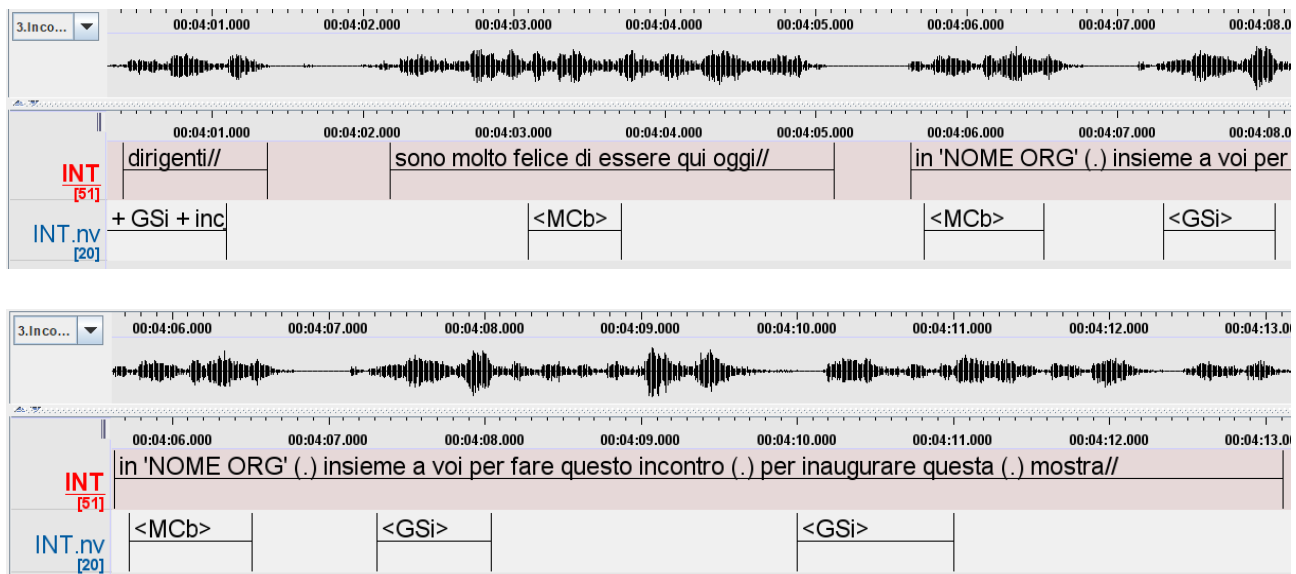
3.Inco...	00:03:36.000	00:03:37.000	00:03:38.000	00:03:39.000	00:03:40.000	00:03:41.000	00:03:42.000	00:03:43.000
ORT [46]	呃::我很高兴(.)来到这个美丽而有文化的国家//							我感谢银-
ORT.nv [22]								
pinyin [31]	E::: wǒ hěn gāoxìng (.) lái dào zhège měilì ér yǒu wénhuà de guójiā//							Wǒ gǎnxiè
trad [32]	Eh::: sono molto felice (.) di venire in questo paese bello e di cultura//							Ringrazio



Lo sponsor di questo evento è un ente bancario italiano ed è proprio presso la loro sede che ha luogo questa conferenza. Infatti, in questo turno l'oratore nell'esprimere la sua gratitudine si gira con un lieve inchino (MC) verso i due rappresentanti del suddetto ente seduti sul palco. Ma nel messaggio verbale che accompagna tali azioni, anziché richiamare i nomi delle persone o dell'ente organizzatore, fa invece uso del termine *yínháng jiā* 银行家 (banchiere). Con molta probabilità ciò è dovuto ad una difficoltà linguistica: non riesce a pronunciarli in italiano, né sa come riportarli in cinese. Tuttavia, se l'enunciato viene reso in italiano in «volevo ringraziare i banchieri», può assumere un'aria molto distaccata rispetto a quanto espresso attraverso il linguaggio del corpo.

L'interprete potrebbe essersene accorto e quindi esplicita il nome esatto dell'ente organizzatore nella resa con «sono molto felice di essere qui oggi// in 'NOME ORG'», come si può verificare nella trascrizione:





In questa versione, l'interprete dà maggiore enfasi e visibilità all'organizzatore e allo stesso tempo contestualizza letteralmente chi ascolta nel luogo in cui si trova e nell'evento al quale sta partecipando. Inoltre, inserisce anche gesti interazionali (GSi) rivolti al pubblico in concomitanza con l'enunciazione delle parole «voi» e «questa», che rendono la resa più empatica e coinvolgente. Il prossimo esempio, cioè 4.3-5, vede coinvolti gli stessi partecipanti. L'oratore, sempre l'artista Zhu, sta accennando all'ammirazione che nutre verso l'Italia come patria del Rinascimento. Si riportano, quindi, i rispettivi enunciati:

4.3-5



The screenshot displays two segments of a speech analysis interface. Each segment consists of an audio waveform at the top and a series of linguistic annotation layers below it. The layers are labeled on the left: ORT [46], ORT.nv [22], pinyin [32], and trad [33].

Segment 1 (00:04:19.000 - 00:04:24.000):

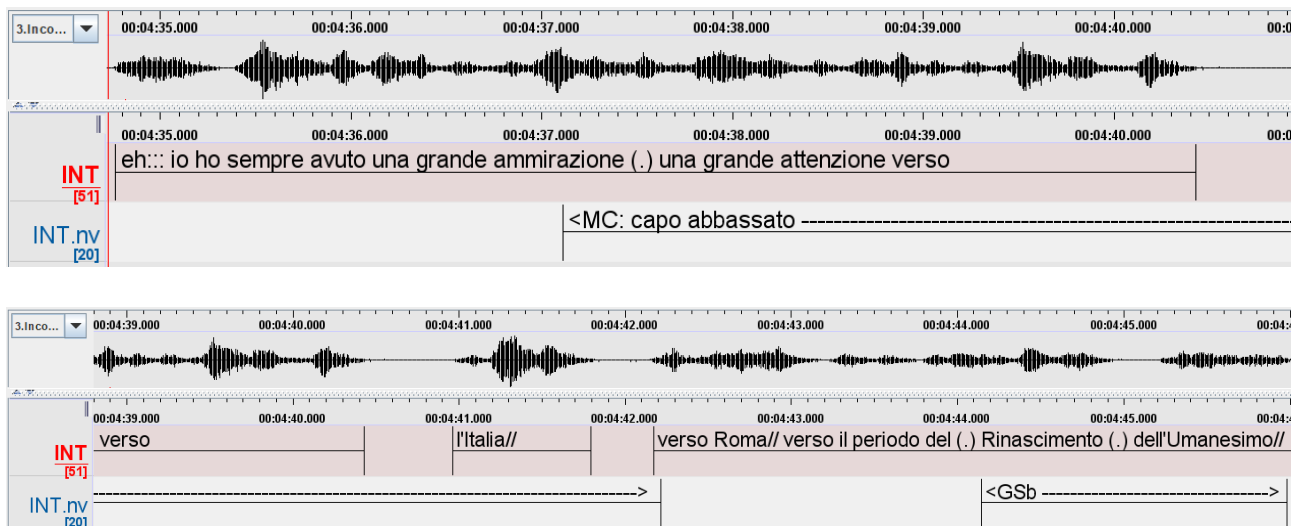
- ORT [46]:** 发源地(.)//意大利// 罗马//
- ORT.nv [22]:** (empty)
- pinyin [32]:** /ifùxīng de yīgè fāyuán dì (.)// Yìdàlì// Luómǎ//
- trad [33]:** 2-{del Rinascimento} 1-{il luogo d'origine} (.)// Italia/ Roma//

Segment 2 (00:04:24.000 - 00:04:28.000):

- ORT [46]:** 罗马// 从小*很想很想*(.) 很想去//
- ORT.nv [22]:** <MCb -----> <GSr----->
- pinyin [32]:** Luómǎ// cóngxiǎo *hěn xiǎng hěn xiǎng* (hěnniǎng qù kàn//
- trad [33]:** Roma// sin da piccolo volevo *tanto* *tan andare a vedere//

Si nota un'espressione ambigua in *Wényìfùxīng de [...]* *fāyuán dì* (.)// *Yìdàlì*// *Luómǎ*// 文艺复兴的 [...]发源地(.)//意大利//罗马 (il luogo d'origine del Rinascimento, Italia, Roma), in quanto può sembrare che l'oratore intenda Roma come luogo in cui ha avuto origine il Rinascimento. Con molta probabilità si tratta di un'imprecisione del linguaggio parlato, cioè l'apposizione *Wényìfùxīng de [...]* *fāyuán dì* 文艺复兴的[...]发源地 (il luogo d'origine del Rinascimento) dovrebbe riferirsi solo all'Italia e non a Roma; ma la prosodia dell'oratore non lascia indizi chiari. Se l'enunciato fosse stato tradotto letteralmente senza un minimo di intervento da parte dell'interprete avrebbe compromesso la figura autorevole dell'oratore e l'effetto comunicativo da lui desiderato, ovvero quello di avvicinarsi emotivamente al pubblico.

Nella resa che segue, l'interprete modifica leggermente la struttura originale e menziona il Rinascimento come periodo storico al quale l'oratore si è ispirato e all'Italia e a Roma come luoghi che desidera visitare, scongiurando così qualsiasi equivoco.



Con la prossima testimonianza torniamo di nuovo al già citato momento nella conferenza § 4.5 in cui l'oratore, lo scrittore cinese Yu, racconta quando lui e il moderatore si sono incontrati per la prima volta a Pechino per un'intervista. In quell'occasione il moderatore gli domandò sulla differenza tra la Cina della Rivoluzione Culturale e la Cina dell'epoca odierna, come ricordato dallo stesso oratore:

4.5-3



6. Yu Hua e... 8:08.500 00:08:09.000 00:08:09.500 00:08:10.000 00:08:10.500 00:08:11.000 00:08:11.500 00:08:12.000 00:08:12.500 00:08:13.000

ORT [21] 他还 -他对我的回答印象特别深刻//我说那个文革就是一个修女//今天这个时代是一个妓女//

ORT.nv[13] -----<< GSr >>-----

pinyin[18] tā hái -tā duì wǒ de huídá yīnxiàng tèbié shēnkè// wǒ shuō nàgè wéngé jiùshì yī gè xiūnǚ//

trad[18] domanda/(.) ha ancora -gli è rimasta impressa in particolar modo la mia risposta// io dissi che la Rivoluzione

6. Yu Hua e... 8:12.000 00:08:12.500 00:08:13.000 00:08:13.500 00:08:14.000 00:08:14.500 00:08:15.000 00:08:15.500 00:08:16.000 00:08:16.500

ORT [21] //今天这个时代是一个妓女//

ORT.nv[13] -----

pinyin[18] è wéngé jiùshì yī gè xiūnǚ// jīntiān zhègè shídài shì yī gè jìnnǚ//

trad[18] // io dissi che la Rivoluzione Culturale era una suora// l'epoca d'oggi è una prostituta//

Il fulcro di questo turno è proprio la risposta che l'oratore fornì allora, una battuta che con poche e semplici parole chiarisce le idee creando anche un effetto *humor*: *wéngé shì yī gè xiūnǚ// jīntiān zhègè shídài shì yī gè jìnnǚ*, 文革是一个修女//今天这个时代是一个妓女 (La Rivoluzione Culturale era una suora// l'epoca attuale è una prostituta).

Nella resa riportata sotto, il principale intervento da parte dell'interprete consiste nella scelta del traduce «puttana» relativo al termine *jìnnǚ* 妓女, che invece nel *Xiandai hanyu cidian* 现代汉语词典 (Dizionario del cinese moderno) (2012:614) viene definito come «donna che esercita la prostituzione», dunque senza particolari sfumature.

6. Yu Hua e... 43.500 00:08:44.000 00:08:44.500 00:08:45.000 00:08:45.500 00:08:46.000 00:08:46.500 00:08:47.000 00:08:47.500 00:08:48.000

trad[18] 43.500 00:08:44.000 00:08:44.500 00:08:45.000 00:08:45.500 00:08:46.000 00:08:46.500 00:08:47.000 00:08:47.500 00:08:48.000

INT [29] lui mi aveva chiesto di di -di -di dirgli più o meno com'è potevo

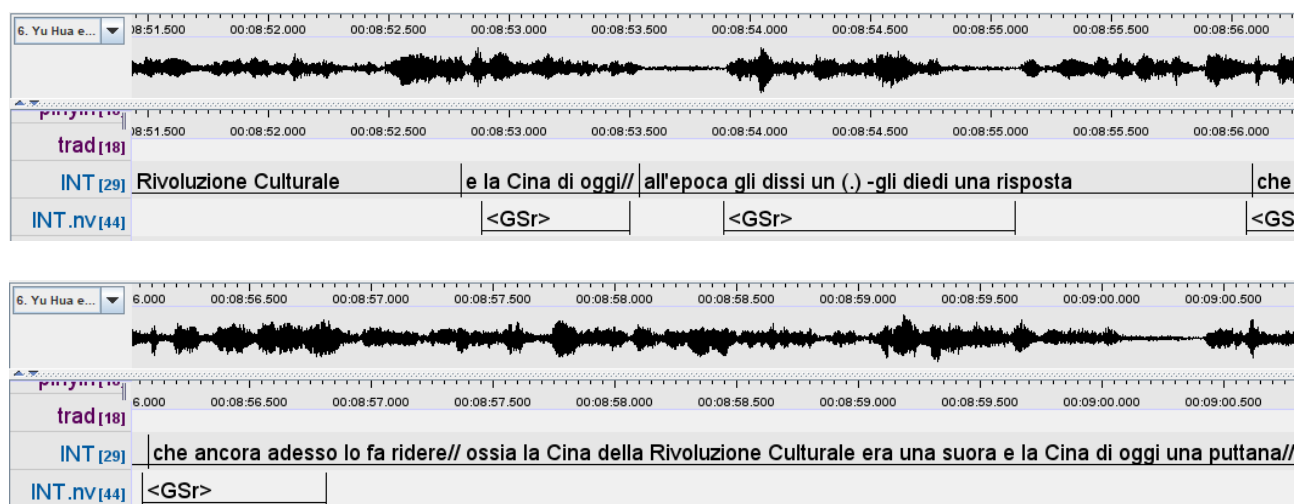
INT.nv[44] <GSb -----> <GSn ----->

6. Yu Hua e... 00:08:48.000 00:08:48.500 00:08:49.000 00:08:49.500 00:08:50.000 00:08:50.500 00:08:51.000 00:08:51.500 00:08:52.000

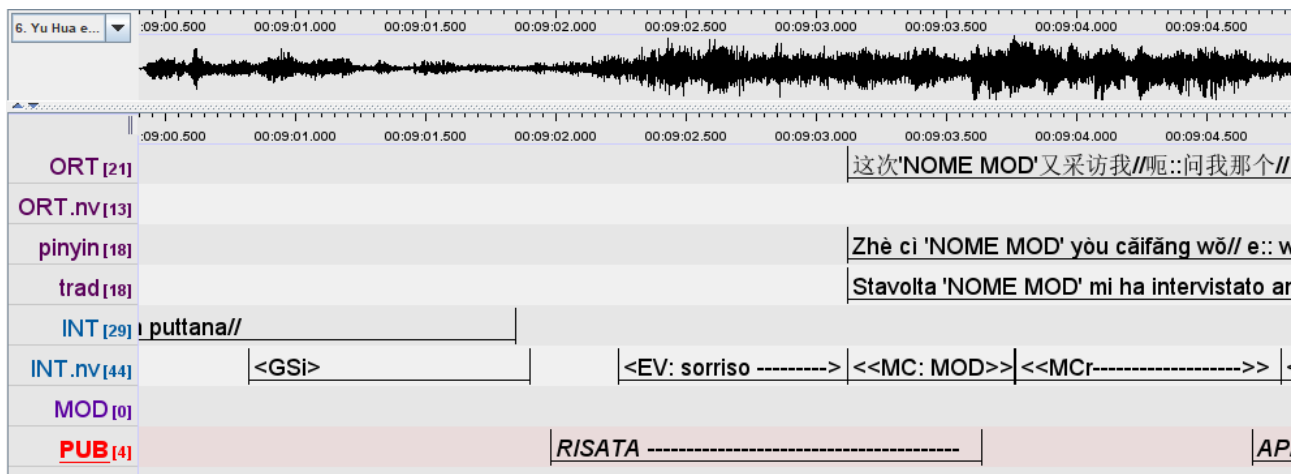
trad[18] 00:08:48.000 00:08:48.500 00:08:49.000 00:08:49.500 00:08:50.000 00:08:50.500 00:08:51.000 00:08:51.500 00:08:52.000

INT [29] potevo eh::: riassumere la differenza che c'è tra la Cina di -del -della Rivoluzione Culturale

INT.nv[44] -----> <GSr>

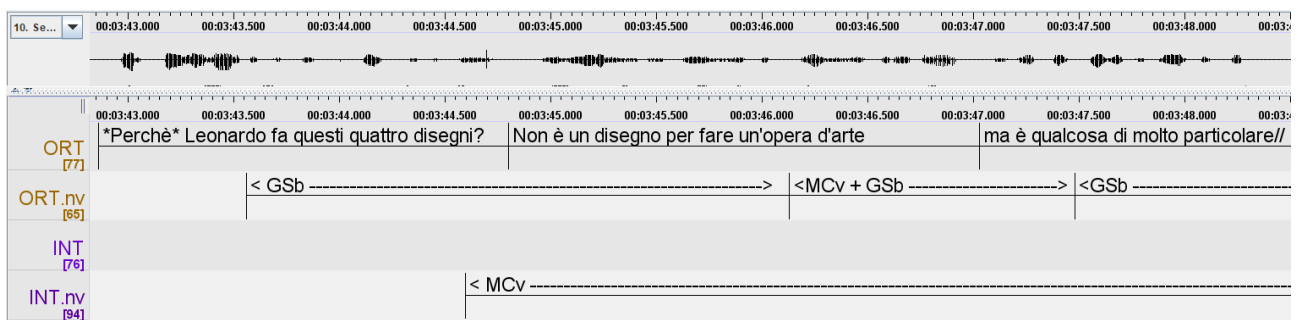


Considerando il *setting* di conferenza, a prima vista la scelta dell'interprete di prediligere la parola con una sfumatura più 'colorita' può sembrare azzardata, con il rischio di modificare l'intenzione iniziale dell'oratore. In realtà, lo scrittore Yu Hua non potrebbe essere di sicuro definito una persona reticente o inclinata a mascherare i propri pensieri per questioni di tabù o pudore; nella sua scrittura, egli è solito affrontare le problematiche sociali con un linguaggio acuto e fa spesso ricorso all'umorismo nero. Uno dei motivi per cui utilizza la parola *jìnnǚ* 妓女 (prostituta) anziché altri termini più gergali è probabilmente dovuto allo stile ritmico della lingua cinese, poiché crea un effetto di parallelismo con la parola *xiūnnǚ* 修女 (suora): entrambi i termini sono composti da due caratteri e condividono lo stesso carattere *nǚ* 女 finale. Questa affinità formale e fonetica esalta ulteriormente il contrasto tra le due figure creando maggiore impatto. Quando l'enunciato viene reso in italiano, tuttavia, tale effetto di affinità-contrasto diminuisce sensibilmente per via delle diverse conformazioni linguistiche. Il ricorso ad un termine dal registro più popolare, invece, potrebbe essere utile ad accentuare nuovamente la comicità (in questa direzione vi è un maggiore grado di tolleranza in Italia rispetto che in Cina, soprattutto come battute comiche negli spettacoli e *talkshow*). Inoltre, lo stile schietto del linguaggio rimane comunque coerente con la personalità dell'oratore e non risulta stonato con il resto del discorso. Tutto ciò potrebbe aver spinto l'interprete di effettuare tale scelta lessicale. La risata e l'applauso del pubblico nonché il riso empatico e il cenno di assenso dell'oratore (MCa), che si possono verificare qui in seguito, testimoniano che l'effetto creato è stato molto apprezzato da tutti:



A causa delle limitazioni dei materiali video, non sempre si riesce a verificare la reazione del pubblico. Tuttavia, si può ugualmente riconoscere l'efficacia di alcuni strumenti discorsivi nello stabilire una relazione dialogica con il pubblico, come il ricorso alle forme interrogative; perché possono «*catch the audience's attention and challenge them to consider an issue, and they draw the audience into a kind of dialogue with the presenter*» (Thompson 1998:147). Infatti, nella conferenza § 4.9 Leonardo da Vinci, l'oratore indirizza spesso domande al pubblico, come negli episodi sotto riportati:

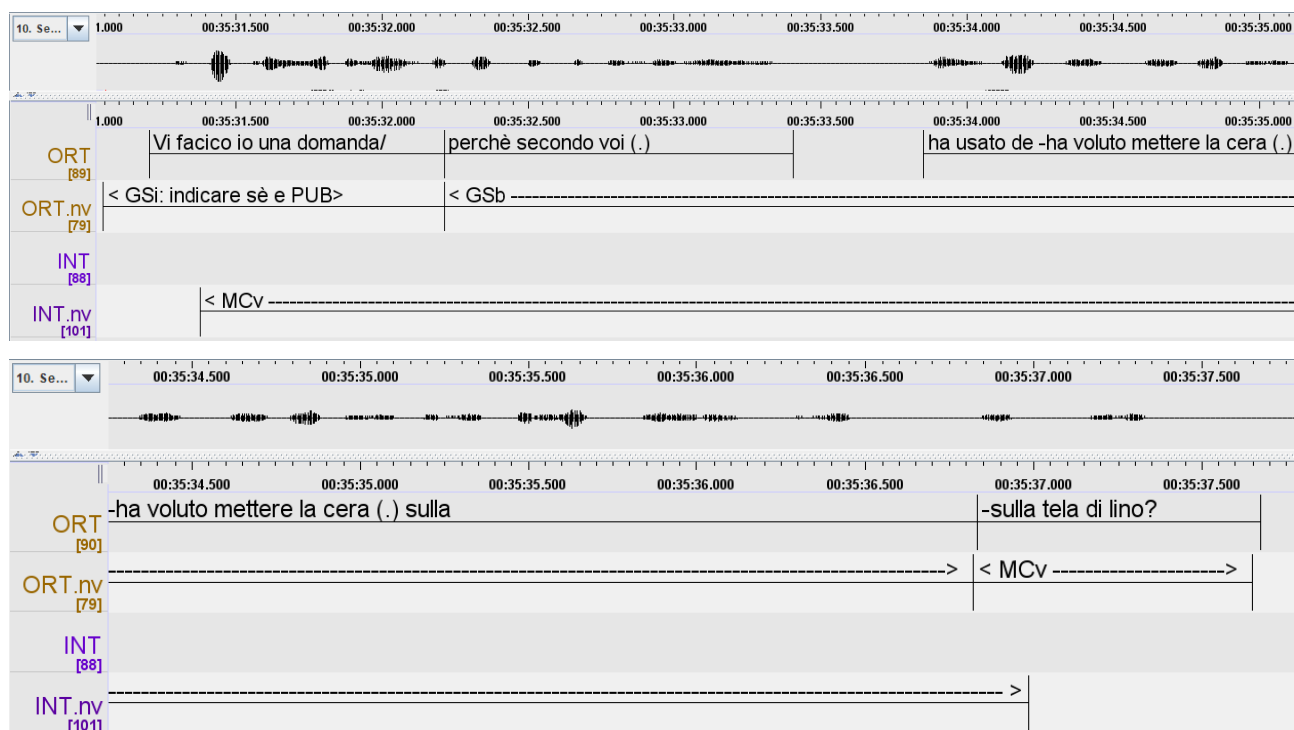
4.9-5





Si evince che l'oratore, in realtà, non pretende una risposta verbale dagli spettatori: fornisce immediatamente lui stesso la risposta. Ma enunciati di questo genere svolgono comunque una funzione interazionale, perché aumentano il senso di partecipazione da parte di chi ascolta. Pertanto, è importante che l'interprete riproduca i quesiti nella resa per mantenere la relazione dialogica con il pubblico.

Si possono osservare altri episodi in cui l'interprete mantiene la forma interrogativa degli enunciati originali nella resa:



10. Se... 00:35:37.000 00:35:37.500 00:35:38.000 00:35:38.500 00:35:39.000 00:35:39.500 00:35:40.000



ORT [90]	-sulla tela di lino?		
ORT.nv [79]	< MCv ----->		
INT [88]		嗯// 那么我问大家一个问题//	他为什么要想到这个亚麻布上
INT.nv [101]	----->		
pinyin [37]		En// Nàme wǒ wèn dàjiā yī gè wèntí//	Tā wèishéme yào xiāngdào zhè
trad [36]		Ehm// Allora io vi faccio una domanda//	come mai riteneva necessario

10. Se... 00:35:39.500 00:35:40.000 00:35:40.500 00:35:41.000 00:35:41.500 00:35:42.000 00:35:42.500



INT [88]	他为什么要想到这个亚麻布上	要涂一层*蜡*呢?
INT.nv [101]		< GSn ----->
pinyin [37]	Tā wèishéme yào xiāngdào zhège yàmá bù shàng	yào tú yī céng *là* ne?
trad [36]	come mai riteneva necessario applicare sulla tela di lino	uno strato di *cera*?

E ancora:

10. Se... 00:42:12.000 00:42:12.500 00:42:13.000 00:42:13.500 00:42:14.000 00:42:14.500 00:42:15.000 00:42:15.500 00:42:16.000 00:42:16.500

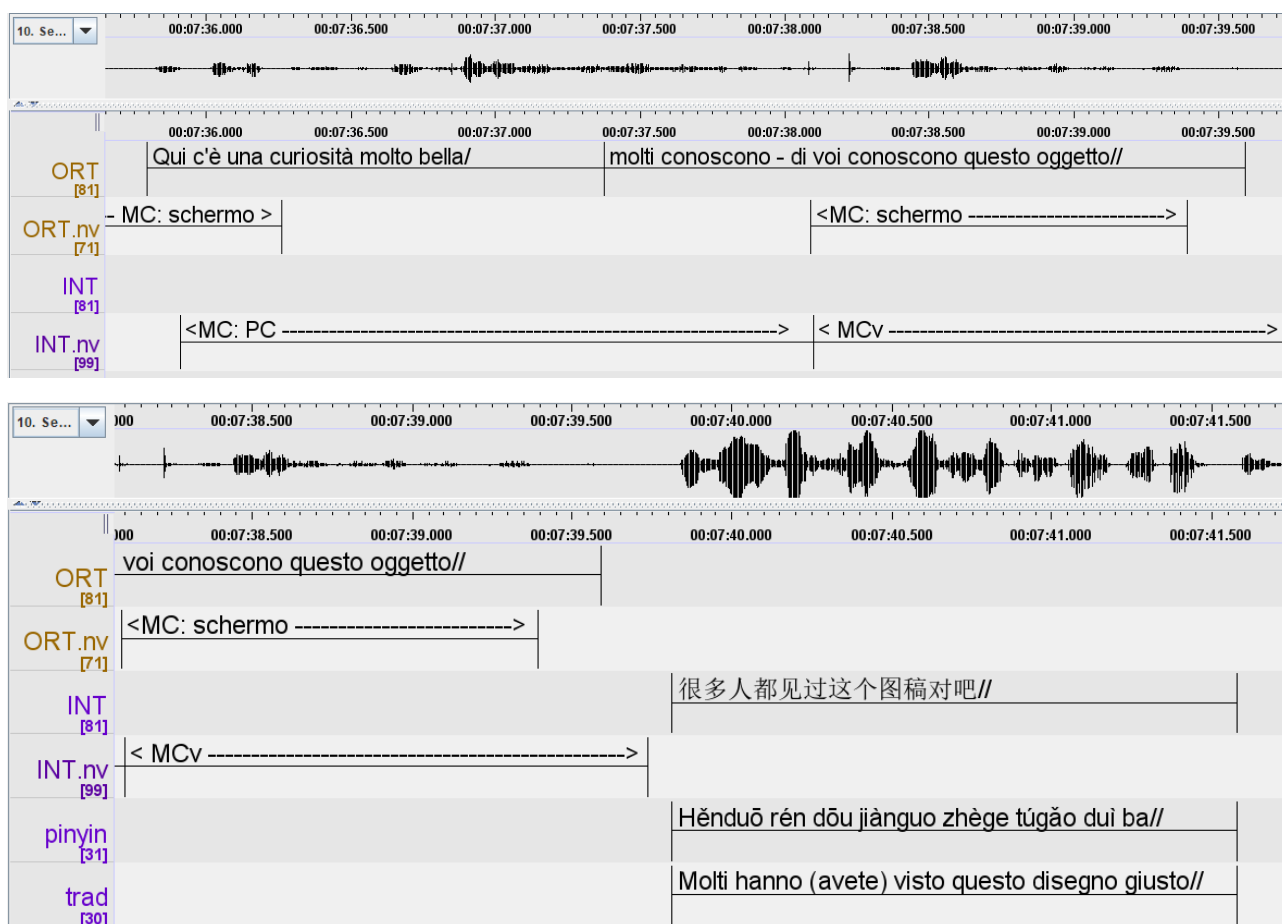


ORT [92]	Perché ci vuole una rete?	Perché sotto (.) costruiamo le tele cerate
ORT.nv [81]	< GSi: indicare il pubblico ----->	<GSn> < GSr: schermo ----->
INT [90]	为什么需要一个*网*呢?	
INT.nv [107]	<MC: pc -----> <MCv----->	<MCv ----->
pinyin [39]		Wèishéme xūyào yī gè *wǎng*
trad [38]		Perché ci vuole una *rete*?

Il seguente esempio, tratto sempre dalla conferenza dedicata alle macchine volanti di Leonardo, testimonia un intervento un po' più incisivo dell'interprete.

4.9-6

In questo turno, l'enunciato dell'oratore non è una domanda a tutti gli effetti, ma come si può verificare nella scena qui sottorappresentata, lo spostamento dello sguardo dallo schermo al pubblico a fine turno e l'uso del pronome 'voi' dimostrano una chiara intenzione di creare un senso dialogico.



L'interprete, invece di tradurre l'enunciato con un tono affermativo, aggiunge un'ulteriore richiesta di conferma *duì ba* 对吧⁴⁴ (giusto?), rendendo quindi la componente interazionale ancora più esplicita:

Checking questions are used to ensure that the audience are able to perceive and understand the speaker's message. As such, they play an important role in demonstrating overtly that the speaker is concerned to guide the audience through the presentation and to anticipate possible problems in comprehension. Whether or not the checking questions are answered verbally, the presenter is offering the audience the opportunity to negotiate with him or her about procedural aspects of the talk. (Thompson 1998: 141)

⁴⁴ Nella lingua cinese, la frase interrogativa che termina con la particella modale *ba* 吧 non sempre assume un tono ascendente, come in questo caso; perché a differenza della domanda con *ma* 吗 che è aperta sia a risposta affermativa che negativa, con *ba* 吧 è possibile anche formulare una domanda retorica, di cui si conosce già la risposta e «si attende una conferma dall'interlocutore» (Romagnoli 2012: 257).

Sebbene non si riesca a verificare la reazione del pubblico dal filmato, è più che plausibile pensare che ci siano stati alcuni spettatori che abbiano risposto annuendo, il che è perfettamente in linea con l'atmosfera dinamica che l'oratore ha cercato di creare durante tutto il tempo della conferenza § 4.9 Leonardo da Vinci.

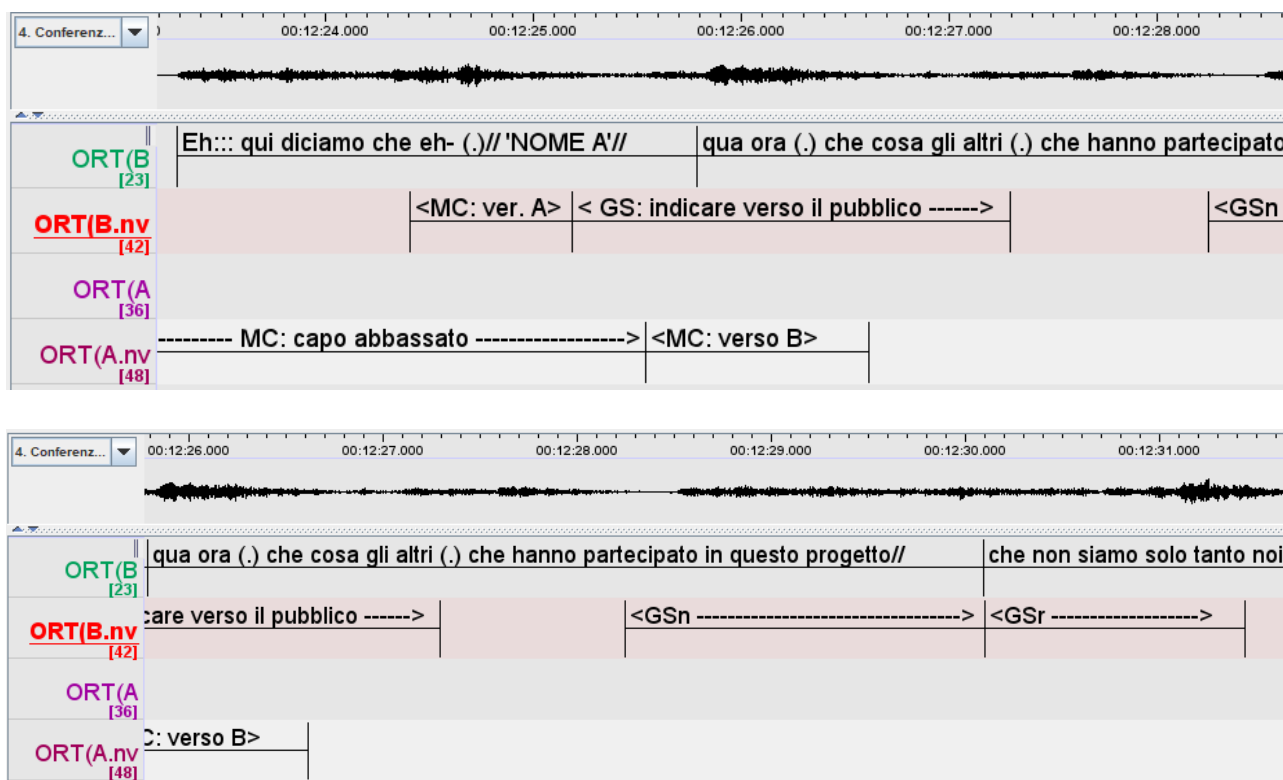
• Testuale

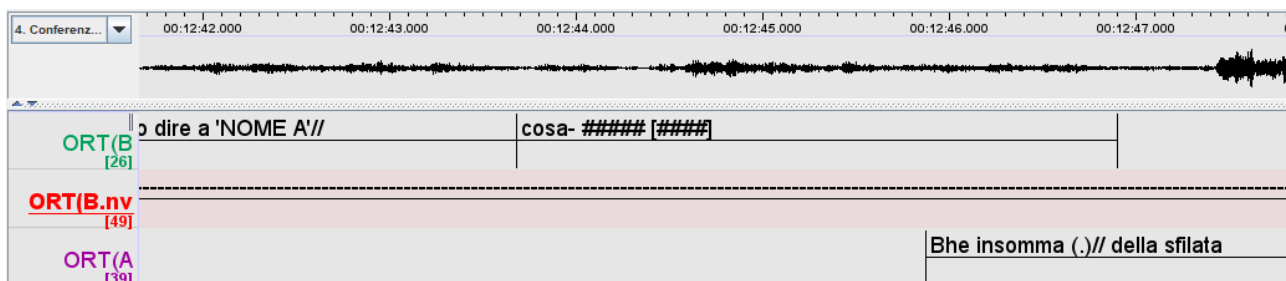
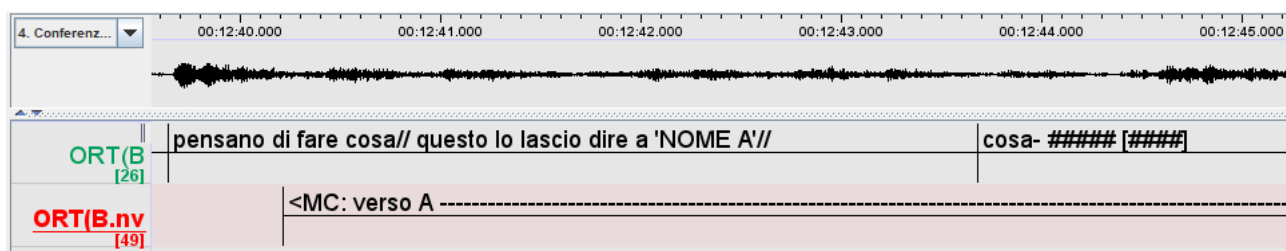
Ora passeremo ad esaminare due casi in cui l'interprete ha modificato la forma testuale del discorso originale nella propria resa.

Il primo esempio è tratto dalla conferenza § 4.4 Tivoli e Cina; la particolarità di questo evento è che il diritto di parola non è riservato ad un unico oratore alla volta, bensì diversi oratori sono presenti contemporaneamente sul palco e interagiscono tra di loro come se fossero in una conversazione. L'esempio, infatti, consiste in un macro-turno in cui due oratori co-presenti, rispettivamente oratore A e B, effettuano più passaggi di parola tra di loro prima di lasciare il turno all'interprete.

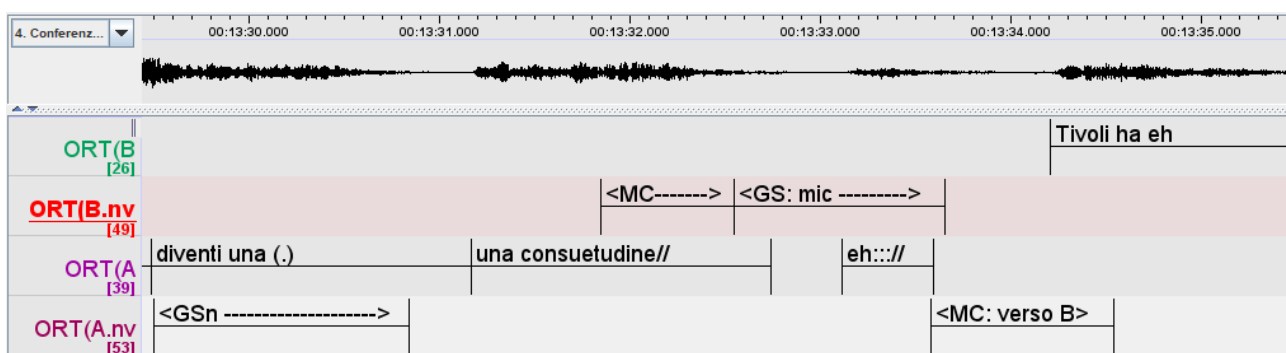
4.4-7

Come si può verificare nella scena rappresentata di seguito, al minuto 12:24 circa, l'oratore B appena inizia il turno richiama subito l'attenzione di A per coinvolgerlo nel discorso, per poi lasciargli la parola al minuto 12:47:





Successivamente notiamo che al minuto 13:32, quando l'enunciazione dell'oratore A sembra volgere al termine, B si gira leggermente (MC) alla sua destra dove è posizionato A, portando allo stesso tempo il microfono all'altezza del busto. Probabilmente A coglie il gesto come la richiesta del turno, quindi gli lascia la parola attorno al minuto 13:34 dopo una minima esitazione contrassegnata dalla pausa piena «eh»:



Solo al minuto 14:00 circa, l'oratore B si volta verso l'interprete A al termine del proprio turno e con un gesto interazionale le segnala di procedere con la resa:

Il *footing* dell'interprete in questo passaggio risulta modificato rispetto al resto dell'evento: non è più allineata agli oratori usando la prima persona nella produzione discorsiva, bensì riporta quanto comunicato dagli oratori in discorso indiretto con *gānggāng tāmen shuō de jiùshì* 刚刚他们说的就是 (ciò che hanno appena detto è che). Questa scelta non è casuale, dato che l'enunciazione originale consiste in un'autentica performance (Goffman 1981:162–96) in cui due interlocutori ne prendono parte, non è realistico per l'interprete tentare di riprodurre da sola la natura interazionale del discorso. Riportare le stesse informazioni in terza persona invece garantisce maggiore fluidità e intelligibilità alla resa.

Da questo esempio si evince che, in conferenza con la presenza di un maggior numero di partecipanti sul palco la comunicazione è tutt'altro che mono-direzionale. Se l'intenzione degli oratori di interagire tra di loro sul palco è quella di rendere la comunicazione più dinamica, l'interprete da un lato deve cercare di ricreare un simile effetto, dall'altro però non può rinunciare alla chiarezza e alla fruibilità del discorso.

La conferenza § 4.3 Artista Zhu ci offre l'esempio di un altro tipo di adattamento testuale realizzato dall'interprete: come emerso già dall'analisi preliminare, l'organizzazione delle informazioni nel discorso di Zhu può sembrare a prima vista difficile da seguire, perché non è sempre chiaro sin da

subito il nesso logico tra un enunciato con il rispettivo co-testo. L'interprete, quindi, deve cercare di cogliere più indizi impliciti nel discorso originale, per poi rendere la sua versione coesa e coerente.

4.3-6

Inerente al seguente caso di studio, in alcuni momenti l'oratore e l'interprete non sono inquadrati nel video e non è stato possibile documentarne gli aspetti cinesici; pertanto, in via eccezionale la trascrizione è stata riportata in formato testo anziché cattura di schermo di ELAN (i codici utilizzati per le caratteristiche paralinguistiche rimangono invariati §3.2.3.2.). In ogni caso, ciò non dovrebbe compromettere la validità dei dati, in quanto l'analisi di seguito presentata è focalizzata sulla struttura testuale.

Si specifica inoltre che il numero tra parentesi posto tra i vari enunciati rappresenta la durata della pausa vuota, ad esempio, il primo (0.62) indica uno silenzio di 0.62 secondi. L'intero passaggio selezionato, infatti, è caratterizzato da intervalli ricorrenti e piuttosto lunghi, probabilmente associati all'elaborazione del messaggio e della resa da parte dell'oratore e dell'interprete.

01 ORT 中国是一个(.)**非常**有文化的一个大国//

02 pinyin *Zhōngguó shì yī gè(.) *fēicháng* yǒu wénhuà de yī gè dàguó//*

03 trad La Cina è un (.) 1-**molto** acculturato} 2-{grande paese}//
(0.62)

04 ORT 在过去列国以来//唐，宋，元，明，清//我们一直走在世界的前面//

05 pinyin *Zài guòqù lièguó yǐlái// táng, sòng, yuán, míng, qīng// wǒmen yīzhí zǒu zài shìjiè de qiánmiàn//*

06 trad In passato nelle varie dinastie// come Tang, Song, Yuan, Ming, Qing// precedevamo sempre il mondo//
(0.83)

07 INT La Cina storicamente è una nazione molto forte// a partire dalla dinastia Tang, Song, Yuan, Ming, Qing// ha avuto sempre un ruolo(.) importante di primo piano(.) a livello internazionale//

(0.63)

08 ORT 但是近三百年我们落后了//

09 pinyin *Dànshì jìn sānbǎi nián wǒmen luòhòule*

10 trad Però negli ultimi trecento anni siamo stati superati//
(1.06)

11 INT Ma negli(.) ultimi trecento anni noi siamo(.) fermati(.) siamo indietreggiati//

(0.71)

12 ORT 我们向前进(.)我们在这个时代//

13 pinyin *Wǒmen xiàng qián jìn(.) wǒmen zài zhège shídài//*

14 trad Noi marciamo in avanti (.) noi nell'attuale epoca //

(1.16)

15 ORT 我们在做-做我们的所有的努力=每个国民都在努力想站到世界-*继续*站在世界的前列//

16 pinyin *Wǒmen zài zuò -zuò wǒmen de suǒyǒu de nǚlì =měi gè guómín dōu zài nǚlì xiǎng zhàndào shìjiè
-*jìxù* zhàn zài shìjiè de qiánliè//*

17 trad Noi stiamo compiendo -compiendo tutti i nostri sforzi =ogni cittadino si sta impegnando
con l'intento di primeggiare nel mondo - *continuare a* primeggiare nel mondo//

(0.70)

18 ORT 在近三十年我们经济上来了//

19 pinyin *Zài jìn sānshí nián wǒmen jīngjì shàngláile//*

20 trad Negli ultimi trent'anni la nostra economia si è ripresa//

(0.94)

21 INT Allora(.) solamente negli ultimi *trent'anni*

(1.34)

22 INT abbiamo potuto

(0.76)

23 INT ridare

(0.96)

24 INT sviluppo(.) ridare fiducia(.) alla nostra nazione per far sì che possa ritornare a giocare un
ruolo importante(.) sulla scala -scacchiera internazionale//

Le righe 1-11 possono essere sintetizzate come segue: la Cina è sempre stato un paese di grande cultura a livello globale, ma negli ultimi tre secoli ha perso il primato. In questa parte, la resa dell'interprete risulta abbastanza scorrevole. A rigor di logica «gli ultimi trent'anni» accennati alla riga 18 dovevano essere compresi negli «ultimi trecent'anni» già menzionati nella riga 8, quindi caratterizzati da una situazione svantaggiata di perdita del primato. Ma in realtà la sintesi dalla riga 12 alla 24 è caratterizzata da un tono più positivo: grazie agli impegni del popolo cinese, l'economia si è ripresa, segnando una svolta dal periodo antecedente. Con mezzi prosodici l'interprete ha cercato di rendere più naturale tale passaggio da una situazione sfavorevole ad una più favorevole, che nell'originale risulta brusco poiché non segnalato da alcun connettore logico. Questo potrebbe spiegare il motivo per cui ha anticipato ed evidenziato il costrutto «solamente negli ultimi trent'anni» rispetto all'originale.

25 ORT 但是一个国家//一个民族它的经济要上来

26 pinyin *Dànshì yī gè guójiā// yī gè mínzú tā de jīngjì yào shànglái*

27 trad Tuttavia, se un paese// una nazione volesse riprendere la sua economia

(0.69)

28 ORT 二十年就够了(.)它的政策好的话二十年就够了//

29 pinyin èrshí nián jiù gòule(.) tā de zhèngcè hǎo de huà èrshí nián jiù gòule//

30 trad vent'anni potrebbero essere sufficienti(.) se ci fosse una politica adeguata vent'anni potrebbero essere sufficienti//

(0.98)

31 INT Di solito una nazione quando vuole svilupparsi// vuole

(0.70)

32 INT crescere// vent'anni bastano se c'è una giusta politica a sostegno//

Se al termine del turno precedente lo spirito dell'oratore sembra positivo, da questi enunciati si rileva invece un tono diverso: la congiunzione avversativa *dànshì* 但是 (tuttavia, ma) all'inizio della frase segnala subito un punto di divergenza, mentre l'espressione *jiù gòule* 就够了⁴⁵ (essere già sufficienti) svolge la funzione di evidenziare la relativa facilità della ripresa economica. Soprattutto pensando alla causa sostenuta da Zhu, secondo la quale la crescita economica cinese ha danneggiato l'ambiente, era poco probabile che l'oratore volesse elogiare la velocità dello sviluppo economico. Tuttavia, questa consapevolezza è frutto di dettagliate analisi linguistiche e riflessione sulle informazioni contestuali realizzate a posteriori come in questa sede. Nel reale svolgimento della conferenza, gli indizi sulla macrostruttura del discorso immediatamente rilevabili dall'interprete sono minori, nemmeno i tratti prosodici e linguaggio del corpo dell'oratore offrono spunti per la comprensione in quanto poco espressivi e interattivi. Da notare, infatti, che l'interprete ha omissso il connettore avversativo nella resa in italiano, forse con l'intenzione di non marcare eccessivamente il proprio tono e di lasciare più spazio ad eventuali rimedi nei turni successivi.

33 ORT 但是如果它的文化被破坏了//

34 pinyin Dànshì rúguǒ tā de wénhuà bèi pòhuàile//

35 trad Ma se la sua cultura fosse danneggiata//

(0.67)

36 ORT 它的人文被破坏了//

37 pinyin tā de rénwén bèi pòhuàile//

38 trad la sua dimensione umanistica fosse danneggiata//

(0.53)

⁴⁵ *Jiù* 就 rientra tra le 'parole vuote' (una tipologia lessicale della linguistica tradizionale cinese), è priva di significato specifico ma in questo enunciato accentua il senso che la ripresa economica sia una naturale e immediata conseguenza del trascorrere dei vent'anni, attenuando quindi possibili difficoltà legate alla realizzazione del progresso economico.

39 ORT 一百年也找不回来//

40 pinyin *yībǎi nián yě zhǎo bù huílái//*

41 trad non si recupererebbe nemmeno in cent'anni//

Nella riga 33 l'oratore ha ripreso di nuovo la parola utilizzando il connettore avversativo *dànshì* 但是 (tuttavia, ma), segnalando quindi un altro cambiamento di prospettiva, per esprimere che la rinascita culturale necessita di tempo maggiore. Da qui finalmente si comprende la sua intenzione: l'iniziale menzione della Cina come antica potenza che poi è entrata in un periodo di declino, nonché la ripresa economica negli ultimi trent'anni che è stata compiuta con relativa facilità grazie agli incentivi politici, sono tutti argomenti impiegati per sottolineare la gravità del danno alla cultura e la difficoltà del recupero. Infatti, nella resa dell'interprete si può notare l'accento posto su «cento anni» per richiamare l'attenzione del pubblico sulla difficoltà del recupero della cultura e delle tradizioni.

42 INT **Ma se questa nazione ha perso//**

(0.77)

43 INT **ha distrutto la propria cultura//**

(0.99)

44 INT **le tradizioni// allora non bastano neanche *cento* anni per poter recuperare//**

Ora, al termine dell'analisi dell'intero passaggio non potremmo negare che il discorso originale è dotato di una sua macrostruttura. Tuttavia, in una produzione orale spontanea le informazioni vengono svelate a poco a poco, l'interprete deve essere pronto a rinnovare il processo inferenziale con il progredire del discorso. L'esempio di Sanford e Garrod riportato in Brown (1996: 25) rendere perfettamente l'idea:

John was on his way to school last Friday. He was really worried about the maths lesson. Last week he had been unable to control the class. It was unfair of the maths master to leave him in charge.

Con la progressione del discorso, John può essere visto da chi lo legge come, inizialmente, uno studente, poi il docente di matematica e infine l'incaricato dal docente di matematica di tenere sotto controllo la classe. Analogamente all'episodio fin qui citato della conferenza § 4.3 Artista Zhu, ad ogni passaggio di parola sembra che l'oratore intenda cambiare la prospettiva del discorso, il senso di confusione è accentuato dalla scarsa variazione prosodica come marcatori di struttura discorsiva (Swerts e Geluykens 1994). Si ha, quindi, una situazione in cui il contesto testuale dell'originale

risulta ambiguo e implicito; senza un giusto adattamento sul piano logico, il discorso sarebbe sembrato frammentato e poco coerente per il pubblico.

6.2.2. Per via non-verbale

Ogni enunciazione nell'ottica di una performance è unica e irripetibile; anche quando viene effettuata dalla stessa persona, è difficile riprodurre ogni movimento ed espressione. Poiché spesso capita che tra l'oratore e l'interprete vi siano anche differenze in termini di stili o capacità espressiva, è irrealistico pretendere che l'interprete possa simulare ogni minimo dettaglio dell'atto enunciativo dell'oratore. E ancora più importante, non è detto che simulandoli si ottenga lo stesso effetto voluto dall'oratore tra il pubblico di un'altra cultura.

Nei casi seguenti si possono osservare alcuni fenomeni non-verbali nella resa dell'interprete che contribuiscono a mantenere lo stesso stile dell'oratore, o a creare un effetto più coinvolgente pur rimanendo coerente con il discorso originale.

6.2.2.1. Mantenimento delle espressioni non-verbali

In questa sezione presentiamo tre esempi in cui l'interprete tenta di riprodurre le espressioni non-verbali chiave dell'oratore.

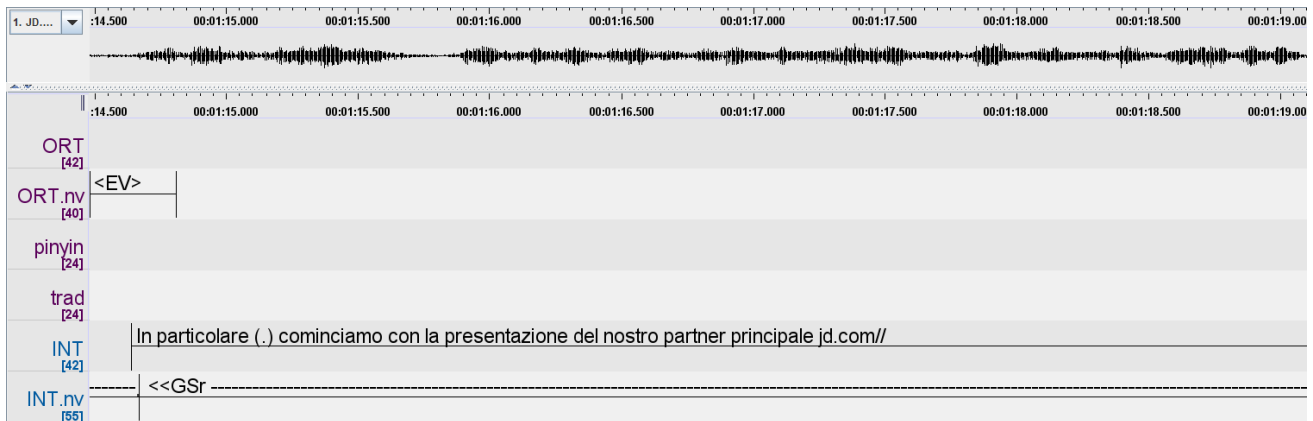
4.1-3

Il primo episodio è contenuto nell'evento § 4.1 JD.com. Nella sala in cui ha luogo questa conferenza non è predisposto un palco vero e proprio, l'oratrice e l'interprete si posizionano in piedi davanti ad un cartellone, dove sono riportati il titolo dell'evento e i nomi degli enti partecipanti.

	00:01:10.500	00:01:11.000	00:01:11.500	00:01:12.000	00:01:12.500	00:01:13.000	00:01:13.500	00:01:14.000	00:01:14.500	00:01:15.000
1. JD...										
ORT [42]	尤其我们今年的重磅合作伙伴(.)					JD.com//				
ORT.nv [40]	<MC: verso cartellone -----><<GSr ----->>----->					<EV>				
pinyin [24]	Yóuqí wǒmen jīnnián de zhòngbàng hézuò huǒbàn (.)					JD.com//				
trad [24]	In particolare il nostro partner di grande rilievo di quest'anno (.)					JD.com//				
INT [42]	In particolare									
INT.nv [55]	--- MCv -----><<MC: avvicin. ORT>>					<<MC: verso cartellone ----->>---<<MCa ----->>-----><<GSr ----->>				

Come si può notare nella scena sopra riportata, mentre introduce il partner JD.com, l'oratrice si gira verso il cartellone per indicare (GSr) il rispettivo logo, in modo che il pubblico possa non solo sentire il nome, ma anche vederlo concretamente.

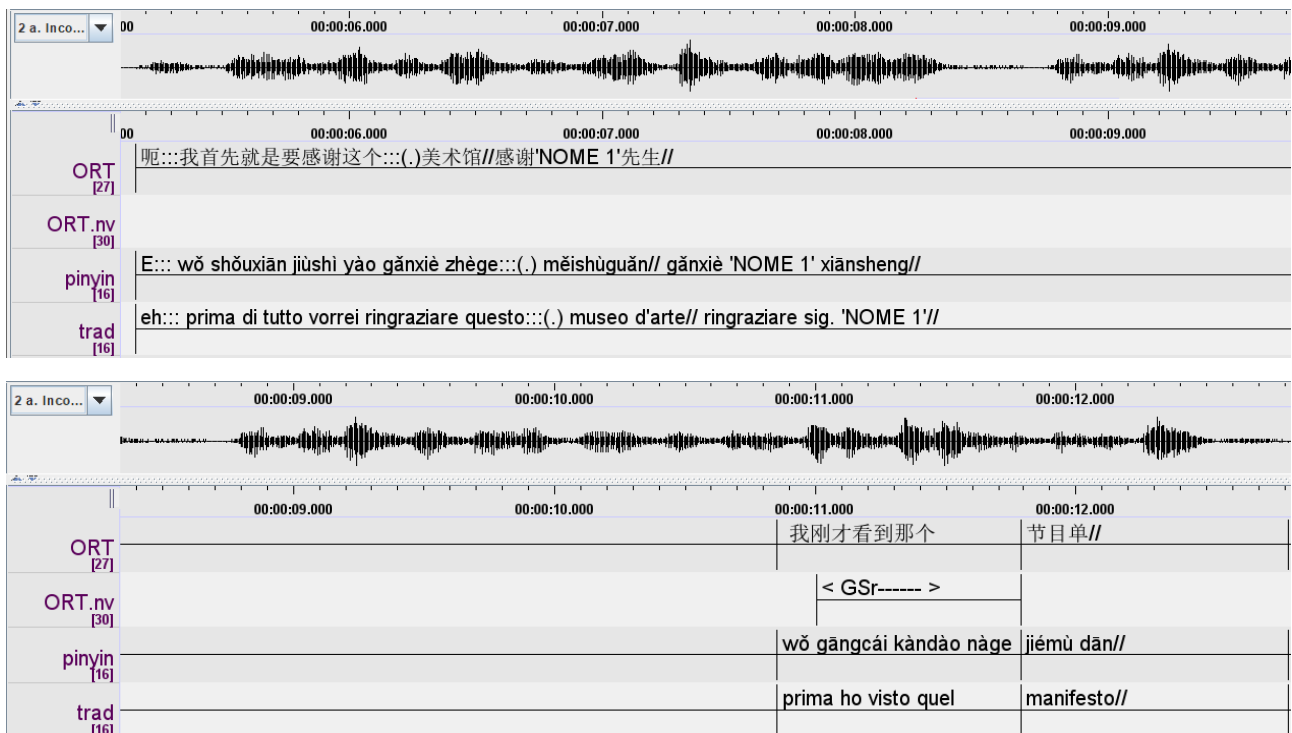
Anche l'interprete nella resa indica la scritta, con un movimento ancora più esteso:



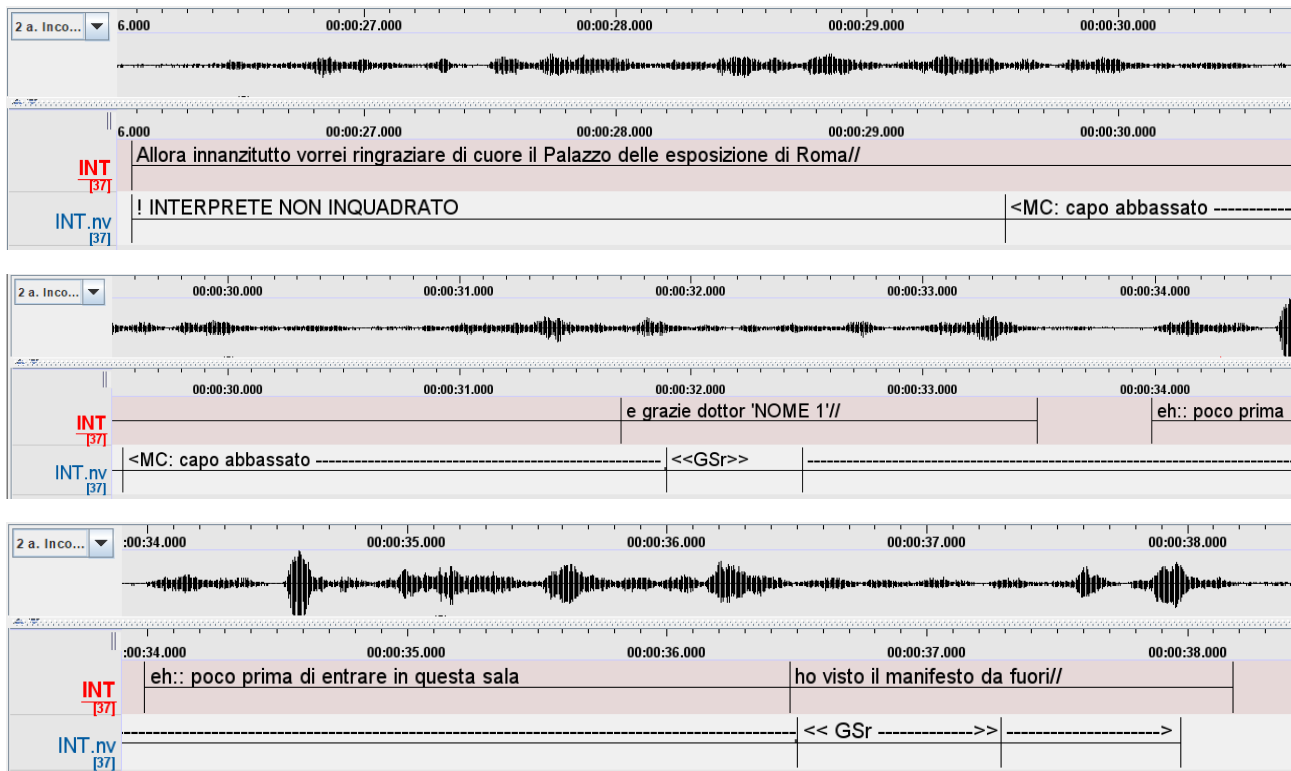
Simile dinamica si osserva anche nel seguente episodio estratto dall'incontro con il regista Jia (§ 4.2).

4.2-5

L'oratore, per far riferimento al manifesto appeso fuori dalla sala conferenza ha eseguito un gesto (GSr) al minuto 00:11, che indica quella direzione:

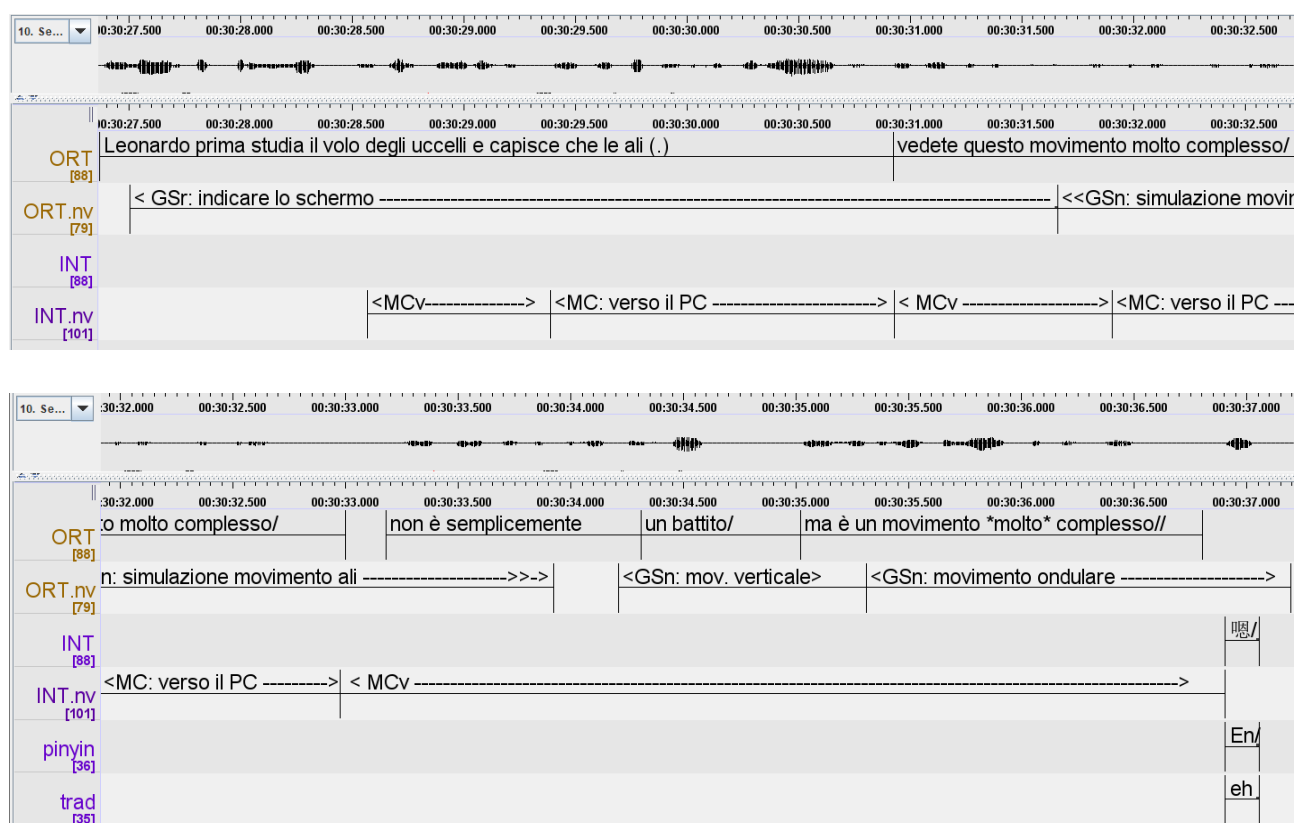


Nella resa che segue, l'interprete non solo ha riprodotto lo stesso gesto (GSr) al minuto 00:32, ma ha anche reso il riferimento più preciso specificando che si tratta di quel «manifesto» che si vede «da fuori»:

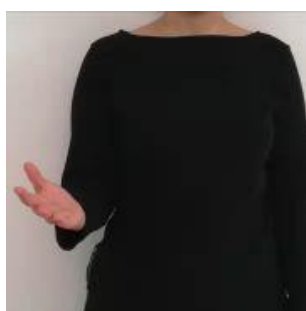


Nonostante una caratteristica di questo interprete sia quella di dedicare molto tempo alla presa delle note (si veda anche l'analisi preliminare relativa alla conferenza § 4.2 Regista Jia), non per questo egli non tiene sotto controllo le azioni dell'oratore ed elabora la resa in una prospettiva multimodale. Le ultime testimonianze del mantenimento delle espressioni non-verbali si verificano nel seminario § 4.9 Leonardo da Vinci. Il tema centrale di questa conferenza sono le macchine volanti di Leonardo, per cui vi sono ampie menzioni sui principi del volo degli uccelli e sui meccanismi di funzionamento dei marchingegni disegnati dallo stesso Leonardo. Dato che spesso si tratta di chiarimenti e descrizioni sui movimenti, l'oratore fa largo uso di gesti e linguaggio del corpo a scopo di simulazione. Vediamone un esempio:

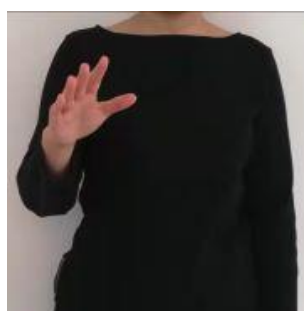
4.9-7



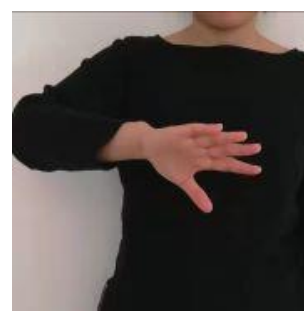
In questo turno si possono notare vari gesti descrittivi del movimento del volo (GSn). In particolare modo al minuto 30:31, il termine «complesso» può indicare una caratteristica del movimento, ma non lo raffigura; il gesto (GSn: movimento ondulare) invece sì (Figura 10). Ciò dimostra a pieno titolo che il linguaggio del corpo non va considerato come un accessorio del discorso, ne è invece parte integrante e deve essere preso ugualmente in considerazione nella resa traduttiva.



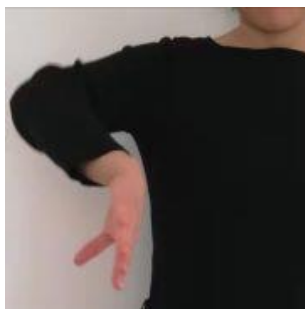
1



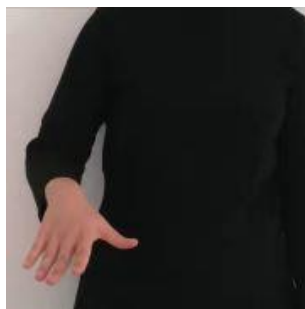
2



3



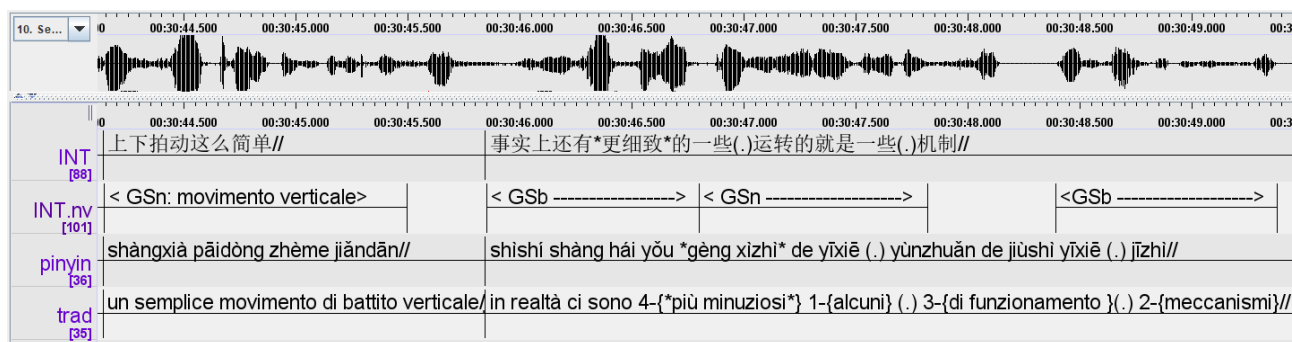
4



5

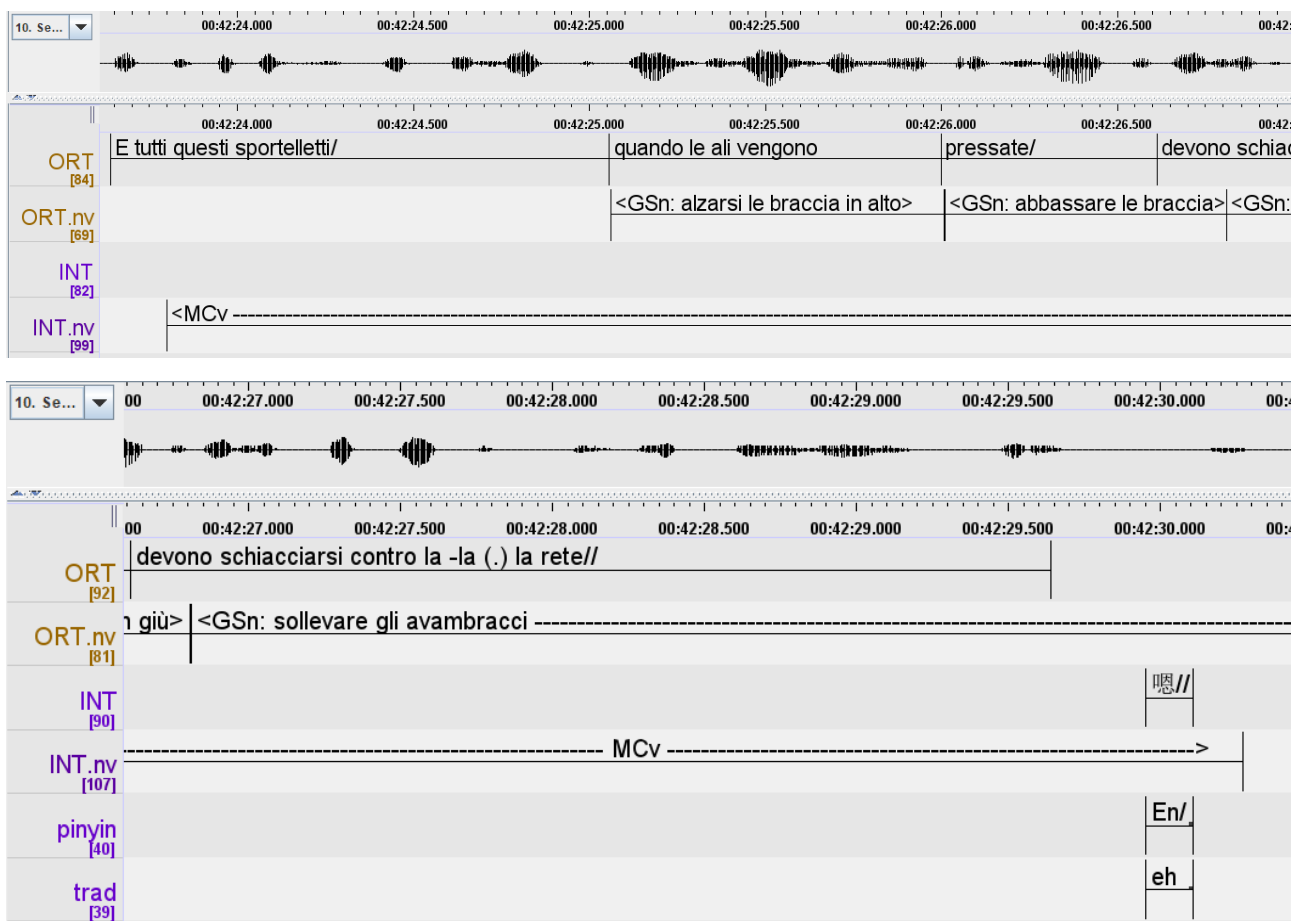
Figura 10 Riproduzione del gesto (GSn) riferito al movimento ondulare delle ali

Nella versione dell'interprete si possono, infatti, verificare gesti identici o simili a quelli eseguiti dall'oratore per accompagnare le informazioni verbali corrispondenti:



Se le simulazioni del meccanismo di funzionamento fossero effettuate solo dall'oratore durante l'enunciazione originale, i membri del pubblico dovrebbero sforzarsi di ricordare tali dimostrazioni cinesiche e associarle da soli alle rispettive descrizioni verbali nella resa in cinese; il che non è sempre possibile per via della capacità mnemonica e della mancata comprensione linguistica, di conseguenza il risultato della comunicazione potrebbe risultare compromesso. Le stesse azioni riprodotte dall'interprete possono invece aiutare il pubblico a vedere i movimenti nello stesso momento in cui vengono descritti verbalmente.

Si può ricordare un altro caso analogo nella stessa conferenza. Di seguito il turno dell'oratore:



Nella versione dell'interprete si osservano gli stessi o simili gesti e movimenti che accompagnano la spiegazione:

10. Se... 00:42:30.000 00:42:30.500 00:42:31.000 00:42:31.500 00:42:32.000 00:42:32.500 00:42:33.000 00:42:33.500 00:42:34.000

ORT.nv [81] GSn

INT [90]	嗯//	那么所有这些小翻窗//	当它往	*下*(.)然后去
INT.nv [107]				<GSn: simulazione movimento dell'aria
pinyin [40]	En/	Nàme suǒyǒu zhèxiē xiǎo fān chuāng//	dāng tā wǎng	*xià*(.) ránhòu qù
trad [39]	eh	Allora tutti questi sportelletti//	quando si va	*in basso*(.) per andare a

10. Se... 00 00:42:34.500 00:42:35.000 00:42:35.500 00:42:36.000 00:42:36.500 00:42:37.000 00:42:37.500 00:42:38.000 00:42:38.500 0

ORT [92] Quando le ali vengono tirate in su/

ORT.nv [81] <GSn: movimento braccia sollevata

INT [90]	压制这个空气的时候呢//	所有的小翻窗都要闭合//
INT.nv [107]	che pressa verso il basso ----->	< GSn: brac. sollev. + mani pieg
pinyin [40]	yāzhì zhège kōngqì de shíhòu ne//	suǒyǒu de xiǎo fān chuāng dōu yào bihé//
trad [39]	schiacciare l'aria//	tutti gli sportelletti si chiuderanno//

Simili episodi sono molto frequenti quando si tratta di concrete rappresentazioni di movimenti e di meccanismi di funzionamento. In questo caso, entrambi sollevano le braccia per imitare le ali dell'aquila meccanica:

10. Se... 500 00:42:38.000 00:42:38.500 00:42:39.000 00:42:39.500 00:42:40.000 00:42:40.500 00:42:41.000 00:42:41.500

ORT [92] Quando le ali vengono tirate in su//

ORT.nv [83] <GSn: movimento braccia sollevata in alto -----> <<MCv ----->>-----

INT [90]		当这个翅膀往*上*升的时候呢//
INT.nv [108]	----- MCv ----->	<GSn: sollev. braccia -----> <MCv -----
pinyin [40]		dāng zhège chìbǎng wǎng *shàng* shēng de
trad [39]		quando le ali si sollevano in *su*//

E ancora la simulazione gestuale (GSn) del flusso dell'aria che passa:

The image displays two screenshots of a video analysis software interface, likely for subtitle creation or editing. Each screenshot shows a timeline with audio waveforms and multiple subtitle tracks.

First Screenshot (00:42:42.000 to 00:42:46.000):

- ORT [92]:** gli sportelletti cadono// si aprono e fanno passare l'aria//
- ORT.nv [83]:** <GSn: mani pieg.> <GSn: mov. braccia da est. vero interno > <MC: verso schermo >
- INT [90]:** 嗯// 这个小翻窗就会落下去//
- INT.nv [108]:** <GSn: mani piegate in basso> <GSn: sollevare braccia in alto >
- pinyin [40]:** En// zhège xiǎo fān chuāng jiù huì luò xiàqù//
- trad [39]:** Ehm// gli sportelletti caderanno giù//

Second Screenshot (00:42:45.000 to 00:42:49.000):

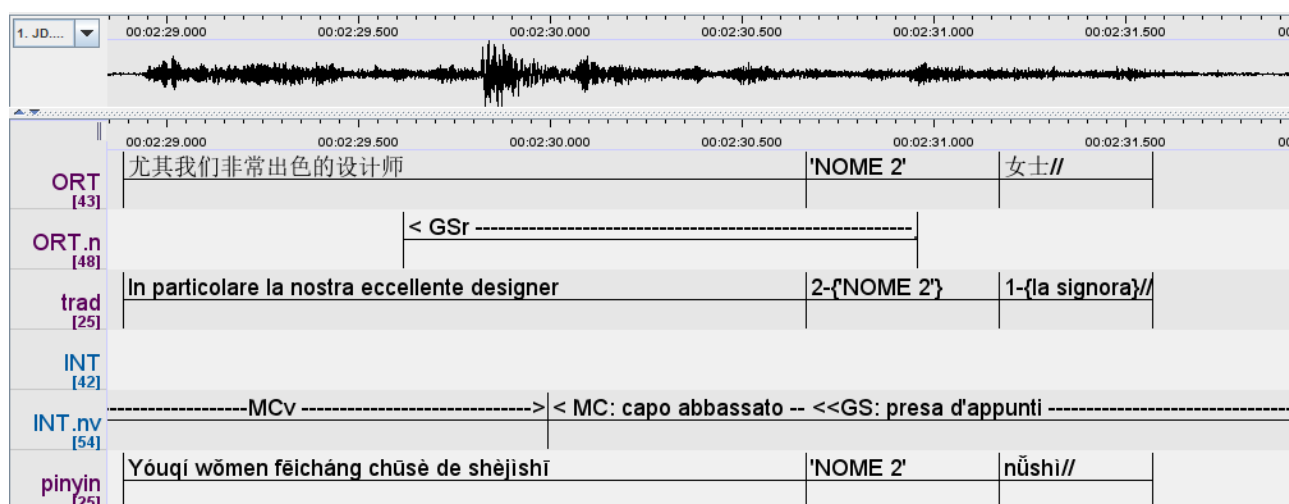
- ORT.nv [83]:** <MC: verso schermo >
- INT [90]:** 嗯// 这个小翻窗就会落下去// 然后下面的空气就能够(.)升上来//
- INT.nv [108]:** <GSn: mani piegate in basso> <GSn: sollevare braccia in alto >
- pinyin [40]:** En// zhège xiǎo fān chuāng jiù huì luò xiàqù// ránhòu xiàmiàn de kōngqì jiù nénggòu (.) shēng shànglái//
- trad [39]:** Ehm// gli sportelletti caderanno giù// così l'aria dal basso può (.) salire//

6.2.2.2. Adattamento delle espressioni non-verbali

Per via della soggettività dell'oratore, a volte lo stile espressivo non-verbale potrebbe risultare eccessivamente contenuto e poco espansivo per un discorso pubblico mirato alla condivisione e alla divulgazione. I seguenti esempi vogliono suggerire che, senza sconvolgere il discorso originale a livello contenutistico l'interprete ha a disposizione altri mezzi per rivelare un lato più avvincente alla propria versione.

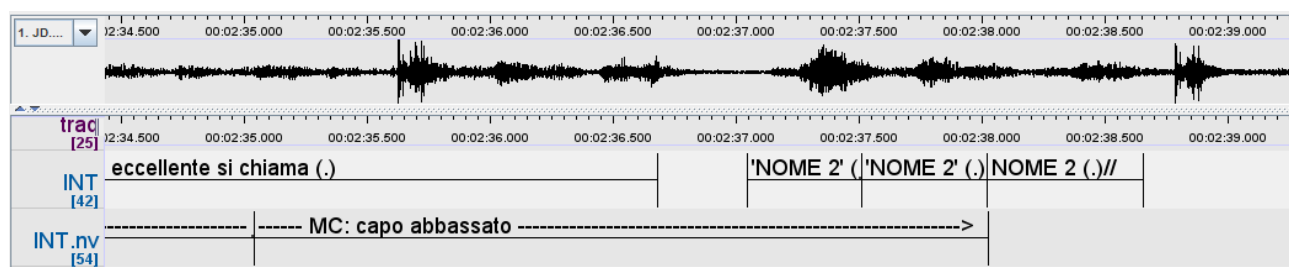
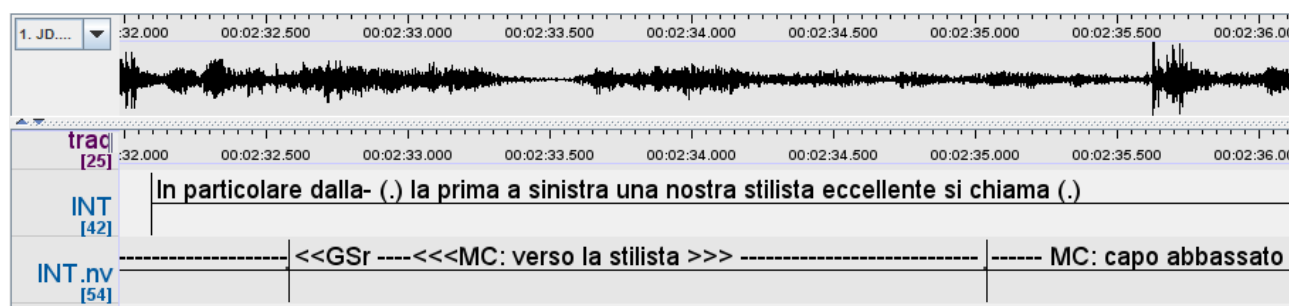
4.1-4

In questo episodio contenuto nella conferenza § 4.1 JD.com, l'oratrice che è la dirigente della società sponsor sta presentando una stilista cinese, il cui nome le deve essere molto familiare, perché lo pronuncia senza mostrare un minimo di esitazione:



Ma per il pubblico italiano che non ha dimestichezza con la lingua cinese, è difficile afferrare la pronuncia e quindi eventualmente ricordarsi del nome in futuro.

Trattandosi infatti di un dettaglio abbastanza rilevante, l'interprete invece riporta il nome scandendolo sillaba per sillaba, favorendo con mezzi paralinguistici la ricezione del pubblico italofono.

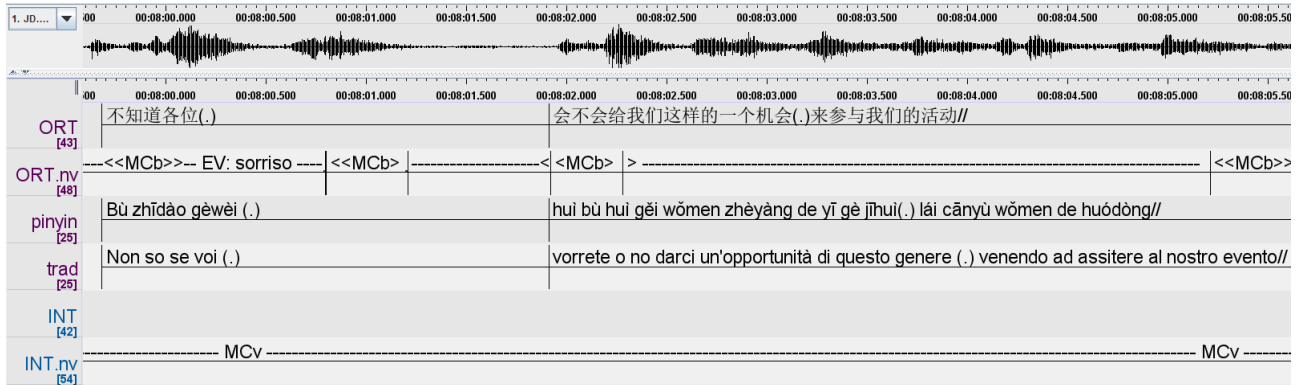


Rimanendo sempre nella stessa conferenza, nel prossimo passaggio sotto riportato, la stessa oratrice invita il pubblico presente a partecipare ad un altro evento che si svolgerà pochi giorni dopo.

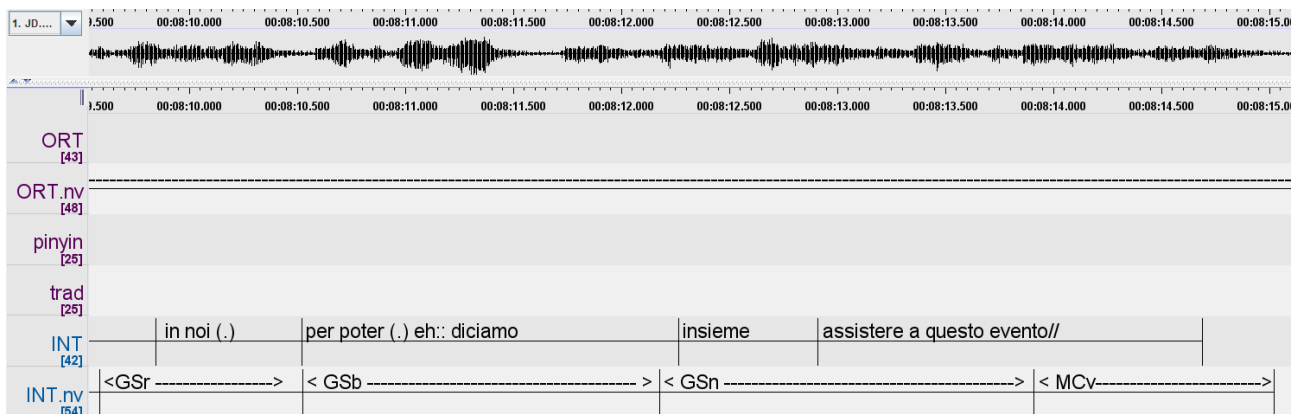
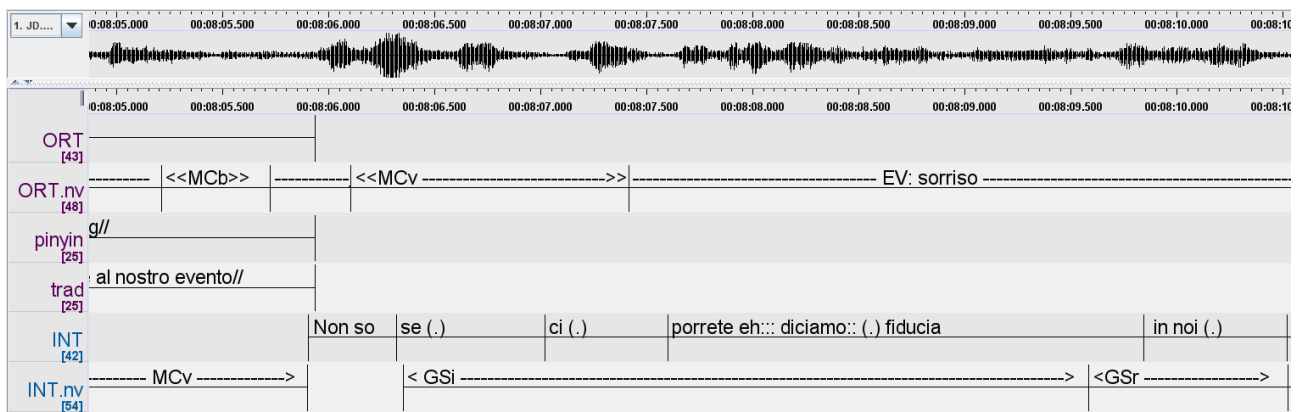
4.1-5

Come è stato evidenziato nella valutazione preliminare relativa a questo evento (§ 4.1 JD.com), lo stile espressivo dell'oratrice è caratterizzato da alcuni tratti che si verificano spesso tra le persone cinesi (§ 5.3). In particolar modo, mostra in viso un accenno di sorriso «diplomatico» (Bi 1999;

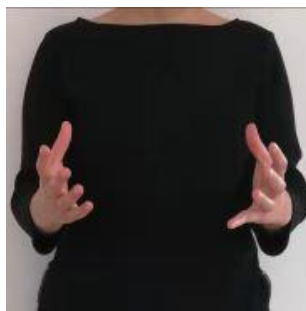
Vargas-Urpi 2013) e, per quanto riguarda il linguaggio del corpo, mantiene la postura con le mani tenute dietro la schiena muovendo solo lievemente il capo: essendo un movimento più contenuto rispetto ai gesti, invade meno spazi prossemici altrui.



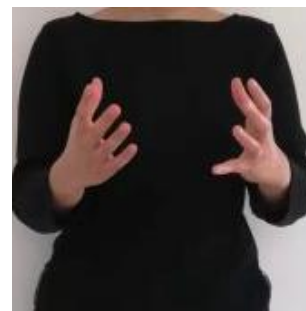
Tuttavia, la cinesica così ad ‘alto contesto’ potrebbe non essere particolarmente funzionale ad accompagnare un messaggio di invito, almeno per un pubblico italiano. Ora vediamo come l’interprete rende questo invito più empatico ed esplicito attraverso i gesti:



Con il gesto interazionale (GSi) l'interprete allunga prima la mano con il palmo aperto in alto verso il pubblico e poi con il gesto illustrativo (GSr) indica l'oratrice: a livello linguistico mantiene il pronome «noi» che è presente nell'enunciato originale, ma sul piano cinesico preferisce chiarire la vera persona da cui proviene l'invito – l'oratrice. Il gesto narrativo (GSn) al minuto 08:12.5 consiste nel movimento dal basso verso l'alto di due mani aperte una di fronte all'altra verso l'interno (Figura 11), che richiama il senso di 'intero' o 'tutti/tutto', e che accompagna «insieme» nel discorso. Con questi gesti dovrebbe riuscire, quindi, a creare una connessione visiva tra il pubblico e l'oratrice.



1



2

Figura 11 Riproduzione del gesto (GSn) - Insieme

Oltre all'evento § 4.1 JD.com, anche § 4.5 offre casi interessanti in quanto il focus espressivo dell'oratore, lo scrittore Yu Hua, è incentrato in modo preponderante sulla narrazione a livello verbale; in altre parole, si muove e gesticola poco, tiene lo sguardo fisso sul pubblico senza quasi mai guardarsi attorno. La poca espansività, in realtà, fa parte del suo umorismo: ama raccontare aneddoti e riesce sempre a raggiungere un effetto di ironia nera attraverso il contrasto dell'ilarità dei fatti e un linguaggio essenziale.

4.5-4

In questo passaggio come di consueto nelle sue interviste e discorsi, Yu non mostra particolari espressioni in viso, né movimenti e gesti. L'unica caratteristica saliente è l'enfasi che pone foneticamente sulla parola *zhèngmiàn* 正面:

6. Yu Hua e... 00:03:19.000 00:03:19.500 00:03:20.000 00:03:20.500 00:03:21.000 00:03:21.500 00:03:22.000 00:03:22.500

ORT [21] 因为这本书给我一个:::(.)一个很大的一个启发是(.)我能够有能力去*正面*地去描写时代了// 嗯//

ORT.nv [14]

pinyin [18] Yīnwèi zhè běn shū gěi wǒ yī gè:::(.) yī gè hěn dà de yī gè qǐfā shì (.) wǒ nénggòu yǒu nénglì qù *zh

trad [18] Perchè questo libro mi ha dato una:::(.) una grande rivelazione cioè (.) ora riesco e ho la capacità

6. Yu Hua e... :21.500 00:03:22.000 00:03:22.500 00:03:23.000 00:03:23.500 00:03:24.000 00:03:24.500 00:03:25.000 00:03:25.500

ORT [21] *正面*地去描写时代了// 嗯//

ORT.nv [14]

pinyin [18] (.) wǒ nénggòu yǒu nénglì qù *zhèngmiàn* de qù miáoxiě shídài le// en//

trad [18] è (.) ora riesco e ho la capacità di descrivere l'epoca in modo *diretto*// ehm//

In cinese la parola *zhèngmiàn* 正面 può assumere due significati differenti a seconda del contesto: il primo di natura nominale ‘lato frontale’, quindi ‘in modo diretto’; oppure come modificatore nominale o verbale, ‘positivo/favorevole’ o ‘in modo positivo/favorevole’. Nonostante una piccola esitazione attorno al minuto 03:31, la scelta dell’interprete, che si illustra qui in seguito, ricade sulla prima accezione:

6. Yu Hua e... 100 00:03:28.000 00:03:29.000 00:03:30.000 00:03:31.000 00:03:32.000

trad [18] 100 00:03:28.000 00:03:29.000 00:03:30.000 00:03:31.000 00:03:32.000

INT [29] Eh questo- in questo libro ho cercato di affrontare in maniera (.) di petto (.) eh::: (.)

INT.nv [41] <GSn: palmi in frontal

6. Yu Hua e... .000 00:03:32.000 00:03:33.000 00:03:34.000 00:03:35.000 00:03:36.000

trad [18] .000 00:03:32.000 00:03:33.000 00:03:34.000 00:03:35.000 00:03:36.000

INT [29] di petto (.) eh::: (.) la rappresentazione della società cinese/

INT.nv [41] <GSn: palmi in frontal <GSn: palmi aperti ai lati>

Tale scelta dell’interprete si rileva, nei prossimi turni, del tutto coerente, anche se a questo punto del discorso non ci sono chiari segnali linguistici o intertestuali su quale sia l’accezione più adatta. Gli indizi sui cui si basa, quindi, potrebbero non rimanere nella sola sfera linguistica, ma anche extralinguistica, ovvero nel mondo creativo di Yu. Dato che si tratta di uno scritto particolarmente

critico sulla realtà cinese, la prima accezione ‘in modo frontale’ risulta più consona. Da evidenziare anche il gesto narrativo (GSn), che in questo caso si completa con il traducete «di petto» e insieme sostituirebbero in qualche modo l’enfasi prosodica posta dall’oratore: l’interprete pone le mani verticalmente con i palmi rivolti in avanti come se dovesse spingere qualcosa, dando visivamente l’idea di un confronto diretto senza girarsi attorno.

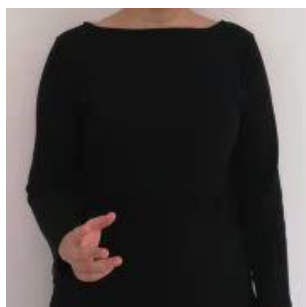
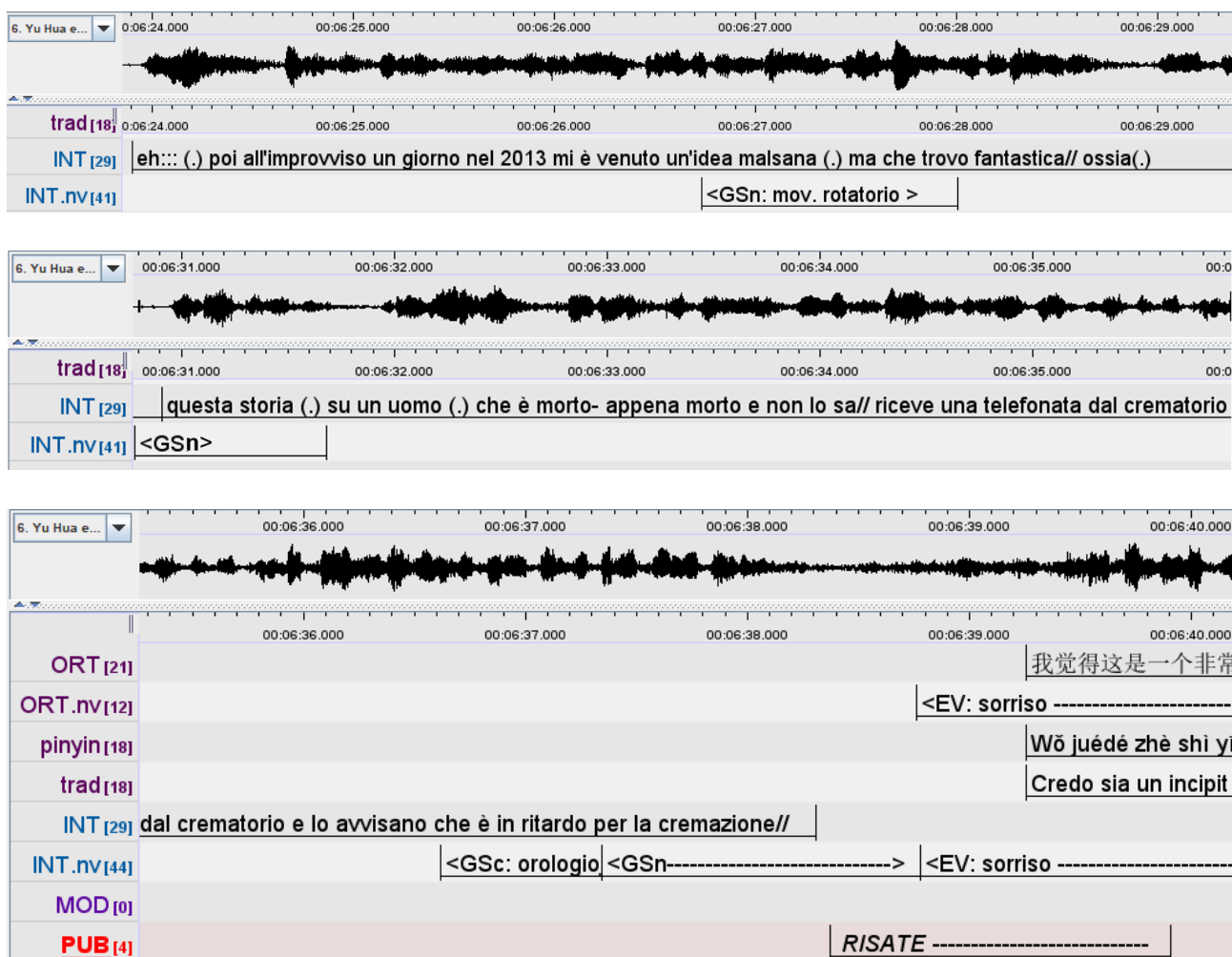
4.5-5

Il secondo scenario, tratto sempre dalla stessa conferenza (§ 4.5 Scrittore Yu), è caratterizzato dall’umorismo nero del racconto. L’oratore riporta l’incipit di un suo romanzo, in cui descrive un evento onirico: una persona dopo la propria morte riceve un sollecito telefonico per la cremazione. In contrasto con l’assurdità della storia, l’oratore non adotta particolari inflessioni prosodiche, né espressioni del viso o gesti:

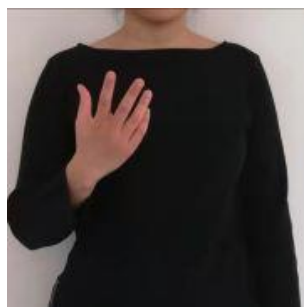


La versione dell’interprete che segue è invece caratterizzata da fenomeni cinesici più incisivi: il primo gesto (GSn) che accompagna l’espressione «mi è venuta un’idea malsana» evidenzia una sensazione di illuminazione artistica (Figura 12), il secondo gesto narrativo (GSn) al minuto 06:31 rappresenta invece un movimento veloce, con i palmi rivolti uno verso l’altro che si allontanano orizzontalmente come un sipario che si apre, come a voler segnalare che una storia sta per iniziare. Il successivo (GSn) si riferisce al movimento con il quale si indica il polso dove solitamente si porta l’orologio, in Italia è usato per indicare il ritardo (Caon 2010). Questo movimento è seguito da un altro gesto sempre narrativo (GSn), che vede la mano o le mani aperte e rivolte in su, per esprimere un senso di dubbio e perplessità (Figura 13).

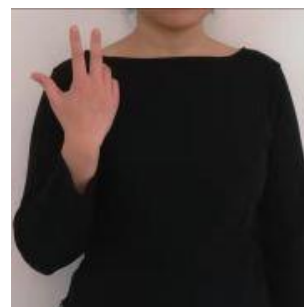
Si osservi la serie di gesti eseguiti dall’interprete:



1



2



3

Figura 12 Riproduzione del gesto (GSn) - Illuminazione artistica

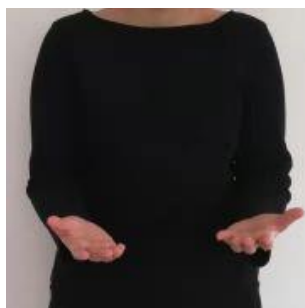
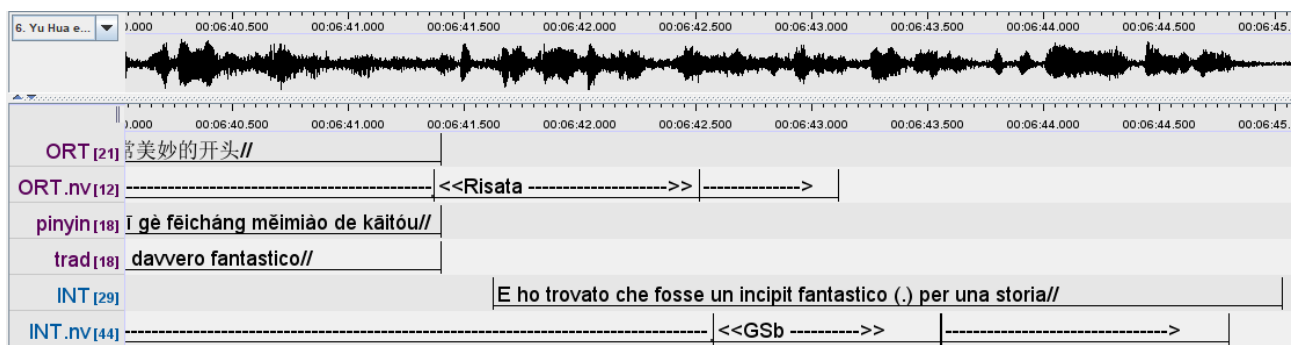


Figura 13 Riproduzione del gesto (GSn) - Perlessità

Tutto ciò, insieme all'assurdità della storia stessa, ha come risultato una risata, quindi un senso di partecipazione e di interesse da parte del pubblico. Anche l'interprete e l'oratore mostrano un sorriso empatico nell'osservare e percepire la reazione positiva del pubblico.

In particolare, l'oratore inserisce anche un turno aggiuntivo specificando che ritiene tale incipit «fantastico», segno che i feedback ricevuti rispecchiano le sue aspettative:



Nell'ultimo passaggio che citiamo di seguito, l'oratore, sempre lo scrittore Yu, condivide con il pubblico la sua esperienza di amore-odio con lo scrittore cinese Lu Xun⁴⁶.

4.5-6

Prima di arrivare a questo turno, l'oratore ha spiegato che durante tutto il percorso scolastico era obbligatorio studiare le opere di Lu Xun in modo approfondito, anche se non erano particolarmente adatte a bambini e ragazzi; l'oratore, quindi, ha finito per odiarlo.

Nell'episodio qui riportato, introduce la svolta ironica della storia, quando in età adulta l'ha riscoperto:

The image displays two screenshots of a speech analysis software interface. The top screenshot shows a waveform and linguistic data for the time interval 00:56:20.000 to 00:56:24.000. The bottom screenshot shows a waveform and linguistic data for the time interval 00:56:23.500 to 00:56:27.500.

Time Interval	ORT [21]	ORT.nv[13]	pinyin[18]	trad[18]
00:56:20.000 - 00:56:24.000	大概是一九九六年//		Dàgài shì yījiǔjiǔliù nián//	Più o meno nel 1996//
00:56:23.500 - 00:56:27.500	新去读鲁迅的小说才发现	哇::这个作家*那么*的棒/嗯:://	chóngxīn qù dú Lǔxùn de xiǎoshuō cái fāxiàn	solo quando ho letto di nuovo il romanzo di Lu Xun ho scoperto
00:56:23.500 - 00:56:27.500		<GSb----->	wa:: zhège zuòjiā *nàme* de bàng// en:://	wow:: questo scrittore è *così* bravo// ehm//

La versione del racconto dell'oratore risulta piuttosto sintetica, anche se si può notare una maggiore dinamicità paralinguistica rispetto alla sua solita sobrietà. Si rileva anche un'esclamazione onomatopeica di sorpresa wà 哇, paragonabile al wow. In termini di linguaggio del corpo vi è solo un movimento, quasi impercettibile, delle mani che accompagna l'enfasi posta sulla parola nàme 那么 (così).

Il racconto dell'interprete riportato qui sotto si dimostra maggiormente dinamico, soprattutto nell'ultima parte, dove l'onomatopea non è più un semplice «wà» o «wow», ma diventa un «eh» più lungo e incisivo, assieme ad un gesto con i palmi aperti uno verso l'altro, usato spesso in Italia in associazioni ad espressioni esclamative.

⁴⁶ Lu Xun (1881-1936), figura emblematica della letteratura moderna cinese, è lo scrittore più citato e studiato nelle scuole secondarie.

6. Yu Hua e...

00:56:28.000 00:56:28.500 00:56:29.000 00:56:29.500 00:56:30.000 00:56:30.500 00:56:31.000 00:56:31.500 00:56:32.000 00:56:32.500

trad [18]

INT [29] Poi dopo:::(.) sono diventato grande// eh::: (.) ho fatto la mia carriera//

INT.nv [44] <MC + GSb> <GSb> <GSb>

6. Yu Hua e...

00:56:31.500 00:56:32.000 00:56:32.500 00:56:33.000 00:56:33.500 00:56:34.000 00:56:34.500 00:56:35.000 00:56:35.500 00:56:36.000

trad [18]

INT [29] ho fatto la mia carriera// il mio percorso// nel 96 ho ripreso in mano Lu Xun// e ho detto eh:::...

INT.nv [44] <GSb> <GSb> <EV+GSn --

6. Yu Hua e...

00:56:35.500 00:56:36.000 00:56:36.500 00:56:37.000 00:56:37.500 00:56:38.000 00:56:38.500 00:56:39.000 00:56:39.500 00:56:40.000

ORT [21]

ORT.nv [14] <RV: sorriso ----->

pinyin [18]

trad [18]

INT [29] e ho detto e ::::: (.) ma che *bravo* è questo scrittore// è *fantastico*//

INT.nv [47] <EV+GSn -----> <MC:MOD-----> <EV: sorriso + GSn ----->

MOD [0]

PUB [4] RISATA -----

Nel turno successivo, l'oratore sottolinea nuovamente il suo apprezzamento verso lo scrittore Lu Xun e nel farlo ripete l'avverbio *fēicháng* 非常 (molto) con maggiore intensità prosodica. Anche l'interprete utilizza la ripetizione come mezzo per creare effetti pragmatici di enfasi, ma si tratta di una «*syntactic reduplication*» (Wierzbicka 2009:255–84) tipica dell'italiano, rappresentata dalla ripetizione «adoro, adoro, adoro» invece che da una modificazione del grado attraverso avverbi quali 'molto' o 'estremamente'.

6. Yu Hua e...

00:56:40.500 00:56:41.000 00:56:41.500 00:56:42.000 00:56:42.500 00:56:43.000 00:56:43.500 00:56:44.000 00:56:44.500

ORT [21] 我*非常非常*喜欢这个作家// 嗯//

ORT.nv [14]

pinyin [18] Wǒ *fēicháng fēicháng* xǐhuān zhège zuòjiā //en //

trad [18] A me piace *molto molto* questo scrittore// ehm//

INT [29] Adoro// adoro// adoro Lu Xun//

INT.nv [47] <GSb> <GSb>

MOD [0]

PUB [4]

6.2.3. Casi con effetto comunicativo non soddisfacente

Nell'ottica della comunicazione multimodale i fenomeni non-verbali sono parte integranti della costruzione di senso (*sense-making*). L'esempio che si legge nelle pagine seguenti riguarda una resa dell'interpretazione dal punto di vista linguistico completa e accurata, ma l'effetto comunicativo che crea si differenzia sensibilmente da quello dell'originale.

4.6-2

L'oratore in questo turno è lo scrittore Su Tong della conferenza § 4.6. Egli riceve una domanda posta da un'altra ospite cinese presente sul palco, relativa al suo rapporto con Suzhou, la sua città natale. Ecco la risposta fornita dall'oratore:

The image displays two screenshots of a speech analysis software interface, showing audio waveforms and linguistic annotations for a speech by Su Tong.

Top Screenshot (00:25:15.000 to 00:25:20.000):

- Audio:** Waveform showing the speech signal.
- ORT [22]:** 我-我一直觉得这个 | | | | | 苏州 | | | | | 苏州的
- ORT.nv [31]:** | | | | | | | | | | | <MC
- pinyin [21]:** | wǒ-wǒ yīzhí juéde zhège | | | | | Sūzhōu | | | | | Sūzhōu
- trad [21]:** | io -io penso sempre cioè | | | | | Suzhou | | | | | relativo
- INT.nv [16]:** <MC: appunti -----

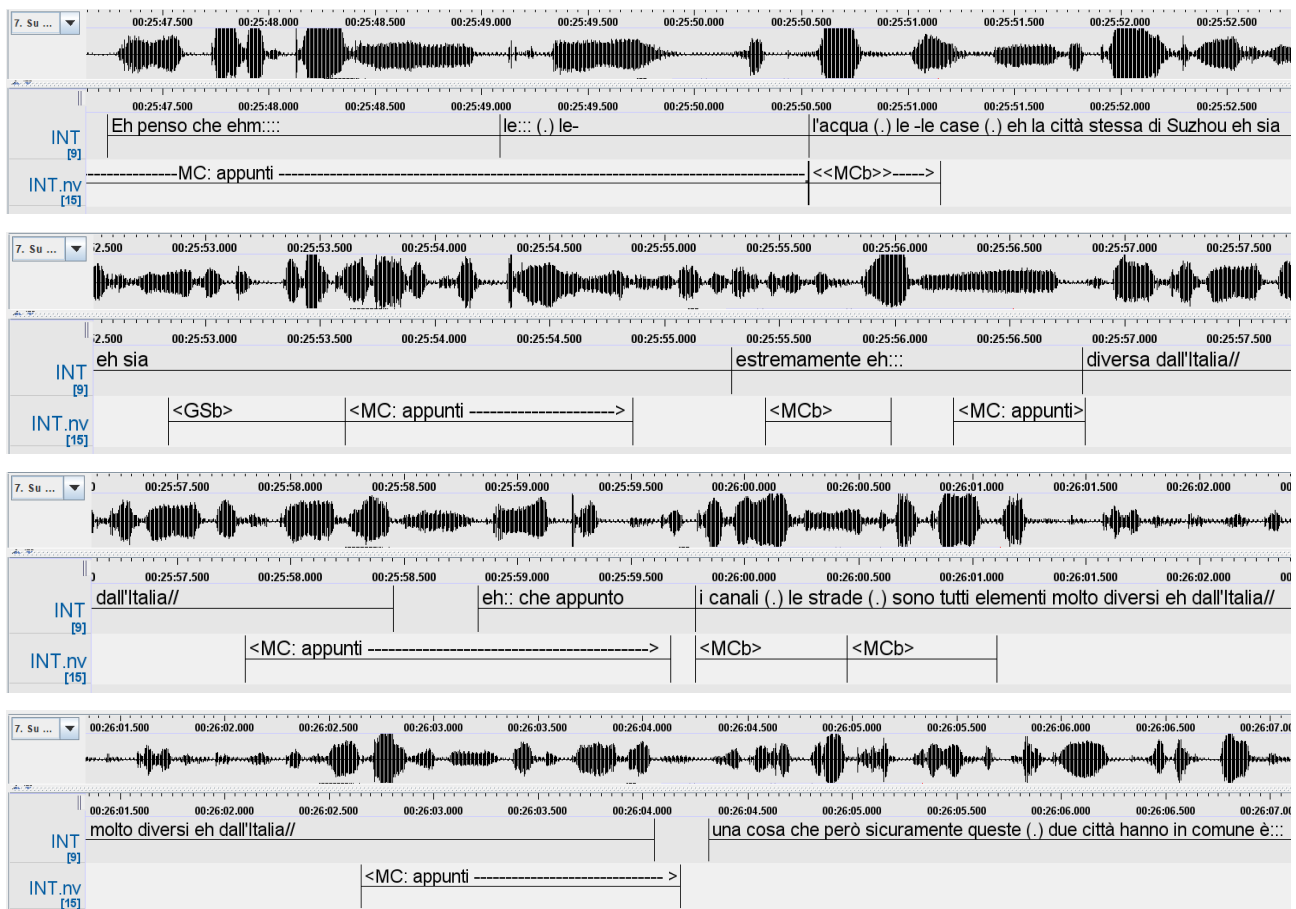
Bottom Screenshot (00:25:20.000 to 00:25:26.000):

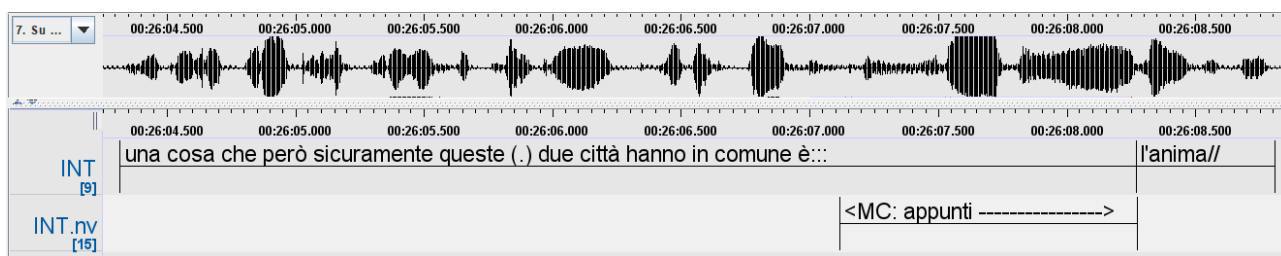
- Audio:** Waveform showing the speech signal.
- ORT [22]:** 苏州的这个::: | | | | | 水(.)巷(.)水啊(.)房子(.)建筑(.)城市 | | | | |
- ORT.nv [31]:** | <MC -----> | | | | | <GSn><MC -----> | <<GSn>>-----> | <GSb>> | <<GSb>> | <<GSb>>-----> |
- pinyin [21]:** | Sūzhōu de zhège::: | | | | | shuǐ (.) xiàng (.) shuǐ a (.) fángzi (.) jiànzhù (.) chéngshì | | | | |
- trad [21]:** | relativo a Suzhou il::: | | | | | i vicoli (.) d'acqua (.) acqua ah (.) palazzi (.) edifici (.) città | | | | |
- INT.nv [16]:** | -----> | <MCv -----> | < MC: appunti -----

Dalla trascrizione non si può fare a meno di notare le frequenti pause, che possono far sembrare frammentata l'enunciazione dell'oratore; in realtà, le sue variazioni prosodiche e il linguaggio del corpo trasmettono un'aria rilassata, le pause vuote sono associate ai naturali intervalli di riflessione nel racconto, creando un effetto quasi di *suspense* che, alla fine, cattura l'attenzione di chi ascolta.

A livello interazionale, l'oratore si gira spesso e per lungo tempo alla sua destra, dove si trova sia l'interprete che l'ospite cinese; perciò, è difficile giudicare solo dalla ripresa a chi sta rivolgendo lo sguardo (soprattutto quando l'ospite cinese è fuori dalla inquadratura e diventa impossibile osservare eventuali reazioni da parte sua). L'interprete invece tiene sempre il viso abbassato per prendere le note. L'unico caso eccezionale arriva poco dopo il minuto 25:21, in cui si osserva che l'interprete si gira leggermente verso l'oratore, forse solo per controllare la situazione con la coda dell'occhio, dato che non alza il capo quel che basta per permettere al proprio campo visivo di raggiungere il viso dell'oratore. Però in quel preciso momento l'oratore è orientato verso il pubblico, tra i due quindi non si è creata nessuna comunicazione diretta.

Ora esaminiamo la resa dell'interprete:





Dal punto di vista linguistico, la resa dell'interprete è completa, non presenta tante pause vuote quante ce ne sono nell'enunciato originale. Tuttavia, le frequenti esitazioni (pause piene come «eh»), la prosodia e la cinesica poco naturali, nonché il frequente abbassamento del capo verso il blocco di note (MC: appunti) trasmettono un senso di insicurezza che è in netto contrasto con la spontaneità e la naturalezza della narrazione dell'oratore. In particolar modo nell'ultima parte dove afferma la somiglianza «di anima» tra le due città, si potrebbe riconoscere l'impegno dell'interprete nel riorganizzare la struttura sintattica in una subordinata soggettiva, in modo tale che la parola chiave «anima» sia proprio l'ultima ad essere pronunciata, accrescendo così l'attesa del pubblico; ma il tutto è compromesso dall'assenza di variazione prosodica e cinesica. Trattandosi di un momento di *pathos*, la sola attenzione all'accuratezza linguistica non è più sufficiente: l'effetto finale sarebbe stato diverso se si fosse inquadrato il contenuto verbale in un adeguato contesto non-verbale.

Fin qui sono stati riportati alcuni tra gli esempi più rappresentativi delle interazioni interpersonali che l'interprete stabilisce con altri partecipanti, rispettivamente l'oratore/moderatore e il pubblico. Nel prossimo capitolo l'attenzione si sposterà dai singoli episodi e si tenterà di individuare le divergenze più significative ed eventuali tendenze comuni.

7. Discussione e conclusione

Nei capitoli precedenti si è discusso sulla dialogicità della comunicazione in conferenza, dove le persone costruiscono il senso in modo congiunto, collaborativo e multimodale. Soprattutto quando le conferenze non sono caratterizzate da alta formalità, cioè senza la presenza di figure istituzionali di alto livello che trattino tematiche politico-diplomatiche, è ancora più facile che si crei un'atmosfera di reciprocità tra i partecipanti, e la comunicazione assuma tratti più simili alle naturali conversazioni. In questo contesto, se l'oratore e il pubblico non condividono lo stesso codice linguistico, come spesso accade nel nostro villaggio globale, si inserisce una terza figura – l'interprete.

Seppure l'interprete venga appellato per rimediare a tale barriera sorta tra due lingue, i suoi interventi difficilmente rimangono solo nella sfera linguistica: da un lato, l'uso della lingua è intrinsecamente associato alla cultura, storia, tradizione ed emozione dei suoi parlanti e alla situazione in cui si trovano; soprattutto quando si incontrano due sistemi molto distanti tra loro come quello cinese e italiano, si evidenzia ancora di più la necessità di una resa pragmaticamente e culturalmente accessibile al pubblico (§ 3.1.1.). Dall'altro, nell'interpretazione di conferenza in modalità consecutiva, l'interprete si trova di consuetudine in uno spazio comune con altri partecipanti, può osservare le azioni altrui e allo stesso tempo si espone anch'egli dinanzi a tutti i presenti. In particolar modo nelle conferenze di minor formalità, posizionandosi nella stretta vicinanza agli oratori e ai moderatori sul palco, è naturale che l'interprete diventi parte dell'evento comunicativo al quale il pubblico assiste e partecipa.

L'obiettivo di questo progetto consiste, perciò, nel testimoniare se le azioni dell'interprete modificano la caratteristica dialogica della comunicazione osservata in simili circostanze monolingue (§ 3.1.3) e, se sì, quali siano le nuove relazioni interazionali che si stabiliscono.

7.1. Fattori rilevanti

Stando a quanto è stato possibile riscontrare dai casi di studio citati nel capitolo § 6, le dinamiche comunicative non sono omogenee tra le conferenze selezionate, sebbene il *setting* rimanga sempre di minor grado di formalità: una particolare tipologia di fenomeni è emersa in modo significativo in alcune occasioni e risultata invece esigua in altre. Molteplici fattori possono aver influito su tale disomogeneità, in seguito si intende discuterne alcuni tra i più rilevanti.

- ***Soggettività dell'oratore (o del moderatore)***

Come già discusso in § 3.1.3.1, quando l'interprete e l'oratore (o il moderatore) si trovano in prossimità uno con l'altro e si orientano in modo che ognuno possa avere un accesso facilitato delle azioni dell'altro, viene creata la *F-formation* (Kendon 1992b). Trovarsi in tale condizione o modificare il proprio orientamento per crearla con un altro interlocutore, segnala la volontà e l'inclinazione di condividere maggiori risorse contestuali con quella persona e dare inizio ad una nuova interazione. A questo proposito, gli oratori e i moderatori hanno dimostrato vari gradi di disponibilità nei confronti dell'interprete. Ad esempio, la scrittrice Qiao dell'evento § 4.7 e il relatore di § 4.9 Leonardo da Vinci, nonché gli oratori italiani della conferenza § 4.4 Tivoli e Cina, hanno dimostrato un elevato senso di reciprocità dedicando spesso i propri sguardi e gesti ai rispettivi interpreti, o addirittura stabilito brevi scambi verbali. Al contrario, gli oratori di § 4.3 Artista Zhu e § 4.5 Scrittore Yu e il capo delegazione cinese di § 4.4. Tivoli e Cina si sono maggiormente concentrati sulla loro enunciazione orientandosi verso il pubblico. Però anche tra questi ultimi tre casi il livello di attenzione verso l'interprete è diversificato: c'è chi ha comunque stabilito il contatto visivo con l'interprete, seppure in sporadiche occasioni, e chi ha segnalato il proprio fine-turno con marcatori discorsivi (si veda 4.5-1, l'oratore Yu spesso chiude il proprio turno con *a* 啊 ed *en* 嗯, che in cinese possono assumere un valore conclusivo e di auto-conferma) (Yin 2008).

Le differenze comportamentali possono trovare possibili spiegazioni, in primo luogo, nel modo in cui un oratore percepisce il ruolo dell'interprete e nelle precedenti esperienze di eseguire un discorso in collaborazione con l'interprete. In aggiunta, anche i tratti culturali possono esercitare una certa influenza, determinando un atteggiamento più o meno espansivo degli oratori.

- ***Caratteristiche del discorso originale***

Mentre la soggettività dell'oratore indica principalmente l'atteggiamento dell'oratore stesso verso l'interprete, la caratteristica del discorso originale si riferisce alla forma e allo stile della produzione orale dell'oratore. Nell'evento § 4.9 Leonardo da Vinci l'oratore ha fatto frequentemente ricorso alla gestualità per spiegare i meccanismi tecnici dei marchingegni, nonché alle domande retoriche per coinvolgere il pubblico. Tutte queste caratteristiche sono state gestite in modo abile dall'interprete, creando un effetto complessivo sintonico della comunicazione; il che ovviamente richiede giuste competenze all'interprete.

Se si pensa alle interazioni intra-turno tra i due oratori co-presenti sul palco nella conferenza § 4.4 Tivoli e Cina, diventa naturale riconoscere che, ciò che l'interprete deve affrontare non è tanto un testo, quanto una performance eseguita congiuntamente da più 'attori'. Impossibilitata a riprodurre la

stessa forma conversazionale da sola, l'interprete è stata costretta a riadattarla in un discorso indiretto (caso di studio 4.4-7). Se la difficoltà in questo caso è la struttura dialogica e la maggiore dinamicità del discorso originale, la resa va gestita adeguatamente anche quando lo stile di enunciazione dell'oratore risulta sensibilmente implicito e contenuto: si tratta del caso dell'oratrice dell'evento § 4.1 JD.com. Ella ha tenuto quasi per tutto il tempo le mani congiunte dietro alla schiena limitando il proprio linguaggio del corpo solo a rari cenni del capo, che sono stati, sì, discreti e sobri di stile, ma al tempo stesso impliciti e poco comunicativi. La resa dell'interprete caratterizzata da una maggiore variazione prosodica e cinesica, soprattutto nei momenti di carattere interazionale (come il turno in cui invitava i presenti a partecipare al prossimo evento organizzato, si veda caso di studio 4.1-5), ha dato un contorno più empatico al discorso, in linea con l'obiettivo comunicativo dell'evento.

• **Soggettività dell'interprete**

A differenza della varietà delle situazioni osservate tra gli oratori, la maggior parte degli interpreti invece si è dimostrata disponibile a stabilire micro-interazioni sia con l'oratore, sia con il moderatore. Presumibilmente, il comune ruolo professionale che ricoprono e lo stesso tipo di servizio per cui sono stati chiamati hanno suscitato in loro un certo grado di coerenza nei comportamenti. Nonostante ciò, molti altri fattori come l'esperienza lavorativa pregressa, il bagaglio di conoscenza, nonché lo stile espressivo personale possono concorrere nel delineare la soggettività dell'interprete. Il confronto tra la conferenza § 4.2 Regista Jia e la § 4.8 Fotografo Villa offre in tal senso un punto di vista interessante. Nell'evento § 4.2, l'oratore ha fatto menzione a diversi elementi specifici della cultura cinematografica, in particolar modo nomi propri dei registi e film. Si evince dalla performance dell'interprete che non tutti rientravano nella sua conoscenza settoriale ed enciclopedica, di conseguenza non è riuscito a rimediare ad eventuali lacune contestuali del pubblico. Invece in § 4.8 Fotografo Villa, l'interprete era molto ferrata sugli elementi sociali e culturali attorno al tema trattato, quindi era più propensa a specificare le informazioni contestuali mancanti o impliciti nel discorso (4.8-3).

Il diverso grado di esposizione nella comunicazione lo si può notare anche nello stile espressivo, in particolare in quello non-verbale. Nell'evento § 4.5 Scrittore Yu (4.5-5 e 4.5-6), l'oratore ha mantenuto la solita compostezza nel linguaggio del corpo nonostante l'ilarità della narrazione, creando così un contrasto ironico. La versione dell'interprete è riuscita a produrre un simile effetto di umorismo, grazie all'accentuazione delle espressioni cinesiche che esplicitano le connessioni a volte sottintese tra il testo e il contesto nell'originale. Invece nell'evento § 4.6 Scrittore Su, in contrasto con la naturalezza dei comportamenti dell'oratore, l'interprete ha assunto un portamento riservato limitando il linguaggio del corpo ai soli lievi movimenti ritmici del capo. Nonostante l'accuratezza

linguistica, con una prosodia e una cinesica poco dinamiche, non si è potuto inquadrare il contenuto verbale in un giusto contesto non-verbale (4.6-2).

• ***Tratti culturali***

Un altro fattore significativo è la diversa appartenenza culturale dei soggetti osservati. Tuttavia, per approfondire su tale direzione, si sarebbe dovuto dividere ulteriormente le nove conferenze in due gruppi per esaminare rispettivamente i soggetti italiani e cinesi, il numero dei campioni sarebbe stato insufficiente per un risultato rilevante. Pertanto, ci si limita a riportare quanto verificato.

Sia nel gruppo degli oratori/moderatori cinesi che in quello italiano sono stati individuati soggetti più disponibili a collaborare con l'interprete. Tra le sei conferenze con oratori cinesi, si ricordano le già citate § 4.3 Artista Zhu e § 4.5 Scrittore Yu dove le interazioni interpersonali tra l'oratore e l'interprete sono state molto limitate; in contrapposizione, si possono citare l'evento § 4.7 Scrittrice Qiao, che ha visto frequenti scambi visivi tra l'oratrice e l'interprete, e § 4.2 Regista Jia che ha offerto esempi in cui l'oratore è orientato verso l'interprete durante la resa in attesa dei segnali di passaggio di parola (4.2-1). Gli oratori italiani esaminati sono in totale cinque (in § 4.4 Tivoli e Cina ne erano presenti tre): tranne § 4.8 Fotografo Villa dove gli scambi diretti con l'interprete si sono verificati solo in sporadiche occasioni, in tutti gli altri eventi sono stati osservati saltuariamente episodi di collaborazione.

Dal lato interpreti, gli approcci dei tre professionisti italiani sono stati diversi tra di loro, come analogamente accaduto tra i colleghi cinesi, confermando l'esigenza di maggiori dati più per individuare eventuali tratti comuni.

• ***Impostazione delle conferenze***

Sebbene le conferenze qui selezionate siano tutte con minor grado di formalità e condividano molti tratti essenziali in comune, vi sono anche delle differenze di impostazione non trascurabili. Confrontiamo ad esempio l'evento § 4.6 Scrittore Su e § 4.7 Scrittrice Qiao: il primo è tenuto in un auditorium dove è previsto un palco rialzato e illuminato da riflettori, con un pubblico ampio. I partecipanti primari sul palco sono seduti sulle poltroncine senza tavoli o piani d'appoggio, un allestimento creato forse volutamente per dare un senso di apertura, come in un salotto da conversazione. L'interprete, seduta di fianco all'oratore e quindi orientata frontalmente verso il pubblico, è esposta alla totale osservazione di tutti. L'evento § 4.7 Scrittrice Qiao ha avuto luogo, invece, in una comune aula universitaria, con un pubblico ridotto. Inoltre, come si evince dalla pagina

web ufficiale dell'evento⁴⁷ l'interprete è una docente dell'università ospitante, perciò, si deve trattare di un ambiente, e probabilmente anche di un pubblico, a lei già familiare. Considerando che i due eventi condividono molti tratti simili come tema, tipologia dell'oratore, profilo dell'organizzatore, è ipotizzabile che siano proprio le caratteristiche dei *setting* ad aver influito sull'evidente stato di agitazione della prima interprete e ad un atteggiamento più rilassato e naturale della seconda.

Detto ciò, il confronto tra eventi § 4.8 Fotografo Villa e § 4.9 Leonardo da Vinci, invece, offre uno scorcio differente. Entrambi sono stati patrocinati dalla stessa ambasciata e tenuti persino nella medesima sala conferenza; anche le due interpreti, da ciò che è stato possibile verificare, possono essere considerate ambedue qualificate. Nonostante questi aspetti in comune, però, le dinamiche comunicative emerse dalle due conferenze hanno dimostrato differenze significative. Nell'evento § 4.8 Fotografo Villa l'oratore ha adottato un tono più accademico e un linguaggio del corpo più contenuto, e le micro-interazioni con l'interprete erano limitate. In § 4.9 Leonardo da Vinci invece si è creata una maggiore dinamicità tra l'oratore e l'interprete. In questo caso la principale motivazione che porta alla divergenza tra i sopracitati due eventi sembra rimandare nuovamente alla sfera soggettiva degli oratori e interpreti, suggerendo che i vari fattori fin qui discussi sono intrecciati e correlati tra essi.

Finora le varie dinamiche emerse dalle conferenze sono state confrontate e discusse. Dato che lo scopo di questo studio è quello di stabilire alcuni punti fermi, nonostante la molteplicità dei fattori, ora si tenta di elaborare uno schema comunicativo che rispecchi la principale tendenza delle relazioni interpersonali osservate.

7.2. Conclusione: la dialogicità dell'IC in conferenza con minor grado di formalità

La nascita e i primi passi dell'interpretazione di conferenza sono strettamente legati agli storici incontri diplomatici e ai congressi di istituzioni internazionali di grande rilievo (Diriker 2015). Ma nell'odierno scenario della globalizzazione, gli eventi che coinvolgono parlanti di più lingue stanno assumendo molteplici forme: ci si incontra e ci si riunisce sempre più per interessi e curiosità personali, aggiornamenti professionali, approfondimenti e condivisioni di conoscenza. In tali eventi, sebbene le norme comunicative vincolino il diritto di parola, chi enuncia e chi ascolta si impegnano

⁴⁷ <https://webmagazine.unitn.it/evento/ateneo/61221/incontro-con-la-scrittrice-cinese-qiao-ye>. L'ultima consultazione 01/2022.

comunque a stabilire una relazione collaborativa volta alla costruzione di senso, sfruttando risorse contestuali situazionali e culturali, nonché molteplici mezzi discorsivi, verbali e non-verbali.

La presente ricerca, posizionandosi nel quadro teorico della comunicazione dialogicamente costruita in conferenza con minor grado di formalità, ha avuto come obiettivo quello di verificare se la presenza dell'interprete, che lavora in modalità consecutiva, modifichi la suddetta relazione interpersonale verificatasi in situazioni monolingue (§ 3.1.3), se sì, in che modo interagisce con gli altri partecipanti. Nel capitolo precedente sono stati analizzati esempi provenienti da nove reali conferenze con il supporto dell'IC tra l'italiano e il cinese. Nonostante la molteplicità delle dinamiche osservate, è stato possibile sintetizzare uno schema globale composto da due tipi di relazione comunicativa che possono essere considerate 'dialogicamente costruite' tra l'interprete e gli altri partecipanti. La prima consiste nelle micro-interazioni collaborative che avvengono tra l'interprete e coloro che sono co-presenti sul palco, cioè l'oratore e il moderatore, la seconda è rappresentata dalle attività di ri-contestualizzazione del discorso svolta dall'interprete a favore del pubblico.

7.2.1. Collaborazione con l'oratore e il moderatore

Grazie alle riflessioni inerenti ai concetti teorici fondamentali di contesto e di dialogismo, è stato riconosciuto un lato dialogico e interazionale nella comunicazione interpersonale nelle conferenze con minor grado di formalità. La figura dell'interprete si differenzia, però, dal consueto oratore o spettatore, per cui non viene sempre considerato un partecipante a tutti gli effetti; il che può indurre a sostenere che non riesca a instaurare relazioni interpersonali con altri partecipanti.

Nell'analisi dei dati è stato rilevato che, nonostante l'oratore (o il moderatore) identifichi il pubblico come destinatario finale del proprio discorso, sceglie o accetta anche l'interprete come un interlocutore. In altre parole, si orientano verso quest'ultimo creando la *F-formation* per coordinarsi o palesare le proprie intenzioni uno all'altro, dando luogo ad una relazione interpersonale collaborativa affine a quella documentata nella letteratura (§ 3.1.3).

Dato che durante i discorsi pubblici in conferenza le norme comunicative risultano maggiormente vincolanti per i partecipanti rispetto alle situazioni conversazionali, i casi di scambi verbali osservati sono limitati e si trattano perlopiù di *backchannel* vocali, brevi e veloci. In confronto, molto più frequenti sono stati gli episodi in cui l'interprete, l'oratore e il moderatore si sono avvalsi di modalità comunicative non-verbali. Il contatto visivo, i gesti e i movimenti del capo sono stati impiegati per segnalare il momento del passaggio di parola: sebbene non vi siano esigenze di negoziazione dei turni come nella conversazione, la possibilità di coordinarsi ha comunque diminuito il senso di attesa e di insicurezza, sia per l'interprete che non può prevedere il preciso momento in cui l'oratore intende

terminare il proprio turno, sia per l'oratore che non comprende la lingua della resa. Testimonianze tratte da varie conferenze hanno dimostrato che orientarsi e guardarsi reciprocamente è un modo naturale e comunemente adottato dai partecipanti per il coordinamento, ma non è l'unico. Sulla base della soggettività e dello stile espressivo personale, l'interprete e l'oratore hanno convenuto anche schemi di interazione 'personalizzati', riconosciuti e seguiti da entrambi.

Inoltre, segnali cinesici si sono dimostrati funzionali anche come meccanismi di controllo e conferma tra l'interprete e l'oratore (o il moderatore). A differenza dei fenomeni di coordinamento per il passaggio di turno, questo tipo di micro-interazione è accaduto perlopiù all'interno dei turni. È stato sfruttato per attirare l'attenzione dell'uno o dell'altro, per chiedere o dare conferma di comprensione su termini e concetti chiave, o anche semplicemente come un segnale *affiliative*: come se comunicare senza barriere linguistiche e stare vicini sul palco li avesse fatto sentire parte di una stessa squadra, pertanto collaboratori.

Questo tipo di scambi dialogici accaduti tra l'interprete e l'oratore (o il moderatore) non rientra nel discorso 'testuale', cioè il contenuto proposizionale che l'oratore è invitato a presentare alla conferenza, però si è dimostrato rilevante nello stabilire un senso di reciprocità tra i diretti interessati migliorando, in tal modo, l'effetto complessivo della comunicazione.

7.2.2. Ri-contestualizzazione a favore del pubblico

Quando una conferenza è *audience-oriented*, colui che enuncia, se mirasse realmente alla condivisione di conoscenze e informazioni, dovrebbe mettersi nell'ottica di 'dialogare' con i suoi spettatori. La ri-contestualizzazione dell'interprete consiste, quindi, negli interventi con cui egli presenta gli aspetti del discorso originale in una prospettiva più familiare al pubblico, con il risultato finale in una migliore comprensione nonché senso di partecipazione da parte di quest'ultimo.

Poiché nel discorso di ogni singolo oratore confluiscono svariati fattori come il genere dell'evento, l'argomento trattato, la tipologia del pubblico nonché la personalità e il bagaglio culturale dello stesso oratore, i relativi CC (*contestualization cues*) non possono che essere modellati da essi. Nel riportare il discorso in un'altra lingua, è stato osservato che l'interprete si è impegnato a ristabilire i richiami tra le risorse contestuali e la nuova versione del discorso: con il linguaggio l'interprete ha provveduto a chiarire termini e concetti che secondo la sua esperienza e conoscenza sarebbero risultati oscuri o fuorvianti per il pubblico; ha adattato la struttura testuale quando appariva difficile da seguire e reso più empatica la relazione tra chi è sul palco e chi è in platea. Nell'ottica della comunicazione multimodale, i fenomeni non-verbali diventano parte integrante della costruzione di senso: al fine di

ricreare lo stesso o un simile effetto del discorso originale, è naturale che la resa sia gestita anch'essa come un'attività discorsiva multimodale. Infatti, gli interventi di ripristino delle risorse contestuali eseguiti dall'interprete hanno interessato varie modalità comunicative. In alcuni casi le caratteristiche non-verbali del discorso originale sono state mantenute, o meglio riprodotte, in una versione della resa più coerente con l'originale. In altre occasioni, invece, si sono verificati adattamenti più incisivi da parte dell'interprete nell'espandere la dimensione della comunicazione, da prevalentemente verbale a multimodale. Interventi di questo genere sono stati osservati soprattutto nei momenti in cui i CC non-verbali risultavano particolarmente impliciti per via dello stile personale o dei tratti culturali dell'oratore, prove della sensibilità e dell'accortezza dell'interprete di presentare una resa più accessibile e apprezzabile per il pubblico.

Lo schema composto dai due tipi di relazione interpersonale fin qui presentato può, però, variare a seconda di molteplici fattori, come è stato discusso nella sezione precedente. Nonostante l'alta dinamicità del fenomeno, evidenze tratte da reali situazioni sembrano comunque suggerire una tendenza per la quale, quando si riscontra maggiore senso collaborativo e coerenza di stile comunicativo tra l'oratore e l'interprete, la presenza di quest'ultimo non compromette, ma semmai accentua, la dialogicità della comunicazione in conferenza con minor grado di formalità. Ma a causa dei limiti imposti dalla quantità dei materiali video, nonché il fattore soggettivo nella trascrizione e nel trattamento dei dati, verifiche incrociate con dati più estesi e di generi distinti (come ad esempio interviste e sondaggi aggiuntivi) risultano essere necessarie per futuri approfondimenti su questi orizzonti.

7.3. Limiti e possibili *bias*

Come già accennato in § 3.2.2 Reperimento e caratteristiche dei materiali video, la ricerca delle tracce video online è avvenuta in primo luogo per combinazioni di parole chiave generiche come 'Cina', 'Italia', 'incontro' e 'conferenza'. Il principale criterio nella fase della sezione era quello del *setting* con minor grado di formalità: sono stati selezionati quindi i materiali che rispecchiano questa caratteristica e che dimostrano una qualità accettabile dell'interpretazione e dello stesso materiale video. Si ritiene che le risorse così raccolte abbiano rispettato il principio di randomizzazione, rimanendo altresì adeguate allo scopo della ricerca. Tuttavia, come discusso nella sezione precedente, nell'osservazione e nell'analisi della comunicazione interpersonale i fattori variabili da tenere in

considerazione sono numerosi e spesso si presentano anche in modo sovrapposto, per cui la quantità e la durata degli eventi inclusi sono ancora limitate per poter ottenere risultati più rappresentativi.

Il fatto che le videoregistrazioni non siano di prima mano ha sicuramente impedito il diretto contatto con i partecipanti delle conferenze. Un possibile rischio correlato è che i dati vengano analizzati da un punto di vista eccessivamente soggettivo. Per ovviare a questa problematica, seppure solo parzialmente, sono state realizzate due fasi di indagine etnografica preliminare prima dell'analisi dei casi di studio: una relativa alle caratteristiche delle conferenze selezionate nel capitolo 4 e l'altra inerente ai sistemi linguistico-culturali di riferimento nel capitolo 5. Si trattava, sì, di un modo di rappresentare le risorse contestuali a disposizione dell'interprete, ma al tempo stesso è stato fondamentale a contestualizzare chi ha condotto la ricerca nelle rispettive conferenze.

Un altro aspetto problematico dei materiali video raccolti online è l'impossibilità di impostare la ripresa in modo più conveniente per lo scopo di questo progetto, ad esempio quello di aggiungere ulteriori telecamere e inquadrature. Per questo motivo, non è stato possibile rilevare eventuali *feedback* del pubblico come cenni del capo, contatto visivo e sorriso; si è dovuto far riferimento solo ai segnali udibili, quali risate e applausi. A complicare la situazione, in alcuni video i suoni e le voci provenienti dagli spettatori sembrano non esser stati inclusi nella registrazione, il che ha limitato la possibilità di verificare le reali reazioni, soprattutto a fronte degli interventi di ri-contestualizzazione da parte dell'interprete. In aggiunta, l'inquadratura fissa e l'assenza di strumenti di tracciamento, ad esempio dello sguardo, possono aver fatto sfuggire alcuni fenomeni non-verbali in fase di osservazione. Pertanto, non aver riportato testimonianze di un certo tipo di fenomeno da una data conferenza non è da intendersi come un'assoluta assenza, ma solamente un'indicazione di minor occorrenza di tale fenomeno in quella specifico evento. Esiste, tuttavia, un lato positivo di usufruire di materiali video disponibili online: nessun filmato è stato girato a scopo di ricerca e le persone coinvolte, quindi, non si sentivano oggetti di osservazione. Ciò contribuisce alla naturalezza dei comportamenti dei partecipanti e alla validità dei fenomeni rilevati.

La trascrizione dei dati è stata eseguita tenendo sempre in mente le cosiddette «*compromises between comprehensiveness and comprehensibility*» (Niemants 2012: 186), cercando quindi di rappresentare possibilmente gli eventi nella loro integrità senza filtri personali e mantenendo nel frattempo una buona leggibilità adeguata all'esigenza analitica. Per ridurre quanto possibile l'impatto soggettivo sul trattamento dei dati, nell'individuazione dei fenomeni non-verbali è stata coinvolta un'altra collega dottoranda, alla quale è stato chiesto di osservare e codificare i fenomeni non-verbali negli episodi selezionati. Successivamente il risultato della sua analisi è stato messo a confronto con la trascrizione da me eseguita, ed eventuali incongruenze sono state esaminate nuovamente per ottenere una versione definitiva.

Dato che l'analisi sulle dinamiche comunicative svolta in questo progetto è di natura qualitativa e limitata agli esempi citati, non è stato possibile generare dati quantitativi, né effettuare comparazioni di distribuzione, frequenza ed estensione dei fenomeni osservati. Pertanto, la tendenza qui osservata e illustrata si basa esclusivamente sulle nove conferenze selezionate e può emergere in altre occasioni con caratteristiche differenti.

Appendice I - Criticità ed esperienza nella raccolta di dati di prima mano

Interesse di ricerca circa l'interpretazione dialogica e il tentativo di audio-registrazione dei reali interpretariati in ambito commerciale

Nella fase iniziale del percorso di dottorato, l'interesse di ricerca era orientato prevalentemente verso l'interpretazione dialogica, più specificatamente al ruolo dell'interprete durante gli incontri commerciali tra imprese italiane e cinesi.

L'Interpretazione Dialogica (ID) o *Dialogue Interpreting*, come afferma Mason (1999), si riferisce agli scambi bilingue in uno schema comunicativo triadico, a prescindere da ambiti e *setting*. In questa prospettiva, l'interprete non viene considerato come un semplice *medium* che trasferisce gli enunciati da un codice linguistico all'altro, bensì partecipa attivamente alla comunicazione. Le sue azioni e scelte, in sinergia con quelle degli altri partecipanti, modellano l'andamento e il risultato dell'interazione. Pertanto, obiettivo iniziale di questa ricerca era quello di osservare in che modo l'interprete interagisce, collabora o negozia con altri soggetti. In particolar modo quando l'interazione è caratterizzata da alta specificità culturale e dinamiche relazionali delicate, le azioni dell'interprete possono rivelarsi ancora più significative, come spesso accade durante gli incontri commerciali.

Alla luce di tutto ciò, il progetto iniziale mirava alla creazione di un *corpus* formato da audio o video registrazioni di prima mano di incontri tra imprese italiani e cinesi e mediati da interpreti, con l'intenzione di osservare il ruolo dell'interprete dialogico in reali situazioni di lavoro.

1. Tentativi di raccolta dati e criticità emerse

L'idea di posizionare il progetto in una prospettiva sociolinguistica e di accompagnarlo con dati provenienti da reali situazioni era ispirata da un'ampia letteratura del settore (Angelleli 2004, Baraldi and Gavioli 2012, Davidson 2000, Davitti 2013, Roy 2000, Wadensjo 1998). Tuttavia, durante il reale svolgimento della raccolta dati, sono sorte criticità di diverse nature.

Da un lato, l'intensificarsi degli scambi bilaterali tra l'Italia e la Cina ha stimolato la crescita del mercato dell'interpretazione, tuttavia il numero degli interpreti professionisti è tutt'ora esiguo. Questa situazione ha reso, sin da subito, difficoltoso il reclutamento dei partecipanti. Dall'altro versante, occorreva attenersi scrupolosamente alle vigenti normative europee in tema di privacy, che implica

il rispetto di un rigoroso iter e laboriose attività nella raccolta, nel trattamento e nella conservazione dei dati personali. Accordi presi verbalmente per conoscenze personali che potevano essere validi nel passato non sarebbero stati in linea con le attuali normative. È d'obbligo, infatti, fornire agli interessati una documentazione informativa relativa al progetto e ai loro diritti, attestando il consenso alle registrazioni in forma scritta. Tutto ciò ha sicuramente prolungato la fase preparatoria e aumentato ulteriormente la difficoltà del reclutamento.

Nel dicembre 2018, è stata richiesta l'assistenza dell'ufficio competente in materia di privacy dell'Università di Bologna, con l'obiettivo di stabilire un piano d'azione e predisporre la documentazione necessaria e conforme alle normative vigenti. Dopo una serie di colloqui ed estese corrispondenze, nel marzo 2019 è stato creato un documento informativo (**Allegato I**) da presentare ai potenziali partecipanti. In tale documento, sono state riportate tutte le informazioni necessarie, riguardanti finalità e modalità del trattamento, personale coinvolto, periodo di conservazione dei dati e diritti dei partecipanti. Allo scopo di costruire un rapporto interpersonale più ravvicinato con i potenziali partecipanti, ad accompagnare il documento era prevista anche una lettera dove si esplicitava in tono più empatico la serietà della ricerca scientifica e l'importanza decisiva della raccolta di registrazioni per la riuscita del relativo progetto (**Allegato II**). Successivamente entrambi i documenti sono stati tradotti in lingua cinese, con l'approvazione della prof.ssa Serena Zuccheri, per essere sottoposti ai partecipanti cinesi.

L'invio delle richieste di registrazione è stato effettuato nello stesso periodo. Come primo passo, l'invito di partecipazione al progetto è stato indirizzato alle agenzie e organizzatori di eventi, nella speranza che potessero meglio comprendere la serietà della ricerca accademica rispetto a soggetti privati. Sono stati interpellati tre importanti enti sul territorio, già organizzatori di eventi che promuovono l'incontro tra imprese italiane e cinesi. Tuttavia, le richieste sono state respinte o rimaste senza risposta. Successivamente, a partire dal mese di maggio si è proceduto al reclutamento di interpreti libero professionisti, tramite conoscenze personali da part di chi scrive e annunci su rubriche e siti professionali. Otto di essi hanno dato il proprio consenso non solo per la registrazione, ma anche per la presentazione del progetto ai loro futuri commissionanti, in modo che quest'ultimi potessero approvare la registrazione durante gli incontri commerciali.

A tal proposito, sono stati condotti colloqui individuali con ognuno di loro, di persona o telefonicamente, per sondare le opinioni riguardo lo svolgimento della raccolta dati. In tale circostanza, sono emerse all'unanimità due osservazioni: in primo luogo, sulla base della loro esperienza e conoscenza dei propri clienti, sarebbe stato altamente improbabile ottenere il consenso a riprendere gli interpretati in modalità video; pertanto, gli interpreti avrebbero proposto alle

imprese le sole audio-registrazioni. In secondo luogo, gli interpreti hanno espressamente chiesto di occuparsi personalmente della registrazione senza la presenza di chi conduce la ricerca.

Tutto ciò, chiaramente, non si presentava come una condizione ottimale: esclusa dal contesto in cui avveniva l'interazione, sarei stata impossibilitata a cogliere indizi contestuali e monitorare i fenomeni non-verbali. In aggiunta, dovendo fisicamente azionare il registratore, gli interpreti si sarebbero potuti distrarre dalla loro attività principale; senza parlare di possibili problematiche tecniche che potevano insorgere relative alla competenza informatica di ogni interprete.

Tuttavia, questa modalità garantiva agli interpreti e ai partecipanti maggiore riservatezza e flessibilità: avrebbero potuto stabilire autonomamente i momenti da escludere dalla registrazione e le informazioni da non rendere note. Vale a dire, qualora avessero dovuto trattare informazioni confidenziali, avrebbero potuto sospendere la registrazione e riprenderla in un secondo momento. Un altro vantaggio sarebbe stato l'assenza di una persona estranea alle trattative d'affari - infatti, la presenza di chi conduce la ricerca avrebbe potuto causare diffidenza tra le imprese e compromettere la trattativa, il che non era sicuramente accettabile per le aziende. Infine, per avere accesso ad un maggior numero di incontri commerciali tra aziende italiane e cinesi, era necessario estendere l'area geografica della raccolta dati in un'area più ampia possibile, o addirittura su tutto il territorio italiano. Dal punto di vista logistico, quindi, sarebbe stato poco realistico per chi conduce la ricerca spostarsi e presenziare ogni volta in luoghi diversi, con tempistiche a volte stringenti.

Pertanto, con l'intenzione di incentivare gli interpreti ad eseguire il compito affidato e favorire la riuscita del progetto, si è scelto di adottare la modalità da loro proposta, ovvero l'audio-registrazione gestita dagli interpreti stessi. Ciò significava che gli interpreti libero professionisti, non vincolati da nessun impegno istituzionale, avrebbero dovuto in questa sede assumersi il compito di raccogliere i dati per uso accademico. È stato quindi doveroso ufficializzare l'assegnazione di questo incarico attraverso un nuovo documento elaborato con il supporto dell'ufficio competente dell'Università di Bologna e firmato dalla direttrice del dipartimento di riferimento e dagli interpreti partecipanti.

Nei quattro mesi successivi, è stato avviato un controllo periodico delle attività degli interpreti coinvolti per monitorare l'avanzamento della raccolta dati e fornire chiarimenti. Dato che, secondo gli stessi interpreti, i mesi di giugno, luglio e settembre sono quelli in cui si reca un maggior numero di visitatori cinesi in Italia, vi sarebbe stata una buona possibilità di riuscita nella raccolta dati. Contrariamente alle aspettative, non si è ottenuta nessuna approvazione alle registrazioni al termine di tale periodo.

Visto il già limitato numero di interpreti italiano-cinese, è stato chiaro che col passare del tempo la probabilità di procurarsi altre partecipazioni al progetto sarebbe stata sempre più scarsa se non nulla. Nel mese di ottobre, per non rischiare di ritardare ulteriormente rispetto alle tempistiche prefissate, si

è giunti alla conclusione di dover rinunciare definitivamente alla raccolta di registrazioni; di conseguenza il progetto incentrato sull'analisi dell'ID doveva essere rivisto per mancanza di dati. Ciononostante, tutta la documentazione e corrispondenza scambiata in questa fase è stata conservata e resa anonima, come parte integrante del percorso di dottorato.

2. Cessazione della raccolta dati e variazione del progetto

Parallelamente, vista l'impossibilità di reperire dati di prima mano, si è ritenuto opportuno ricorrere a materiali già disponibili in rete. Si è proceduto dunque alla selezione di videoriprese pubblicate sui maggiori canali streaming e social media. La tipologia degli eventi ripresi riguardavano prevalentemente seminari, conferenze e interviste, in cui era stata erogata l'interpretazione consecutiva (eventi dove era prevista l'interpretazione simultanea non sono stati inclusi in questo studio). Rispetto al progetto iniziale, il *setting* e il contesto della comunicazione sono chiaramente differenti, tuttavia il focus di studio, ovvero il ruolo dell'interprete e le interazioni tra i partecipanti, è rimasto invariato nel progetto finale.

3. Osservazioni ed esperienze acquisite

L'interpretazione, a differenza di opere di traduzione, non produce di per sé tracce scritte e tangibili. Senza strumenti come l'audio e video registrazioni è difficilmente documentabile e riproducibile. Per chi intende analizzarne le dinamiche, la mancanza di dati di reali interpretazioni non è un ostacolo facile da aggirare.

I fattori che hanno portato alla cessazione della raccolta dati e alla variazione del progetto sono molteplici. Con la rapida diffusione di Internet, dei social media e di dispositivi sempre connessi, negli ultimi decenni la problematica relativa alla privacy si è andata ulteriormente complicando. Di conseguenza, le normative vigenti risultano molto più articolate e rigorose e la consapevolezza del grande pubblico circa la protezione dei propri dati è sensibilmente cresciuta. Tutto ciò ha reso oggettivamente più complessi gli aspetti burocratici e organizzativi, e ha allungato le tempistiche necessarie per la gestione di un progetto di questa natura. Infatti, solo per predisporre il dossier privacy da sottoporre ai potenziali partecipanti sono stati indispensabili diversi appuntamenti e dettagliati scambi di corrispondenza con l'ufficio di riferimento. Analogamente, le attività volte a fornire istruzioni e chiarimenti agli interessati richiedevano altrettanto tempo e attenzione.

Sebbene siano state avviate accuratamente tutte le pratiche necessarie a garantire che la ricerca sarebbe stata condotta nel totale rispetto della legge, la richiesta di registrazione ha ugualmente suscitato timore tra i soggetti contattati. Per agevolare le agenzie e organizzatori d'eventi, è stato proposto un colloquio presso la loro sede o in alternativa telefonico affinché i dettagli difficili da spiegare via mail potessero essere discussi di persona. Non solo, è stato sin da subito sottolineato e assicurato che la loro adesione al progetto non preludesse automaticamente il consenso delle imprese clienti e interpreti alla registrazione. Il solo contributo a loro richiesto era, in realtà, quello di autorizzare chi scrive a presentare il progetto personalmente durante gli eventi B2B da loro organizzati; in tale occasione, le aziende e interpreti partecipanti avrebbero avuto la piena libertà nel decidere se firmare la liberatoria e acconsentire alla registrazione. Tuttavia, tali scrupolosità non sono state in grado di motivare la partecipazione.

Per quanto riguarda gli interpreti liberi professionisti, le ragioni dello scarso interesse sono tutt'altre. Privi di rapporti lavorativi duraturi, né condivisione di momenti e spazi con colleghi e collaboratori, sovente si prova poco senso di appartenenza ad una comunità professionale. Questa caratteristica è particolarmente evidente tra gli interpreti italiano-cinese: provenendo da formazioni ed esperienze eterogenee e non facendo parte di associazioni di categoria, negli anni hanno sempre operato in modo del tutto autonomo e individuale. In tali circostanze, senza un rapporto interpersonale consolidato, né una forma di riconoscimento o compenso, molti hanno declinato la richiesta. Tra le altre motivazioni, non è da escludere neppure il timore di essere giudicati, di compromettersi davanti ai clienti o addirittura di causarsi danni pecuniari.

Come già chiarito nei paragrafi precedenti, per venire incontro alle esigenze e alle richieste degli interpreti partecipanti, non era prevista la comunicazione diretta con le imprese clienti. Anche se non è stato possibile verificare direttamente le ragioni del dissenso di quest'ultime, non è stato difficile ipotizzare che nutrissero una certa perplessità connessa alla privacy e confidenzialità. Il fatto che chi conduce la ricerca, quindi il fruitore dei dati, non avesse sviluppato nessun contatto personale con le aziende ha sicuramente contribuito ad aumentare la mancanza di fiducia. Concedere maggiore flessibilità e tranquillità agli interessati e lasciare spazi d'azione agli interpreti avrebbe potuto sì facilitare la partecipazione, ma così facendo è stata compromessa la diretta percezione circa le necessità delle imprese.

È emerso così uno scenario di interessi e di esigenze conflittuali tra le parti, che ha costituito la più profonda e intrinseca criticità di questo progetto. Sebbene non sia stato possibile proseguire lo studio dell'ID in questa occasione, si è potuto acquisire una visione più completa sugli adempimenti privacy in materia di interpretazione e appurarne le possibili problematiche. Nel caso di un progetto di dottorato, vincolato ad una durata di tempo precisa, è bene non sottovalutare i tempi e impegni da

dedicare ad aspetti pratici e attività preparative, come la raccolta dei dati. In particolare, quando si tratta di registrazioni audio e video, per la complessità delle questioni burocratiche inerenti è fondamentale disporre di collaborazioni fidate e maggiore tempo a disposizione.

Nonostante la raccolta dati non sia andato a buon fine, alcuni interpreti non solo si sono resi disponibili a collaborare, ma hanno anche dimostrato interesse nelle questioni che lo studio intendeva esplorare, il che ha fornito maggiori motivazioni per futuri approfondimenti in tal senso.

Allegato I

Informativa per il trattamento di dati personali nell'ambito del progetto di dottorato *Interpretazione dialogica tra l'italiano e il cinese*

Titolo dello studio:	Interpretazione dialogica IT <> ZH in ambito di trattativa d'affari
Responsabile scientifico:	Prof.ssa Serena Zuccheri

La presente informativa è rilasciata ai sensi degli artt. 12, 13, 14 del regolamento UE 2016/679.

Lei è invitato a prendere parte ad uno studio che si propone di verificare *le interazioni interculturali in ambito commerciale mediate da interpreti*, condotto nel *Dipartimento di Interpretazione e Traduzione*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

La Sua firma di consenso al presente documento, autorizzerà l'interprete in servizio XXX, alla audio-registrazione per mezzo di strumenti informatici delle conversazioni che avrà luogo.

FINALITÀ E MODALITÀ DEL TRATTAMENTO

I Suoi dati personali, in particolare i dati inerenti *a nomi di società e persone, budget e fatturati, termini e condizioni commerciali e/o qualsiasi altra informazione che permetta l'identificazione diretta dei Suoi dati personali, emersi nelle tracce audio raccolte da XXX, l'interprete in servizio, nonché incaricato/a alla registrazione audio, saranno trattati e resi anonimi dalla dott.ssa Han Wang*, nata a Pechino (Cina) il 21/12/1983, con sede operativa in Corso della Repubblica n. 136, Forlì, Tel. +39 3483438016, E-mail: han.wang2@unibo.it, dottoranda che svolge il presente progetto di ricerca.

Le audio-registrazioni contenenti di dati personali, privi dei dati identificativi, potranno essere trasmesse a soggetti terzi, nello specifico i responsabili scientifici del progetto, per mera finalità di ricerca. I dati inoltre saranno diffusi solo in forma anonima, ad esempio attraverso pubblicazioni scientifiche, statistiche e convegni scientifici.

Si precisa sin da ora che i dati raccolti non saranno utilizzati in nessun modo per giudicare le performance degli interpreti incaricati, in quanto non inerente all'oggetto e motivo di studio.

L'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, in qualità di Titolare del trattamento, tratterà i Suoi dati personali soltanto nella misura in cui siano indispensabili al perseguimento delle finalità della ricerca, nel rispetto di quanto previsto dal regolamento generale sulla protezione dei dati (UE) 2016/679 (GDPR), dal Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifici e dal D.R. 271/2009 del 23.02.2009 (testo unico sulla privacy e sull'utilizzo dei sistemi informatici).

La base giuridica del trattamento trova fondamento nell'art. 6, comma 1, lett. "e" del GDPR.

SOGGETTI DEL TRATTAMENTO

Il Titolare del trattamento dei dati personali da Lei forniti è Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, con sede in via Zamboni, 33 – 40126 Bologna, nella persona del Magnifico Rettore quale Rappresentante legale.

Responsabile interno del trattamento per il riscontro all'interessato è dott.ssa Han Wang, dottoranda che svolge il presente progetto di ricerca.

I Dati di contatto del **Responsabile per la Protezione dei Dati** (RPD/DPO):

MAIL: privacy@unibo.it PEC: scriviunibo@pec.unibo.it

PERIODO DI CONSERVAZIONE DEI DATI

I dati personali dei partecipanti allo studio e le relative audio-registrazioni saranno conservati da Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, conformemente ai principi di cui all'art. 5 regolamento UE 2016/679, per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità e con specifico riguardo al principio di limitazione della conservazione di cui all'art. 5, lett.e), regolamento UE 2016/679.

DIRITTI DELL'INTERESSATO

Nella sua qualità di Interessato, il soggetto partecipante allo studio in parola gode dei diritti di cui alla sezione 2, 3 e 4 del capo III del Regolamento (UE) 2016/679.

In particolare, ha diritto di chiedere al titolare del trattamento: l'accesso ai dati personali e la rettifica, la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento che li riguardano, l'opposizione al loro trattamento e alla portabilità dei dati. Inoltre, ha diritto di proporre reclamo ad un'autorità di controllo.

In merito all'esercizio di tali diritti, così come per conoscere l'elenco aggiornato dei Responsabili del trattamento designati dal Titolare e i dettagli del progetto di ricerca l'Interessato può rivolgersi a Han Wang, corso della Repubblica n. 136, Tel. +39 3483438016, e-mail: han.wang2@unibo.it .

Potrà interrompere in ogni momento e senza fornire alcuna giustificazione la partecipazione allo studio: in tal caso, eventuali dati riconducibili a Lei verranno distrutti. Non saranno inoltre raccolti ulteriori dati che la riguardano, ferma restando l'utilizzazione di quelli eventualmente già raccolti per determinare, senza alterarli, i risultati della ricerca o di quelli che, in origine o a seguito di trattamento, non siano riconducibili a una persona identificata o identificabile.

Data e Luogo

Nome Cognome in stampatello

Firma di consenso

有关个人数据处理的信息

根据欧盟 2016/679 号法规第 13 条

课题名称:	商务谈判中的意大利语-汉语对话口译
课题负责人:	Serena Zuccheri 教授

我们诚挚邀请您参与本校翻译系的博士课题项目，本项目旨在考察译员在对话口译中起到的文化协调作用。

根据欧盟 2016/679 号法规第 13 条（关于个人数据保护的一般规定），我们向您承诺，博洛尼亚大学“Alma Mater Studiorum – Università di Bologna”作为数据处理的代表人，将遵照欧盟 2016/679 号法规（《关于个人数据保护的一般规定》）以及 2003 年 6 月 30 日意大利第 196 号立法法令（《个人数据保护法》）及其随后的修改补充，对您的个人数据进行处理。

数据处理相关主体

数据处理代表人

博洛尼亚大学“Alma Mater Studiorum – Università di Bologna”（法定地址：via Zamboni n. 33, 40126 - Bologna, Italia；电子邮件：privacy@unibo.it；PEC 企业邮箱：scriviunibo@pec.unibo.it）

个人数据保护负责人

博洛尼亚大学“Alma Mater Studiorum – Università di Bologna”为个人数据保护负责人（RPD/DPO）（法定地址：via Zamboni n. 33, 40126 - Bologna, Italia；电子邮件：dpo@unibo.it；PEC 企业邮箱：scriviunibo@pec.unibo.it）

处理的目的是方式

您的个人数据将由授权人员以自动化及手动的方式处理，且仅用于以下目的：

- (i) 用于本项目及其相关的研究和管理活动；

数据的处理将仅限于“商务谈判中的意大利语-汉语对话口译”项目，并仅以科研和数据统计为目的。本项目将通过定性及定量的方法，分析译员在口译中的身份与作用，旨在体现译员不仅是“外语专家”，更扮演着跨文化协调者的角色。

数据的收集将通过音频录制或视频拍摄的方式，在有译员参与的商务类跨文化及跨语言交流领域进行。音频或视频的内容将被转写，并以纸质和电子方式保存五年。

在此阶段中，如果需要进一步的信息，我们可能与您取得联系。此阶段结束后，如在随后的第 ii) 项中您未同意保留您的数据，则音频、视频以及所有与您相关的数据将被匿名化处理。

为了证明本项目和参与者的真实性，您的部分数据将保存在本校翻译系。

数据处理代表人以博洛尼亚大学“Alma Mater Studiorum – Università di Bologna”翻译系的名义负责保存数据。

音频或视频的内容将仅以转写文本或汇总数据的形式对第三方及外界公开。数据将仅以严格的匿名状态发布在科研出版物、数据统计及学科研讨会上。

(ii) 鉴于数据分析可能为研究人员开拓新的研究方向，或使其在对话口译领域中进行其他的调研，如您允许，我们将按照此次获取的联系方式再次与您联络，申请再次收集并分析数据。如果您同意，则为此项目所收集和归档的数据将保存五年。

数据收集的法律依据和性质

根据上述欧盟法规第 6 条第 1 目 a) 项，数据收集将以自由、自愿的方式进行。

第 (i) 点中提及的数据收集对于本项目的进行是必不可少的，但并不具有强制性。如未提供数据，您将无法参与此研究项目。

第 (ii) 点中提及的数据收集具有可选性，即其并不具有强制性，但将决定我们是否能将您的联络信息保存至本项目的结束，以使数据管理代表人在必要的情况下与您取得联系，让您有机会参与新的研究项目。如未同意此点，将无法实现新的项目或新的突破。

参与者的权利

除《个人数据保护法》第 2-11 和 2-12 条提及的参与者权利限制，您作为本研究项目的参与者，可以享受上述欧盟法规第 15-21 条赋予的权利，即有权申请查看您的个人数据、对其进行更正或删除、限制或拒绝对数据的处理、修改数据的可移植性等。

另在此声明，您对数据处理的同意是基于自愿原则的，您可随时撤销且并不会为您带来任何的不利或造成任何的偏见，且先前已进行的数据处理的合法性将不会受到影响。

如需行使上述权利，可联络本校翻译系，即 Forlì 市 Corso della Repubblica 大街 136 号，电话号码+39 0543 374718/41/50 - 传真+39 0543 374716，以便向博洛尼亚大学“Alma Mater Studiorum – Università di Bologna”提出相关要求。

最后，如果您认为对您个人数据的处理违反了欧盟 2016/679 号法规以及 2003 年 6 月 30 日意大利第 196 号立法法令及其随后的修改补充，您有权按照上述法规第 77 条或按照相应法律管辖区内的相关规定（参见上述法规第 79 条），向担保人提出投诉。

个人数据处理批准书

本人_____

出生地_____ 出生日期_____

住址_____

联系电话_____

按照欧盟 2016/679 号法规以及意大利 2003/196 号立法法令及其随后的修改补充，在阅读以上“有关个人数据处理的信息”后，本人

☐ 同意 ☐ 不同意

按照 (i) 点中提及的目的和方式，对本人的数据进行处理，以使本项目得以实行；

☐ 同意 ☐ 不同意

按照 (ii) 点中提及的目的和方式对本人的数据进行保存和再次使用，且本人已了解此项许可并不会直接影响本项目的实行。

日期

签字

Allegato II – Lettera dedicata ai potenziali partecipanti

Buongiorno,

Sono Han Wang, dottoranda di nazionalità cinese, e attualmente sto svolgendo un progetto di ricerca in interpretazioni dialogica, presso il dipartimento di Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna.

Il mio progetto vuole verificare cosa accade in un incontro d'affari tra interlocutori, con background culturali diversi, nello specifico italiano e cinese, che devono quindi comunicare per mezzo di un interprete. In altre parole, vorrei poter osservare e dimostrare quali sono le criticità culturali e linguistiche, e come gli interlocutori e gli interpreti collaborano per superarle.

Data la spontaneità e il carattere fugace dell'interazione umana non esistono altri mezzi, oltre alla registrazione, che possano “catturare” le dinamiche di una conversazione.

Pertanto, le registrazioni in questo progetto non sono un'opzione: sono indispensabili. Per questo motivo, la Sua disponibilità è molto preziosa ed importante.

Il foglio che accompagna la presente lettera contiene tutte le informazioni circa il progetto e riferimenti regolatori che proteggono, assieme a me, i Suoi dati.

Per qualsiasi perplessità o approfondimenti, rimango a disposizione.

Grazie e buon lavoro!

Han Wang
Dipartimento di Traduzione e Interpretazione
Università di Bologna

<https://www.unibo.it/sitoweb/han.wang2/>
han.wang2@unibo.it

Appendice II – Elenco dei collegamenti web relativi alle tracce video analizzate

Ultima consultazione: settembre 2021

1. Presentazione JD.COM in Italia
<https://www.youtube.com/watch?v=mSw64mrjBlQ>
2. Incontro con il regista Jia zhangke
<https://www.youtube.com/watch?v=ZCwgOnQ7vyw> (prima parte)
<https://www.youtube.com/watch?v=N9EoXHCTbck> (seconda parte)
3. Incontro con l'artista cinese Zhu Renmin
<https://www.youtube.com/watch?v=D8BjzKMfefE&t=194s>
4. Conferenza Stampa "Tivoli Chiama la Cina"
https://www.youtube.com/watch?v=ye7D0H_JKeM
5. Yu Hua visits L'Orientale
<https://www.youtube.com/watch?v=-KkW58jqA7Q>
6. Incontro con lo scrittore cinese Yu hua
<https://www.youtube.com/watch?v=mTw3akGyNt8&t=235s>
7. Incontro con lo scritto cinese Su Tong
<https://www.youtube.com/watch?v=BTotmo3-BIU>
8. Incontro con la scrittrice Qiao Ye - La perla nascosta
<https://www.youtube.com/watch?v=33M-tLpPeTU&t=265s>
9. Incontro con Roberto Villa, fotografo di Dario Fo
<https://www.yizhibo.com/l/eUleOLSTGJOZiCvK.html>
10. Seminario su Leonardo da vinci
https://www.yizhibo.com/l/_moHJwbZdYg8H5_U.html

Bibliografia

- Abbiati, Magda. 1992. *La Lingua Cinese*. Venezia: Cafoscarina.
- Alexieva, Bistra. 1997. "A Typology of Interpreter-Mediated Events." *The Translator* 3(2): 153–74. doi: 10.1080/13556509.1997.10798996.
- Amato, Amalia. 2007. "The Interpreter in Multi-party Medical Encounters." Pp. 27-38 in *Critical Link 4: Professionalisation of interpreting in the community*, a cura di C. Wadensjö, D. B. Englund, e A. Nilsson. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Amato, Amalia, Nicoletta Spinolo, e María Jesús González Rodríguez, a c. di. 2018. *Handbook of Remote Interpreting-SHIFT in Orality*. Bologna: Università di Bologna, AMSActa: <http://amsacta.unibo.it/5955/> (consultato il 01/2021).
- American Sociological Association, a c. di. 2010. *American Sociological Association Style Guide*. 4th ed. Washington: American Sociological Association.
- Angelelli, Claudia. 2000. "Interpretation as a Communicative Event: A Look through Hymes' Lenses." *Meta: Journal Des Traducteurs* 45(4):580. doi: 10.7202/001891ar.
- Angelelli, Claudia V. 2004a. *Medical Interpreting and Cross-Cultural Communication*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Angelelli, Claudia V. 2004b. *Revisiting the Interpreter's Role: A Study of Conference, Court, and Medical Interpreters in Canada, Mexico, and the United States*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Anolli, Luigi. 2010. *Prima Lezione di Psicologia della Comunicazione*. Roma; Bari: GLF editori Laterza.
- Anolli, Luigi, Lei Wang, Fabrizia Mantovani, e Alessandro De Toni. 2008. "The Voice of Emotion in Chinese and Italian Young Adults." *Journal of Cross-Cultural Psychology* 39(5):565–98. doi: 10.1177/0022022108321178.
- Arcodia, Giorgio Francesco, e Bianca Basciano. 2016. *Linguistica Cinese*. Bologna: Pàtron editore.
- Auer, Peter. 1992. "Introduction: John Gumperz' Approach to Contextualization." Pp. 1-37 in *Contextualization of Language*, a cura di P. Auer e A. Di Luzio. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Auer, Peter. 2018. "Gaze, Addressee Selection and Turn-taking in Three-party Interaction". Pp. 197-231 in *Eye-tracking in Interaction: Studies on the Role of Eye Gaze in Dialogue*, a cura di G. Brône e B. Oben. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Auer, Peter. 2021. "Turn-allocation and Gaze: A Multimodal Revision of the 'Current-speaker-selects-next' Rule of the Turn-taking System of Conversation Analysis." *Discourse Studies* 23(2):117–40. doi: 10.1177/1461445620966922.
- Auer, Peter, e Aldo Di Luzio, a c. di. 1992. *The Contextualization of Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

- Baigorri Jalón, Jesús. 2015. "The History of the Interpreting Profession." Pp. 11-28, in *The Routledge handbook of interpreting*, a cura di H. Mikkelsen e R. Jourdenais. London/New York: Routledge
- Balboni, Paolo Ernesto, e Fabio Caon. 2015. *La Comunicazione Interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Balduino, Armando. 2011. "Cultura, Lingua e Identità Nazionale." *Lettere Italiane* 63(3):378–402.
- Baraldi, Claudio, e Laura Gavioli, a.c. di. 2012. *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Baraldi, Claudio, e Laura Gavioli. 2016. "On Professional and Non-Professional Interpreting in Healthcare Services: The Case of Intercultural Mediators". *European Journal of Applied Linguistics* 4(1):33-55. doi: 10.1515/eujal-2015-0026.
- Barzini, Luigi. 1964. *The Italians: a full-length portrait featuring their manners and morals*. New York: Atheneum.
- Bateson, Melissa, Daniel Nettle, e Gilbert Roberts. 2006. "Cues of Being Watched Enhance Cooperation in a Real-World Setting." *Biology Letters* 2(3):412–14. doi: 10.1098/rsbl.2006.0509.
- Bavelas, Janet B., Linda Coates, e Trudy Johnson. 2000. "Listeners as Co-Narrators." *Journal of Personality and Social Psychology* 79(6):941–52. doi: 10.1037//0022-3514.79.6.941.
- Bavelas, Janet Beavin, Nicole Chovil, Linda Coates, e Lori Roe. 1995. "Gestures Specialized for Dialogue." *Personality and Social Psychology Bulletin* 21(4):394–405.
- Bavelas, Janet Beavin, Nicole Chovil, Douglas A. Lawrie, e Allan Wade. 1992. "Interactive Gestures." *Discourse Processes* 15(4):469–89.
- Bavelas, Janet Beavin, Linda Coates, e Trudy Johnson. 2002. "Listener Responses as a Collaborative Process: The Role of Gaze." *Journal of Communication* 52(3):566–80. doi: <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.2002.tb02562.x>.
- Bavelas, Janet Beavin, e Jennifer Gerwing. 2011. "The Listener as Addressee in Face-to-Face Dialogue." *International Journal of Listening* 25(3):178–98. doi: 10.1080/10904018.2010.508675.
- Bazzanella, Carla. 1994. *Le Facce del Parlare. Un Approccio Pragmatico all'Italiano Parlato*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Bazzanella, Carla. 2005. *Linguistica e pragmatica del linguaggio: un'introduzione*. Roma: Laterza.
- Beccaria, Gian Luigi. 2016. *L'italiano che resta: le parole e le storie*. Torino: Einaudi.
- Bendazzoli, Claudio. 2010. *Testi e contesti dell'interpretazione di conferenza: uno studio etnografico*. Bologna: Asterisco.
- Bendazzoli, Claudio. 2016. "The ethnography of interpreter-mediated communication: Methodological challenges in fieldwork." Pp. 3-30 in *Addressing Methodological Challenges in Interpreting Studies Research*, a cura di C. Bendazzoli e C. Monacelli. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars

- Bersani Berselli, Gabriele, Gabriele Mack, e Daniela Zorzi, a c. di. 2004. *Linguistica e interpretazione*. Bologna: CLUEB.
- Bezemer, Jeff, e Diane Mavers. 2011. "Multimodal Transcription as Academic Practice: A Social Semiotic Perspective." *International Journal of Social Research Methodology* 14(3):191–206. doi: 10.1080/13645579.2011.563616.
- Biagini, Marta, Elena Davitti, e Annalisa Sandrelli. 2017. «Participation in Interpreter-Mediated Interaction: Shifting along a Multidimensional Continuum». *Journal of Pragmatics* 107:87–90. doi: 10.1016/j.pragma.2016.11.001.
- Bi Jiwan 毕继万. 1999. *Kua wenhua fei yuyan jiaoji* 跨文化非语言交际 [La comunicazione interculturale non-verbale]. Beijing: Waiyu Jiaoxue yu Yanjiu Chubanshe.
- Bidoli, Cynthia J. Kellet. 1999. "Aspetti storici dell'interpretazione." Pp. 3–25 in *Interpretazione Simultanea e Consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, a cura di C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio. Milano: Hoepli.
- Bitti, Pio E. Ricci. 2014. "Facial expression and social interaction." Pp. 1342–49 in *Body - Language - Communication*. Vol. 2, a cura di C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, S. Ladewig, D. McNeill, e S. Tessendorf. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Bonaiuto, Marino, e Tancredi Bonaiuto. 2014. "Gestures and body language in Southern Europe: Italy." Pp. 1240–53 in *Body - Language - Communication*. Vol. 2, a cura di C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, S. Ladewig, D. McNeill, e S. Tessendorf. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Brown, Gillian. 1996. *Speakers, listeners and communication: explorations in discourse analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, Gillian, e George Yule. 1983. *Discourse Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Camiciottoli, Belinda Crawford. 2016. "A Multimodal Analysis of Interpersonal Features in Academic Lectures: A Case Study." Pp. 65–92 in *Multimodality across Communicative Settings, Discourse Domains and Genres*, a cura di V. Bonsignori e B.C. Camiciottoli. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Caon, Fabio. 2010. *Dizionario dei gesti degli italiani: una prospettiva interculturale*. Perugia: Guerra.
- Cardon, Peter W. 2008. "A Critique of Hall's Contexting Model: A Meta-Analysis of Literature on Intercultural Business and Technical Communication." *Journal of Business and Technical Communication* 22(4):399–428. doi: 10.1177/1050651908320361.
- Castiglioni, Ida. 2009. "I valori degli italiani." Pp. 59–67 in *Identità italiana tra Europa e società multiculturale*. Colle di Val d'Elsa: Fondazione intercultura Onlus.
- Cerrato, Loredana. 2005. "Linguistic functions of head nods." Pp. 137–52 in *Gothenburg papers in Theoretical Linguistics 92: Proc. from The Second Nordic Conference on Multi-modal Communication*, a cura di J. Allwood, B. Dorriots, e S. Nicholson. Gothenburg: Gothenburg University.
- Chang Chia-chien, e Diane L. Schallert. 2007. "The Impact of Directionality on Chinese/English Simultaneous Interpreting." *Interpreting* 9 (2):137–76. doi: 10.1075/intp.9.2.02cha.

- Chen Xinren 陈新仁. 2017. *Hanyu yuyongxue jiaocheng* 汉语语用学教程 [Corso di pragmatica della lingua cinese]. Guangzhou: Jinan daxue chubanshe.
- Dam, Helle V. 2001. "The manipulation of data: Reflections on data descriptions based on a product-oriented PhD on interpreting." Pp. 163–83 in *Getting Started in Interpreting Research: Methodological reflections, personal accounts and advice for beginners*, a cura di D. Gile, H. V. Dam, F. Dubsclaff, B. Martinsen, e A. Schjoldager. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Davidson, Brad. 2000. "The Interpreter as Institutional Gatekeeper: The Social-Linguistic Role of Interpreters in Spanish-English Medical Discourse." *Journal of Sociolinguistics* 4(3):379–405. doi: 10.1111/1467-9481.00121.
- Davitti, Elena. 2013. "Dialogue Interpreting as Intercultural Mediation: Interpreters' Use of Upgrading Moves in Parent–Teacher Meetings." *Interpreting* 15 (2):168–99. doi: 10.1075/intp.15.2.02dav.
- Davitti, Elena. 2016. "Dialogue Interpreting as a Multimodal Activity in Community Setting." Pp. 116–143 in *Multimodality across Communicative Settings, Discourse Domains and Genres*, a cura di V. Bonsignori e B.C. Camiciottoli. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Davitti, Elena. 2019. "Methodological explorations of interpreter-mediated interaction: novel insights from multimodal analysis." *Qualitative Research* 19 (1):7–29. doi: 10.1177/1468794118761492.
- Davitti, Elena, e Sergio Pasquandrea. 2017. "Embodied Participation: What Multimodal Analysis Can Tell Us about Interpreter-Mediated Encounters in Pedagogical Settings." *Journal of Pragmatics* 107:105–28. doi: 10.1016/j.pragma.2016.04.008.
- Diadori, Pierangela. 1999. *Senza parole: 100 gesti degli italiani*. Roma: Bonacci.
- Dimitrova, Birgitta Englund. 1997. "Degree of Interpreter Responsibility in the Interaction Process in Community Interpreting." Pp. 147–164 in *The Critical Link: Interpreters in the community*, a cura di S. Carr, R. Roberts, A. Dufour, e D. Steyn. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Diriker, Ebru. 2004. *De-/re-contextualizing conference interpreting: interpreters in the ivory tower?* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Diriker, Ebru. 2015. "Conference Interpreting." Pp. 78–82 in *Routledge Encyclopedia of interpreting studies*, a cura di F. Pöchhacker. London/New York: Routledge.
- Duncan, Starkey. 1972. "Some Signals and Rules for Taking Speaking Turns in Conversations." *Journal of Personality and Social Psychology* 23(2):283–92. doi: 10.1037/h0033031.
- Duncan, Susan. 2013. "Transcribing gesture with speech." Pp. 1007–1015 in *Body–Language–Communication: An International Handbook on Multimodality in Human Interaction*, a cura di C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, SH Ladewig, D. McNeill, e S. Teßendorf. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Duranti, Alessandro, e Charles Goodwin, a c. di. 1992. *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Eco, Umberto. 2014. "Ekfrasi, Ipotiposi e Metafora." Pp. 1–9 in *Tradurre Figure*, a cura di D. Miller e E. Monti. Bologna: Bononia University Press.

- Erickson, Frederick. 2015. "Oral Discourse as a Semiotic Ecology: The Co-Construction and Mutual Influence of Speaking, Listening, and Looking." Pp. 422–46 in *The Handbook of Discourse Analysis*, a cura di D. Tannen, H. E. Hamilton, e D. Schiffrin. Chichester: John Wiley & Sons.
- Errico, Elena, e Elisa Ballestrazzi. 2014. "When the Speaker Is a Great Performer: A Case Study on the Role of the Interpreter in Consecutive Interpreting." *Revista Española de Lingüística Aplicada/Spanish Journal of Applied Linguistics* 27(2):365–81. doi: 10.1075/resla.27.2.06err.
- Falbo, Caterina, e Giuliana Garzone. 2004. *La ricerca in interpretazione: dagli esordi alla fine degli anni Settanta*. Milano: FrancoAngeli.
- Febbroni, Federico. 2015. "Verso l'identificazione del discorso ideale nell'interpretazione consecutiva dal cinese in italiano." in *Lingua cinese: variazioni sul tema*, a cura di M. Abbiati e F. Greselin. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Firenze, Laura. 2004. "Interpretare gli aspetti interpersonali della conferenza." Pp. 147–67 in *Linguistica e interpretazione*, a cura di G. Bersani Berselli, G. Mack, e D. Zorzi. Bologna: CLUEB.
- Fogazzaro, Elena, e Laura Gavioli. 2004. "L'interprete come mediatore: riflessioni sul ruolo dell'interprete in una trattativa di affari" Pp. 169-191 in *Linguistica e interpretazione*, a cura di G. Bersani Berselli, G. Mack, e D. Zorzi. Bologna: CLUEB.
- Ford, Cecilia E., e Trini Stickle. 2012. "Securing Reciprocity in Workplace Meetings: Multimodal Practices." *Discourse Studies* 14(1):11–30. doi: 10.1177/1461445611427213.
- Fu Rongbo, e Jing Chen. 2019. "Negotiating Interpersonal Relations in Chinese-English Diplomatic Interpreting: Explication of Modality as a Case in Point." *Interpreting* 21(1):12–35. doi: 10.1075/intp.00018.fu.
- Gao Ge, e Stella Ting-Toomey. 1998. *Communicating Effectively with the Chinese*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Garzone, Giuliana, e Maurizio Viezzi, a c. di. 2002. *Interpreting in the 21st Century: Challenges and opportunities*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gavioli, Laura. 2012. "Minimal Responses in Interpreter-Mediated Medical Talk." Pp. 201–28 in *Coordinating participation in dialogue interpreting*, a cura di C. Baraldi e L. Gavioli. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Geluykens, Ronald, e Marc Swerts. 1992. "Prosodic Topic- and Turn-Finality Cues." Pp. 63-70 in *Proceedings of the Workshop on Prosody in Natural Speech*. Philadelphia: University of Pennsylvania publications.
- Geluykens, Ronald, e Marc Swerts. 1993. "Local and Global Prosodic Cues to Discourse Organization in Dialogues." Pp. 108-111 in *Proceedings of the ESCA Workshop on Prosody*. Lund: Lund University Press.
- Gercek, Seyda Eraslan. 2007. "'Cultural Mediator' or 'Scrupulous Translator'? Revisiting Role, Context and Culture in Consecutive Conference Interpreting". Pp. 1-33 in *Translation and its others. Selected papers of the CETRA research seminar in translation studies*, a cura di P. Boulogne. Disponibile su <http://www.kuleuven.be/cetra/papers/papers.html> (consultato il 10/2020).

- Gile, Daniel. 1994. "Opening up in Interpretation Studies." Pp. 149–58 in *Translation Studies: An Interdiscipline: Selected papers from the Translation Studies Congress, Vienna, 1992*, a cura di M. Snell-Hornby, F. Pöchhacker, e K. Kaindl. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gile, Daniel. 2009. "Interpreting Studies: A Critical View from Within." *MonTi: Monografías de Traducción e Interpretación* (1):135–55. doi: 10.6035/MonTI.2009.1.6.
- Goffman, Erving. 1981. *Forms of talk*. Philadelphia: University of Pennsylvania publications.
- Goodwin, Charles. 1981. *Conversational Organization: Interaction between Speakers and Hearers*. New York: Academic Press.
- Goodwin, Charles. 2000. "Action and Embodiment within Situated Human Interaction." *Journal of Pragmatics* 32(10):1489–1522. doi: 10.1016/S0378-2166(99)00096-X.
- Goodwin, Charles. 2013. "The Co-Operative, Transformative Organization of Human Action and Knowledge." *Journal of Pragmatics* 46(1):8–23. doi: 10.1016/j.pragma.2012.09.003.
- Goodwin, Charles, e Alessandro Duranti. 1992. "Rethinking context: an introduction." Pp. 1–42 in *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, a cura di A. Duranti e C. Goodwin. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gu Yueguo. 1990. "Politeness Phenomena in Modern Chinese." *Journal of Pragmatics* 14:237–57.
- Gu Yueguo 顾曰国. 1992. "Limao, yuyong yu wenhua 礼貌、语用与文化" [Cortesía, pragmática e cultura] *Waiyu jiaoxue yu yanjiu 外语教学与研究 [Foreign Language Teaching and Research]* 92(04): 10–17.
- Guiglia, Federico. 2010. "Per amore dell'italiano." Pp. 95–97 in *Lid'O: lingua italiana d'oggi: VII, 2010*. Roma: Bulzoni.
- Gumperz, John J. 1982. *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz, John J. 1992a. "Contextualization and understanding." Pp. 229–52 in *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, a cura di A. Duranti e C. Goodwin. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz, John J. 1992b. "Contextualization Revisited." Pp. 39– 53 in *Contextualization of language*, a cura di P. Auer e A. Di Luzio. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gumperz, John J. 1992c. "Interviewing in intercultural situations." Pp. 302–27 in *Talk at work: interaction in institutional settings*, a cura di P. Drew e J. Heritage. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gumperz, John J. 2015. "Interactional Sociolinguistics: A Personal Perspective." Pp. 309–23 in *The Handbook of Discourse Analysis*, a cura di D. Tannen, H. E. Hamilton, e D. Schiffrin. Chichester: John Wiley & Sons.
- Gumperz, John J., e Jenny Cook-Gumperz. 2012. "Interactional Sociolinguistics: Perspectives on Intercultural Communication." Pp. 63–76 in *The Handbook of Intercultural Discourse and Communication*, a cura di C. B. Paulston, S. F. Kiesling, e E. S. Rangel. Chichester: John Wiley & Sons.

- Gumperz, John J., e Celia Roberts. 1991. "Understanding in Intercultural Encounters." Pp. 51-90 in *Pragmatics of international and intercultural communication*, a cura di J. Blommaert e J. Verschueren. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Hale, Sandra. 2015. "Community Interpreting." Pp. 65-69 in *Routledge Encyclopedia of interpreting studies*, a cura di F. Pochhacker. London/New York: Routledge.
- Hale, Sandra Beatriz. 2007. *Community Interpreting*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Hall, Edward T. 1967. *Beyond Culture*. New York: Anchor.
- Hanks, William F. 1992. "The indexical ground of deictic reference." Pp. 43-76 in *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, a cura di A. Duranti e C. Goodwin. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heath, Christian. 1992. "Gesture's Discreet Tasks: Multiple Relevancies in Visual Conduct and in the Contextualisation of Language." Pp. 101-27 in *Contextualization of language*, a cura di P. Auer e A. Di Luzio. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Heylen, Dirk. 2005. "Challenges Ahead. Head movements and other social acts in conversations." Pp. 45-52 in *Proceedings of the Joint Symposium on Virtual Social Agents*. Hatfield: University of Hertfordshire.
- Hofstede, Geert, Gert Jan Hofstede, e Michael Minkov. 1991 [2010]. *Cultures and Organizations: Software of the Mind; Intercultural Cooperation and Its Importance for Survival*. Rev. and expanded 3. ed. New York: McGraw-Hill.
- Hou Shumeng, e Wing Chee So. 2014. "Gestures in China: Universal and Culturally Specific Characteristics." Pp. 1233-1239 in *Handbooks of Linguistics and Communication Science*, a cura di C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, S. Ladewig, D. McNeill, e J. Bressemer. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Hymes, Dell. 1974. *Foundations in sociolinguistic: An ethnographic approach*. London/New York: Routledge.
- Istituto della Linguistica della Cina 中国社会科学院语言研究所. 2012. *Xiandai hanyu cidian (Di liu ban)* 现代汉语词典（第六版）[Il Dizionario del cinese contemporaneo (6° edizione)]. Beijing: Shangwu yin shu guan.
- Jefferson, Gail. 2004. "Glossary of transcript symbols with an introduction." Pp. 13-31 in *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, a cura di G. H. Lerner. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Jullien, François. 2004. *In Praise of Blandness: Proceeding from Chinese Thought and Aesthetics*. New York: Zone Books.
- Katan, David. 1997. "Orientamenti culturali e interpretazione." Pp. 219-35 in *Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione: Giornata di studi, 19 aprile 1996*, a cura di L. Gran e A. Riccardi. Padova: SSLMIT, Università degli Studi di Trieste.
- Katan, David. 2004. *Translating Cultures: An Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Kendon, Adam. 1967. "Some functions of gaze-direction in social interaction." *Acta psychologica* 26: 22-63.

- Kendon, Adam. 1988. "How gestures can become like words." Pp. 131–41 in *Cross-cultural perspectives in nonverbal communication*, a cura di F. Poyatos. Ashland: Hogrefe & Huber Publishers.
- Kendon, Adam. 1992a. "Some Recent Work from Italy on Quotable Gestures (Emblems)." *Journal of Linguistic Anthropology* 2(1): 92–108. doi: 10.1525/jlin.1992.2.1.92.
- Kendon, Adam. 1992b. "The negotiation of context in face-to-face interaction." Pp. 323–34 in *Rethinking context: Language as an interactive phenomenon*, a cura di A. Duranti e C. Goodwin. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kendon, Adam. 1995. "Gestures as Illocutionary and Discourse Structure Markers in Southern Italian Conversation." *Journal of Pragmatics* 23(3): 247–79. doi: 10.1016/0378-2166(94)00037-F.
- Kondo, Masaomi, Helen Tebble, Bistra Alexieva, Helle v. Dam, David Katan, Akira Mizuno, Robin Setton, e Ilona Zalka. 1997. "Intercultural Communication, Negotiation and Interpreting." Pp. 149–66 in *Conference interpreting: Current trends in research*, a cura di Y. Gambier, D. Gile, e C. Taylor. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Kress, Gunther. 2010. *Multimodality: A Social Semiotic Approach to Contemporary Communication*. London/New York: Routledge.
- Krystallidou, Demi. 2014. "Gaze and Body Orientation as an Apparatus for Patient Inclusion into/Exclusion from a Patient-Centred Framework of Communication." *The Interpreter and Translator Trainer* 8(3): 399–417. doi: 10.1080/1750399X.2014.972033.
- Krystallidou, Demi. 2016. "Investigating the Interpreter's Role(s): The A.R.T. Framework." *Interpreting* 18(2): 172–97. doi: 10.1075/intp.18.2.02kry.
- Krystallidou, Demi. 2020. "Going video: Understanding interpreter-mediated clinical communication through the video lens." Pp. 181 – 202 in *Linking up with Video: Perspectives on interpreting practice and research*, a cura di H. Salaets e G. Brône. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Levinson, Stephen C. 2003. "Contextualizing 'Contextualization Cues'." Pp. 31–39 in *Language and Interaction*, a cura di S. L. Eerdman, C. L. Prevignano, e P. J. Thibault. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Li Xianju 李咸菊. 2008. *Beijing kouyu changyong huayu biaoji yanjiu* 北京口语常用话语标记研究 [Principali marcatori discorsivi nell'idioma di Pechino] (Tesi di dottorato). Beijing: Beijing yuyan daxue.
- Linell, Per. 2009. *Rethinking Language, Mind, and World Dialogically: Interactional and Contextual Theories of Human Sense-Making*. Charlotte: Information Age Pub.
- Liu Huairong. 刘怀荣. 2007. *Fu bi xing yu zhongguo shixue yanjiu* 赋比兴与中国诗学研究 [*Fu, bi, xing* e la poesia cinese]. Beijing: Renmin chubanshe.
- Luff, Paul, e Christian Heath. 2015. "Transcribing Embodied Action." Pp. 367–90 in *The Handbook of Discourse Analysis*, a cura di D. Tannen, H. E. Hamilton, e D. Schiffrin. Chichester: John Wiley & Sons.
- Lv Qianxi, e Junying, Liang. 2019. "Is Consecutive Interpreting Easier than Simultaneous Interpreting? – A Corpus-Based Study of Lexical Simplification in Interpretation." *Perspectives* 27(1):91–106. doi: 10.1080/0907676X.2018.1498531.

- Mack, Gabriele. 2002. "New perspectives and challenges for interpretation: the example of television." Pp. 203–13 in *Interpreting in the 21st Century*, a cura di G. Giuliana e M. Viezzi. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Madaro, Federico. 2019. *La frase: lingua cinese moderna standard*. Torino: SEB27.
- Masini, Federico. 2006. "Rapporti fra spazio linguistico italiano e ambiente cinese." Pp. 7–25 in *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi*, a cura di E. Banfi e G. Iannàccaro. Roma: Bulzoni.
- Mason, I., a c. di. 2014. *Triadic Exchanges: Studies in Dialogue Interpreting*. London/New York: Routledge.
- Mason, Ian, a c. di. 1999. *Dialogue Interpreting* [Special issue]. *The translator* 5(2).
- Mason, Ian. 2012. "Gaze, Positioning and Identity in Interpreter-Mediated Dialogues." Pp. 177–200 in *Coordinating participation in dialogue interpreting*, a cura di C. Baraldi e L. Gavioli. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- McClave, Evelyn, Helen Kim, Rita Tamer, e Milo Mileff. 2007. "Head Movements in the Context of Speech in Arabic, Bulgarian, Korean, and African-American Vernacular English." *Gesture* 7(3):343–90. doi: 10.1075/gest.7.3.04mcc.
- McClave, Evelyn Z. 2000. "Linguistic Functions of Head Movements in the Context of Speech." *Journal of Pragmatics* 32(7):855–78. doi: 10.1016/S0378-2166(99)00079-X.
- McNeill, David. 1992. *Hand and mind: What gestures reveal about thought*. Chicago: University of Chicago press.
- Merlini, Raffaella, e Caterina Falbo. 2011. "Faccia a faccia con l'interprete: strategie di cortesia nelle interazioni mediche bilingui." Pp. 193–209 in *Cortesia - Politesse - Cortesía*, a cura di G. Held e U. Helfrich. Berne: Peter Lang.
- Mikkelsen, Holly. 1999. "Interpreting Is Interpreting — Or Is It?" Articolo presentato alla *30th Anniversary Conference of the MIIS Graduate School of Translation and Interpretation, 11-13 Gennaio, Monterey, California*.
- Mikkelsen, Holly. 2013. "Community interpreting." Pp. 389–401 in *The Routledge Handbook of Translation Studies, Routledge Handbooks in Applied Linguistics*, a cura di C. Millán e F. Bartrina. London/New York: Routledge.
- Mondada, Lorenza. 2006. "Participants' online analysis and multimodal practices: projecting the end of the turn and the closing of the sequence." *Discourse Studies* 8(1):117–29. doi: 10.1177/1461445606059561.
- Mondada, Lorenza. 2007. "Multimodal resources for turn-taking: pointing and the emergence of possible next speakers". *Discourse Studies* 9(2):194–225. doi: 10.1177/1461445607075346.
- Mondada, Lorenza. 2009. "Video Recording Practices and the Reflexive Constitution of the Interactional Order: Some Systematic Uses of the Split-Screen Technique." *Human Studies* 32(1):67–99. doi: 10.1007/s10746-009-9110-8.

- Mondada, Lorenza. 2014. "The Local Constitution of Multimodal Resources for Social Interaction." *Journal of Pragmatics* 65:137–56. doi: 10.1016/j.pragma.2014.04.004.
- Mondada, Lorenza. 2016. "Challenges of Multimodality: Language and the Body in Social Interaction." *Journal of Sociolinguistics* 20(3):336–66. doi: 10.1111/josl.1_12177.
- Mondada, Lorenza. 2018. "Multiple Temporalities of Language and Body in Interaction: Challenges for Transcribing Multimodality." *Research on Language and Social Interaction* 51(1):85–106. doi: 10.1080/08351813.2018.1413878.
- Moratto, Riccardo. 2010. "Chinese to Italian Interpreting of Chengyu." *Intralinea* vol. 12.
- Moratto, Riccardo. 2011. "Number processing in chinese to italian simultaneous interpreting." *FORUM. Revue internationale d'interprétation et de traduction / International Journal of Interpretation and Translation* 9(2):209–31. doi: <https://doi.org/10.1075/forum.9.2.10mor>.
- Morell, Teresa. 2004. "Interactive Lecture Discourse for University EFL Students." *English for Specific Purposes* 23(3):325–38. doi: 10.1016/S0889-4906(03)00029-2.
- Mortensen, Kristian. 2009. "Establishing Reciprocity in Pre-Beginning Position in the Second Language Classroom." *Discourse Processes* 46(5):491–515. doi: 10.1080/01638530902959463.
- Munari, Bruno. 1994. *Il dizionario dei gesti italiani*. Milano: Adnkronos libri.
- Napier, Jemina. 2007. "Cooperation in Interpreter-Mediated Monologic Talk." *Discourse & Communication* 1(4):407–32. doi: 10.1177/1750481307082206.
- Neville, Maurice. 2015. "The Embodied Turn in Research on Language and Social Interaction." *Research on Language and Social Interaction* 48(2):121–51. doi: 10.1080/08351813.2015.1025499.
- Niemants, Natacha. 2021. "Metodi di trascrizione e analisi del parlato interpretato." Pp. A52-82 in *Metodi e ambiti nella ricerca sulla traduzione, l'interpretazione e l'interculturalità – Research Methods and Themes in Translation, Interpreting and Intercultural Studies* [Special issue] *MediAzioni*, a cura di A. Ferraresi, R. Pederzoli, S. Cavalcanti, e R. Scansani. Disponibile su <https://mediazioni.sitlec.unibo.it/> (consultato il 10/ 2021).
- Niemants, Natacha 2012. "The Transcription of Interpreting Data." *Interpreting. International Journal of Research and Practice in Interpreting* 14(2):165–91. doi: 10.1075/intp.14.2.03nie.
- Norris, Sigrid. 2004. *Analyzing Multimodal Interaction: A Methodological Framework*. London/New York: Routledge.
- Ochs, Elinor. 1979. "Transcription as theory." Pp. 43–72 in *Developmental pragmatics*, a cura di B. B. Schieffelin e E. Ochs. New York: Academic.
- Pasquandrea, Sergio. 2011. "Managing Multiple Actions through Multimodality: Doctors' Involvement in Interpreter-Mediated Interactions." *Language in Society* 40(4):455–81. doi: 10.1017/S0047404511000479.
- Pasquandrea, Sergio. 2012. "Co-Constructing Dyadic Sequences in Healthcare Interpreting: A Multimodal Account." *New Voices in Translation Studies* 8(1):132-157.

- Piller, Ingrid. 2011. *Intercultural Communication: A Critical Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Piller, Ingrid. 2012. "Intercultural Communication: An Overview." Pp. 3–18 in *The Handbook of Intercultural Discourse and Communication*, a cura di C. B. Paulston, S. F. Kiesling, e E. S. Rangel. Chichester: John Wiley & Sons.
- Pöchhacker, Franz. 1995. "Simultaneous Interpreting: A Functionalist Perspective." *HERMES - Journal of Language and Communication in Business* (14):31–53. doi: 10.7146/hjlc.v8i14.25094.
- Pöchhacker, Franz. 2004. *Introducing Interpreting Studies*. London/New York: Routledge.
- Pöchhacker, Franz. 2006. "'Going social?' On the pathways and paradigms in interpreting studies". Pp. 215–32 in *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*, a cura di A. Pym, M. Shlesinger, e Z. Jettmarova. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Pöchhacker, Franz. 2009. "The Turns of Interpreting Studies." Pp. 25–46 in *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research: A tribute to Daniel Gile*, a cura di G. Hansen, A. Chesterman, e H. Gerzymisch-Arbogast. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Pöchhacker, Franz, Nadja Grbić, Peter Mead, e Robin Setton, a c. di. 2015. *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*. London/New York: Routledge.
- Pöchhacker, Franz. 2020. «Going Video. Mediality and Multimodality in Interpreting». Pagg. 13–45 in *Linking up with Video: Perspectives on interpreting practice and research*, a cura di H. Salaets e G. Brône. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Poggi, Isabella. 2002. "Symbolic gestures: The case of the Italian gestuary." *Gesture* 2(1):71–98.
- Poggi, Isabella. 2003. "Sinfonie e mosaici: il bello del significato." *Giornale italiano di psicologia* (3):491–98. doi: 10.1421/10095.
- Poggi, Isabella, Francesca D'Errico, e Laura Vincze. 2010. "Types of Nods. The Polysemy of a Social Signal." Pp. 2570–2576 in *Proceedings of the Seventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'10) 17-23 Maggio, Valletta, Malta*
- Pöllabauer, Sonja. 2006. "'During the Interview, the Interpreter Will Provide a Faithful Translation.' The Potentials and Pitfalls of Researching Interpreting in Immigration, Asylum, and Police Settings: Methodology and Research Paradigms." Pp. 229–244 in *Taking Stock: Research and Methodology in Community Interpreting*, a cura di E. Hertog e B. van der Veer. Antwerpen: Hogeschool Antwerpen
- Poyatos, Fernando. 1996. "The Reality of Multichannel Verbal-Nonverbal Communication in Simultaneous and Consecutive Interpretation." Pp. 249–282 in *Nonverbal Communication and Translation: New perspectives and challenges in literature, interpretation and the media*, a cura di F. Poyatos. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Poyatos, Fernando. 2002a. *Nonverbal communication across disciplines. Volume 1: Culture, sensory interaction, speech, conversation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Poyatos, Fernando. 2002b. *Nonverbal Communication across Disciplines: Volume 2: Paralanguage, kinesics, silence, personal and environmental interaction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

- Riccardi, Alessandra. 1997. "Lingua di conferenza." Pp. 59–74 in *Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione: Giornata di studi, 19 aprile 1996.*, a cura di L. Gran e A. Riccardi. Padova: SSLMIT Università degli Studi di Trieste.
- Romagnoli, Chiara. 2012. *Grammatica cinese: le parole vuote del cinese moderno*. Milano: Hoepli.
- Rossano, Federico. 2012. "Gaze in Conversation." Pp. 308–29 in *The Handbook of Conversation Analysis*, a cura di J. Sidnell e T. Stivers. Chichester: John Wiley & Sons.
- Rossano, Federico, Penelope Brown, e Stephen C. Levinson. 2009. "Gaze, Questioning, and Culture." Pp. 187–249 in *Conversation Analysis*, a cura di J. Sidnell. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rowley-Jolivet, Elizabeth, e Shirley Carter-Thomas. 2005. "The Rhetoric of Conference Presentation Introductions: Context, Argument and Interaction." *International Journal of Applied Linguistics* 15(1):45–70. doi: <https://doi.org/10.1111/j.1473-4192.2005.00080.x>.
- Roy, Cynthia B. 2000. *Interpreting as a Discourse Process*. New York: Oxford University Press.
- Roy, Cynthia B., Jeremy L. Brunson, e Christopher Stone. 2018. *The Academic Foundations of Interpreting Studies: An Introduction to Its Theories*. Washington: Gallaudet University Press.
- Rudvin, Mette. 2004. "Cross-cultural dynamics in community interpreting. Troubleshooting." Pp. 271–84 in *Claims, changes and challenges in translation studies: selected contributions from the EST congress*, a cura di G. Hansen, K. Malmjaer, e D. Gile. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Rudvin, Mette. 2006. "The cultural turn in community interpreting. A brief analysis of epistemological developments in Community Interpreting literature in the light of paradigm changes in the humanities." Pp. 21–41 in *Taking Stock: Research and Methodology in Community Interpreting*, a cura di E. Hertog e B. van der Veer. Antwerpen: Hogeschool Antwerpen
- Russell, Debra, e Kayoko Takeda. 2015. "Consecutive Interpreting." Pp. 96–111 in *The Routledge Handbook of Interpreting*, a cura di H. Mikkelsen. London/New York: Routledge.
- Russo, Mariachiara. 1999. "La conferenza come evento comunicativo." Pp. 87–102 in *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, a cura di C. Falbo, M. Russo, e F. Straniero Sergio. Milano: Hoepli
- Russo, Mariachiara, Claudio Bendazzoli, Annalisa Sandrelli, e Nicoletta Spinolo. 2012. "The european parliament interpreting corpus (EPIC): implementation and developments." Pp. 53–90 in *Breaking ground in corpus-based interpreting studies*, a cura di F. Straniero Sergio e C. Falbo. Pieterlen/Bern: Peter Lang.
- Russo, Mariachiara, e Gabriele Mack, a c. di. 2005. *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli.
- Salaets, Heidi, e Geert Brône, a c. di. 2020. *Linking up with Video: Perspectives on Interpreting Practice and Research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Sandrelli, Annalisa. 2005. "La trattativa d'affari: osservazioni generali e strategie didattiche." Pp. 77–92 in *Interpretazione di trattativa: la mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, a cura di M. Russo e G. Mack. Milano: Hoepli.

- Saville-Troike, M. 1986 [2002]. *The Ethnography of Communication: An Introduction*. 3rd ed. Oxford: Blackwell.
- Schiffrin, Deborah. 1994. *Approaches to Discourse*. Oxford: Blackwell.
- Schreiber, Lisa M., Gregory D. Paul, e Lisa R. Shibley. 2012. "The Development and Test of the Public Speaking Competence Rubric." *Communication Education* 61(3):205–33. doi: 10.1080/03634523.2012.670709.
- Scollon, Ronald, e Suzanne B. K. Scollon. 1995 [2001]. *Intercultural Communication: A Discourse Approach*. 2nd ed. Oxford: Blackwell.
- Selting, Margret. 2010. "Affectivity in Conversational Storytelling: An Analysis of Displays of Anger or Indignation in Complaint Stories." *Pragmatics. Quarterly Publication of the International Pragmatics Association (IPrA)* 20(2):229–77. doi: 10.1075/prag.20.2.06sel.
- Selting, Margret. 2013. "Verbal, Vocal, and Visual Practices in Conversational Interaction." Pp. 589-608 in *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK)* 38/1, a cura di C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, S. Ladewig, D. McNeill, e S. Tessendorf. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Setton, Robin. 1993. "Is Non-Intra-IE Interpretation Different? European Models and Chinese-English Realities." *Meta: Journal Des Traducteurs* 38(2):238–56. doi: <https://doi.org/10.7202/004115ar>.
- Setton, Robin, a c. di. 2011. *Interpreting Chinese, Interpreting China*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Simmel, Georg. 1921. "Sociology of the senses: Visual interaction." Pp. 483-493 in *Introduction to the Science of Sociology*, a cura di R.E. Park e E. W. Burgess. Chicago: University of Chicago Press.
- So Wing Chee. 2010. "Cross-Cultural Transfer in Gesture Frequency in Chinese–English Bilinguals." *Language and cognitive processes* 25(10): 1335-1353. doi: 10.1080/01690961003694268
- Spinolo, Nicoletta, e Mariachiara Russo. 2021. "Approcci e metodologie di ricerca in interpretazione di conferenza." Pp. A199–221 in *Metodi e ambiti nella ricerca sulla traduzione, l'interpretazione e l'interculturalità – Research Methods and Themes in Translation, Interpreting and Intercultural Studies* [Special issue] *MediAzioni*, a cura di A. Ferraresi, R. Pederzoli, S. Cavalcanti, e R. Scansani. Disponibile su <https://mediazioni.sitlec.unibo.it/> (consultato il 10/ 2021).
- Stanley, Jennifer Tehan, Xin Zhang, Helene H. Fung, e Derek M. Isaacowitz. 2013. "Cultural Differences in Gaze and Emotion Recognition: Americans Contrast More than Chinese." *Emotion* 13(1):36–46. doi: 10.1037/a0029209.
- Stivers, T., N. J. Enfield, P. Brown, C. Englert, M. Hayashi, T. Heinemann, G. Hoymann, F. Rossano, J. P. de Ruiter, K. E. Yoon, e S. C. Levinson. 2009. "Universals and Cultural Variation in Turn-Taking in Conversation." *Proceedings of the National Academy of Sciences* 106(26):10587–92. doi: 10.1073/pnas.0903616106.
- Stivers, Tanya. 2008. "Stance, Alignment, and Affiliation During Storytelling: When Nodding Is a Token of Affiliation." *Research on Language & Social Interaction* 41(1):31–57. doi: 10.1080/08351810701691123.
- Stivers, Tanya, e Federico Rossano. 2010. "Mobilizing Response." *Research on Language & Social Interaction* 43(1):3–31. doi: 10.1080/08351810903471258.

- Strangert, Eva, e Joakim Gustafson. 2008. "What Makes a Good Speaker? Subject Ratings, Acoustic Measurements and Perceptual Evaluations." Pp. 1688–1691 in *Proceedings of Interspeech*, 22-26 Settembre, Brisbane, Australia
- Straniero Sergio, Francesco. 1999. "Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione." Pp. 103–139 in *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, a cura di C. Falbo, M. Russo, e F. Straniero Sergio, Milano: Hoepli.
- Streeck, Jürgen. 1993. "Gesture as Communication I: Its Coordination with Gaze and Speech." *Communication Monographs* 60(4):275–99. doi: 10.1080/03637759309376314.
- Streeck, Jürgen. 1994. "Gesture as Communication II: The Audience as Co-Author." *Research on Language & Social Interaction* 27(3):239–67. doi: 10.1207/s15327973rlsi2703_5.
- Streeck, Jürgen, e Ulrike Hartge. 1992. "Previews: Gestures at the Transition Place." Pp. 135-157 in *Contextualization of language*, a cura di P. Auer e A. Di Luzio. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Swerts, Marc, e Ronald Geluykens. 1994. "Prosody as a marker of information flow in spoken discourse." *Language and Speech* 21–43.
- Tang Fang. 2018. *Explicitation in Consecutive Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Tesi, Riccardo. 2001. *Storia dell'italiano: la formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*. Vol. 1. Roma: Laterza.
- Thompson, Susan. 1998. "Why Ask Questions in Monologue? Language Choice at Work in Scientific and Linguistic Talk." Pp. 137–150 in *Language at Work: Selected Papers from the Annual Meeting of the British Association for Applied Linguistics Held at the University of Birmingham*, a cura di S. Hunston. Clevedon: Multilingual Matters.
- Ting-Toomey, Stella. 1999. *Communicating across cultures*. New York: Guilford Press.
- Torresi, Ira. 2009. "Sociolinguistics in interpreting research." Pp. 390–404 in *La ricerca nella comunicazione interlinguistica: modelli teorici e metodologici*, a cura di S. Cavagnoli, E. Di Giovanni, e R. Merlini. Milano: FrancoAngeli.
- Valensin, Giorgia, a c. di. 1968. *Liriche Cinesi*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Vargas-Urpi, Mireia. 2013. "Coping with Nonverbal Communication in Public Service Interpreting with Chinese Immigrants." *Journal of Intercultural Communication Research* 42:340–60.
- Vargas-Urpi, Mireia. 2014. "Public Service Interpreting for Chinese Immigrants in Catalonia: A Study Based on Interpreters', Coordinators' and Users' Views." *Language and intercultural communication*, 14(4):475-499.
- Vargas-Urpi, Mireia. 2016. "Problems and Strategies in Public Service Interpreting as Perceived by a Sample of Chinese-Catalan/Spanish Interpreters." *Perspectives* 24(4):666–78. doi: 10.1080/0907676X.2015.1069861.
- Viezzi, Maurizio. 2013. "Consecutive interpreting (non-conference settings)." Pp. 377–88 in *The Routledge handbook of translation studies*, a cura di C. Millán e F. Bartrina. London/New York: Routledge.

- Vranjes, Jelena, Hanneke Bot, Kurt Feyaerts, e Geert Brône. 2019. "Affiliation in Interpreter-Mediated Therapeutic Talk: On the Relationship between Gaze and Head Nods." *Interpreting* 21(2):220–44. doi: 10.1075/intp.00028.vra.
- Vranjes, Jelena, e Geert Brône. 2020. "Eye-tracking in interpreter-mediated talk." Pp. 203-233 in *Linking up with Video: Perspectives on interpreting practice and research*, a cura di H. Salaets e G. Brône. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Vranjes, Jelena, Geert Brône, e Kurt Feyaerts. 2018. "Dual Feedback in Interpreter-Mediated Interactions: On the Role of Gaze in the Production of Listener Responses." *Journal of Pragmatics* 134:15–30. doi: 10.1016/j.pragma.2018.06.002.
- Wadensjö, Cecilia. 1998. *Interpreting as Interaction*. London: Longman.
- Wadensjö, Cecilia. 2014. "Interpreting in crisis: The Interpreter's Position in Therapeutic Encounters." Pp. 71–86 in *Triadic Exchanges: Studies in Dialogue and Interpreting*, a cura di I. Mason. London/New York: Routledge.
- Wang Binhua. 2012. "A Descriptive Study of Norms in Interpreting: Based on the Chinese-English Consecutive Interpreting Corpus of Chinese Premier Press Conferences." *Meta: Journal Des Traducteurs* 57(1):198. doi: 10.7202/1012749ar.
- Wang Binhua, e Dezheng, Feng. 2018. "A Corpus-Based Study of Stance-Taking as Seen from Critical Points in Interpreted Political Discourse»" *Perspectives* 26(2):246–60. doi: 10.1080/0907676X.2017.1395468.
- Wennerstrom, Ann K. 2001. *The Music of Everyday Speech: Prosody and Discourse Analysis*. New York: Oxford University Press.
- Wierzbicka, Anna. 2009. "Italian reduplication: its meaning and its cultural significance." Pp. 255–84 in *Cross-Cultural Pragmatics*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton.
- Wittenburg, P., Brugman, H., Russel, A., Klassmann, A., Sloetjes, H. 2006. "ELAN: a Professional Framework for Multimodality Research." in *Proceedings of LREC 2006, Fifth International Conference on Language Resources and Evaluation*.
- Yang Ping. 2007. "Nonverbal affiliative phenomena in Mandarin Chinese conversation". *Journal of Intercultural Communication* 15:7–23.
- Yao Shuangyun 姚双云, e Xiaopeng, Yao 姚小鹏. 2012. "Ziran kouyu zhong 'jiushi' huayu biaoji gongneng de fuxian" 自然口语中"就是"话语标记功能的浮现 [Le occorrenze del marcatore discorsivo "jiushi" nel parlato spontaneo]. *Chinese teaching in the world* 1:77-84.
- Yin Zhigang 殷志刚. 2008. "‘En’, ‘a’ lei huayu biaoji yanjiu chu tan" "嗯", "啊"类话语标记研究初探 [Studio preliminare sui marcatori discorsivi come "ehm" e "ah"]. Articolo presentato alla 8 ed. della Conferenza sulla Fonetica della Cina/ Simposio Internazionale sulla Scienza Fonetica, 18-20 aprile, Beijing, Cina.
- Yngve, Victor H. 1970. "On getting a word in edgewise." Pp. 567–78 in *Papers from the sixth regional meeting Chicago Linguistic Society, April 16-18*. Chicago: Chicago Linguistic Society.

- Zhou Lili 周莉莉, e Jia, Lei 雷佳. 2011. *Yi han kouyi lilun yu jiqiao* 意汉口译理论与技巧 [*Teoria e tecniche nell'interpretazione dall'italiano al cinese*]. Beijing: Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe.
- Zorzi, Daniela. 2004. "Studi conversazionali e interpretazione." Pp. 73–89 in *Linguistica e interpretazione*, a cura di G. Bersani Berselli, G. Mack, e D. Zorzi. Bologna: CLUEB.
- Zwischenberger, Cornelia. 2009. "Conference Interpreters and Their Self-Representation: A Worldwide Web-Based Survey." *Translation and Interpreting Studies. The Journal of the American Translation and Interpreting Studies Association* 4:239–53. doi: 10.1075/tis.4.2.08zwi.